

Autobus, niente sciopero Si tratta per i traghetti

Oggi autobus e metrò funzioneranno regolarmente. Lo sciopero degli autotrasportisti è stato revocato. Lo hanno deciso Cgil, Cisl e Uil in seguito all'approvazione in linea di massima (quella definitiva è prevista per oggi) da parte della commissione Trasporti del Senato del disegno di legge di attuazione di alcune parti del contratto. C'è attesa ora per l'esito della trattativa per il contratto dei marittimi andata avanti fino a ieri notte con le parti ancora distanti.

A PAGINA 14

L'acqua «ricorda» tutto ciò che bagna

Una sconvolgente scoperta scientifica - accolta con incredulità e diffidenza dai ricercatori europei - è stata annunciata da uno scienziato francese. L'acqua avrebbe una «memoria», alcune molecole, venendo a contatto con il liquido lo «marchierebbero», lasciandovi dei «fantasmi» che agiscono anche quando la diluizione è tale da non trovare più traccia del prodotto originale. La rivista «Nature» che pubblica l'articolo afferma che «non c'è spiegazione scientifica».

A PAGINA 10

Mondiali '90: apertura a Milano, finale a Roma

I campioni argentini si sposteranno a Napoli dove Maradona farà da grande richiamo. L'Italia disputerà le prime 3 partite tutte a Roma (9, 14 e 19 giugno). Gli accoppiamenti delle 12 sedi sono: Roma-Firenze, Napoli-Bari, Torino-Genova, Milano-Bologna, Venezia-Udine e Cagliari-Palermo.

A PAGINA 29



NELLE PAGINE CENTRALI

CONFERENZA DI MOSCA

Polemiche sulla durata delle cariche elettive
Botta e risposta col leader sovietico sulla glasnost

Pcus, dibattito vero Sì e no alle proposte di Gorbaciov

«Non sono d'accordo con Gorbaciov»: è una frase che oggi si può dire da una tribuna come quella della conferenza del Pcus. Il dibattito, in tempi di glasnost, non è più un rito, è un vero confronto. Il Pcus scopre la discussione, quella vera, tra idee diverse e a volte contrapposte. E, grazie alla radio e alla tv, quello che avviene nella solenne sala dei congressi arriva fin nell'ultimo villaggio dell'Urss.



Un moscovita impegnato, sotto una gigantografia di Lenin, nella lettura sulla «Pravda» dei resoconti della conferenza del Pcus

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. A un certo punto, Gorbaciov interrompe l'oratore per rispondergli immediatamente, poi quello riprende a parlare e ribatte a sua volta. Di episodi così ne sono capitati più d'uno, ieri, durante il dibattito alla conferenza. Alla tribuna gli oratori si succedono schierandosi senza remore a favore o contro la perestrojka, con mille sfumature fra chi vorrebbe andare più in fretta e chi vorrebbe che si usasse maggiore prudenza, fra chi accusa il passato e chi vuol salvare la storia. È vero che c'è bisogno di più partiti? Il bilancio dei tre anni di perestrojka è proprio così

ALLE PAGINE 3 e 4

Indipendente eletto presidente in Ungheria

BUDAPEST. Per la prima volta nella storia della Repubblica socialista ungherese, alla presidenza della Repubblica è stato eletto un indipendente, un non iscritto al partito. Bruno Straub, 74 anni, biochimico, membro dell'Accademia delle Scienze e fino a ieri presidente della commissione parlamentare dell'Ambiente, è stato eletto ieri dal parlamento ungherese in sostituzione del dimissionario Nemeth. Il rinnovamento del partito e delle strutture statali ungheresi va avanti a ritmo sostenuto - ieri c'è stato anche un rimpasto di governo, e tra i nuovi ministri figura Imre Pozsgay - mentre intanto cresce la tensione con la Romania.

A PAGINA 4

Dopo la lettera, la Camera non modifica i suoi lavori

Voto segreto De Mita si giustifica

Dopo la protesta comunista, De Mita si è giustificato: la lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato con la richiesta di abolire «entro l'estate» il voto segreto su leggi di spesa, voleva essere «un contributo di suggerimenti», non una «pressione sui contenuti e sui tempi di lavoro» del Parlamento. Lo ha spiegato lui stesso a lotti e Spadolini al termine di una giornata ricca di tensione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alla fine dell'incontro col presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini ha detto: «Se ci sono state delle ombre, penso che queste siano state dissipate. L'unità tra riforme regolamentari e riforme istituzionali, stabilita nell'accordo tra i presidenti di Camera e Senato, non è in discussione». Era quello che il Pci aveva chiesto venisse confermato dopo la lettera inviata l'altro giorno da De Mita a Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Nell'incontro col presidente della Camera, De Mita aveva chiarito che la lettera «lungi dal costituire pressione sui contenuti e sui tempi di lavoro degli organi parlamentari, vuole essere un contributo autonomo di suggerimenti e indicazioni di nodi istituzionali che il governo ha ritenuto opportuno di ribadire». Già in mattinata, in ogni caso, la giunta per il regolamento della Camera aveva deciso (con la contrarietà del socialista Labriola) di andare avanti nel proprio lavoro secondo il calendario da tempo stabilito. Stamane Spadolini incontrerà il capo dei senatori comunisti, Pecchioli, che aveva definito la lettera di De Mita una «inammissibile interferenza» nell'attività delle due Camere.

A PAGINA 7

In consiglio d'amministrazione entra Deutsche Bank

Fiat, profitti sempre più alti Agnelli: «Il lavoro costa poco»

Cauto nei giudizi sul governo, arrogante nei confronti di tutti gli altri (sindacati, Pci, Partecipazioni statali), Agnelli ha presentato ieri agli azionisti i conti di una Fiat che continua ad andare a gonfie vele e punta ad accrescere ulteriormente i profitti quest'anno. Ai lavoratori, ha confermato, la Fiat garantisce solo per il 1988 un imprecisato «riconoscimento» salariale.

vece ribadire il suo complimento per il calo elettorale del Pci. Infine ha dichiarato che con le Partecipazioni statali non vuole più avere rapporti di cogestione, ma solo di spartizione di attività. «Una mossa politica»: così i sindacalisti hanno commentato ieri la mossa della Fiat di proporre, in risposta alla piattaforma sul contratto integrativo, aumenti salariali legati agli utili dell'azienda. Secondo Guido Bolaffi (Fim) Corso Marconi ha voluto lanciare un segnale di normalizzazione, di ritorno all'ordine a tutte le aziende per invitarle a seguire il «metodo Fiat». Ieri Fim, Uil e Uilim si sono incontrate con Bassolino della Direzione comunista, Manacini e Cicchitto di quella socialista. Per Bassolino, la «Fiat fa emergere vecchie pratiche degli anni 50».

MICHELE COSTA

La Deutsche Bank diventa uno dei primi azionisti della Fiat con una quota del 2,6 per cento. Non riuscendo a piazzare sul mercato un pacchetto di azioni cedute dai libici che aveva pagato un miliardo di marchi (quando i titoli Fiat valevano in Borsa il 40% di più), il presidente della grande banca tedesca ha scritto ad Agnelli che si considera azionista stabile del gruppo, naturalmente in nome dello «sviluppo europeo». Intanto dal consiglio d'amministrazione Fiat escono Guido Carli (per aver compiuto 75

BOCCONETTI e POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

Oggi a Ecône saranno ordinati quattro vescovi; è «lutto» in Vaticano

Scisma nella Chiesa dopo 117 anni Lefebvre: «In San Pietro c'è l'Anticristo»



Il vescovo Marcel Lefebvre durante la cerimonia a Ecône con la quale ha ordinato sedici nuovi sacerdoti

Oggi monsignor Lefebvre consacrerà quattro vescovi nel monastero di Ecône, nella Svizzera meridionale. Automaticamente scatterà la scomunica: dopo 117 anni dall'ultima drastica rottura avvenuta nella Chiesa cattolica, sarà scisma. Alla vigilia, infuocato messaggio del monsignore contro il pontefice. In Vaticano è lutto: sospeso, «in segno di dolore», il tradizionale concerto.

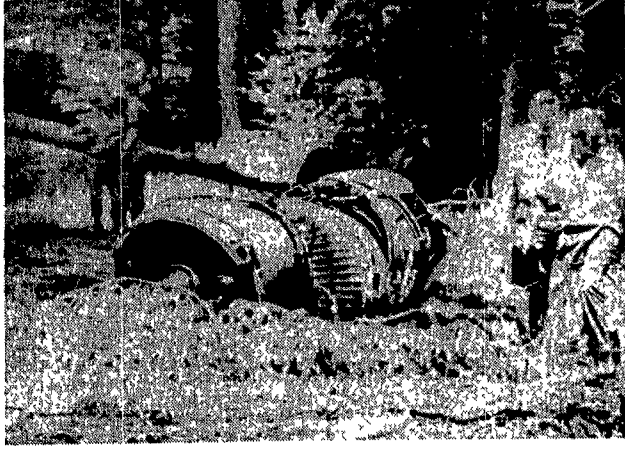
DAL NOSTRO INVIATO ANNAMARIA GUADAGNI

ECÔNE. La guerra a distanza fra la Santa Sede e la comunità «rebelle» che ha sede in questa tranquilla vallata elvetica si concluderà oggi, con un irrimediabile divorzio? Certo bisogna aspettare che la cerimonia abbia inizio per essere sicuri che monsignor Lefebvre abbia davvero intenzione di compiere il suo storico gesto. L'inviato dell'Unità dovrà assistervi da più lontano degli altri giornalisti: «Fra noi c'è troppa distanza per ammetterla vicina alla consacrazione...», è stato il motivo del

«cattedra di Pietro e le cariche gerarchiche» della Santa Sede.

Che volto ha la comunità di Ecône e come vivono la vigilia dello scisma i 60.000 adepti di questa fede tradizionalista sparsi fuori, in tutto il mondo? Un Lefebvre ieratico, coperto di velluto e oro, ha celebrato ieri il rito di ordinazione per 16 nuovi sacerdoti, all'aperto, sotto un tendone. Nel prato del monastero anziani, donne in costume tradizionale, seminaristi smunti, gente di paese. Qualche delegazione di franchisti spagnoli, giovani lepenista. Ma nella vicina Francia Le Pen non ha intenzione di schierarsi vistosamente, rompere i rapporti con il Vaticano. E sembra che siano solo una «crème» gli erudicibili, fra i fedeli di Lefebvre, decisi a seguirlo nonostante tutto.

A PAGINA 6



Germania Precipitano tre F16 americani

BONN. Tre caccia F16, dell'aeronautica militare Usa, sono caduti ieri durante esercitazioni nel cielo della Germania federale. Il primo è precipitato (nella foto una parte del relitto) vicino a Karlsruhe. Il pilota si è salvato catapultandosi con il seggiolino a espulsione. Gli altri due si sono scontrati in volo e sono caduti vicino a Magenza. Uno dei piloti è morto, l'altro è ferito. In tre mesi in Germania sono caduti dieci aerei americani o Nato durante esercitazioni. Uno stormo di F16, come si sa, secondo i piani Nato dovrebbe essere ubicato in Italia.

Prodi accusa: l'Alitalia è in tilt

ROMA. Caro Nordio, sei un incapace e per di più arrogante. Caro Prodi, l'incapace sarai tu, e comunque non permetterti di mettere il naso in questioni che non ti riguardano. Questo è il senso di un carteggio intercorso nelle scorse settimane tra il presidente dell'Iri e quello dell'Alitalia. Argomento in discussione, la politica della compagnia di bandiera. Un'agenzia di stampa ha diffuso ieri i testi integrali delle missive, rendendo così pubblico un contrasto tra il vertice di una grande azienda a partecipazione statale (l'Alitalia) e il principale rappresentante del suo azionista da maggioranza (l'Iri) che per asprezza di toni e di argomenti non ha probabilmente precedenti.

Una fuga di notizie - la pubblicazione di alcune lettere - ha fatto emergere un'aspra polemica tra il presidente dell'Iri Romano Prodi e il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio. Prodi accusa la compagnia di bandiera di perseguire una politica miope e di basso profilo, sia nell'iniziativa imprenditoria-

le che nei rapporti sindacali. Nordio ribatte richiamando la corresponsabilità dell'Iri e difendendo comunque i risultati di gestione che hanno riportato l'azienda alla redditività. Intanto i passeggeri dei voli Alitalia sono arrivati, al colmo dell'esasperazione, ad occupare gli aerei per protesta.

EDOARDO GARDUMI

Secondo il professor Prodi l'Alitalia è governata da «una politica di retroguardia», i suoi dirigenti sono «privi di vedute strategiche» e danno vita a «una gestione miope». È vero che è stato risanato il bilancio «ma senza la capacità di guardare al futuro». Il risultato è «un'immagine perdente», quella di «un'impresa senescente e incapace di azioni coraggiose» che corre inesorabilmente verso «una perdita di quote di mercato». L'insipienza sul fronte dell'iniziativa imprenditoriale trova poi un

significativo riscontro nei rapporti interni all'azienda: la lunga e costosa vertenza sindacale dei mesi scorsi si deve non tanto all'ammontare delle rivendicazioni sindacali dei dipendenti quanto piuttosto «alla cattiva gestione dei rapporti con il personale». Secondo il dottor Nordio, le contestazioni del presidente dell'Iri sono inaccettabili nella forma e semplicemente infondate nella sostanza. Intanto perché tutte le principali azioni dell'Alitalia sono state regolarmente approvate, negli ultimi anni, dagli organismi dell'ente di gestione. Poi per-

che dall'alto è sempre venuto il consiglio di procedere «con prudenza e cautela». Non si capisce quindi quale significato attribuire a tutta questa improvvisa enfasi «espansionista». Tanto più quando è rivolta a gente che pensando ad una oculata «redditività dell'azienda» ha ottenuto ultimamente dei bei risultati. E Nordio cita indagini della Dox che depongono a favore del recupero di immagine e una entusiastica relazione di un esperto della Salomon Brothers (grande società finanziaria americana). Del resto dove si sarebbe finiti se-

guendo alcuni avventati consigli del presidente dell'Iri - comperare la British Caledonian, istituire un servizio navetta tra Roma e Milano - rivoltati in realtà pessimi affari? Quanto ai rapporti con il personale, Prodi avrebbe dovuto sostenere apertamente l'Alitalia quando era il momento - e non lo ha mai fatto - invece di parlare a vanvera di cattiva gestione dei rapporti sindacali. Ecco, in sintesi, quanto pensano l'uno dell'altro l'azionista di maggioranza dell'importante azienda pubblica e il principale manager dell'azienda stessa. Se valessero anche in questo caso le correnti leggi economiche, le conseguenze sarebbero scontate. E invece Prodi può solo limitarsi ad osservare come forma e toni usati da Nordio «non siano appropriati e corretti». E da parte sua il presidente dell'Alitalia non sa proprio darsi ragione di una tale inaudita intrusione in affari che evidentemente giuoca per loro natura sottratti a qualunque logica di gerarchia aziendale.

A PAGINA 5

A PAGINA 5

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Governo e tasse

SERGIO POLLASTRELLI

Come era prevedibile già dal programma del governo De Mita, l'incontro recente tra sindacati e governo sui problemi della riforma fiscale e parafiscale è risultato negativo e inconcludente.

I sindacati dei lavoratori, come avevano preannunciato, sono stati costretti a passare a forme di sciopero regionale e provinciale e ad annunciare lo sciopero generale. Il governo non solo è stato reticente e non disponibile ad affrontare in modo responsabile la piattaforma annunciata dai sindacati, di riforma organica seppure graduata nel tempo, del fisco e della contribuzione sociale, ma è rimasto fermo nelle sue posizioni. Ha risposto picche alla proposta sindacale di fiscalizzazione degli oneri sociali, finalizzata a diminuire il costo del lavoro e ad aprire alcuni spazi per la contrattazione del salario.

Ha dato risposte evasive alla proposta di revisione dell'Irpef, soprattutto sui redditi medio-bassi, all'automatica cancellazione annuale del drenaggio fiscale da inflazione quando questo superi un tasso del due per cento, al reperimento di maggiori risorse con l'allargamento della base imponibile alle rendite da capitale e sui patrimoni, al diverso recupero dell'erosione ed elusione fiscale costituita da tanti e ingiustificati privilegi legalmente concessi di cui possono godere a piene mani solo i titolari di alti redditi con le deduzioni ammesse, e le stesse imprese con i «fringe benefits». Non si è impegnato per la ormai ineludibile riforma dell'amministrazione finanziaria, mentre ipotizza solo un gigantesco reclutamento di personale generico, senza alcuna sua finalizzazione specifica e professionalità ai fini di una efficace lotta all'evasione. Piuttosto il governo ripropone di soppiatto il fantasma della Sciof e della Tascio in versione allargata (non solo sugli immobili, ma anche sui redditi personali e d'impresa), motivando il ricorso ad ulteriori Irpef ed Ior comunali e regionali, per evitare «nuovi apparati tributarî». Imposte che lo stesso programma di governo dichiara invece di voler attenuare.

Il governo ha addirittura ipotizzato che un qualche intervento sull'Irpef sarebbe possibile, ma a favore ancora delle fasce medio-alte di reddito, da compensare però con progressività più elevata proprio sulle fasce medio-basse.

Ha controproposto ai sindacati che, comunque, l'eventuale minirivisione dell'Irpef dal 1989 va condizionata all'aumento del gettito dell'Iva, i cui effetti inflazionistici dovrebbero comportare la sterilizzazione della scala mobile, e che non si può parlare di rimborso dei 1.500 miliardi di drenaggio fiscale promessi con la legge finanziaria di quest'anno, avendo l'inflazione a giugno superato il limite del 4,5 per cento.

Ma i conti del governo non tornano, per il bilancio dello Stato: come non tornano quelli per i lavoratori, ma anche per le imprese se dovesse passare la linea del governo.

Infatti, con l'annunciata prima manovra estiva sull'Iva, il governo, pur che ai fini della sua armonizzazione alle direttive Cee, punta a dare una copertura al maggior costo per quest'anno del contratto della scuola e a coprire i buchi aperti nel bilancio, dimenticando però che le entrate 1988, come i recenti dati del ministero dimostrano, sono sottostimate per almeno 8.000 miliardi.

Per il 1989, sempre con il maggiore gettito dell'Iva, per una parte si vuole dare copertura ulteriore al maggiore costo del contratto a regime della scuola (5.000, 7.000, 10.000 miliardi di secondo le diverse quotazioni), dall'altra si chiederebbe al sindacato di accettare lo scambio dell'aumento dell'Iva con una minirivisione dell'Irpef (per soli 5.000 miliardi) e con la sterilizzazione della scala mobile.

Una manovra sull'Iva così fortemente concentrata in un anno dell'ordine di 10.000 miliardi, senza controbilanciarla con una corrispondente riduzione degli oneri sociali, comporta un impatto inflattivo sui prezzi di 2 punti, 2 punti e mezzo. Cosicché le fasce più deboli dei contribuenti (soprattutto lavoratori e pensionati), oltreché non ricevono la doverosa congrua e sacrosanta diminuzione del prelievo Irpef (che andrebbe invece a favore delle fasce di reddito più alte), dovrebbero anche sobbarcarsi l'onere dei riflessi negativi sui prezzi provocati dall'aumento dell'Iva ed accollarsi contemporaneamente la sterilizzazione della scala mobile sui salari, stipendi e pensioni.

Da qui scaturisce, ed a ragione, la decisa presa di posizione dei sindacati dei lavoratori di opporsi con la massima energia alla allucinata manovra disegnata dal governo. Da qui la decisa volontà di andare ad energie superiori di lotta, strettamente rivolte a richiamare l'attenzione di tutte le forze sane del paese, per sostenere autonomamente le proposte unitarie del sindacato in materia di riforma fiscale.

Ma anche per le imprese i conti non tornano con la manovra del governo. Infatti il non voler collegare la manovra sull'Iva alla fiscalizzazione dei contributi sociali e il non voler ridurre la progressività dell'Irpef per stipendi e salari, significa non aiutare le imprese, specie se piccole o medie, a prepararsi adeguatamente alla scadenza del mercato unico europeo del 1992, ed a costruire migliori rapporti sociali e contrattuali con il sindacato.

È anche da qui che, in positivo, si può rilevare l'attenzione e il consenso che viene dalle stesse forze imprenditoriali sul gran parte della proposta unitaria del sindacato.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettrici

Editoriale spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzellotti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613481, fax 06/4953305 (prendera il 4455305), 20162
Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e ufficio, viale Pulvis Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

**La storia della Chiesa è piena di «rotture»
La più importante fu quella del 1054
Oggi in Svizzera sarà la volta di Marcel Lefebvre**



ROMA. Lo scisma che il vescovo Marcel Lefebvre si accinge a compiere ordinando, oggi, quattro vescovi senza avere il mandato del Papa come stabilisce il canone 1013 del codice di diritto canonico, suscita clamore perché è il primo degli ultimi 117 anni e perché è in contrasto con il clima ecumenico della nostra epoca.

Esso si caratterizza per il rifiuto del Concilio Vaticano II e dei suoi insegnamenti: «Io penso - ha affermato il protagonista dello scisma - che il Concilio Vaticano II è il più grande disastro di questo secolo e di tutti i secoli passati, dalla fondazione della Chiesa». E ciò perché, secondo Lefebvre, questo Concilio annovera tra i suoi documenti la dichiarazione sulla libertà religiosa, con cui si è voluto mettere la Chiesa al passo con le costituzioni moderne che attribuiscono importanza ai diritti civili, ed il decreto sull'ecumenismo che spinge i cattolici a «riconoscere e stimare i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati». Per Lefebvre «la verità è solo nella tradizione» antecedente al Concilio Vaticano II e fino a Pio XII e soprattutto nel pontificato di Pio X, il papa antimodernista a cui ha intitolato la sua comunità. Per queste ragioni il Concilio Vaticano II sarebbe stato «neo-protestante», Giovanni XXIII che l'ha convocato e Paolo VI che l'ha concluso sarebbero eretici. Ma viene accusato di «modernismo» anche Giovanni Paolo II il quale, anzi, «è poco cattolico» perché ha promosso «la preghiera comune per la pace» ad Assisi con la partecipazione di esponenti di tutte le religioni. Viene, inoltre, definito «scandaloso e non cattolico» il gesto compiuto da Papa Wojtyła di essersi recato nella sinagoga di Roma e di aver chiamato «fratelli maggiori» gli ebrei chiedendo loro perdono per i torti da loro subiti nel corso dei secoli dalla Chiesa cattolica.

Questo scisma, a i significati tradizionali e reazionari di cui si carica sia a livello ecumenologico che nelle sue implicazioni teologiche e politiche, è già diverso da quello dei «vecchi cattolici» che si staccarono nel 1871 da Roma dopo aver rifiutato il dogma dell'infalibilità pontificia proclamato il 18 luglio 1870 da Pio IX con il Concilio vaticano I. Oggi, questi «vecchi cattolici» confluiscono nell'unione dell'Unione di Utrecht, altro gruppo scismatico del XVII secolo con sede nei Paesi Bassi, contano circa 30 mila aderenti in Svizzera, 40 mila rispettivamente nella Germania Ovest e in Austria ed hanno perduto di incisività dopo essersi avvicinati, negli ultimi tempi, alla Chiesa anglicana e, dati i buoni rapporti di questa con Roma, anche a questa.

La storia della Chiesa è caratterizzata da molti scismi. E se il più grande fu quello che separò nel 1054 le Chiese d'Oriente da quella d'Occidente, in seguito a cause religiose e politiche, bisogna ricordare che il primo germe fu depositato già nel lontano 330 quando Costantino trasferì la capitale dell'impero da Roma a Costantinopoli, ossia quan-

Lo scisma del XX secolo

Oggi Lefebvre, ordinando contro il parere e senza l'autorizzazione del Papa quattro vescovi, diventa il vescovo scismatico del XX secolo. L'ultimo scisma risale a 117 anni fa quando un gruppo di dissidenti definiti «vecchi cattolici» si separarono da Roma perché non accettarono il dogma

dell'infalibilità proclamato da Pio IX nel 1870. La lunga storia di scismi, da quelli d'Oriente e d'Occidente alla riforma di Lutero e alla separazione della Chiesa d'Inghilterra con Enrico VIII. L'atto di separazione di oggi in contrasto con il clima ecumenico che caratterizza la nostra epoca.

ALCESTE SANTINI

do si costituì la «nuova Roma». Era il tempo in cui il tanto discusso primato di Pietro, ossia del vescovo di Roma, non aveva ancora ricevuto una chiara esposizione teologica e per conseguenza altri vescovi rivendicavano tale primato con l'appoggio politico degli imperatori cristiani che ritenevano naturale ingerirsi nelle questioni ecclesiastiche difficilmente separabili, allora, da quelle politiche. Nel Concilio di Calcedonia (451) il vescovo di Costantinopoli venne nominato patriarca di tutto l'Oriente ed equiparato al vescovo di Roma. Gli storici contano almeno sette scismi dal 337 all'843 e a tale stato di cose contribuirono, oltre alle ambizioni personali, la diversa organizzazione della Chiesa in Oriente e in Occidente, la lingua e le culture differenti, il nazionalismo e il tradizionale antagonismo tra mondo greco e mondo latino, che

aveva le sue radici nel periodo pre-cristiano. Lo scisma d'Occidente va visto, invece, come conseguenza del trasferimento della sede dei papi da Roma ad Avignone e nel quadro di quelle lotte che si svolsero tra il XIV e il XV secolo tra potenze europee che per i loro fini di egemonia cercavano di attrarre, ciascuna a sé, il papato inteso come forza spirituale e materiale. È il periodo più oscuro per la Chiesa ed anche il più drammatico perché contrassegnato da lotte interne tra cardinali, sempre collegati con forze politiche esterne, tanto che ci fu un momento in cui ai papi succedevano gli antipapi e a questa situazione si cercò con fatica di trovare una soluzione con i Concili di Costanza (1414-18) e di Basilea (1431). Ma queste lotte ed il malcostume che si era diffuso nella Chiesa, dando luogo a quel fenomeno negativo che

fu, da una parte del nepotismo e dall'altra delle indulgenze, favorirono quei movimenti di rinnovamento spirituale e teologico che prepararono la riforma di Martin Lutero.

L'inizio della riforma, che diede vita alle Chiese protestanti, prende l'avvio il 31 ottobre 1517 quando Lutero affisse alla porta della cattedrale di Wittenberg le sue 95 tesi per denunciare non solo lo scandaloso commercio delle indulgenze, ma il clima di mondanità che si respirava in Vaticano. Il nepotismo, che aveva trovato la sua più alta espressione con Alessandro VI Borgia (1492-1503) che aveva avuto sette figli da varie donne avuto era già sacerdote, vescovo e cardinale, ed altri due figli durante il suo pontificato, non fu tenuto da Giulio II e da Leone X, che furono anche grandi meceni e promotori di tante opere di interesse architettonico e arti-

stico a Roma. La riforma di Lutero denunciò tutto questo ma ebbe cause più complesse nel senso che da più parti si reclamava un rinnovamento della Chiesa sul piano dei costumi e soprattutto per quanto riguardava il campo dogmatico e la struttura ecclesiastica. Dal 300 in poi si erano andate sviluppando varie tendenze ricche di fermenti positivi ed anelanti ad un cristianesimo più puro, più autentico, capace di comunicare alla gente per compendare i problemi e quindi libero sia dalle incrostazioni mondane che dai formalismi della teologia scolastica. È in questo clima che matura e si sviluppa il grande scisma della riforma a cui seguirà la controriforma da parte della Chiesa cattolica. Un confronto-scontro serrato che è durato più di quattro secoli e che è divenuto dialogo grazie alle aperture del Concilio Vaticano II ed a quelle correnti teologiche ed ecumenologiche innovative che si sono sviluppate sia in campo cattolico che protestante negli ultimi trent'anni.

Nella ricca storia degli scismi, che sarebbe assai complicato in questa sede ripercorrere in tutti i suoi aspetti e fasi, va ricordata anche la separazione da Roma, sotto Enrico VIII, della Chiesa di Inghilterra (1535) che, dopo il Concilio Vaticano II, ha portato avanti con la Chiesa apostolica romana un dialogo che ha fatto ristabilire molti punti comuni.

Il richiamo a grandi linee degli scismi precedenti e delle motivazioni di ordine religioso e politico che li hanno determinati e sostenuti serve piuttosto a far risalire che anche Lefebvre, in un contesto diverso, ha le stesse ragioni di carattere ecumenologico e pratico. Contestare il Concilio Vaticano II, le sue aperture culturali e politiche, è stato il motivo di fondo che ha portato Lefebvre a creare, il 6 giugno 1969 a Ecône, la comunità «Fratelli San Pio X». Ma egli ha potuto realizzare questa iniziativa - che oggi dispone di centri in 28 paesi, di 218 sacerdoti, di 500 luoghi di culto, di due seminari con 300 seminaristi, di giornali - grazie ai finanziamenti ricevuti dalla destra internazionale.

Sono quasi vent'anni che Lefebvre sfida il vescovo di Roma. Dopo la sua «professione di fede» anticongiliare e l'accusa di «eresia» lanciata il 21 novembre 1974 contro Giovanni XXIII e Paolo VI, quest'ultimo sospese a divinis il 24 luglio 1976 il vescovo delitto dopo che, nonostante i moniti della Santa Sede a non farlo, aveva ordinato 26 preti e diaconi il 29 giugno 1976. E come se ciò non bastasse lanciò la sfida al Papa il 6 giugno 1977 dal palazzo Rospigliosi-Pallavicini a Roma, quando gli rinnovò le accuse davanti a principi e principesse dell'aristocrazia nera d'Europa convenuti per l'occasione.

Giovanni Paolo II, in quasi dieci anni di pontificato, ha fatto di tutto per indurre il vescovo scismatico a raggiungere un compromesso e a recedere, fino a usare un trattamento privilegiato rispetto alla severità praticata verso teologi e prelati progressisti. Ma Lefebvre non ha ceduto.

Intervento

La donna va difesa dalla violenza tra le mura di casa

ELENA MARRINUCCI*

Undici anni dopo l'inizio della riflessione sul grave fenomeno della persistenza e della recrudescenza di ricorrenti episodi di violenza su donne e minori, e mentre il Senato si accinge per la seconda volta a esaminare in aula l'articolo per la normativa di riforma del codice Rocco, è ancora necessario ritornare sulle finalità che la nuova legge deve raggiungere.

Quale lo scopo di questa riforma legislativa? Evidentemente, innanzitutto, quello di scorporare lo spostamento della normativa dal titolo IX al titolo XII del codice penale, che questo tipo di delitto nel decalogo dei beni giuridici protetti si colloca fra quelli più gravi perché contro la persona.

Poi quello di evitare che il processo penale comporti una nuova violenza per la vittima di questo delitto. In questa direzione vanno l'unificazione dei due attuali delitti di violenza carnale e di atti di libidine violenta, il divieto - a meno che non ne faccia richiesta la persona offesa del reato - dello svolgimento del processo a porte chiuse, il divieto di «domande sulla vita privata o sulla sessualità della persona offesa», con l'ulteriore precisazione che gli interrogatori e gli esami devono, in ogni caso, essere condotti nel rispetto della dignità e della riservatezza della persona, il rito direttissimo, «la partecipazione al processo di associazioni e movimenti che hanno tra i loro scopi la tutela degli interessi lesi da questo delitto».

Infine - ma è il nocciolo della riforma - quello di far emergere quella che i giuristi chiamano la «scira nera» di questi delitti, il sommerso di un fenomeno che sopravvive grazie all'impunità di cui ha goduto. Questo scopo è certamente più raggiungibile se il delitto è definibile come una vittima particolarmente indifesa, che l'unità della famiglia a trovare il coraggio e la forza di andare personalmente a denunciare un marito. Ma soprattutto non si considera questa soluzione, si condanna inesorabilmente e irrimediabilmente quel rapporto di coppia alla fine in contestualità con la difficile scelta di uscire di casa per andare a dare una querela. Dopodiché non si può certo rientrare per preparare il pasto sereno.

Se si vuole debellare questo delitto occorre coerenza e onestà intellettuale: isole di tolleranza e proprio nell'ambito familiare, rischio di produrre un solo risultato. Quelli del perpetuarsi di tutte quelle forme di violenza nella famiglia, dall'incesto violento alle diverse forme di violenza sui minori, che non solo sono contro la Costituzione, contro la riforma del diritto di famiglia, contro il comune sentire, ma che devono sanamente allarmarci perché sono una tragica realtà, più estesa di quanto non si ammetta anche nel nostro paese, e su cui cresce l'impegno negli organismi internazionali di cui l'Italia fa parte e contro cui dobbiamo tutti, in tutte le forme e presto, intervenire.

* senatrice del Psi

cia di terzi potrebbe danneggiare il rapporto di coppia. Si sostiene anche che non bisogna sottrarre alla donna la libertà di autodeterminazione. Queste tesi sono suggestive ma non convincenti. Nel codice penale vigente, al titolo XI «Dei delitti contro la famiglia», nel capo IV, fra i «Delitti contro l'assistenza familiare», è previsto e sanzionato il reato di «Maltrattamenti in famiglia». La giurisprudenza ha spesso fatto ricorso a questo delitto per punire forme di maltrattamento consistenti in abusi sessuali posti in essere da parte di un marito nei confronti della propria moglie. Ebbene, questo delitto, come del resto quello che ne lo stesso capo lo precede, vale a dire quello che punisce le «violenze degli obblighi di assistenza familiare», è procedibile d'ufficio. E a nessuno è mai venuto in mente di sostenere che la procedibilità d'ufficio per un delitto che punisce chi viola «gli obblighi che nascono dal matrimonio» metta in pericolo l'intimità della famiglia o la sua unità.

Sorge allora il sospetto che voler riservare al delitto di violenza sessuale la procedibilità a querela di parte, nasconda il desiderio o la speranza che la querela non venga mai data, vale a dire che il sommerso non emerga, che l'unità della famiglia si fondi sul sacrificio, il silenzio, l'umiliazione della donna.

Ma, si dice, la donna deve essere libera. Ma questa è una libertà di fronte contemporaneamente a una fuga in avanti e a un errore di valutazione in ordine alle conseguenze, come una vittima. Innanzitutto, infatti, chiede alla più debole, alla più oppressa, a quella che per il fatto stesso di aver subito questo tipo di violenza, tra le mura domestiche, è particolarmente indifesa, di trovare il coraggio e la forza di andare personalmente a denunciare un marito. Ma soprattutto non si considera questa soluzione, si condanna inesorabilmente e irrimediabilmente quel rapporto di coppia alla fine in contestualità con la difficile scelta di uscire di casa per andare a dare una querela. Dopodiché non si può certo rientrare per preparare il pasto sereno.

Se si vuole debellare questo delitto occorre coerenza e onestà intellettuale: isole di tolleranza e proprio nell'ambito familiare, rischio di produrre un solo risultato. Quelli del perpetuarsi di tutte quelle forme di violenza nella famiglia, dall'incesto violento alle diverse forme di violenza sui minori, che non solo sono contro la Costituzione, contro la riforma del diritto di famiglia, contro il comune sentire, ma che devono sanamente allarmarci perché sono una tragica realtà, più estesa di quanto non si ammetta anche nel nostro paese, e su cui cresce l'impegno negli organismi internazionali di cui l'Italia fa parte e contro cui dobbiamo tutti, in tutte le forme e presto, intervenire.

* senatrice del Psi

SENZA STECCATI

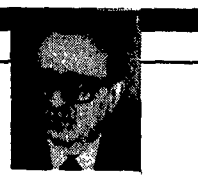
MARIO GOZZINI

Non è un «mammo» ma molto di più

del rapporto padre-figlio: immagine inedita e, perché no, un po' inquietante come lo è sempre il nuovo. Ma non per le ragioni messe in evidenza dai settimanali femminili: «Tentativi maschili di recuperare ruolo, terreno e potere». Per ragioni più profonde. Farsi padre come riflusso nel privato laddove il pubblico ha deluso? Il che vorrebbe dire caricare di attese gratificanti il figlio: il rapporto con lui inteso come una cambiale in bianco e non come espressione di tenerezza e inquietudine questo nuovo padre che può annunciare un futuro inedito ma può anche segnare un ritorno al «domestico» delegando ad altri la gestione del «pubblico» diventata sempre più difficile: un ripiegarsi sul figlio aspettando da lui garanzie

di un futuro diventò sempre più precario, o un assimilarsi - farsi simile - con la donna diventata un partner interpenetrabile e quindi scomodo. «Durante i miei studi di teologia, dopo avergli letto una relazione, il professore, rettore di un Ateneo pontificio, abituato allora ad allievi soltanto maschi, mi disse: «Ero venuto per ascoltare qualcosa di diverso. Lei ha fatto una relazione come avrebbe potuto farla uno dei nostri studenti. Ora che ha dimostrato di sapere essere simile, perché non prova ad essere l'altra che ci manca?».

Il paterno come l'altro che



manca: niente di più può essere detto e tanto meno si possono indicare percorsi. Certo il «padre assente» non diventa presente facendo il surrogato della madre. Alla madre si alterna un nuovo tipo di padre, tutto da scoprire. I due insieme fanno i genitori ma lei fa la madre, lui il padre. E mentre per lei gestualità anti-mergono dai cromosomi culturali, lui deve tutto inventarsi.

«Una rivoluzione culturale - l'unica in atto? - che può portare segni di pace. Mentre guardavo la pubblicità «paterna» in tv, un gioco di immagini ha sollevato in me una domanda. Ho provato a immaginare quel padre nella figura maschile classica, in tenuta militare armato fino ai denti. Dopo la rivoluzione «paterna», sarà un'immagine ancora possibile? Si può tranquillamente passare dal bambino in braccio a fare il Rambo? «Ma ancora. Una volta superata la vecchia divisione dei

ruoli, lui il lavoratore, lei la madre: una volta instaurata una partecipazione solidale per la quale i due sono uguali per i doveri verso il figlio, ma «altri», diversi, sarà anche data al figlio la possibilità di vivere l'altro in modo non condizionato dal dover (con un «più» che conta e un «meno» valido solo se serve) né omogeneizzato (esso sempre meno «altro», diverso, attraverso un meccanismo di assimilazione culturale). Sarà data al figlio la possibilità di vivere la pace, che è sempre convivenza - anche, vivaddio, conflittuale ossia dialettica - di diversi che hanno cura di salvaguardare quella alterità di cui ciascuno è portatore per l'altro.

«Benvenuto il nuovo padre, quindi; purché sia l'altro» della madre e della donna impari - risparmiandosi secoli di dura fatica - che nessun figlio di uomo è risposta alle proprie attese. Egli è - e deve rimanere - un inedito tutto suo».

La conferenza del Pcus

«Ci ho pensato tutta la notte, ma non sono d'accordo»
Forse per la prima volta non tutti dicono sì alle posizioni del segretario. Radio e tv portano nelle case le immagini e le voci del dibattito

Non un rito, un vero confronto

Alla tribuna amici e nemici della perestrojka

La conferenza del Pcus si svolge a porte chiuse. Ma ci pensano radio e televisione a portare nelle case di milioni di sovietici le immagini e le voci del dibattito, anche quelle più aspre e drammatiche. C'è chi non si perita di alzarsi e dire: «Non sono d'accordo con Gorbaciov». Qualcuno lo fa perché vorrebbe che si andasse più avanti e più in fretta, altri perché temono che si vada troppo avanti e troppo in fretta.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Ci ho pensato tutta la notte, credetemi. Ma ora vi dico che sono contro non solo i tre mandati consecutivi per ricoprire una carica elettiva, ma anche contro i due. Da noi ogni eccezione diventa una regola. Se passa una volta, attraverso quella finestra dilaga un fiume. Propongo però che di eccezione se ne decida una sola: per Mikhail Gorbaciov. La ragione è chiara. Stiamo facendo una rivoluzione che richiederà tempo. Di Gorbaciov mi fido». So questo passaggio dell'intervento di Mikhail Gorbaciov ha sollevato un applauso, quasi un'ovazione. Ma quando ha affrontato il tema della glasnost, delle garanzie che essa possa diffondersi ancora, che i primi segretari locali non possano più strangolarla come ancora stanno facendo quasi dovunque, la sala ribolliva, di sentimenti contrastanti. «Sappiamo che è un'arma», ha detto Ulianov rivolto a Gorbaciov - «dobbiamo decidere se essa può fare male a qualcuno». Gorbaciov lo ha interrotto benevolmente: «Dobbiamo stare anche attenti a non cadere da un monopolio all'altro? Non si può neppure permettere che attraverso la stampa si saldino dei conti. Ma credo che siamo d'accordo». Ulianov replica: «Mikhail Sergeevic, l'esempio della lettera di Nina Andreeva è stata una lezione da non dimenticare». Gorbaciov: «Ho qui una sua lettera alla conferenza. Lei rimane sulle sue posizioni». Ulianov: «Non è di questo che mi preoccupa. Il fatto è che quella lettera ha fatto mettere tutti sull'attenti». Di dialoghi come questi, tra Gorbaciov e i delegati, ce ne sono stati diversi. La discussione si è fatta a tratti acuta. Ma le porte chiuse del palazzo dei congressi si sono aperte attraverso la radio e la televisione che hanno mandato in onda durante la giornata, ampi brani del dibattito.

Non tutto, perché la discussione raggiunge punte anche più aspre, di cui per ora non è possibile sapere. Ma quello che si vede è già il segno che questa XIX Conferenza ha lasciato indietro il XXVII Congresso ben più del due anni e mezzo che sono trascorsi. Allora l'intervento più coraggioso ed esplicito fu quello di Boris Eltsin. Oggi si può dire dalla tribuna «non sono d'accordo con Gorbaciov». E lo dicono più spesso - apparente contraddizione - i suoi più ardenti sostenitori, che hanno capito che non tutto ciò che egli ha portato nel rapporto come risultato di una decisione collettiva, è interamente «di Gorbaciov». E premono perché si vada oltre. In molti interventi si avverte la «pressione delle vecchie tradizioni degli anni passati» (parole della Tass), come in quello del primo segretario di Volgograd, Kalashnikov, pronto ad accogliere l'idea di eleggere il primo segretario del partito di una organizzazione territoriale alla presidenza del Soviet locale. Esattamente come Vladimir Karpov, che, sponendo la stessa tesi, muove all'attacco contro gli «attacchi distruttivi di molti articoli, che definisce «originati da vecchie offese, da ambizioni di gruppo».

A difesa degli scrittori conservatori, addirittura con la richiesta perentoria di nuove forme censorie, scende in campo anche Jurij Böhndarev. Grida che «bisogna farli smettere». Ed è chiaro che si riferisce ai Karakin, ai Korotc, ai Burtin, agli Evtushenko, ai Baklanov che non danno tregua dalle colonne di riviste e giornali. Il suo intervento non verrà trasmesso per radio che in breve sintesi dello speaker. Anche l'operaio di Leningrado, Vladimir Smirnov ha il coraggio di dichiararsi in disaccordo con la proposta di Gorbaciov, quella di avviare la «verifica» generale dei membri del partito. Obiettivo, ripulire il partito, anche se Gorbaciov aveva detto chiaramente che «non sarà una purga» e che ci si regolerà «da leninisti e da bolscevichi». L'operaio Smirnov definisce la proposta improprio chiamare «della perestrojka», semplicemente perché esprime non una ma cento perestrojke diverse. Mikhail Ulianov, attore, presidente dell'Unione operai teatrali, che comincia così il suo discorso: «Chissà perché si annida nel mio animo un'inquietudine. Fui dalle mura di questo palazzo il nostro popolo di molti milioni attende con

ansia e speranza le decisioni che prenderà, questa conferenza. Ma nei discorsi di molti delegati suonano assicurazioni, giuramenti, promesse di risolvere tutti i compiti. L'unica cosa che ostacola, secondo loro, sarebbe la stampa. Ecco, tronchiamo corto e tutto andrà bene. Ma è davvero così?».

Ecco Svetlana Fedotova, insegnante di storia a Fern (Ural), che si vergogna per le falsità dei libri di testo su cui lo ha dovuto insegnare per anni

nostra medicina occorre guardare i nostri operatori dall'irresponsabilità, dall'indifferenza verso i malati. Per sfortuna è una malattia di tutta la nostra società». E il primo segretario kazakhstan, Ghennadij Kolbin, riconosce che non basta dire «separiamo i poteri dello Stato da quelli del partito», bisogna prendere atto che «non tutti i quadri del partito hanno già imparato ad agire in una situazione di democrazia e di trasparenza». Altrettanto - dice il direttore della fabbrica Ivanov Kabaizde - uno degli interventi più spettacolari della seconda giornata - vale per molti dirigenti d'azienda, che ancora «non sanno come fare» e aspettano indicazioni dall'alto che sono già venute limpide con la nuova legge sull'impresa statale.

Parlano anche l'armeno Arutunian e l'azerbaigiano Vezrov. Restano su posizioni opposte, ma si capisce bene che sono in contatto permanente tra loro e che vogliono insieme controllare la situazione con la benedizione di Gorbaciov. Svetlana Fedotova è la prima donna che prende la parola. A molti, si è capito, la glasnost non piace. Lei si volge a Gorbaciov con fare semplice e deciso: «Sono insoddisfatto. Cercate di capire la mia sfortuna, amarezza, perfino vergogna, quando debbo dire ai miei allievi che nel manuale questa cosa è descritta in modo errato, quest'altra deformata, quest'altra ancora del tutto falsa». Ieri sono state formate le commissioni che stileranno i sei documenti conclusivi: due, di fondo, su bilancio della perestrojka e Stato di diritto. Altri quattro (su lotta antiburocratica, glasnost, riforma del sistema giudiziario, autonomie repubblicane) saranno l'ossatura su cui scrive il nuovo corpo di leggi della perestrojka. La conferenza è ormai una mongoliera che questo dibattito sembra destinato a far volare alta.

Secondo il senatore democristiano Luigi Granelli, ex ministro delle Partecipazioni statali, l'impostazione della relazione di Gorbaciov è apparsa anche più rigorosa del previsto nell'affermazione esplicita della necessità di creare in Urss uno Stato socialista di diritto. «Questa apertura - dice Granelli - verso un pluralismo non solo economico, ma anche istituzionale, pone in primo piano i problemi del rapporto fra democrazia e socialismo e contiene elementi utili anche per le esperienze di costruzione del socialismo nei paesi occidentali o in quelli non allineati. È augurabile, quindi, che non ci si limiti allo stupore delle cose che avvengono con una rapidità impressionante e che in Italia - dove si è data molta importanza anche ai temi teorici della politica - si colga l'occasione per una seria riflessione fra tutte le forze democratiche e in particolare per un confronto serio con il Pci rispetto alla sua politica e ai suoi collegamenti internazionali».

Ecco i protagonisti del dibattito

Una cosa è certa: il dibattito che sta animando questa conferenza del Pcus non è davvero rituale. Il confronto, lo scontro, è aperto e mette in luce le diverse anime del Pcus. C'è chi difende a spada tratta la perestrojka, e chi al contrario cerca di «frenare». Svetlana Fedotova, insegnante, dice ai delegati di provare vergogna per le falsità contenute nei libri di storia. Ma chi sono i protagonisti di questo dibattito?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. Ecco gli eroi di questo dibattito inedito, gli interpreti delle cento anime di questo Pcus che sarebbe improprio chiamare «della perestrojka», semplicemente perché esprime non una ma cento perestrojke diverse. Mikhail Ulianov, attore, presidente dell'Unione operai teatrali, che comincia così il suo discorso: «Chissà perché si annida nel mio animo un'inquietudine. Fui dalle mura di questo palazzo il nostro popolo di molti milioni attende con

ai suoi allievi la storia del paese della rivoluzione. Lesosd Abalkin, direttore dell'Istituto di economia dell'Accademia delle scienze, bersaglio degli «ortodossi» per aver osato dubitare, nella conferenza del partito, che il partito unico sia in grado di garantire una democratizzazione reale della società.

Antunian e Vezrov, primi segretari rispettivamente di Armenia e Azerbaigian dal 21 maggio scorso. Nominati insieme, lo stesso giorno, per guidare due Repubbliche divise dal Nagorno-Karabakh. Difendono le posizioni, opposte, che sembrano dominare nei due popoli, ma operano di concerto per appianare il contrasto.

Vladimir Karpov è dal 1986 il primo segretario dell'Unione scrittori. Con Jurij Bondarev, anche lui nella segreteria dell'Unione, conservatore dei più fidati, muovono all'assalto dei giornali della perestrojka. Vladimir Kalashnikov, primo segretario di Volgograd, non smentisce se stesso. Al XXVII Congresso aveva mitragliato l'autrice dell'articolo della «Pravda», Tatiana Samoilina, che aveva parlato della necessità di «purificare il partito». Gheorghij Arbatov, accademico, membro del Comitato centrale, uno dei principali consiglieri della politica estera di Gorbaciov. Sulla sua collocazione per perestrojka non ci sono dubbi e il suo intervento lo conferma.



Un collage di alcune testate di quotidiani sovietici mostra l'ampio risalto dato dalla stampa alla 19ª Conferenza del partito

«E' vero che tra noi ci sono dei corrotti?»

La conferenza del Pcus ha aperto un'inchiesta al suo interno: sono tutti incensurati i delegati? Più che un dubbio quello insinuato dal giudice istruttore capo della procura di Mosca che ha parlato di alcuni uomini corrotti. La denuncia di un settimanale e l'annuncio della presidenza. Radiografia dei delegati e un sondaggio nella capitale sui privilegi della nomenklatura.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

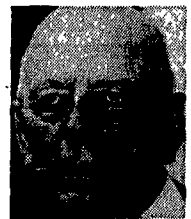
MOSCA. «Se abbiamo cavalcato la tigre della perestrojka, adesso non ci resta che sponarla...». Il delegato Victor Kabaizde, direttore di una azienda metalmeccanica di Ivanovo, manda in visibilità il palazzo dei Congressi. Ride Gorbaciov. Toh, ride anche Ligaciov. E il primo ministro Rizhkov, divertito, parla al suo vicino, l'immobile Gromyko. La tv, in differita, manda in onda, tra gli altri, l'intervento di quest'uomo dotato di grande senso d'humour,

uomini e donne che saranno chiamati tra poche ore a pronunciarsi sulla nuova «rivoluzione» di Gorbaciov, quella che dovrebbe segnare il «destino del sistema sovietico». Ma chi sono questi delegati? Lo ha spiegato Gheorghij Razumovskij, della segreteria del Pcus, chiamato a presiedere la «commissione del mandato», cioè l'organismo di verifica dei poteri. La maggioranza, ovviamente, proviene dalla Repubblica russa: 2933 persone. Il gruppo più piccolo è quello turkmeno con 31 delegati. Razumovskij ha assicurato che i delegati «rispecchiano lo spettro della società», un terzo sono operai (1638), poi gli operatori agricoli (866), gli esponenti dell'intelligenza (436) e così via. Significativo, di ogni altro dato, il numero di segretari del partito, oltre ottocento, dei deputati di ogni livello che sono la bel-

lezza di 3119 e dei funzionari che sono 629. E del tutto evidente che la fase elettorale ha visto il prevalere delle pressioni di apparato e del potere che hanno fatto sbarramento.

Razumovskij, nella relazione, ha garantito che la elezione dei delegati si è svolta «in ottemperanza alle norme stabilite dal Comitato centrale...». Salvo qualche caso sporadico (a Sakhalin, Jaroslavl e Astrakan). Ma non sono trascorse che poche ore e dentro il palazzo dei Congressi, inquietante, si è insinuato il tarlo del dubbio. Tutti davvero a posto questi delegati? Dei «veri comunisti»? Altribuna il delegato F. Popov, primo segretario di Altai, è sdegnato. Ha appena terminato di leggere l'ultimo numero del settimanale «Ogionki» in cui si denuncia, senza mezzi termini, la presenza nella solenne sala

Pajetta:
«Gorbaciov,
un discorso
coraggioso»



«Ho seguito personalmente alla tv in diretta da Mosca il discorso del compagno Mikhail Gorbaciov. Un discorso del quale dire che è stato interessante è davvero riduttivo - lo ha detto ieri Gian Carlo Pajetta, in una intervista all'agenzia sovietica Novosti -. Un discorso coraggioso, in un momento in cui i comunisti hanno bisogno del loro coraggio per capire, per restare fedeli alla tradizione, che è quella di apprendere dalla storia - nella quale ci sono anche errori che non bisogna dimenticare, non solo perché non si ripetano più, ma perché sia chiaro che ai tempi nuovi corrispondano anche mutamenti nell'esame della realtà».

Per i senatori
italiani
«è un intervento
storico»

Senatori di vari partiti hanno definito un «intervento storico» quello che Gorbaciov ha fatto ieri alla conferenza pansovietica a Mosca. Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ha detto che «la relazione di Gorbaciov segna decisamente ulteriori passi avanti per il consolidamento di uno sviluppo democratico in Unione Sovietica». Il socialista Guido Gorosa, membro della commissione Esteri del Senato, ha detto che «nella storia mondiale la "rivoluzione pacifica" di giugno di Gorbaciov può equivalere come impatto ideologico e come spinta internazionale alla rivoluzione di Ottobre». Luciano Lama, vicepresidente di palazzo Madama, dice con entusiasmo che le intenzioni erano state preannunciate «ma mai manifestate con questa chiarezza. Sotto questo aspetto per me la relazione di Gorbaciov è un fatto di enorme importanza non solo per i sovietici ma per tutti i paesi. L'interrogativo resta se questi progetti potranno realizzarsi. Esistono resistenze grandissime, anche più grandi di quanto non appaiono, perché sono spesso passive».

Andreotti:
«Un po' tutti
necessitavamo
di perestrojka»



«Il prevalere del dialogo internazionale sulla guerra fredda e su quella "calda" rappresenta la vittoria di una linea politica alla quale i democratici cristiani sono naturalmente legati - ha detto il ministro degli Esteri Andreotti intervenendo ieri ai lavori dell'Internazionale democristiana che si tengono a Roma - la vittoria sul manichismo non è ancora definitiva e occorre rafforzare le premesse, bisogna liberare il mondo dalla lotta di classe, dal razzismo di ogni tipo, dalle fasziosità cosiddette religiose. Un po' tutti avevamo bisogno - più o meno - di una perestrojka».

La Malfa:
«Guardiamo
con attenzione
ai cambiamenti»

Sull'intervento di Gorbaciov alla conferenza pansovietica, è intervenuto anche il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, che in una intervista a Novosti ha dichiarato: «Guardiamo con attenzione al grande processo che è in corso nella società sovietica e agli obiettivi annunciati dal segretario generale del Pcus. Si tratta di comprendere non solo quanti passi avanti riuscirà a compiere l'Urss per la soluzione dei suoi maggiori problemi di politica interna, ma di considerare con attenzione tutti gli sviluppi che potranno venire per un ulteriore miglioramento dei rapporti internazionali, dopo il recente vertice di Mosca. La perestrojka ha aperto un nuovo capitolo. Ma - aggiunge La Malfa - la mia opinione è che il sogno di uno "Stato di diritto" rischia di restare tale, se non si affrontano a fondo le contraddizioni e i pesanti limiti alla libertà che sono insiti in un regime a partito unico. Come è impensabile una ripresa economica senza la creazione di vere condizioni di mercato, così è molto difficile immaginare un futuro di democrazia fondata sull'equilibrio istituzionale e sul consenso di massa senza un effettivo pluralismo politico».

Granelli:
«Elementi
validi anche
per l'Occidente»

Secondo il senatore democristiano Luigi Granelli, ex ministro delle Partecipazioni statali, l'impostazione della relazione di Gorbaciov è apparsa anche più rigorosa del previsto nell'affermazione esplicita della necessità di creare in Urss uno Stato socialista di diritto. «Questa apertura - dice Granelli - verso un pluralismo non solo economico, ma anche istituzionale, pone in primo piano i problemi del rapporto fra democrazia e socialismo e contiene elementi utili anche per le esperienze di costruzione del socialismo nei paesi occidentali o in quelli non allineati. È augurabile, quindi, che non ci si limiti allo stupore delle cose che avvengono con una rapidità impressionante e che in Italia - dove si è data molta importanza anche ai temi teorici della politica - si colga l'occasione per una seria riflessione fra tutte le forze democratiche e in particolare per un confronto serio con il Pci rispetto alla sua politica e ai suoi collegamenti internazionali».

VIRGINIA LORI

La conferenza del Pcus

Budapest applaude Mosca ma c'è tensione con la Romania

Rappresaglia rumena per la manifestazione di Budapest a favore delle minoranze in Transilvania: chiuso il consolato ungherese a Cluj. A confronto due diverse concezioni di socialismo. A Budapest nuovi passi verso il rinnovamento: un indipendente eletto dal Parlamento a presidente della Repubblica. Grande rilievo sulla stampa alle novità moscovite.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Pericoloso aggravamento della crisi tra Ungheria e Romania sulla questione del rispetto dei diritti della minoranza ungherese che vive in Transilvania. La decisione del partito e del governo rumeno di chiudere il consolato ungherese a Cluj (città in zona bilingue che ora è proibito chiamare Kolosvar) venne aperto nel 1980 a seguito degli accordi stipulati nel 1977 tra Kadar e Ceausescu. Quasi contemporaneamente i rumeni aprirono un loro consolato a Debrecen che chiuse però nell'85 adducendo esigenze di risparmio. Fu, quindi, l'ultimo incontro al massimo livello tra i dirigenti dei due paesi. E fu quello il miglior momento nei rapporti tra Ungheria e Romania nel dopoguerra.

L'Ungheria elegge un indipendente presidente della Repubblica e guarda con speranza all'Urss mentre si inasprisce il clima con Bucarest

Da allora la situazione ha cominciato a deteriorarsi per le angherie nei confronti delle minoranze ungherese e tedesca in Transilvania, con la successiva fuga di decine di migliaia di profughi verso l'Ungheria e ultimamente con l'avvio del cosiddetto Piano di sviluppo delle terre agricole che prevede la distruzione di ottomila villaggi. Gli ungheresi hanno reagito con moderazione al provvedimento. Intervengono ieri alla seduta del Parlamento il responsabile della politica estera del Comitato centrale del Pcus, Szurov, ha richiamato ancora una volta i rumeni al rispetto dell'atto finale di Helsinki (che non è un affare interno della Romania) ed ha ribadito la validità della politica finora perseguita dal governo ungherese basata da una parte sul sostegno dei diritti della minoranza e dall'altra sull'approfondimento dell'amicizia tra i due popoli per la quale le minoranze possono rappresentare un tramite prezioso.

Alla manifestazione di Budapest i rumeni hanno risposto oltreché con la chiusura del consolato, applicando alla lettera i regolamenti di fron-

tera: nella zona fino a due chilometri dal confine è possibile oramai circolare soltanto se si è muniti di permessi speciali. E lunedì scorso hanno riunito il consiglio dei lavoratori di nazionalità ungherese per inneggiare a Ceausescu che avrebbe «coerentemente assicurato la piena eguaglianza tra le diverse nazionalità» e per deplorare che «certi paesi vicini» appoggino il nazionalismo ungherese. Nessuna risposta è stata data finora alla richiesta ungherese di un urgente incontro tra i responsabili degli esteri dei due partiti per un esame di tutto il contenzioso e la preparazione di un incontro al più alto livello. C'è il timore che il viaggio progettato dal primo ministro e segretario del Pcus Grouz a Bucarest debba essere rinviato.

Due concezioni del socialismo sempre più divergenti sembrano essere a confronto sui confini dei due paesi rivelate proprio dalla polemica sui diritti delle minoranze. È una impressione che ha trovato conferma ancora ieri a Budapest alla seduta del Parlamento dove alla carica di al presi-

Rdt: attenzione senza commenti

«Se il vicino cambia le tendine alle finestre, non è obbligatorio sostituire le proprie»: così, mesi fa, l'ideologo della Sed Kurt Hager rispose ad una domanda sulla perestrojka rivoltagli dalla rivista tedesca-occidentale «Stem». Ora, di fronte al vistoso «cambiamento di tendine» in corso alla conferenza pansovietica di Mosca, i tedeschi dell'Est mostrano invece un grande interesse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LORENZO MAUGERI

BERLINO. Nella Rdt alla conferenza del Pcus in corso a Mosca si dà un vistoso rilievo, quasi una replica a chi rimprovera ai dirigenti della Sed di mantenere le distanze dal processo di rinnovamento sovietico. Ieri i giornali tutti hanno riportato larghe parti del rapporto di Mikhail Gorbaciov; l'organo della Sed, il «Neues Deutschland», vi ha addirittura dedicato sette intere pagine: il testo integrale tradotto con sorprendente tempestività, intercalato da significativi sottotitoli («Riforma del sistema politico - garanzia più importante per la libertà di Billia della riorganizzazione», «democratizzazione della direzione statale», «formazione dello Stato di diritto», «ristabilire internamente la democrazia interna di partito», «delimitazione delle funzioni di partito e organi statali»). La lettura del lunghissimo rapporto, l'al-



Un gruppo di tartari durante la manifestazione di martedì a Mosca

Erich Honecker, pubblicato dalla «Pravda» nel maggio scorso, nella ricorrenza della fine della guerra: «Se ci si guarda intorno, nel mondo del socialismo, si osservano vivaci sviluppi, con la ricerca di risposte attuali alle nuove esigenze sociali e politiche. È importante che ognuno impari dall'altro, senza tuttavia copiare. Non è il caso di andare alla ricerca di un modello. Nessuno è in possesso di una ricetta valida per tutti; una tale

Bush: «Cambiamento storico» Ma Washington è più cauta

Bush riconosce che le proposte di Gorbaciov sono «rivoluzionarie» e che, se attuate, rappresenterebbero un «cambiamento storico». Ma poi si precipita a tranquillizzare l'elettorato americano di destra invitando ad un «guarding ottimismo», dove l'accento cade decisamente sul «guarding». Estesa e puntuale l'attenzione dedicata a Mosca dal «mediator». Ma non senza note di cautela.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'attesa era grande e la copertura giornalistica corrisponde all'attesa. Al discorso con cui Gorbaciov ha aperto la conferenza pansovietica del Pcus, la «Washington Post» dedica la spalla di prima pagina e un'intera pagina in lingua inglese. Il «New York Times» segue con grande attenzione gli sviluppi in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, ne sosteniamo gli sforzi per accelerare il progresso sociale ed economico e siamo convinti che il popolo sovietico, sotto la direzione del Pcus, realizzerà i difficili compiti indicati dal suo XXVII congresso.

che l'«ottimismo». Dando l'impressione che per cercare i voti nelle presidenziali ha già deciso di mostrarsi più reaganiano di Reagan, di andare incontro alle cautele dell'elettorato di destra sulle prospettive del dialogo, cui recentemente hanno dato voce i Nixon e i Kissinger, anziché a chi si era entusiasmato per i summit, Bush ha detto che «la guerra fredda non è finita». Aggiungendo che l'America, se deve essere aperta alle opportunità di dialogo che si presentano, deve anche essere «pronta al conflitto».

I titoli dei giornali attirano l'attenzione sulle più vistose tra le affermazioni e le proposte avanzate dal segretario del Pcus. A cominciare da quella di eleggere un presidente dell'Urss a suffragio universale. Ma quando si passa alla formulazione di un giudizio complessivo, prevalgono gli elementi di cautela. Alle proposte più innovative si contrappongono quelle di cui si era parlato ma non sono state recepite. E in ultima analisi il rapporto di Gorbaciov viene presentato come «cauto» frutto di un compromesso

Polonia L'accento è sulla democrazia

ROMOLO CACCAVALE

ROMA. L'interesse con il quale i polacchi guardano alla Conferenza nazionale del Pcus in corso a Mosca ha trovato conferma ieri nel grande rilievo che tutti i quotidiani hanno dedicato al rapporto di Mikhail Gorbaciov. «Trybuna Ludu», l'organo centrale del Pcus, ed altri giornali hanno pubblicato il testo integrale. Nessun commento redazionale ha accompagnato il rapporto che occupava quasi sette pagine del quotidiano del partito.

I primi giudizi sono stati affidati alle corrispondenze da Mosca e non si è trattato di giudizi di maniera. «Czycie Warszawy», il più popolare e diffuso quotidiano della capitale, ha parlato di «allargamento del fronte della perestrojka» e «Trybuna Ludu» ha preso atto del principio affermato dal leader sovietico che «l'attuazione della perestrojka non è possibile senza la democratizzazione della vita sociale e senza cambiamenti nell'esercizio del potere». A giudizio dell'organo del Pcus il Ce del Pcus «dà la prova di saper essere critico non solo nei confronti del passato ma anche verso i problemi attuali» e «questo rappresenta una garanzia che si potrà evitare il ripetersi degli errori».

Il legame tra riforme economiche e riforme politiche è, come si sa, uno dei punti chiave della lotta di Solidarnosc. Lo ricordava, una recente intervista all'«Unità», Bronislaw Gernemk, autorevole consigliere del disciolto sindacato. «La società polacca - osservava Gernemk - è profondamente pluralista ed è necessario comprendere che il pluralismo reale della società e il livello delle aspirazioni dei polacchi sono tali che la situazione istituzionale nel paese deve adeguarsi».

La crisi esplosa tra la fine di aprile e l'inizio di maggio con gli scioperi a Nowa Huta di Cracovia e ai Cantieri di Danzica ha dimostrato tuttavia quanto siano ancora tenaci in Polonia le resistenze al rinnovamento. Il plenum del Ce del Pcus della seconda decade di giugno ha provveduto ad alcuni cambiamenti al vertice del partito interpretati come un rafforzamento dei fattori delle riforme e del dialogo con la società. Ma per il momento non si intravedono ancora passi sostanziali. Si parla della possibile nascita di un partito democratico cristiano e di una riforma del diritto di associazione, ma si tratta soltanto di ipotesi.

Maggiore chiarezza verrà forse dopo la conclusione della Conferenza di Mosca e la successiva visita ufficiale di Gorbaciov in Polonia, già preannunciata per la settimana successiva al 10 luglio. La visita dovrebbe protrarsi per quattro giorni ed essere seguita da un vertice del Patto di Varsavia. Le date precise verranno forse rese note oggi in una conferenza stampa del portavoce del ministero degli Esteri. Sarà questa probabilmente anche l'occasione per conoscere un primo giudizio a livello del governo polacco sul dibattito in corso alla Conferenza di Mosca.

Gli amici di Dubcek scrivono a Gorbaciov

Una sessantina di esponenti della «Primavera di Praga» del '68 ha inviato un appello ai delegati alla conferenza del Pcus. Ieri il quotidiano del Pcc, «Rudé Právo» ha pubblicato su quattro pagine e mezza il testo integrale della relazione di Gorbaciov. Ne abbiamo parlato con tre noti dirigenti dell'opposizione democratica: Jiri Hájek, Vaclav Slavik e Milos Hájek, portavoce di Charta 77.

LUCIANO ANTONETTI

ROMA. Il giudizio complessivo, a caldo, è positivo, dicono i nostri interlocutori di Praga. Naturalmente sono in molti ad augurarsi il successo del leader sovietico. Non mancano però gli indifferenti. «È - aggiunge Milos Hájek - c'è qualcosa, non soltanto tra i conservatori, che si aspetta, si augura la caduta di Gorbaciov». Dal canto suo, Slavik dice che per un gruppo di operai con i quali ha parlato «non c'è niente di nuovo; nel passato si è anche detto qualcosa di più, con un riferimento non tanto nascosto al Xx e al XXII Congresso del Pcus e alla denuncia dello stalinismo e alle asse per ciò che accadrà dopo la conferenza.

Democratizzazione, libertà civili, riforma del sistema politico sono i temi che hanno interessato tutti. «Ma devo dire - precisa Slavik - che non ho capito bene i mutamenti proposti per il partito. La divisione tra partito e Stato va bene, se è reale, ma si tratta di un lavoro non poco complicato». E conclude che non è molto soddisfatto di quanto detto nella relazione sulla stagnazione brezneviana (che non è solo degli anni '70) e sui rapporti tra paesi socialisti. «La ristrutturazione procede - è il giudizio di Jiri Hájek - anche se non si tratta ancora di una vittoria irreversibile». Per il ministro degli esteri di Dubcek va sottolineata la grande at-

tenzione prestata al tema dei diritti umani come problema fondamentale della democratizzazione. Ancora una volta ci troviamo di fronte a precisi riferimenti e analogie tra la linea di Dubcek del 1968 e quella attuale di Gorbaciov. Infine, non vorrei esagerare, ma le cose dette sulle libertà civili, insieme ai continui riferimenti all'Ottobre 1917 mi fanno tornare alla memoria certe idee di Rosa Luxemburg». Anche Milos Hájek insiste sulla questione dei diritti umani, delle libertà civili, che del resto costituiscono la sostanza dell'attività di Charta 77. «Va detto che gli ultimi discorsi, qui ascoltati dalle radio straniere, hanno fatto una buonissima impressione anche in gente lontana dal comunismo», conclude Milos Hájek.

Ma cosa ci si può aspettare, cosa vi aspettate voi? «L'accento posto sui problemi della democratizzazione - dice Jiri Hájek - è di notevole importanza per il corso ulteriore della ristrutturazione. Non penso che tutto questo possa restare poi limitato ai confini sovietici». E Milos Hájek: «Non già detto di speranze che non



SAVONA / 1-17 Luglio 1988
Fortezza del Priamar / Prolungamento a mare

Jugoslavia
La Lega
esamina
la riforma

■ BELGRADO. Riunione del Comitato centrale della Lega comunista jugoslava ieri a Belgrado. Bosko Kronic, presidente della presidenza del partito, ha ribadito l'impegno e la necessità di procedere nelle «modifiche dei sistemi economico e politico» del paese. «Qualsiasi rinvio - ha detto - sarebbe fatale».

Per Kronic bisogna procedere «senza sentimentalismo e senza illusioni». Ha ricordato le prese di posizione e le divergenze emerse durante la recente conferenza del partito osservando che «alcuni vorranno certamente sforzarsi per conservare certe posizioni e monopoli acquisiti». Da parte del comitato centrale ci si dovrà adoperare - ha detto - «per assicurare l'unità all'interno della Lega comunista sulle direttrici» tracciate dalla conferenza. E per prima cosa ci si dovrà esprimere in merito agli emendamenti della costituzione jugoslava perché essi «aprono la strada alle riforme economica e politica».

Il partito dovrà inoltre vigilare - secondo Kronic - particolarmente perché vengano attuati obiettivi «prioritari» come «la riduzione dei consumi non razionali», la «razionalizzazione dell'attività delle istituzioni sociali e la riduzione dell'apparato amministrativo».

Kronic ha inoltre messo in guardia contro il pericolo del «fenomeno nazionalista». Ma dopo la fine della seconda guerra mondiale - ha rilevato - «è stato così presente come oggi». Ed ha aggiunto che «sono numerosi coloro che si sforzano di conquistare il potere ricorrendo ad azioni distruttive».

Il presidente della presidenza della Lega ha parlato anche delle recenti agitazioni operaie. Tutto ciò - ha detto - «comporta esitazioni diverse e compromessi che minacciano di svalutare il programma fissato. Ogni connessione di fronte a questi fenomeni significherebbe il fallimento della riforma del sistema economico».

Il nuovo governo francese
È composto da socialisti
e per metà da barristi
e diversi indipendenti

È la fine del bipolarismo
Il discorso inaugurale
e programmatico
davanti alla nuova Camera

E Rocard imbarca i centristi

Primo Consiglio dei ministri, prima «foto di famiglia» sulla scalinata dell'Eliseo, discorso inaugurale e programmatico del primo ministro davanti alla nuova Camera dei deputati: varato martedì notte, il secondo governo Rocard, composto per metà da socialisti e per l'altra metà da centristi e senza partito, dovrebbe incarnare «la riconciliazione» e la fine del bipolarismo della quinta Repubblica.



Il presidente Mitterrand, a destra, con il premier Rocard posa con alcuni membri del nuovo gabinetto francese

AUGUSTO PANGALDI

■ PARIGI. L'undicesima legislatura della quinta Repubblica - la prima che accoglie un governo di maggioranza relativa e non assoluta, ma anche la prima ad assistere alla nascita di un governo non più limitato, nella sua composizione, a uno dei due blocchi - è cominciata di fatto ieri mattina col Consiglio dei ministri ed è entrata nel vivo a metà pomeriggio col discorso di Michel Rocard davanti alla nuova Camera dei deputati.

«Le urgenze del nostro governo - ha detto il primo ministro - per definire programmaticamente lo spirito col quale, assieme alla sua numerosissima «équipe» (49 ministri e segretari di Stato), egli conta di lavorare - non saranno quelle di una metà della Francia contro l'altra metà ma quelle di tutti i francesi. Disfare quello che gli altri hanno fatto e fare quello che altri disfaranno è un tipo di politica che gli elettori hanno respinto».

In due frasi Rocard ha sottolineato, tra i mormorii ironici delle destre, quella prassi trentennale che dal 1958 ad oggi aveva visto metà della Francia governare contro l'altra metà, la

storico (indipendente) e accademico di Francia Alain Decaux alla francofonia e alle relazioni culturali con l'estero e il celebre cancellogo (indipendente) Leon Schwarzenberg alla sanità. Questo per non citare che le personalità più note tra i ventiquattro centristi e indipendenti chiamati a far parte del governo, su un totale di 49 ministri e segretari di Stato.

Forse, anzi certamente, non è ancora l'apertura al centro sperata da Mitterrand ma è già una «prima assoluta» che mette fine - come si diceva - alla tradizione bipolare della quinta Repubblica, al muro contro muro, e che inaugura un al-

tro modo di riflettere nel governo la Francia reale.

In pratica Rocard ha aperto non soltanto al centro, con i già citati Soisson o Rauch, ma anche alla «società civile» con personalità arcinote all'opinione pubblica come Decaux e soprattutto come Schwarzenberg, ottenendo un primo abbozzo della famosa «ricomposizione del paesaggio politico», compiendo un primo passo non soltanto verso un'opinione pubblica che non digerisce più il bipolarismo ma anche verso questa Europa in costruzione che, dall'Atlantico agli Urali - per usare una celebre espressione golliana - vuole superare i

Contadini cinesi
in piazza contro
l'inquinamento

■ PECHINO. Un migliaio di contadini cinesi sono scesi in piazza organizzando una manifestazione di protesta alla periferia di Pechino contro l'inquinamento di una raffineria.

La manifestazione, ha riferito un portavoce della municipalità di Pechino, si è svolta nove giorni fa nel distretto di Fangshan, una cinquantina di chilometri a ovest della capitale cinese.

I contadini protestavano perché i residui tossici della raffineria inquinavano l'acqua per l'irrigazione dei campi. Il portavoce municipale ha aggiunto che la manifestazione si è svolta pacificamente ma questa dichiarazione contrasta con quelle diffuse da altre fonti. Alcuni corrispondenti occidentali, infatti, hanno riferito, citando testimoni oculari, che la manifestazione è stata dispersa con violenza dalla polizia. Secondo queste fonti negli scontri tra i manifestanti e i semia agenti inviati sul posto sarebbero morti almeno tre contadini. La rivolta è scoppiata quando le autorità della provincia di Fangshan si sono rifiutate di sospendere l'erogazione dell'acqua di un laghetto artificiale, che veniva utilizzata per l'irrigazione dei campi, nel quale una raffineria aveva scaricato ingenti quantità di residui tossici. In seguito a questo rifiuto un migliaio di contadini avrebbe assediato gli uffici della diga che controlla il bacino, interrompendo il deflusso dell'acqua verso i terreni coltivati. A questo punto, ha spiegato il portavoce ufficiale, la polizia è stata costretta ad intervenire contro i contadini per evitare che il livello dell'acqua, alzandosi, indebolisse la diga con le drammatiche conseguenze che si possono immaginare.

Si tratta, nel giro di poco più di anno, del quarto caso di protesta contadina che viene reso noto dalle autorità cinesi. Ma le altre volte si era trattato di dimostrazioni contro l'inefficienza o la corruzione dei funzionari periferici del partito, mentre, in questo caso, è la prima volta che le proteste assumono un segno ecologico e prendono di mira i gravi processi di inquinamento di cui soffre la capitale cinese e i suoi dintorni.

Riapre la sede Oip all'Onu
La magistratura Usa
sconfessa l'iniziativa
del governo Reagan

■ NEW YORK. Il governo degli Stati Uniti non può legittimamente decidere la chiusura della missione dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Oip) alle Nazioni Unite: la sentenza è stata emanata ieri dal giudice statunitense Edmund Palmieri.

Era stato il ministero della Giustizia degli Stati Uniti ad assumere l'iniziativa di chiedere l'applicazione della legge antiterrorismo, promulgata l'anno scorso, la quale definisce l'Oip una organizzazione terroristica e pertanto le preclude la possibilità di svolgere attività di qualsiasi genere sul territorio degli Stati Uniti.



Gerusalemme, sparano gas
contro studentesse arabe

■ GERUSALEMME. Decine di studentesse sono scese in piazza per protestare per la chiusura della loro scuola ordinata dalle autorità militari. Ma la polizia israeliana le ha disperse facendo uso, come si vede nella foto, di gas lacrimogeno. E subito dopo ha compiuto numerosi arresti. Sono 33 le scuole chiuse in questi giorni in Cisgiordania per punire gli studenti che hanno partecipato a manifestazioni nazionaliste. Intanto il capo della polizia David Kraus ha annunciato che a Gerusalemme saranno dislocate «due grosse unità di pronto intervento» mentre saranno rafforzate le forze dell'ordine di stanza in Galilea, in particolare nelle aree abitate da arabi. In Cisgiordania il villaggio di Beit Sira è da giovedì scorso isolato dai soldati per rappresaglia. Acqua ed elettricità sono interrotte. Gli abitanti non possono lasciare il villaggio.

L'organizzazione è in odore di mafia
La Giustizia Usa commissaria
il sindacato dei camionisti

Il dipartimento della giustizia Usa ha presentato al Tribunale di Manhattan una clamorosa richiesta di commissariamento di una delle più antiche, potenti e discusse organizzazioni sindacali americane, la International Brotherhood of Teamsters (letteralmente il sindacato dei «carrettieri», in pratica quello dei camionisti). In ballo c'è un'accusa di collusione con la mafia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. L'accusa alla dirigenza dell'organizzazione è di «aver permesso per decenni a personaggi di Cosa nostra (la mafia americana) di dominare e corrompere importanti unità locali», di essere stata almeno in parte, compresi due presidenti, «eletta» dai gangster e di averla gestita come organizzazione a delinquere, col metodo di una «campagna di terrore» costellata da una ventina di omicidi, decine di attentati dinamitardi e ricorso diffuso alla corruzione, all'intimidazione, alla vio-

lenta, all'estorsione e al furto.

Che i «teamsters» fossero chiacchierati per i legami con la criminalità organizzata non è una novità. Per trent'anni questo sindacato era stato escluso dalla Afl-Cio, la principale federazione sindacale americana, e vi era stato riammesso solo lo scorso novembre. Uno dei dirigenti del sindacato, Jimmy Hoffa, era spariro misteriosamente senza che ne ritrovassero mai il cadavere. Nella battaglia contro l'infiltrazione criminale nei «teamsters» si erano distinte personalità di primissimo piano come Bob Kennedy, di cui quest'anno ricorre il ventennale dell'assassinio. Ma l'azione ha suscitato parecchie riserve da parte dell'intero mondo sindacale, perché in linea di principio creerà un «precedente terribile» di intervento della magistratura nell'attività sindacale. E molti si interrogano sul perché la questione venga ritratta fuori con tanta grancassa proprio ora.

L'annuncio del procedimento è stato dato, ad una apposita conferenza convocata dal ministro della Giustizia Ed Meese. E già questo suscita qualche sospetto sulla scelta dei tempi, perché Meese, tra tutti gli «uomini della prima ora» di Reagan è quello che da mesi si trova al centro di una serie di scandali. Ultimo, proprio in questi giorni, la rivelazione che usava gli aerei dell'Fbi per le proprie gite private. Che segue a



LA STORIA
NEL CASSETTO
Documento-fiaba sulla realtà dell'apartheid

La mostra è particolarmente diretta ai giovani, agli alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori: gli obiettivi della mostra sono:

- formare il principio dell'uguaglianza delle possibilità per tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, fede politica e religiosa;
- rendere più consapevoli i ragazzi di quelli che sono i diritti ed i doveri di ogni cittadino e dell'importanza del concetto di uguaglianza dei diritti civili in una società moderna;
- stimolare i ragazzi alla partecipazione cosciente nella realizzazione di un ordine internazionale più giusto in cui i popoli abbiano i medesimi diritti indipendentemente dalle idee e dalle diverse culture di cui sono portatori;
- lavorare per la pace, stimolando il senso della solidarietà e della cooperazione nazionale ed internazionale;
- fornire spunti di riflessione utili per un approfondimento nel programma scolastico che prevede studi di storia, di geografia e di problemi sociali;
- fornire al personale insegnante strumenti nuovi e originali di comunicazione su nuove tematiche attinenti l'importante rapporto scuola/società.

per richiedere la mostra rivolgersi a:
CESVI Cooperazione e Sviluppo
Via Pignolo, 40 - 24100 BERGAMO

LOANO Villa ZITA
Pensione familiare

300 metri dal mare - giardino
solarium - camere per famiglie
forti sconti per bambini

Tel. 019-689232

L'industria americana del tabacco passa al contrattacco con un battage miliardario
La Philip Morris, maggiore produttore, dopo una serie di divieti manda a dire...
«Politici Usa attenti, i fumatori votano»

L'industria del tabacco statunitense, messa alle corde dalle campagne proibizioni anti-fumo, passa al contrattacco con un battage pubblicitario miliardario, iniziato dalla Philip Morris, il maggiore produttore di sigarette. Il messaggio è pesantemente ricattatorio: «Politici attenti, i fumatori sono una potenza economica che spende, consuma e vota». Malgrado i divieti l'industria Usa ha realizzato grandi profitti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. L'industria del tabacco è passata al contrattacco. Dopo aver incassato meglio di Tyson due colpi da ko. Nel giro di poche settimane, un rapporto del Surgeon general, la massima autorità sanitaria del paese, ave-

va equiparato la tossico-dipendenza da nicotina a quella da eroina e cocaina e per la prima volta nella storia una corte Usa aveva stabilito un risarcimento ai familiari di una vittima del fumo. Ora la Philip Morris ha iniziato, con inser-

zioni a tutta pagina in 19 quotidiani, e la distribuzione di 11 milioni di copie di una rivista, una contro-campagna che costerà milioni e milioni di dollari. (Il budget pubblicitario della sola Philip Morris lo scorso anno era stato di 1,3 miliardi di dollari). L'argomento di fondo è in soldoni - mai espresse - è stata letteralmente più pertinente - che se il fumo può far danno alla salute fisica del paese, le campagne anti-fumo sono micidiali per la sua «salute economica».

Il primo della serie di annunci pubblicitari a tutta pagina dice che «Mille miliardi di dollari sono una potenza finanziaria troppo importante perché si possa ignorarla». E spiega: «58 milioni di americani che fumano - sono uno dei gruppi economici più potenti del paese, sono lo strato più produttivo e ricco della popolazione, sono quelli che hanno più video-registratori, forni a micro-onde, carte di credito. E tanto perché il messaggio non venga equivocado, il vicepresidente della Philip Morris, Guy L. Smith, ha detto in una conferenza stampa: «Prendano nota i politici. Qui non si parla di un gruppo di interessi speciali. Si parla di masse di voto che possono spostarsi come niente da una parte all'altra».

Ma «avvertimento» ricattatorio era stato più esplicito e

arrogante. La serie proseguirà con annunci in cui si dice: «Oggi 21 milioni di fumatori americani mangeranno al ristorante: è un mercato in cui potete affondare i denti», oppure: «Più di 24 milioni di fumatori di questo paese si metteranno in viaggio quest'estate. Fai largo, America!».

Lo scorso aprile il Congresso aveva proibito il fumo su tutti i voli nazionali che durano meno di due ore, alcune compagnie aeree avevano esteso il divieto a tutti i voli, dall'anno scorso città come New York avevano emanato disposizioni severamente restrittive sul fumo nei ristoranti, sono in discussione norme per abolire le macchine di distribuzione automatica delle sigarette (perché rendono facile l'accesso anche ai giovanissimi) e per limitare ancora di più la pubblicità. Il rapporto del Surgeon general Koop era stato il più pesante attacco al tabacco da qualche anno a questa parte. Ma il colpo più forte era stata la sentenza di metà giugno in cui una giuria federale del New Jersey aveva stabilito in 400.000 dollari i danni da pagare al signor Antonio Cipollone, vedovo di Rosa, morta per cancro al polmone dopo aver fumato per 40 anni.

400.000 dollari sono spiccioli per un'industria del tabacco che ancora l'anno

scorso, malgrado tutte le angosce di cui si lamenta, ha avuto profitti per 33 miliardi di dollari, cui bisogna aggiungere i proventi dei 100 milioni di sigarette esportate all'estero, il doppio di quanto ne esportassero a metà degli anni 80. Ma se le cause intente diventassero centinaia?

Da qui la contro-campagna. Che però ha già riattivato le polemiche: «Dicono che danno un contributo di 1.000 miliardi di dollari all'economia - ribatte uno dei congressisti che si era battuto per le norme anti-fumo - ma dimenticano i 100 miliardi all'anno tra spese mediche, assicurazioni e perdita di produttività che ci costa il vizio del fumo».

Lo scisma di Lefebvre
Oggi la cerimonia
Vietata la presenza
dell'Unità: «È il diavolo»

Alla vigilia, un messaggio
Dure accuse alla Chiesa
ma fra i 60.000 «fedeli»
non molti gli irriducibili



Un prete di monsignor Lefebvre confessa una donna

Il rapimento del tecnico
Cinque guardie etiopiche
uccise dal commando
Nessuna rivendicazione

Sono morti cinque addetti alla sicurezza nel corso dell'attacco del commando di guerriglieri che ha, poi, rapito il tecnico italiano Giuseppe Miceli e quattro operai etiopi. La notizia è confermata dal consigliere Sergio Busetto della rappresentanza diplomatica italiana ad Addis Abeba. L'azione non è stata ancora rivendicata mentre cresce la preoccupazione per gli ostaggi.

Ecône celebra il rito d'addio dagli «anticristi di Roma»

«La cattedra di Pietro e le cariche gerarchiche a Roma sono occupate da anticristi: è l'anatema che monsignor Lefebvre ha lanciato alla vigilia dell'annunciato scisma. Oggi Lefebvre consacrerà quattro vescovi nel monastero di Ecône, nella Svizzera meridionale. Automaticamente scatterà la scomunica. Ecône dice addio a Roma. Ma la comunità tradizionalista è divisa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

■ ECÔNE. La Chiesa che si prepara allo scisma e sfida Roma somiglia a un pellegrinaggio in un prato ai piedi delle Alpi svizzere. Un raduno anni Cinquanta, in onore di un santo patrono venerato con devozione. Donne in costume tradizionale. C'è Alsezia, Provenza, Baviera: trine e pizzi neri, foulard di lana colorati. Anziani scesi dai torpedoni stringendo il rosario, che recitano giaculatorie in latino; seminaristi amunì e un po' scalagnati. Tosati a dovere, educati dalle privazioni a questo rinchiuso dello spirito, che ne fa desolati pasdaran.

Ma a guardare meglio si scopre una delegazione di franchisti spagnoli, un servizio d'ordine di gioventù leonista, uno scampolo di mondo africano che la chiesa universale. Vengono dal Senegal, tra loro c'è un nuovo diacono. In fondo Marcel Lefebvre è stato vescovo missionario a Dakar. Lasciò quella diocesi nel 1962 per protesta: non sopportava che i preti negri diventassero vescovi e gli era toccato consacrare per forza il suo successore, il senegalese Giacinto Thiangoum.

Lui, con la mitra in testa,

dursi? In fondo, nell'ultima intervista, lo ha detto: «Ho quasi 83 anni e davanti al rifiuto di Roma di prendere in considerazione le nostre proteste, ho pensato di darmi dei successori». Eppure, anche la comunità tradizionalista, con lo scisma corre i suoi rischi. Gli antimodernisti arrivano a questo appuntamento con la storia divisi. Secondo monsignor Navarro, portavoce del Vaticano, la comunità conta su 60-70.000 fedeli nel mondo, di cui solo un 20% davvero disposto a praticare lo scisma. Secondo l'autorevole La Monde de la Fraternità San Pio X, con i suoi 210 preti e 240 seminaristi sparsi per il globo, è oggi divisa in tre: gli irriducibili, gli oppositori, gli incerti. Tra gli irriducibili ci sono l'abbé Co-

Quattro vescovi «campioni di fede»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ECÔNE. I vescovi da consacrare, per i quali monsignor Lefebvre sfida il Papa, altro non potevano essere se non quattro autentici «campioni della Tradizione». Tutti giovani (il più vecchio, l'abbé Williamson, ha 48 anni; il più giovane, l'abbé Fellay, appena 30) sono stati studenti del seminario di Ecône e poi ordinati al sacerdozio da monsignor Lefebvre. Le loro biografie, naturalmente, presentano i tratti dell'esemplarità.

Richard Williamson è un convertito. Nato a Londra da una famiglia anglicana e lau-

monastero benedettino di Barroux dans la Vauluse, assicura che «monsignor Lefebvre resterà comunque nostro padre spirituale». Tra gli esitanti in vista della fine, c'è il quotidiano integralista e lepenista Present, che si guarda bene dallo schierarsi tra Ecône e il Vaticano. Dev'essere per questo, del resto, che di personaggi in vista della destra fino a ieri non se ne sono visti. Ed è noto che anche la patungia italiana delle armate di monsignore si è ormai sfregiata.

Dunque questo scontro a muso duro si annuncia sempre più come l'ultima missione di un commando suicida. «Ma no», assicura padre Marc Roullau, 36 anni, professore di Epistemologia e Teologia dogmatica a Ecône - non ci

Alta Savoia, Bernard Tissier de Mallerais è stato invece professore e poi direttore del seminario di Ecône per andare in seguito ad occuparsi del noviziato delle suore della Fraternità a Saint Michel-en-Brenne, in Francia. È lui l'inquisitore del Concilio vaticano II, specializzato nell'analisi della dichiarazione sulla libertà religiosa. Attualmente vive nella Casa generalizia di Rickenbach, Svizzera. I due più giovani sono invece lo spagnolo Alfonso de Galarreta, 31 anni, che lasciò sdegnosamente il seminario diocesano de La Plata per la «vera fede»

Il Vaticano annulla il concerto di oggi

■ CITTÀ DEL VATICANO. La Chiesa cattolica si sente ferita ed addolorata per lo scisma di Lefebvre, che si consuma oggi, e perciò il presidente del Comitato dell'anno Mariano, nella veste di organizzatore, ha deciso di sospendere il concerto che avrebbe dovuto aver luogo questo pomeriggio nell'aula Paolo VI in Vaticano, alla presenza del Papa.

La decisione - si afferma in un comunicato - è stata presa «a malincuore per esprimere il profondo dolore della Chiesa in questo momento particolarmente penoso di fronte al grave atto che si consuma a danno della sua unità». Il concerto comprendeva la «Missa solennis» di Beethoven e sarebbe stata eseguita dall'orchestra sinfonica di Roma della Rai, con la direzione di Giuseppe Sinopoli. Avrebbe partecipato il coro della televisione di Cracovia con la direzione di Bronislaw Wietrzy.

■ ROMA. Non è stato un attacco incruento quello che si è concluso con il rapimento del tecnico italiano Giuseppe Miceli e di quattro operai etiopi impegnati per la ditta «Salini» nel progetto di bonifica Tana - Beles (270 miliardi della cooperazione italiana con l'Etiopia). Al termine dell'assalto, mentre i guerriglieri svanivano nel nulla con gli ostaggi, sul terreno antistante il cantiere si contavano i corpi dei militari addetti alla sicurezza. Il bilancio è drammatico. Cinque persone hanno perso la vita nel tentativo di fermare il commando. Lo conferma da Addis Abeba il consigliere Sergio Busetto della rappresentanza diplomatica italiana. «Non ci sono testimoni oculari - ha detto Busetto - di quanto è avvenuto nel campo ma al ministero della sicurezza nazionale dove mi sono recato per sottolineare la gravità della situazione e sollecitare il massimo di protezione per i nostri tecnici mi è stato detto che nello scontro con i ribelli sono rimasti uccisi cinque soldati». Comunque, aggiunge il diplomatico italiano, le misure di sicurezza nei cantieri dove lavorano gli italiani (ce ne sono ancora 120 nel Tana - Beles insieme a oltre 2.000 operai etiopi) sono state rafforzate ma le asperità del terreno e le cattive condizioni meteorologiche di questi giorni rendono più difficili i controlli. Le stesse autorità di Addis Abeba hanno risposto alle autorità italiane di non essere in grado di garantire il massimo sotto il profilo della sicurezza.

Intanto di Giuseppe Miceli, degli altri rapiti e del commando che ha portato a termine l'azione si sono perse le tracce. Finora nessuna rivendicazione anche se la responsabilità del sequestro viene fatta ricadere dalle autorità sull'Etiopia People's revolutionary party che ha già nelle sue mani da otto mesi Salvatore Barone e Paolo Bellini e che all'inizio dello scorso anno rapì e poi rilasciò Marchio e Marteddu. Nella zona comunque operano altri gruppi di ribelli anti-Menghistu, l'Edù e il Fronte Tigrino. Anche se la Farnesina non segnala novità è certo che la diplomazia sta lavorando su questo altro drammatico rapimento. Andreotti, al Consiglio dei ministri di ieri, ha parlato di «iniziativa del ministero degli Esteri per far luce e auspicabilmente avviare a soluzione questo nuovo doloroso episodio della cooperazione allo sviluppo». Sulla vicenda i comunisti hanno invitato il ministro a riferire sulle scelte di cooperazione dell'Italia nel Corno d'Africa. Dichiarazioni sono state rilasciate dagli onorevoli de Mele e Porta Tadino mentre Poti (Psi) ha presentato una interrogazione al ministro degli Esteri. La senatrice socialista Margherita Boniver ha costituito un comitato di solidarietà cui hanno dato la loro adesione parlamentari, giornalisti oltre ai familiari dei rapiti. L'iniziativa sarà presentata questa mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa che si terrà alle 12 nel salone delle riunioni del gruppo socialista alla Camera.

Scontro fra i rappresentanti turco e cipriota Alle assise dei parlamenti europei «scoppia» il caso Cipro

Neanche il recente incontro ad Atene tra il primo ministro greco Papandreu e quello turco Ozal ha spostato di una virgola i termini e la gravità del contenzioso su Cipro. Che infatti è riesplso clamorosamente alla prima occasione che si è presentata: l'appuntamento biennale, in Svizzera stavolta, dei presidenti dei Parlamenti di tutta l'Europa occidentale. Un «Occidente» che si spinge sino ad Ankara...

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

■ BERNA. Nell'aula del Consiglio federale elvetico è in discussione il primo punto dell'agenda dei presidenti delle assemblee elettive di 24 paesi: come ci si prepara, non solo dentro ma soprattutto fuori ambito Cee, alla sfida del '92 quando cadranno le barriere tra i Dodici. Una sfida non solo economica, con tutta evidenza. E allora Vassos Lyssarides, presidente della Camera dei rappresentanti di Cipro, senza tanti complimenti getta sul piatto un po' asettico dell'assemblea il caso del suo paese.

Lo fa ponendo con appassionata schiettezza un secco interrogativo: «D'accordo, quella del '92 è una grande sfida democratica per tutti. Ma voi come intendete misurarvi, qui e ora, con un problema di cui la Turchia ha fatto più che una sfida addirittura un oltraggio alla democrazia?». E gli pochi dati sul calendario cominciato con l'invasione del '74, pochi elementi ma sufficienti ad impedire che ancora una volta il caso Cipro sia rimosso dalla «coscienza

quindi un intervento a fin di pace...». Lyssarides: «Figuriamoci se fosse stata una guerra dichiarata».

Il presidente del Parlamento turco non raccoglie, ma subito raddoppia l'impudenza con una domanda retorica: «Se davvero volessimo il diritto delle genti, come potremmo essere membri rispettati di tanti consessi europei (ma non della Cee, che ha congelato la insistente richiesta turca di associazione alla Comunità, ndr), e come potremmo far parte anche e soprattutto della Nato?». Il richiamo alla ferrea copertura offerta dagli Stati Uniti al regime turco appare un alibi così brutalmente accampato da raggelare un'assise che per la verità non si è mai segnalata per particolari ardori libertari. E l'imbarazzato presidente ospitante può credere di aver doppiato un passaggio assai delicato dei lavori dell'assemblea scegliendo proprio quel momento per esprimere il cordoglio di tutti per il tragico bilancio della frana che ha travolto un villaggio turco.

«Incidente» davvero chiuso, dunque? Macché. In effetti un interlocutore naturale della questione cipriota, la Grecia, ha sin qui taciuto perché non iscritto per tempo a parlare. Ma solo un presidente mitteleuropeo può non immaginare quanto grandi siano le risorse della fantasia mediterranea. Ed ecco infatti che, qualche ora dopo, il caso rispunta fuori. La relazione introduttiva non è forse affidata al presidente della Camera ellenica, Iannis Alevras? Ecco allora il vecchio avversario del regime dei colonnelli («quelli del mio paese avevano parecchi tratti in comune con quelli turchi») partire da un caloroso apprezzamento per la contemporanea firma a Lussemburgo dell'intesa tra Cee e Comecon per arrivare deciso al nodo dei rapporti tra Cee e Turchia: «Sia chiaro che i tentativi di questo paese di metter piede nella Comunità sono e resteranno del tutto inutili, almeno per oggi e in quest'assemblea. Ma l'episodio di Berna la dice lunga sulle difficoltà e le contraddizioni tanto della Cee quanto dell'Onu. Come infatti la Cee è attestata su una linea passiva (il congelamento appunto della richiesta turca di associazione) ed è incapace di assumere un ruolo attivo; così l'Onu, un contingente di «caschi bianchi» non si nega a nessuno, tanto più se si tratta di impedire la guerra guerrigliata tra i due tronconi di Cipro. Ma dove sta la forza di imporre una soluzione politica giusta, anche attraverso lo scontro aperto con gli Usa?

Questa sera

vostra moglie

vi lascerà per

uno più brutto

di voi.

Nino Castelnuovo presenta Specchio della vita. Ore 19.30.

Lui si chiama Antonio. Ha già conquistato Donatella, con l'irresistibile fascino della sua bruttezza. E questa sera farà strage di cuori femminili. Il suo motto? Quello del Club dei brutti: «La bruttezza è una virtù, la bellezza è schiavitù». A Specchio della vita Antonio e Donatella, innamorati di brutto, raccontano la loro storia vera. A fargli fare una bella figura ci pensa Nino Castelnuovo, conduttore del programma di Telemontecarlo che va in onda dal lunedì al venerdì alle 19.30. Insieme a Nino ci saranno le domande del pubblico di Specchio della vita. Un pubblico vero, come le storie che conoscerete in tutti gli appuntamenti serali con Nino Castelnuovo. Storie belle o brutte, drammatiche o farsesche, da cui emerge un'Italia sorprendente, umana, diversa ma vicinissima a noi. Specchio della vita non è solo un programma avvincente da seguire in TV. Se volete partecipare alla trasmissione, telefonate allo 06/315498. Direte la vostra nell'unico talk-show che non si perde in chiacchiere.



Rifiuti in Libano: pagherà Roma

■ BEIRUT. Il governo di Roma si è offerto di pagare circa tre milioni di dollari per portar via dal Libano tutti i rifiuti chimici tossici giunti dall'Italia; lo ha annunciato a Beirut il primo ministro «ad interim» Selim El Hoss al termine di un incontro avuto con l'ambasciatore italiano in Libano Antonio Mançigi.

Il diplomatico italiano ha affermato che il suo governo «non ha alcuna responsabilità diretta in questa vicenda, ma che metterà a disposizione tutti i mezzi possibili per portare questi rifiuti fuori dal Libano. La somma di tre milioni di dollari - ha aggiunto Mançigi - sarà pagata per aiutare il Libano a liberarsi da queste scorie

in considerazione della critica situazione economica del paese». Il diplomatico italiano ha quindi lanciato un appello a coloro che hanno acquistato i fusti di sostanze chimiche trafugati, che si ritiene contengano solventi, «affinché non ne mescolino il contenuto con altri prodotti per uso industriale in quan-

Stampa e tv
Il garante:
bloccare
gli oligopoli

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «La pubblicità è il fattore condizionante del sistema informativo... occorre evitare i pericoli di oligopoli, arginare la presenza dei grandi gruppi industriali e finanziari, una presenza che in altri paesi...»

Tuttavia, qualche merito involontario le cariche a testa bassa del gruppo Fininvest l'hanno avuta. Hanno dato, ad esempio, ulteriormente linfa al confronto su come regolare e governare il sistema della comunicazione, impedendo ed eliminando posizioni di oligopolio.

«L'altro che si vuole dell'altro che una fotografia. Ad esempio - ha osservato ieri il garante - introdurre fattori di riequilibrio, in modo da garantire due obiettivi: lo sviluppo del sistema informativo e la qualità dell'informazione. E non vi è dubbio che il riequilibrio dei flussi pubblicitari è la chiave di volta di ogni legge regolatrice del sistema informativo, ed è questo l'argomento che interviene lo staff dirigente della Fininvest Valga, allora, quel che ha detto il garante: «Gli squilibri nella distribuzione delle risorse pubblicitarie sono denunciati da più parti. Un equilibrio economico del comparto costituisce una premessa necessaria per il mantenimento di una situazione concorrenziale...»

La pubblicità è una forza potente che potrebbe evitare il disegno di legge di cadere sotto le sanzioni della Corte costituzionale. Ipotesi che Veltroni invece non esclude affatto, perché «la modifica apportata non altera sostanzialmente il principio». E i settimanali? Su questo punto il garante è stato netto: una normativa antitrust non si può affatto ignorare.

Dei resto, da tutta la relazione svolta ieri dal garante, emerge la necessità di una normativa flessibile ma completa, capace di «salvaguardare i valori del nostro patrimonio informativo» e che si ispiri al recente documento del Parlamento europeo, che invita i governi a «combattere i monopoli e gli oligopoli...»

De Mita da Iotti e Spadolini
«Non ho voluto fare pressioni sul Parlamento, la lettera era solo un contributo autonomo»

Voto segreto, respinto il diktat

È fallito nel giro di 24 ore il tentativo di De Mita di ottenere dalle Camere un fulmineo stravolgimento dei regolamenti. Al termine di un incontro con Nilde Iotti, il presidente del Consiglio ha dovuto chiarire che la sua lettera voleva essere «un contributo autonomo di suggerimenti e di indicazioni». Oggi incontro Spadolini-Pecchioli per tentare un compromesso che non pregiudichi i piani del Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'incontro di Ciriaco De Mita con il presidente della Camera (cui poi è seguito analogo colloquio con il presidente del Senato) ha siglato una giornata di forti tensioni, sull'onda degli sviluppi dell'improvvisa iniziativa di reclamare per iscritto da Iotti e Spadolini una operazione che avrebbe sconvolto l'intesa di procedere parallelamente e contestualmente alle riforme istituzionali e a quelle regolamentari.

Come martedì al Senato, così ieri mattina alla Camera si riuniva la giunta per il regolamento. Nilde Iotti non ha letto ai colleghi della giunta la lettera del presidente del Consiglio. «Il fatto - ha spiegato - potrebbe configurare un avallo a quella che può essere ritenuta un'interferenza nei lavori propri del Parlamento, un'invasione di prerogative esclusive della giunta del regolamento e della Camera». (La riprova che di un'interferenza non si trattava si è avuta a sera, quando è stato noto il testo delle lettere di De Mita in cui si minaccia, invano, di non si abroga il voto segreto sulla Finanziaria, un massiccio ricorso ai voti di fiducia da parte del governo).

«Il governo - aveva aggiunto il presidente della Camera - è più che legittimato a rappresentare istanze e opinioni: per questo, e per ottenere i necessari chiarimenti, ho chiesto di incontrare De Mita, che verrà questa sera».

Molti gli apprezzamenti di (quasi) tutti i membri della giunta: dal dc Mino Martinazzoli («atteggiamento saggio e intelligente») ai comunisti Minucci e Ferrara (che avevano elevato una vibrata protesta contro l'interferenza del governo in questioni strettamente riservate alla competenza del Parlamento), all'indipendente di sinistra Franco Bassanini: «È un gesto ispirato a correttezza e responsabilità istituzionali».

già esiste una «corsia preferenziale» sotto la forma della sessione». A De Mita replicava anche Stefano Rodotà, e proprio sul tema delle sorti della finanza pubblica, messe in pericolo secondo il presidente del Consiglio proprio e solo dai voti segreti. «De Mita farebbe bene a leggere con attenzione quel che scrive la Corte dei conti in un suo recente parere dedicato ad alcuni decreti del suo governo giudicati imprecisi nella definizione degli oneri finanziari e della copertura, e quindi tali da produrre concreti guasti nel settore della finanza pubblica». Conclusione di Rodotà: «Anche su decreti del genere verrà messa la fiducia?».

Nell'attesa dell'incontro Iotti-De Mita arrivavano inequivoci segnali delle tensioni che anche nell'ambito dello stesso partito di De Mita aveva suscitato la riproposizione nuda e cruda dell'abolizione del voto segreto. Il deputato dc Publio Fiori usciva allo stesso incontro con De Mita, ha annunciato che incontrerà oggi col capogruppo comunista Pecchioli per presentargli una proposta di mediazione che, confermando l'impegno all'esame intrecciato delle riforme istituzionali e di quelle regolamentari e tenendo ferma l'assoluta sovranità del Parlamento, dovrebbe consistere nel prendere in esame la questione del voto segreto solo in riferimento alla legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione.

Spadolini ha auspicato che «tutto si possa ricostituire sulle basi della necessaria unità costituzionale in questa materia» e ha espresso la convinzione che la reazione comunista alla lettera di De Mita non dev'essere attribuita ai recenti risultati elettorali in quanto il Pci è un partito che ha un senso nazionale.

Dopo il comunicato ufficiale di rettifica diffuso a Montecitorio con il consenso dello stesso presidente del Consiglio, De Mita ha cercato di giustificarsi dicendo che la sua lettera riguardava solo le norme che toccano il rapporto Parlamento-governo.

Il presidente del Senato, dopo l'incontro con De Mita, ha annunciato che incontrerà oggi il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho visto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare». In verità, più che porre un problema, ai presidenti Iotti e Spadolini ha posto una condizione: o la modifica dei sistemi di votazione (entro l'estate), o la legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione.

Spadolini ha auspicato che «tutto si possa ricostituire sulle basi della necessaria unità costituzionale in questa materia» e ha espresso la convinzione che la reazione comunista alla lettera di De Mita non dev'essere attribuita ai recenti risultati elettorali in quanto il Pci è un partito che ha un senso nazionale.

De Mita si è mosso nel timore dei franchi tiratori



Ciriaco De Mita

ROMA. Al nocciolo della questione, alla fine, De Mita ci arriva. Cinto d'assedio dai cronisti, dopo qualche resistenza infatti dice: «Nella lettera non ho che espone opinioni già dette, discusse e concordate. Perché, allora, l'ho scritta? Perché occorre fare qualcosa entro l'estate, altrimenti - alla riprese - ci ritroveremo a dover fare la Finanziaria nelle condizioni di sempre».

È il fantasma dei «franchi tiratori», insomma, il timore della ormai tradizionale guerriglia intorno alla Finanziaria (che ha costretto alla resa più di un governo: ultimo quello di Gorla) ad aver convinto il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho visto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare».

In merito della questione sollevata, poche o nessuna parola. E Luciano Lama, vicepresidente del Senato, allora ripete: «Noi vogliamo fare presto e bene le riforme, e fra queste non ignoriamo che ci sono anche quelle dei regolamenti interni di Camera e Senato. Ma il giudice discutibile l'iniziativa di De Mita perché lo strumento del regolamento appartiene specificamente alle istituzioni, non appartiene al governo, che in questo modo cerca di disgiungere il regolamento dalle altre riforme, come quella del bicameralismo, su cui - in un primo tempo - aveva dichiarato la contestualità».

Contro una simile impostazione del problema comunista Verdi, Sinistra indipendente e radicali, hanno naturalmente protestato. Ma invece di misurarsi con le obiezioni avanzate dalle opposizioni, le

forze di maggioranza (e in primo luogo il tandem Dc-Fri) hanno preferito eludere il confronto mettendo semplicemente sotto accusa il «preannunciato indurimento dell'opposizione comunista» (la «Voce repubblicana»). Su «Il Popolo» Cabras scrive: «Il nuovo corso del Pci sembra nascere all'insegna di un irrigidimento a tutto campo». E La Malfa, sulla «Voce», ha fatto mettere nero su bianco: la protesta del Pci si deve più alle «due pesanti sconfitte elettorali appena registrate, che ad una serena e coerente valutazione». Ma «se ora i comunisti credono di combattere le ragioni della propria crisi profonda tornando ad una concezione chiusa e miope delle istituzioni come terreno di scontro politico - aggiunge - saranno essi a porsi fuori dal quadro di collaborazione più ampio».

Il merito della questione sollevata, poche o nessuna parola. E Luciano Lama, vicepresidente del Senato, allora ripete: «Noi vogliamo fare presto e bene le riforme, e fra queste non ignoriamo che ci sono anche quelle dei regolamenti interni di Camera e Senato. Ma il giudice discutibile l'iniziativa di De Mita perché lo strumento del regolamento appartiene specificamente alle istituzioni, non appartiene al governo, che in questo modo cerca di disgiungere il regolamento dalle altre riforme, come quella del bicameralismo, su cui - in un primo tempo - aveva dichiarato la contestualità».

Contro una simile impostazione del problema comunista Verdi, Sinistra indipendente e radicali, hanno naturalmente protestato. Ma invece di misurarsi con le obiezioni avanzate dalle opposizioni, le

Contro una simile impostazione del problema comunista Verdi, Sinistra indipendente e radicali, hanno naturalmente protestato. Ma invece di misurarsi con le obiezioni avanzate dalle opposizioni, le

De Mita si è mosso nel timore dei franchi tiratori

ROMA. Al nocciolo della questione, alla fine, De Mita ci arriva. Cinto d'assedio dai cronisti, dopo qualche resistenza infatti dice: «Nella lettera non ho che espone opinioni già dette, discusse e concordate. Perché, allora, l'ho scritta? Perché occorre fare qualcosa entro l'estate, altrimenti - alla riprese - ci ritroveremo a dover fare la Finanziaria nelle condizioni di sempre».

È il fantasma dei «franchi tiratori», insomma, il timore della ormai tradizionale guerriglia intorno alla Finanziaria (che ha costretto alla resa più di un governo: ultimo quello di Gorla) ad aver convinto il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho visto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare».

In merito della questione sollevata, poche o nessuna parola. E Luciano Lama, vicepresidente del Senato, allora ripete: «Noi vogliamo fare presto e bene le riforme, e fra queste non ignoriamo che ci sono anche quelle dei regolamenti interni di Camera e Senato. Ma il giudice discutibile l'iniziativa di De Mita perché lo strumento del regolamento appartiene specificamente alle istituzioni, non appartiene al governo, che in questo modo cerca di disgiungere il regolamento dalle altre riforme, come quella del bicameralismo, su cui - in un primo tempo - aveva dichiarato la contestualità».

Contro una simile impostazione del problema comunista Verdi, Sinistra indipendente e radicali, hanno naturalmente protestato. Ma invece di misurarsi con le obiezioni avanzate dalle opposizioni, le

Contro una simile impostazione del problema comunista Verdi, Sinistra indipendente e radicali, hanno naturalmente protestato. Ma invece di misurarsi con le obiezioni avanzate dalle opposizioni, le

Per Gorla De Mita può restare segretario



«De Mita è segretario da sei anni: secondo me dovrebbe restare ancora per qualche anno, almeno fino a quando sarà presidente del Consiglio». Per Gorla (nella foto), che ripete di non considerarsi un candidato alla poltrona di piazza del Gesù, il problema del «doppio incarico» non esiste. «Occorre ricongiungere - ha aggiunto - la funzione del segretario a quella di presidente del Consiglio». Parlando della sua esperienza a palazzo Chigi, Gorla ha spiegato che gli «ostacoli incontrati non sono imputabili né al Pci né al mio partito, anche se quest'ultimo non era completamente controllabile».

Deputati dc chiedono elezione diretta del sindaco

Una quarantina di deputati dc e il liberale Alfredo Biondi hanno presentato ieri una proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco. La proposta prevede che gli elettori votino sia per il Consiglio comunale sia per il sindaco. Quest'ultimo, per essere eletto, dovrà raggiungere la metà più uno dei voti validi: in caso contrario gli elettori sarebbero chiamati a una seconda votazione. È prevista anche una netta separazione tra la giunta (nominata dal sindaco al di fuori del Consiglio) e il Consiglio, che elegge un proprio presidente.

Pannella propone una lista laica e di sinistra a Reggio Calabria

Marco Pannella è soddisfatto del voto in Friuli, che avrebbe premiato la presenza dei radicali («e non ha precisato - del partito in quanto tale»). E lancia la proposta di «una grande lista civica, laica e verde con il concorso di Pci e Psi» per il Comune di Reggio Calabria, «con candidature meridionaliste e dei segretari dei partiti». Per Catania (dove la lista da lui capeggiata ha ottenuto cinque seggi) Pannella propone come sindaco il socialista Salvo Andò, a capo di una giunta «con la sola Dc all'opposizione». Con l'abituale disinvoltura, il leader radicale ha motivato la proposta spiegando che si tratta di «creare un'alternativa di governo» e aggiungendo che una proposta simile «potrebbe essere lanciata anche nelle regioni rosse per isolare il Pci, se questo partito non cambia».

Nel Psdi l'opposizione torna alla carica

La tregua elettorale in casa socialdemocratica sembra volgere al termine: Pierluigi Volmita, leader dell'opposizione interna, ha sollecitato la convocazione del Comitato centrale del Psdi per dare «un taglio netto» al «limbo politico e organizzativo» in cui sarebbe sospeso il suo partito. Nel Psdi, scrive Romita, «nulla succede ma nulla si prepara e si costruisce», mentre è ormai ora di «verificare i rapporti di forza interni; non però - in base a vecchi o nuovi rapporti di sudditanza, ma per un rapporto col Pci di «pari dignità e reciproca autonomia», visto che «l'alternativa diventa ormai obiettivo realistico».

Le liste verdi discuteranno di finanziamento e istituzioni

I delegati delle oltre 20 liste verdi si riuniranno a Carrara, da venerdì a domenica, per discutere il risultato elettorale e per affrontare, tra gli altri, i nodi del finanziamento pubblico e delle riforme istituzionali. Sul primo nodo, il finanziamento pubblico, il dibattito prevalente sembra ora quello di destinare i due miliardi e 800 milioni incassati dallo Stato alla creazione di strutture di servizio, peraltro ancora da precisare. Negativo il giudizio sui progetti di riforma istituzionale, liquidati come «razionalizzazione decisionista». All'assemblea di Carrara i verdi lanceranno anche la proposta di una «Consulta verde» e di una Convenzione europea, da tenersi in autunno.

In Sicilia è tornato il pentapartito: accordo a Trapani

Il pentapartito è tornato ufficialmente in Sicilia con l'accordo per la giunta provinciale di Trapani, guidata dal dc Mario Barbara e composta da assessori dc, psi, psdi, pri e pli. L'accordo tra i cinque prevede l'estensione dell'alleanza anche ai comuni del Trapanese, alcuni dei quali sono governati da giunte Pci-Dc.

Salerno, giunta di sinistra e presidente pci alla Provincia

Pci, Psi, Psdi e Pli hanno rieletto l'altro giorno una giunta di sinistra alla Provincia di Salerno. Presidente è il comunista De Simone, che guiderà una commissione composta da quattro assessori comunisti e due Pci. Il Pri si è astenuto ma ha assicurato il proprio sostegno per la realizzazione del programma concordato.

FABRIZIO RONDOLINO

L'annuncio di Aniasi «Funzionari portavoce» per le relazioni pubbliche della Camera

ROMA. Il «comitato per la comunicazione della Camera», presieduto da Aldo Aniasi, vicepresidente della Camera, è composto dai deputati Silvia Costa, dc, e Mauro Duina, repubblicano, dal questore comunista Elio Querciolini, dal segretario generale Vincenzo Longhi e dall'esperto «esternista» Toni Muzi Falconi, ha tenuto ieri una conferenza stampa per illustrare le prime proposte scaturite da un confronto e una ricerca di oltre 6 mesi sul progetto di divulgare in forma puntuale e moderna i contenuti del processo legislativo. Il comitato - ha informato Aniasi - propone di accoppiare sotto un unico servizio di relazioni esterne di nuova istituzione, alla dipendenza della segreteria generale, quattro uffici: Ufficio stampa, il cerimoniale, le relazioni pubbliche e l'informazione parlamentare con libreria e pubblicazioni.

Amato ai ministri: «C'è un tarlo nella spesa»

Approvato a palazzo Chigi il bilancio di assestamento Crescono le entrate, ma pagano soprattutto i lavoratori Ancora polemiche sulla scuola

ANGELO MELONE

ROMA. «È un assestamento indolore. Ma, attenzione: c'è il tarlo sotterraneo della spesa che continua a lavorare e questo non può non destare allarme». Sono le parole di Giuliano Amato dopo l'approvazione, in Consiglio dei ministri, dell'assestamento di bilancio di metà anno: 3500 miliardi in più di entrate, altrettanti di spese. È un dato costante: a pagare sono sempre

più i lavoratori dipendenti. «Giunti a questo punto, il deficit pubblico non dovrebbe superare l'obiettivo dei 115 miliardi per l'anno in corso», conclude il ministro del Tesoro.

Ma c'è già un problema da risolvere: nelle cifre esaminate mancano i novecento miliardi che costituiscono il costo, per l'anno in corso, del contratto della scuola appena

firmato. La cifra non è ancora stata spesa ed ancora non è stato affrontato il problema della sua copertura, dice Amato, quindi non può figurare tra le uscite. «La questione verrà risolta prossimamente dal Consiglio dei ministri - aggiunge - e bisognerà pensare a ritocchi fiscali per farvi fronte, ma non certo ad una tassazione di scopi che non avrebbe senso». Frase che potrebbe riaccendere la diatriba aperta su questo aspetto del contratto dopo le dichiarazioni di De Mita, che qualche settimana fa parlò più volte di una massa sulla scuola suscitando violente polemiche.

Non è stato questo l'unico accenno polemico, nella imprevista conferenza stampa a Palazzo Chigi. Una prima notaazione è seguita all'assestamento del capitolo delle

entrate: sono 3500 i miliardi in più versati dai cittadini nelle casse dello Stato, innanzitutto attraverso l'Irpef (due miliardi delle previsioni). Nonostante questo il governo ancora non ha deciso sulla destinazione del drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti, gravando ancor più quest'area di contribuenti. La considerazione è ovvia, anche se - sottolinea Amato - «l'aumento segue quello degli stipendi derivato dai recenti contratti chiusi. C'è però un particolare - sottolinea il ministro - L'andamento dell'Irpef (l'imposta sui redditi d'impresa) è invece decisamente debole rispetto alle aspettative. Un risultato zoppicante che, a parità di profitti per le imprese, non riesco a spiegarmi e le cui cause vanno ricercate più nel campo del diritto che in quello economico. Comunque il governo dovrà riflettere su

questo». Evidentemente Amato si riferisce alle maglie della legge tra le quali le imprese possono facilmente passare per eludere. Tremilicinquante i miliardi in più anche nel capitolo delle spese, in particolare dovuti a maggiori trasferimenti alla comunità economica europea, ma secondo il ministro del Tesoro anche da queste cifre viene la conferma di un eccesso di autorizzazioni delle spese di «lievitazione» in futuro, Amato è convinto che occorre porre dei freni, ed un primo ostacolo «può essere rappresentato da un disegno di legge - ha detto - che ho presentato oggi in Consiglio ed è stato approvato». Si tratta di una modifica alla Finanziaria '88 che prevede la riduzione della quota di accantonamento per nuove iniziative legislative per le quali non è ancora pronto un disegno di legge. Riduce, in sostanza, le autorizzazioni di spesa di 3400 miliardi. «Non è una panacea - ha ironizzato il ministro - ho cercato di essere un draculo cortese».

Sono battute dietro le quali, in qualche modo, si ripropone l'alleanza lanciata martedì davanti all'assemblea dell'Associazione bancaria e la pressione a fare subito la manovra di rientro, che evidentemente provoca divisioni (non esplicitamente dichiarate) all'interno del governo. Ancora ieri, ad esempio, il ministro delle Finanze Colombo ha parlato a lungo davanti alla competente commissione della Camera del problema dell'armonizzazione comunitaria sul fisco, ma non una parola è venuta detta sulle misure fiscali che dovrebbero essere prese la prossima settimana.

Alla Camera Germano Marri motiva l'opposizione del Pci Imbarazzate riserve di Lagorio (Psi). Oggi sit-in di protesta

F16, un sì contrario al disarmo

Un coro di proteste. L'avvio del dibattito alla Camera sull'installazione in Italia dei cacciabombardieri americani «F16», ha registrato la netta contrarietà dell'opposizione di sinistra (favorevoli invece i missini) e persino riserve e perplessità interne alla maggioranza. Stamane è prevista la conclusione del dibattito e il voto sulla decisione di ospitare gli aerei Usa nella base militare di Crotona.

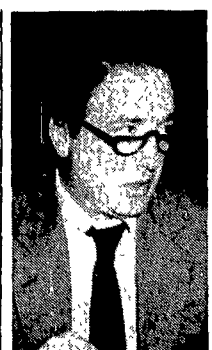
GUIDO DELL'AQUILA

tolosa ratifica della decisione di accettare gli aerei espulsi dalla Spagna. E ieri, negli interventi degli esponenti Pci, verdi, demoproletari e radicali, i riferimenti alla goffa manovra tentata dall'esecutivo sono stati numerosi. A tratti, è apparsa persino imbarazzata l'autodifesa d'ufficio dei partiti della coalizione di governo. Lelio Lagorio, socialista, presidente della commissione Difesa della Camera, pur annunciando il consenso del suo gruppo all'iniziativa, ha detto infatti che «di fronte all'aut-aut americano, l'Italia doveva assumere una linea politica più marcata sulla direttrice del negoziato Est-Ovest». E, dopo aver fatto riferimento alle questioni tuttora aperte come le dotazioni atomiche degli «F16», o i costi economici dell'operazione, ha concluso invitando i propri partner italiani «a tutelare con la schiena

diritti gli interessi nazionali». La contraddizione tra le affermazioni di principio e gli atteggiamenti concreti del Parlamento è tuttavia sfuggita a Germano Marri, responsabile comunista nella commissione Esteri di Montecitorio, che l'ha sottolineata nel suo intervento. «La decisione del governo - ha detto Marri - non ha tenuto in alcun conto le sollecitazioni pervenute da ogni parte di Italia da ampi settori del mondo religioso, da movimenti di pace e da centinaia e centinaia di ordini del giorno votati unitariamente nei consigli comunali e provinciali di tutta Italia». L'esecutivo, ha continuato Marri, «avendo tre anni di tempo di fronte a sé, ha voluto prendere una decisione che costituisce un segnale contrario al processo di distensione internazionale in atto e si è accollato una responsabilità rifiutata da tutti gli altri paesi del Sud

Europa». Non si tratta, ha concluso l'esponente del Pci, di «una richiesta di disarmo unilaterale, ma del riconoscimento del suo spostamento verso Est degli F16 costituisce un fatto grave che squilibra, a vantaggio dell'Alleanza atlantica, il rapporto delle forze in campo». Siamo di fronte, in sostanza, a un atto di contrapposizione che obbedisce ancora una volta a quelle logiche di remissività e di subaltermità nell'Alleanza proprie dei peggiori governi del nostro paese».

Il democristiano Bartolo Ciccardini, negando che la riduzione dei tempi di volo di circa mezz'ora costituisca un elemento di pericolosità e quindi uno squilibrio di forza tra Est e Ovest, ha giustificato l'operazione con la «necessità di aiutare la giovane democrazia spagnola» a prendere le distanze «dal vecchio accordo



Germano Marri

ROMA. Sit-in davanti a Montecitorio dell'«Associazione per la pace» e una «giornata di digiuno e di preghiera» delle organizzazioni cattoliche accompagneranno oggi il seguito della discussione e il pronunciamento dell'aula sulla spinosa questione-F16. Il confronto parlamentare aveva avuto venti giorni fa un significativo prologo, con il tentativo del governo di anticipare i tempi e di arrivare a una fret-

**Giornalisti
Contratto:
si tratta
a oltranza**

ROMA. Ieri pomeriggio è cominciata quella che potrebbe essere la maratona conclusiva della lunga e aspra vertenza tra sindacato dei giornalisti e federazione degli editori per il rinnovo del contratto di lavoro. La vertenza era stata bruscamente interrotta, per l'ennesima volta, il 21 giugno scorso, mandando all'aria il tentativo di mediazione nel quale si era impegnato il ministro del Lavoro, Formica. Poco dopo l'inizio dell'incontro tra le due delegazioni (in formazione ristretta) sono state fatte filtrare indiscrezioni su quello che potrebbe essere la base dell'accordo: aumento retributivo di 530.000 lire nei tre anni di vigenza del contratto (la richiesta iniziale del sindacato era di 750.000 lire) con questa gradualità: il 50% nel primo anno (quello in corso) e il 25% per ognuno degli altri due anni; la parte economica sarebbe completata da riaccolte della cosiddetta "redazionale" (quattordicesima mensilità) e da un possibile allargamento della forbice retributiva tra le varie qualifiche; il sindacato rinuncerebbe alle modifiche richieste per l'orario di lavoro e il rapporto esclusivo dei giornalisti con la loro testata di appartenenza; per quel che riguarda l'utilizzazione delle nuove tecnologie e le sinergie - la possibilità per gli editori di utilizzare strutture centralizzate per comporre secondo il sistema fotocopia tutte le pagine nazionali di una molteplicità di giornali locali - si parlava ieri pomeriggio di qualche "aggiustamento".

L'entità di questi "aggiustamenti" assumerà un valore determinante ai fini del giudizio sull'eventuale accordo che dovesse essere siglato e che sarà, successivamente, sottoposto a referendum. Sulle sinergie ieri mattina si è soffermato anche il garante dell'editoria, professor Santandrea, nella sua audizione davanti alla commissione Cultura della Camera. Il garante ha ribadito che le sinergie sono lecite se rivolte a ottenere finalità positive (riduzione dei costi produttivi, espansione e arricchimento del prodotto informativo...), ma che occorre anche fissare argini per eliminare incidenze negative e rimuovere i pericoli dei fattori distortivi: vale a dire l'omologazione del prodotto informativo, attacchi all'occupazione. A giudizio del garante, si porrebbe la necessità di regolare per legge la materia se tra editori e giornalisti non si giungesse a una intesa.

In materia di editoria vi è da registrare l'approvazione in sede deliberativa - presso la commissione Affari costituzionali del Senato - di un disegno di legge che aumenta la dotazione finanziaria del fondo della legge per l'editoria di dieci miliardi all'anno. Il disegno di legge - presentato dal senatore Ferraroli (Pci), Murru (Dc) e Santini (Psi) - è rivolto a incrementare il fondo con il quale vengono consolidate - attraverso mutui ventennali - le passività pregresse delle imprese editrici definite dalla legge di spartizione valore. Il disegno di legge passa ora alla Camera per il voto definitivo.

**Tossicodipendente di 40 anni
colpito dal virus
Era ricoverato in isolamento
presso il nosocomio di Livorno**

Malato di Aids brucia in ospedale

Un uomo di 40 anni è morto nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Livorno a causa di una esplosione provocata da una fuga d'ossigeno. Suicidio o tragico incidente? L'uomo, tossicodipendente e sieropositivo con ormai sintomi gravi, da un mese ricoverato in isolamento, si era tolto la maschera dell'ossigeno che l'aiutava a sopravvivere ed aveva acceso una sigaretta.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Erano passate da poco le 2 di notte, quando una piccola esplosione ha richiamato l'attenzione dell'infermiere di turno al nono padiglione dell'ospedale di Livorno. Si è reso immediatamente conto che qualcosa di grave era accaduto in quella camerata dove, da oltre un mese, si trovava ricoverato Nedo Sarmelli, un tossicodipendente affetto da Aids. Accorre e trova nella stanza un principio d'incendio, si affretta a chiudere il rubinetto dell'ossigeno e presta le prime cure a Nedo Sarmelli: per lui però non c'è più

aiuto a fare. Giungono nel frattempo i vigili del fuoco e il magistrato di turno, viene aperta un'inchiesta per cercare di comprendere le cause della morte e la dinamica di quanto accaduto in quella stanza.

Nedo Sarmelli era nato a Livorno il 31 gennaio del 1948 e risiedeva in via Cattaneo 55, nel popolare quartiere della Rosa, vedovo e senza figli. Una vita difficile segnata dall'uso di sostanze stupefacenti con le quali pare abbia avuto il primo incontro una decina di anni fa. Ma Nedo era anche una persona generosa, dicono i vicini e chi lo conosceva; una persona che cer-

ca di aiutare tutti quanti, confermano in ospedale.

Il Sarmelli fino a una decina di anni fa lavorava come macellaio, poi la morte della moglie, e il buio della droga. Un estremo tentativo per uscire dal tunnel, il ricovero presso una comunità, la ricaduta. Nedo Sarmelli è un'altra vittima della droga.

Nedo Sarmelli, dopo alcuni lavoretti occasionali, ha dovuto lasciare ogni tipo di attività a causa delle sue condizioni che richiedevano spesso il ricovero in ospedale. Dopo la droga, l'Aids, prima la scoperta di essere sieropositivo, poi - con il passare dei mesi -

Barriere architettoniche negli edifici privati

La proposta di legge sull'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati presentata da tutti i gruppi alla Camera è all'esame della commissione Lavori pubblici della Camera in sede legislativa. «Attualmente, anche se largamente disapplicata - ha dichiarato l'on. Marisa Bonfatti Panni (Pci) - è in vigore una legge che prevede l'eliminazione delle barriere nelle strutture pubbliche. In Italia, al contrario degli altri paesi civili, c'è ancora scarsa sensibilità su questi problemi che riguardano in particolare gli invalidi e gli handicappati e, quindi, non è diventato ancora patrimonio comune. La proposta prevede incentivi (contributi fino a 5 milioni) e agevolazioni normative per favorire, in particolare negli edifici condominiali, la realizzazione di ascensori, rampe "servoscale" che agevolano il superamento delle barriere. Il Pci è d'accordo sullo spirito dell'iniziativa, anche se ritiene che siano opportune alcune modifiche tecniche».

Atterraggio di fortuna in aeroporto a Brindisi

Nell'aeroporto di Brindisi, atterraggio di fortuna di un "G 222", un bimotore turbopropulsore dell'Aeronautica militare con a bordo cinque persone e il pilota che sono rimasti illesi. L'aereo atterrato per il controllo delle radiotrasmissioni delle torri di Brindisi per una settimana di controllo. Era giunto ieri mattina a Brindisi per un controllo di routine ed era poi decollato. Sembra che un grosso volatile sia stato risucchiato dalla turbolenza provocando lo spegnimento del motore quando il velivolo si trovava ad una decina di metri dal suolo. Il pilota è riuscito ad atterrare sulla pista con la pancia della carlinga perché il carrello era fuori uso.

Bomba devastata oratorio nel Nuorese

Un attentato dinamitardo è stato compiuto la scorsa notte contro l'oratorio della parrocchia di Nurri (Nuoro). L'ordigno, di notevole potenza, è stato collocato sul davanzale di una delle finestre del locale. La deflagrazione ha mandato in frantumi i vetri e scardinato gli infissi delle abitazioni vicine. I danni si aggirano sui 70-80 milioni.

Armati di «mezzaluna» rapinano sei milioni

Armati di «mezzaluna», l'utensile usato dalle casalinghe per tritare verdure, due rapinatori si sono fatti consegnare sei milioni in contanti da un addetto al casello dell'autostrada Torino-Aosta. Il guardiano dell'entrata è stato minacciato di morte e ferito a Brindisi. Lunedì sera un altro rapinatore aveva compiuto un colpo di due milioni al casello di Carmagnola sull'autostrada Torino-Savona.

Dal giudice il parroco miliardario d'Abruzzo

Il parroco di Aielli (L'Aquila), don Franco Mondellini, sospeso a divinis dal vescovo dei Marsi dopo che i carabinieri avevano trovato nella canonica del parroco matricole di assegni per centinaia di milioni, oggetti preziosi ed anche una lunetta cardinalizia, si è presentato al pretore di Celano. Il pretore era stato denunciato a piede libero per emissione di assegni a vuoto e truffa. I carabinieri, un mese fa, eseguirono una perquisizione nella sua abitazione.

Concessioni edilizie arrestato sindaco Psi

È stato arrestato in ospedale dove era ricoverato il sindaco socialista Carmelo Pizzo, 63 anni. L'ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore del Tribunale di Catanzaro parla di associazione a delinquere e interesse privato in atti d'ufficio. L'inchiesta riguarda la concessione edilizia su terreni non edificabili.

È morto il senatore Fermo Solari

È morto a Udine il senatore Fermo Solari. Personaggio di primo piano nella scuderia militante del partito d'azione, passato poi al Psi e studioso di fama internazionale, Solari era stato colpito la scorsa settimana da un attacco cardiaco. Nato a Prato Carnico 88 anni fa, fondò l'omonima azienda meccanica acquistata poi dalla Pirelli. La sua attività politica cominciò nelle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà e proseguì nel comitato di liberazione. Fu vicecomandante del corpo volontari della libertà e quando Parri fu arrestato, nel dicembre 44, lo sostituì nel comando. Fece parte della Consulta e fu senatore socialista. Nel '63 si ritirò a vita privata.

GIUSEPPE VITTORI

**Reticenti i familiari di uno degli attentatori
Strage di Maiori, due arresti
Sotto le macerie un nono uomo?**

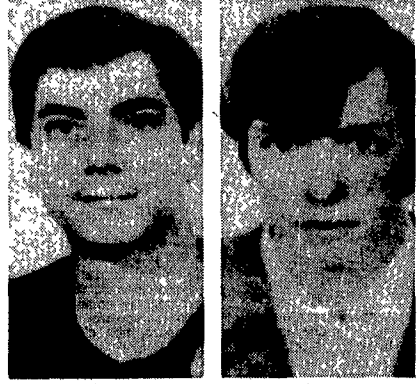
Due arresti per favoreggiamento, interrogatori a tappeto ma, principalmente, il mistero del «terzo uomo». Queste le novità nelle indagini per il crollo di Maiori, causato dalla camorra, che ha provocato la morte di sei persone innocenti e di due camorristi. Si ventila, infine, l'ipotesi che l'attentato che ha provocato lo sbriciolamento del palazzo sia stato attuato per truffare una assicurazione.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

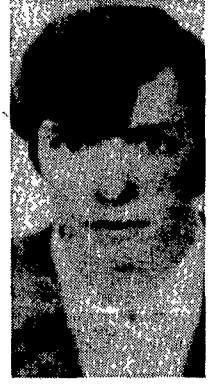
MAIORI (Salerno). Si scava ancora tra le macerie dell'edificio crollato nella notte fra domenica e lunedì a Maiori. Gli inquirenti non escludono infatti che tra i calcinacci possa esserci il corpo di una nona vittima, un altro camorrista. Potrebbe essere stato il «palo» di Vincenzo Olivieri, 43 anni, e Antonio Ferraioli, 39 anni, entrambi di Pagani, che alle due di notte erano entrati nel cortiletto adiacente all'edificio.

«Stiamo cercando un terzo personaggio...», affermano i lacerati gli investigatori, «che - aggiungono, - potrebbe essere fuggito via al momento del disastro, come potrebbe essere stato travolto dal crollo. Se non si sgombra l'area da tutti i detriti questo non lo sapremo mai».

Più che mai riservati i due magistrati, i sostituti Michele Ruffo e Ermanno Riccardi. Ieri, dopo una notte di interrogatori, hanno firmato alle 14,30 il nulla osta per i



Vincenzo Olivieri



Antonio Ferraioli

tutta la notte Emilio di Domenico, il titolare del negozio sottostante al palazzo crollato, che intorno alle una di notte è stato rilasciato. Potrebbe essere ascoltato di nuovo nelle prossime ore.

Chi invece è rimasto in galera sono due congiunti di Antonio Ferraioli, il camorrista rimasto ucciso nel crollo assieme al complice. Aniello Ferraioli e Lucia D'Auria devono rispondere dell'accusa di favoreggiamento. Non avrebbero voluto fornire indicazioni su alcune circostanze importanti (forse quella del

**Cosenza: sindaco e assessori inquisiti
Crisi in arrivo**

COSENZA. Le comunicazioni giudiziarie contro il vertice dell'amministrazione comunale di Cosenza hanno seminato il panico nel Palazzo del potere cosentino. Dopo l'arresto di Pino Tursi Prato, ex capogruppo socialista al palazzo dei Bruzi, accusato di aver chiesto ad un costruttore una tangente da 300 milioni in cambio dell'appalto del terzo lotto dei mercati generali di Cosenza, sono finiti nei guai Franco Santo, sindaco democristiano e fedelissimo del sottosegretario alla presidenza Riccardo Misasi, il vicesindaco socialista Ennio Morrone, l'assessore Dc Piero Minutolo e l'assessore socialista ai lavori pubblici Raffaele Giarrestre. Gravissima l'accusa: concorso in concussione. I loro nomi sono venuti fuori nel corso degli interrogatori che il sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, Dionigi Versarini, che ha firmato l'ordine di cattura per concussione contro Tursi Prato, sta conducendo per chiarire tutti gli aspetti della vicenda. A tirare in ballo i quattro sarebbe stato lo stesso Giovan Battista Cundari, un costruttore con alle spalle quasi trenta anni di lavori pubblici fatti per conto del Comune di Cosenza. Cundari accusa Tursi Prato di avergli chiesto di sborsare 300 milioni per garantirgli l'appalto, lira più lira meno un affare da cinque miliardi. Quei soldi, avrebbe argomentato l'ex capogruppo socialista al Comune, li avrebbe dovuti dividere con il sindaco e gli assessori di Cosenza ora tirati in ballo. Gli avvocati degli inquisiti sdrammaticizzano e promettono che tutto si sgonfierà al termine dell'istruttoria. Il tutto viene ridotto ad un episodio scabroso della guerra tra bande che si sta svolgendo tra i partiti della maggioranza ed al loro interno e che ha in palio il controllo sulla città. Santo si è spontaneamente presentato al magistrato per darsi interamente estraneo alla vicenda e fornire la sua versione dei fatti. L'accusa a Tursi Prato sarebbe sostenuta anche da un altro costruttore cosentino che avrebbe partecipato ad una discussione tra Tursi Prato e Cundari. Ma Tursi Prato nega di aver mai chiesto «centi di aver mai chiesto» e nega di aver mai chiesto «centi di aver mai chiesto» e nega il coinvolgimento dei quattro notabili del potere locale cosentino. I suoi avvocati hanno fatto ricorso al Tribunale di Cosenza per la concessione della libertà sostenendo una palese inconsistenza di prove.

Secondo la Federazione comunista di Cosenza i fatti «veri» configurano un meccanismo di potere fatto di ricatti, intralazzi, concussione. La magistratura - dice ancora il Pci - deve fare presto e piena luce. Sindaco e assessori inquisiti hanno il dovere politico e morale di rimettere il loro mandato». □ A.V.



Valsugana, bomba sui binari

TRENTO. Un attentato con 5 chilogrammi di gelatina da cava è stato compiuto la notte scorsa lungo la ferrovia della Valsugana, che collega Trento a Padova, a circa seicento metri dalla stazione di Caldanzano, in Trentino. L'esplosione ha divelto circa quaranta centimetri di rotaia e danneggiato due traversi provocando un crateri di un metro e quaranta di diametro e profondo una cinquantina di centimetri.

Ad accorgersi dell'attentato è stato il conducente di un treno viaggiatore, con una quarantina di pendolari, che, transitando lungo la linea, ha visto la rotaia divelta. La bassa velocità del convoglio ha impedito il deragliamento del locomotore e dei vagoni. Il peso della locomotiva ha infatti abbassato il pezzo della rotaia divelta, permettendo il transito del treno. Sulla matrice dell'attentato indagini sono attualmente in corso da parte dei carabinieri e della Digos. Per il momento viene esclusa ogni ipotesi di collegamento con gli attentati delle scorse settimane in Alto Adige. Più probabile, secondo gli inquirenti, l'attentato come un atto intimidatorio nei confronti dell'azienda delle ferrovie che nelle scorse settimane aveva comunicato la decisione di sospendere il servizio di linea lungo la Valsugana per l'intero mese di agosto.

**Il 5 luglio la protesta contro il mercato nero
A Napoli serrata dei tabaccai
E i contrabbandieri esultano**

Ormai è deciso: il 5 luglio prossimo i napoletani saranno privati della loro dose quotidiana di nicotina. Ci sarà infatti la serrata dei tabaccai, che protestano contro il dilagante fenomeno del mercato nero delle sigarette. Ma i contrabbandieri esultano: hanno già annunciato che, lavorando per ventiquattr'ore in regime di «monopolio», venderanno Marlboro e Merit a prezzi stracciati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. A proclamare la serrata delle rivendite è stato il sindacato unitario tabaccaio. Il segretario provinciale, Corrado Licone, dice che «la decisione si è resa necessaria per il continuo, preoccupante calo delle vendite. E a chi imputare questa crisi se non a loro, i contrabbandieri? È giunto il momento delle iniziative concrete: il ministero delle Finanze non può più far finta di ignorare il problema».

Ma la giornata di protesta ha anche altri obiettivi. La categoria chiede che siano modificati i requisiti previsti dalla recente legge per l'assegnazione del gioco del lotto, e l'adeguamento delle percentuali di guadagno sulle sigarette rispetto ai costi di gestione, notevolmente cresciuti negli ultimi tempi.

Ma se tra tabaccai c'è rabbia e preoccupazione, tra i contrabbandieri, invece, c'è addirittura euforia. I preparativi fervono, in attesa del 5 luglio. Nei vicoli dei «Quartieri Spagnoli», a ridosso dell'elegante via Toledo, nei «bassi» di Santa Lucia e di Forcella, da sempre roccaforti del mercato nero, i potenti sindacati del contrabbando hanno già deciso di indurre i prezzi al dettaglio. Gli ordini sono precisi, e dovranno essere rispettati. «Il 5 luglio tre pacchetti di Marlboro costeranno cinquecento lire, anziché seimila».

Quella di martedì prossimo sarà solo una delle tante battaglie della lunga guerra tra tabaccai e contrabbandieri. Le ostilità sono aperte da tempo. A metà degli anni Settanta i commercianti invocavano il grande intervento della Guardia di Finanza contro un mercato illegale che sottraeva allo Stato centinaia di miliardi l'anno. E le Fiamme Gialle usarono la mano pesante. I motoscafi blu non solo colpirono le acque del golfo di Napoli, e in quegli anni era difficile vedere una bancarella che esponeva pacchetti di sigarette. Il contrabbando attraversò un periodo di grave crisi. Qualcuno pensò di riconvertire un'industria tradizionale come quella del mercato nero delle «bionde» nel più florido e senz'altro più nocivo traffico della droga. Altri tentarono di fondare addirittura un'associazione che facesse valere le ragioni di decine di migliaia di famiglie che sopravvivono proprio grazie al contrabbando. Spazzò via all'improvviso un'attività così diffusa, anche se illegale, equivarrebbe alla serrata di una grande industria del Nord: così disse il sindaco dell'epoca, Maurizio Valenzi. Da allora non sono mutate le condizioni economiche delle oltre diecimila famiglie che vivono vendendo sigarette.

Peppino è un «frequentatore» dei ristoranti del centro. Non si considera un fuonlegge. «Ma che vogliono questi tabaccaia - dice - che mi metta a fare il delinquente? Che entrino nel mondo della droga? Io faccio un lavoro onesto, non rubo». E dalla sua capiente borsa di pelle tira fuori pacchetti di sigarette di tutte le marche straniere, ma anche nazionali, purché destinate all'esportazione.

Lui sa, probabilmente, che dalla sua c'è la gran parte dei napoletani, che non considerano, né hanno mai considerato illegale il lavoro dei contrabbandieri. «Capiamo i problemi di tutta quella povera gente - commentano i rappresentanti del sindacato tabaccaio - Ma anche noi abbiamo le nostre esigenze. Paghiamo le tasse, e la legge è dalla nostra parte».

**Mazzotta
Si consegna l'amico di Pazienza**

MILANO. Dopo quattro anni di latitanza, si è costituito Maurizio Mazzotta, uno degli ultimi tre imputati latitanti dell'inchiesta sui risvolti penali dell'insolvenza del Banco Ambrosiano. L'architetto Mazzotta è rientrato in Italia dagli Stati Uniti e si è presentato alla Guardia di finanza. Il difensore ne aveva annunciato l'arrivo qualche tempo fa.

Dopo le formalità di arresto, il giudice istruttore Antonio Pizzi e il pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso lo hanno sottoposto ad interrogatorio. L'imputato ha accettato di rispondere alle contestazioni degli inquirenti, quindi è stato accompagnato nel carcere di Opera (Milano).

Mazzotta è accusato di concorso in bancarotta per avere, nella sua qualità di stretto collaboratore di Francesco Pazienza, attinto a somme di denaro che l'Istituto di credito, presieduto da Roberto Calvi, aveva inviato a società panamensi. Sembra che l'imputato abbia respinto l'accusa, che riguarda interventi nel movimento di alcune decine di milioni di dollari. Nel corso dell'interrogatorio si è parlato dei contatti che Mazzotta e Pazienza avrebbero avuto con Roberto Calvi dalla primavera del 1981 fino a quella successiva.

Un imputato «Giudice, non le farò mai causa»

FIRENZE. Un imputato di falso in cambiali, Guido Ciampini, ha presentato al pretore di Castelfiorentino, Giuseppe Nerio Carugno, che lo processava per tale reato, un atto di rinuncia preventiva ad intraprendere la eventuale azione di risarcimento prevista dalla nuova legge sulla responsabilità dei giudici. Il pretore ha ammesso il documento e lo ha trasmesso alla Avvocatura di Stato di Firenze quale controparte del giudice per una eventuale richiesta di risarcimento dell'imputato. Il pretore ha motivato l'accettazione del fatto che è ammessa la rinuncia del cittadino di «un diritto disponibile futuro ed eventuale».

Il difensore di Ciampini, l'avvocato Alberto Corrado di Castelfiorentino, ha trasmesso l'atto all'Ordine degli avvocati di Firenze invitando i colleghi a fare altrettanto con i loro assistiti per consentire - ha detto in udienza - ai giudici di assolvere al meglio la loro funzione. «La giustizia - ha proseguito - è un atto di fiducia tra giudicato e giudici, che debbono rispondere del loro operato soltanto alla propria coscienza».

Val Pola Terminata «operazione pulizia»

SONDRIO. Sono finiti, almeno per il momento, i «boti» sul Pizzo Coppetto. La montagna dell'alta Valtellina che il 28 luglio '87 si aprì in due seppellendo gli abitati di Morignone e di Sant'Antonio nel comune di Valdsootto, a pochi chilometri da Bormio. Ieri, poco dopo le 14, sono state fatte brillare le ultime mine. Dalla cresta di frana, che nelle ultime settimane, in seguito alle intense piogge, aveva dato segni di accentuata instabilità, sono scivolate verso valle seicentomila metri cubi di terra e roccia. Nei prossimi giorni, secondo i programmi, si dovrebbe procedere alla fase di ripulitura mediante getti indirizzati da potenti cannoni ad acqua.

Quello di ieri è stato il terzo «bombardamento» effettuato dagli artigiani della «Corviale» e delle Cariboni nell'arco di sei giorni. La prima volta, venerdì scorso, aveva provocato il distacco di poco meno di diecimila metri cubi di materiale; seimila erano stati fatti saltare lunedì. In tutto, sotto gli occhi attenti dei cronisti e delle telecamere di tv private e pubbliche, si sono staccati dal Coppetto poco più di ventimila metri cubi. Una iniezione, se rapportati alla massa instabile, è valutata dai tecnici fra i dieci e i venti milioni di metri cubi che incombe nella zona della Val Pola. Ma di semplice intervento di pulizia si trattava.

La bonifica, quella vera, è ancora di là da venire anche se da più parti (compresi alcuni organi di informazione) - forse per giustificare i disagi provocati dalla chiusura al traffico per alcune ore, durante le operazioni di brillamento, della statale per Bormio proprio nei giorni del primo esodo estivo - si era tentato di accreditare l'ipotesi dell'«intervento risolutore».

I problemi della Val Pola sono ancora tutti da risolvere e la zona, a rischio era e a rischio rimane, strada compresa. Al più, l'intervento effettuato avrà come risultato immediato una diminuzione delle probabilità d'allarme, nelle prossime settimane, lungo il tratto Le Prese-Tolla della statale dello Stelvio.

Il «triangolo» o «mammellone» che, l'estate scorsa, quando il bacino formato dalla frana si andava ingrossando, aveva tolto il sonoro a tecnici, scienziati, politici e valligiani è ancora lì con la sua enorme massa instabile. Qualcuno l'ha stimata attorno ai quattro/sei milioni di metri cubi; qualcun'altro l'ha valutata in dieci/dodici milioni. Poco più a nord, verso Capina, c'è la frana di Presure, più volte citata con preoccupazione, nelle sue relazioni, dal professor Malone, presidente della commissione «Fallellina». Lo scorso anno, è decisa a si parlava di nove milioni di metri cubi - prima o poi a staccarsi e, verosimilmente, ad ostruire ancora una volta il corso dell'Adda.

Intanto, in Valmalenco, a monte di Sondrio, gli svenimenti dell'Ises hanno rilevato la ripresa del movimento lungo il fronte di frana del Torreggio.

Centomila famiglie in pericolo Le raccomandate stanno arrivando agli inquilini di Roma Milano Torino Genova Napoli e Palermo

In vendita le case degli Enti



Un gruppo di appartamenti messi in vendita a Roma

Apprensione nelle oltre centomila famiglie che abitano nelle case degli istituti previdenziali e di assicurazione che vogliono vendere a prezzi di mercato gli alloggi. Le condizioni sono da strozzinaggio: gli inquilini dovrebbero versare subito il 20% del valore d'acquisto e il resto in contanti o con un mutuo. «Lipotesi Formica». Libertini annuncia una dura opposizione del Pci.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Centomila alloggi di enti previdenziali e assicurativi saranno venduti all'asta al migliore offerente. Si tratta di un consistente patrimonio immobiliare concentrato per l'80% nelle grandi città, Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli e Palermo. Vi abitano più di 400.000 persone che potrebbero essere gettate sulla strada da un momento all'altro. Gli inquilini in pericolo si organizzano, protestano, si rivolgono ai partiti, ai sindacati, al Pci, tra i partiti, è il primo ad intervenire.

«È venuto il momento - ha dichiarato il sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione casa, trasporti e infrastrutture della Direzione del Pci - di mettere ordine nella grossa partita degli enti previdenziali e del loro ruolo nella politica della casa. La soluzione non può essere quella

I prezzi sono quelli di mercato Un alloggio da 100 a 150 milioni Il 20% subito e il resto entro un mese in contanti o con mutuo

una parte degli stabili ed ora manda lettere agli inquilini informandoli di voler vendere l'alloggio a valore di mercato. Lo stesso orientamento stanno seguendo gli altri enti pubblici. Richiedono anticipazioni del 20% del valore sul futuro acquisto e a chi non è in grado di pagare il resto in contanti, si propongono mutui con tassi attorno al 13%. Tutto ciò nel giro di 60 giorni, che poi, in concreto diventano un mese. Gli inquilini, per la maggior parte lavoratori dipendenti, dovrebbero trovare su due piedi 20-30 milioni per l'anticipo e il resto in contanti o con mutuo per arrivare a 100-140 milioni.

A dar man forte agli enti - sostiene Scopelliti - c'era stata un'iniziativa di Gorla quando era ministro del Tesoro che prevedeva la vendita all'asta del patrimonio edilizio. Infrantasi la proposta Gorla, ora si prospetta un intervento del ministro del Lavoro. Già si parla di un'«ipotesi Formica» che prevederebbe la vendita di parte degli alloggi. La novità rispetto a Gorla sarebbe nel valore delle case determinato dagli uffici tecnici dei singoli enti. Non essendoci alcun incontro con parametri oggettivi (localizzazione, livello di

piano, vetustà, stato di manutenzione, rifiniture, esposizioni e del fabbricato, ecc.) non c'è certezza di giustizia. Quindi per un appartamento, anche in condizioni non buone, si pretenderebbero anche 150 milioni in contanti o con un mutuo di 15 anni al tasso di riferimento vigente per le operazioni di credito edilizio. Un trattamento normale che potrebbe avere qualsiasi cittadino. C'è un'agevolazione: per gli inquilini pubblici dipendenti da almeno 15 anni, sarebbe prevista un'anticipazione dell'80% del trattamento di fine lavoro.

Il ricavato delle vendite, per migliaia di miliardi, andrebbe in titoli di Stato per coprire il debito pubblico.

Che cosa pensa il Sunia? Le vendite devono essere programmate per permettere agli inquilini non solo di esercitare il diritto di prelazione, ma di avere tempo per reperire il denaro e per contrarre mutui più vantaggiosi. A chi non può o non vuol acquistare, deve essere garantita la stabilità abitativa, anche con lo spostamento della residenza a canoni uguali. Comunque, il ricavato delle vendite deve essere reinvestito in altre abitazioni privilegiando le zone ad alta intensità abitativa. Il Sunia s'intenterà con il governo e gli enti.

Il governo ha respinto gli emendamenti del Pci Approvata la legge sui precari Slittano i concorsi d'accesso

Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sui precari, giunto alla sesta edizione. Recepisce «con urgenza» l'accordo governo-sindacati che risale addirittura al giugno del 1987. A differenza che alla Camera, il governo non ha posto la questione di fiducia, ma ha respinto tutti gli emendamenti migliorativi del Pci. «Il decreto è una beffa per i precari» ha dichiarato Aureliana Alberici.

NEDO CANETTI
ROMA. Giusto un anno fa, nel giugno del 1987, governo e sindacati firmavano un accordo per risolvere i problemi del mantenimento in servizio per l'anno 1987-88 degli insegnanti supplenti in servizio nell'anno precedente e della fissazione del tetto massimo di 25 alunni per le classi delle scuole statali. L'accordo, tradotto in decreto-legge con alcune modifiche che riguardavano la sentenza della Corte costituzionale sul personale della scuola, non superava l'esame parlamentare. Lo stesso accadeva ai successivi quattro decreti e soltanto la sesta edizione del provvedimento è stata ieri convertita definitivamente in legge dal Senato, dopo il voto strappato alla Camera con la questione di fiducia. A palazzo Madama, il governo si è fidato dalla sua maggioranza, che ha compatentemente respinto tutti gli emendamenti migliorativi presentati dal Pci (illustrati da Giuseppe Chiarante, Matilde Callan Calli, Venanzio Nocchi e Maurizio Mesoraca), da Dp e radicali.

zione di qualsiasi ruolo positivo del Parlamento». I comunisti hanno pure contestato il merito del provvedimento che - hanno sostenuto - non scioglie il nodo del personale perché in pratica non attua la sentenza della Corte e prospetta una soluzione che darà un anno di respiro al governo, senza risolvere il problema del precariato, che è destinato così a tornare in Parlamento (come riconosciuto dalla socialista Maria Rosaria Manier). «Questo decreto - ha dichiarato Alberici - è una beffa per i precari e rappresenta il capovolgimento delle posizioni espresse alcuni mesi fa dalla maggioranza». «Non affrontando i problemi di qualità della riforma della scuola - ha continuato la parlamentare comunista - la mistificazione in atto esaspera la situazione e prepara nuove agitazioni per il prossimo anno scolastico».

Nel reiterare il decreto, il nuovo governo ha previsto l'«immissione in ruolo graduale» nei limiti della disponibilità dei relativi posti, del personale precario, il cui numero complessivo è di circa 19mila. Si stabilisce, per questo, lo

Università Scontro tra Pci e maggioranza

ROMA. È scontro aperto tra maggioranza e opposizione comunista sul disegno di legge per l'istituzione del ministero della Ricerca scientifica e dell'università. Il centro-sinistra è su un punto in particolare: il ruolo che deve avere il Cnr, il consiglio nazionale universitario, organismo elettivo. La Dc (e una parte del Psi) tende a svilire le sue funzioni, nell'ottica di una sempre più accentuata privatizzazione dell'università. Tant'è che il presidente della commissione Pubblica Istruzione del Senato - dove ieri si è a lungo polemizzato - Adriano Bompiani, ha tranquillamente avanzato la proposta di emendamento in base al quale il Cnr dovrebbe esprimere pareri non vincolanti, mentre alla conferenza dei rettori, organismo privato, spetterebbe il compito di formulare proposte sulla gestione amministrativa e sull'attuazione del diritto allo studio. Su questo è dirta l'opposizione comunista. La discussione in commissione è stata aggiornata ad oggi. Mentre l'assemblea affronterà l'argomento a luglio.

Violenza Oggi il voto Sorprese dal Psi?

ROMA. Violenza sessuale, oggi in Senato iniziano le operazioni di voto sulla legge. Alla vigilia quali erano le posizioni? Sul tema della procedibilità d'ufficio per abusi all'interno della coppia le sorprese potrebbero arrivare dai banchi socialisti, visto che al Senato il partito è stato diviso in libertà di coscienza: ovvero libertà di voto, a prescindere dall'accordo che aveva portato all'approvazione in commissione del testo. Sul tema «mari-» confronto ci saranno l'articolo approvato con gli emendamenti Vassalli e i decreti i senatori comunisti riuniti in assemblea hanno commentato che esistono «spazi per soluzioni positive»: la posizione del Pci resta quella, aperta sul problema minori, l'area sul problema coppia. A farsi vivo, nella giornata, è stato anche il radicale Corleone, colpito dalle femministe con una torta in faccia l'altra sera. Corleone giudica l'atto «stupido e insipiente» ma si dice pronto a «difendere volentieri il diritto al dissenso». Ciò che specifica è che lui non ha affatto proposto di arrivare a un regime speciale per gli abusi sessuali nelle coppie.

NEL PCI

Eletto nuovo segretario Federazione di Cosenza

Generoso Zumpano, 35 anni, è il nuovo segretario della federazione del Pci di Cosenza. Il Cif e il Cfe hanno ringraziato per l'attività svolta negli ultimi tre anni il compagno Nicola Adamo, che ha ricoperto la carica di segretario della federazione e che ora è stato proposto ad un incarico nella segreteria regionale del Pci calabrese. Zumpano è stato eletto dagli organismi dirigenti del Pci cosentino, con tre voti contro e cinque astensioni, alla fine di un dibattito preceduto dal segretario regionale Pino Soriano e concluso da Massimo D'Alama. Zumpano era componente della segreteria regionale della Fgci, responsabile del comprensorio Cgil della zona ionica cosentina ed ha fatto parte a lungo della segreteria del Pci di Cosenza.

La strana memoria dell'acqua

L'acqua ricorda? Un ricercatore francese, immunologo di fama, giura di sì ma non sa spiegare il perché. Quattro laboratori in Israele, Francia e Canada confermano la scoperta ma non sanno indicarne il motivo. Il quotidiano francese «Le Monde» che gli dedica un lungo articolo in prima pagina. La più prestigiosa rivista scientifica del mondo, l'inglese «Nature», che pubblica il testo della ricerca «costretta» dalle anticipazioni di «Le Monde», ma vi aggiunge un editoriale nel quale dice: «Non c'è spiegazione scientifica per queste osservazioni. Infine, la comunità scientifica italiana e francese che, di fronte alla notizia, parla di «fantascienza».

avrebbe dunque un fondamento scientifico. Un lavoro sconvolgente su questo strano (e inspiegabile) meccanismo è stato pubblicato dalla rivista scientifica inglese Nature. Ma la comunità scientifica internazionale è molto scettica. Questa scoperta infatti mette in discussione molte cose.

Tanta diffidenza si spiega: pare che le molecole di alcune sostanze possano lasciare le loro «impronte» nell'acqua e restare quindi attive anche quando, diluite moltissimo, finiscono in pratica per scomparire e si trasformano in «molecole fantasma» che l'acqua porta dentro di sé per un meccanismo sconosciuto. Lo scopritore di questo fenomeno, il professor Jacques Benveniste, direttore di ricerca all'Istituto nazionale della sanità e della ricerca medica a Parigi, parla di un'«organizzazione della materia attualmente sconosciuta» e aggiunge: «Io osservo ma non comprendo; ma è angosciante pensare di poter avere un effetto molecolare senza molecole».

È stato fatto con un anticorpo che, diluito fino a livelli incredibili (in pratica una molecola di anticorpo in una quantità di molecole d'acqua pari a dieci seguito da 120 zeri) mantiene lo stesso la sua efficacia. L'acqua è come «marchiata» dall'anticorpo. Il primo esperimento Benveniste lo fece nell'84 usando un prodotto omeopatico estratto dal veleno dell'ape. Ma la sua pubblicazione, su «Le Monde» del 6 marzo 1985, provocò reazioni violente. Allora il ricercatore francese riprovò con l'anticorpo. Il meccanismo della «molecola fantasma» si ripropone. A questo punto, l'articolo che raccontava l'esperimento finì nella redazione di «Nature» e il blocco: «Non si può pubblicare ciò che non si può spiegare» fu il motivo. Il ricercatore francese fece allora ripetere l'esperimento a Milano, dal dottor Antonio Miodonna e

ROMEO BASSOLI

VACANZE LIETE

AL MARE in vacanza-famiglia più completa e convenienti. Trentitalia, Francia, Spagna, Jugoslavia. Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo delle appartamenti nella Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali, Via Alghieri 9, Ravenna, tel. (0544) 33186. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo (11)

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30/18,30. Ore 7,00 Casaglia stampa con Franco Di zeno dell'Unità. Ore 8,30 «Vale Marconi e dintorni». Dibattito con il prof. F. Mortillaro (Fedmeccanica) e Guido Bolaffi (Fiom). Ore 9,30 Semestrali: voci di donne. «Prima e dopo la legge sulla violenza sessuale». Con G. Tosi Brutti, C. Dal Pozzo e A.M. Carloni. Ore 10,30 In tv con Paola Piagnola. Ore 11,00 Collegamento con la Camera dei deputati per il dibattito sugli F16. Ore 11,30 In studio con Oliviero Beha per la presentazione del libro «Anni di cuoco». Ore 15,00 Rubrica economico-sindacale sulla Fiat. Ore 16,00 Rubrica sugli animali di Marcella Ciarelli. Ore 16,50 Per «Vado in giro, vedo gente» servizio su Umbria Jazz. Ore 17,00 Inchiesta Ispez. «La formazione dei quadri politici». Puntata. Intervista a D'Andrea (Dc). Ore 17,30 In vacanza con Italia Radio.

COMPAGNI DELL'UNITA' DI MILANO sono affettuosamente vicini a Fausto e ai suoi familiari per la scomparsa della madre AUGUSTA TARTAGNI Milano, 30 giugno 1988

GIANNI AVERNO la moglie, i figli, la suora e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Milano, 30 giugno 1988

CLAIA ABATE condivide con antico affetto il dolore del compagno Giuseppe Patucci e famiglia per la morte della compagna ANNINA PATTUCCI Milano, 30 giugno 1988

Nel 9° anniversario della scomparsa del caro compagno FRANCESCO PAOLO ROMEO i fratelli, le cognate e i nipoti lo ricordano con immutato affetto. Roma, 30 giugno 1988

Sette anni fa si spegneva il grande cuore di LUCIANO PENELLO (Oiva) dopo una vita dedicata all'affermazione di una società più giusta. Perseguitato dalle aquedraze fasciste nel 1921, esule politica, militante comunista fin dalla fondazione del Partito, combattente di Spagna, confinato a Ventotene, comandante gariboldino in Liguria e in Piemonte, dirigente politico e sindacale a Padova, aveva superato ferite, prigionia e torture terribili, forte d'una indomabile fiducia negli ideali di giustizia sociale e di libertà che ci ha lasciato. Lo ricordano la moglie Glidia e i cognati Maria e Costantino Sirtuk, sottoscrittore 150.000 lire per l'Unità. Padova, 30 giugno 1988

32.000 tutto compreso. Sconto bambini (147)

IOEA MARINA - hotel Gianerle Tel. (0541) 631086. Ogni confort, 20 mt mare, pensione completa con buffet, camera doppia e bagno, parcheggio sciolto e spiaggia. Dal 1/7 al 10/7 L. 31.000; 11/7-31/7 L. 33.000 tutto compreso (151)

IOEA MARINA - hotel Loasene Via Virgilio 90, tel. (0541) 630177. Completamente rimodernato, ogni confort, camere servizi, balconi, giardino, parcheggio. Giugno 25.000; luglio 28.000; agosto 30.000 - 28.000 tutto compreso. Sconto bambini. Direzione proprietaria (143)

RICCHIONE - hotel Regen - Via Mirafiori 10, tel. (0541) 734409. Vicina mare, tranquillo, cucina sana genuina, ascensore, autoparco coperto, camere servizi. Bassa 28.000 - 28.000; media 32.000; alta 38.000 tutto compreso. Sconti bambini fino a 7 anni 10-50% (97)

RIMINI-Viserba - albergo Marusita - Via Lamarmora 7, tel. (0541) 738274. Al mare, ambienti tranquilli, confortevoli, familiari, cucina molto curata. Pensione completa; parcheggio. Settembre 20.600 - 23.600; luglio 24.600 - 27.600 tutto compreso (149)

RIMINI-Viserba - pensione Apollonia - Via Amici 17, tel. (0541) 734409. Vicina mare, cucina genuina, camere confortevoli, parcheggio. Sconto bambini fino a 7 anni 10-50% (140)

RIMINI-Viserba - pensione Nini Via Tomini 22, tel. (0541) 738381. Vicina mare, centrale, familiare, menu a scelta. Giugno 18.000; luglio 23.000; agosto interpartecipati. Sconto bambini (138)

SAN MAURO MARE-Rimini - pensione Pasticceria, Tel. (0541) 48163, oppure (0547) 85338. Vicina mare, familiare, cucina abbondante con menu variato. Bassa stagione 20.000 - 25.000, week-end 60.000; luglio e fine agosto 24.500 - 30.000 tutto compreso. Grata minicrociere (48)

IOEA MARINA (Rimini) - hotel «Bouvenza», tel. 0541/630104. Vicina mare, camera con doccia, wc, balcone, tranquillo e accogliente nelle tradizioni romagnole, parcheggio. Giugno 27.000, luglio 34.000, dal 25 agosto 29.000 tutto compreso (154)

RIMINI MAREDELLO - hotel Perugini, tel. 0541/37213. Vicina mare, ambiente familiare con ogni confort, giardino, parcheggio, cucine casalinghe. Speciale luglio e agosto 31.000 - 32.000, 1-2/8 38.000, settembre 28.000 (155)

RIMINI - RIVABELLA - hotel Prima, sulle spiagge, tutte camere doppie, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio. Luglio 35.000, agosto 40.000 - 30.000, settembre 25.000 tutto compreso, sconto bambini, tel. 0541/25407 - 54043 (156)

Bologna
Carabiniere
depistatore:
nuova accusa

BOLOGNA. Domenico Maccauda, il brigadiere del nucleo operativo dei carabinieri di Bologna che ha confessato di aver depistato le indagini sull'omicidio di due suoi commilitoni, facendo finire in carcere persone innocenti, è imputato di un'altra gravissima calunnia contro tre fratelli arrestati nel marzo scorso per spaccio di stupefacenti e detenzione di esplosivo. Salvatore, Pietro e Giuseppe Moncada, rispettivamente di 24, 22 e 18 anni, sono inoltre indiziati dell'assassinio di una guardia giurata, avvenuto il 19 febbraio scorso durante un tentativo di rapina ad un supermercato «coop» di Casalecchio, alle porte di Bologna. Secondo l'accusa, il brigadiere avrebbe seminato prove false, tra cui droga ed esplosivo, in una cantina dell'abitazione dei fratelli Moncada, dove i tre vennero arrestati. Maccauda, che ha ammesso di aver depistato le indagini sull'omicidio dei due carabinieri Umberto Eru e Cataldo Stasi, uccisi a colpi di pistola il 20 aprile scorso nei pressi di un supermercato «coop» di Castelnuovo, nega però di averlo fatto nel caso dei Mondaca.

Caso Amato
Ergastolo
a Signorelli,
chiede il pg

BOLOGNA. Ergastolo per Paolo Signorelli e venti anni di carcere per Stefano Soderini: queste le richieste del sostituto procuratore generale di Bologna Francesco Pinton al secondo processo d'appello per l'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso a Roma il 23 giugno 1980 dai Nar, i nuclei armati rivoluzionari. Nel primo processo d'appello i due neofascisti erano stati assolti per insufficienza di prove ed entrambi avevano presentato ricorso alla Corte di Cassazione. Il 16 novembre scorso la suprema Corte ha confermato gli ergastoli per Gilberto Cavallini, che confessò di essere l'esecutore materiale dell'omicidio, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro e ha annullato invece la sentenza relativa a Signorelli e Soderini, disponendo per loro un nuovo giudizio. Secondo il Pg, pur non essendoci la prova certa e documentale che Signorelli sia stato il mandante dell'omicidio e che da lui sia partito un vero e proprio ordine di uccidere, il professore romano avrebbe comunque istigato e rafforzato il progetto dei Nar di eliminare il magistrato.

Bologna, autodenuncia di magistrati per solidarietà con 11 colleghi messi sotto inchiesta dal ministro: scrissero una lettera «indebita»

Quaranta giudici contro Vassalli

Oltre 40 magistrati dell'Emilia-Romagna hanno sottoscritto la lettera in cui si manifesta perplessità circa il trasferimento ad altra sede di un ufficiale di polizia giudiziaria. I giudici intendono con questa iniziativa manifestare solidarietà ai primi 11 firmatari, messi sotto inchiesta dal ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli. Oggi a Bologna l'assemblea promossa da Md.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «La lettera appare pienamente legittima, espressione del pensiero dei magistrati in materia strettamente legata alla loro attività, perché riguarda il rapporto tra autorità giudiziaria e polizia giudiziaria per quanto concerne il trasferimento dei comandanti dei reparti (articolo 220 del codice di procedura penale)». Per questa ragione, ritenendo non giustificata l'incolpazione disciplinare da parte del ministro, anche noi sottoscriviamo la lettera, assumendocene la responsabilità. Seguono le firme di oltre 40 giudici che hanno deciso di autodenunciarsi per contestare la decisione del guardasigilli di avviare un'inchiesta disciplinare su 11 magistrati della procura e dell'ufficio istruzione di Bologna. Questi sottoscrissero nel marzo scorso una lettera riservata in cui si metteva in discussione l'improvviso trasferimento del maggiore Daniele Bonfiglioli, del nucleo operativo dei carabinieri, un ufficiale impegnato in una delicata inchiesta sulla criminalità organizzata. La lettera «incriminata» era destinata al procuratore generale di Bologna, al procuratore capo e al comandante della Legione dei carabinieri e non fu mai resa pubblica prima dell'iniziativa del ministro. Esprimeva «preoccupazione per le modalità, i tempi e le motivazioni, per quanto note del provvedimento, e il timore

La missiva conteneva «perplessità» sul trasferimento d'uno stimato ufficiale di polizia giudiziaria. Oggi pomeriggio assemblea di Md

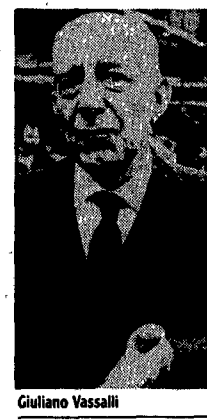
Proposta della giunta regionale In Sardegna primi centri di aiuto ai «coloured»

«L'Associazione magistrati, denunciò il tentativo di normalizzazione in atto da tempo nei confronti dei giudici bolognesi, ricordando anche gli innumerevoli procedimenti promossi contro il giudice Claudio Nunziata, uno dei maggiori esperti di terrorismo nero, «ora sottoposto a procedura di trasferimento d'ufficio, provvedimento questo fortemente auspicato dalle varie componenti della loggia massonica bolognese Zamboni-De Rolandis». Oggi, alle 16,30, «Md» terrà un'assemblea aperta sull'argomento in un'aula del tribunale di Bologna. Saranno presenti il segretario e il presidente della corrente, Franco Ippolito e Giovanni Palombani.

Messina
Ex magistrato
rinviato
a giudizio

Proposta della giunta regionale In Sardegna primi centri di aiuto ai «coloured»

MESSINA. L'ex sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Antonino Costa è stato rinviato a giudizio sotto l'accusa di corruzione, falso interesse privato in atti d'ufficio. Per concorso in corruzione, tentata corruzione e associazione per delinquere sono stati pure rinviati a giudizio Andrea e Salvatore Bugarella, Calogero Favata, Antonio, Calogero e Pio Minore. Altri sette imputati hanno avuto contestati alcuni dei reati attribuiti agli imputati maggiori. Infine, nei confronti di altri sei imputati non si procederà o perché i reati di cui venivano accusati sono stati coperti da amnistia o perché sono stati prosciolti. L'amnistia è stata prevista nel caso dell'ex dirigente della squadra mobile di Trapani, Giorgio Collura. Il fatto risale al periodo di tempo compreso tra l'82 e l'84. Secondo l'accusa, Antonino Costa avrebbe intascato cento milioni per «alleggerire» la posizione processuale di Calogero e Antonio Minore, imputati degli omicidi seguiti al sequestro dell'imprenditore Rodittis.



Giuliano Vassalli

A Leonforte (Enna). Il padre: «L'hanno soccorsa tardi»
Si accascia durante l'esame
In coma una liceale

Una ragazza di 19 anni, Nunzia Fioria, di Leonforte (Enna), si è accasciata sulla cattedra mentre rispondeva alle domande della commissione agli esami di maturità. La studentessa, giunta all'ospedale di Enna dopo tre ore e mezzo, è in coma profondo. L'8 diagnosi parla di arresto cardiaco e lesioni cerebrali. Le accuse del padre: Nunzia poteva forse salvarsi se fosse stata soccorsa in tempo.

FRANCESCO VITALE

ENNA. «Se mia figlia muore la colpa è del professore». L'hanno tenuta per più di venti minuti distesa su un banco senza prestarle le cure dovute. Nunzia era in coma e loro continuavano ad interrogarla come se nulla fosse accaduto. La verità è che non c'è pietà per la figlia di un bracciante. Parole di un padre accascato dal dolore. Antonino Fioria, 55 anni, bracciante agricolo, padre di Nunzia, la ragazza di 19 anni entrata in coma martedì mattina mentre faceva gli esami di maturità, si agita sulla panchina del reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Enna: «I professori pensavano che si trattasse di un malessere banale, passeggero - dice il signor Fioria - le hanno dato un bicchier d'acqua e poi hanno continuato ad interrogare gli altri

alumni pensando che Nunzia facesse la scena. Sono stato avvisato dopo venti minuti da una sua compagna che è venuta a cercarmi in campagna. Quando sono arrivato a scuola ho capito che si trattava di qualcosa di grave. Ho chiamato l'ambulanza, Nunzia è stata trasportata al pronto soccorso di Leonforte, ma lì i medici mi hanno detto che non potevano far nulla». La disperata corsa verso l'ospedale di Enna, l'unico della zona che abbia il reparto di rianimazione: «Siamo arrivati ad Enna tre ore e mezzo più tardi - continua il signor Fioria - Nunzia è giunta in ospedale in condizioni disperate, adesso i medici stanno facendo il possibile per salvarla. Sono sicuro che se si fosse agitatempivamente le possibilità di far rivivere mia figlia sarebbero adesso

maggiore. Me l'ha detto anche il primario». La più piccola di tre figlie, Nunzia, bruna e con due grandi occhi neri, è l'orgoglio di suo padre: «I suoi fratelli - riprende il padre della ragazza - non hanno voluto studiare, si sono fermati alla terza media. Nunzia invece aveva voglia di riuscire. Per questi esami si era preparata con grande scrupolo. Era feratissima. I professori l'hanno sempre considerata tra le più brave della scuola. Non è poggia su un banco, nessuno pensa a chiamare una ambulanza. La studentessa è pallida e respira a fatica, «Chiunque poteva rendersi conto che non si trattava di un malessere passeggero - dice adesso il signor Fioria - Solo i professori non l'hanno capito». Ora le condizioni di Nunzia sono gravissime. È in coma profondo e la sua vita è appesa a un filo: «Non si tratta di un coma irreversibile - spiega il dottor Silvio Budello, del reparto di rianimazione dell'ospedale di Enna - ma certamente le condizioni in cui versa sono gravissime. Se l'arresto cardiaco ha provocato i danni che noi pensiamo, anche se dovesse salvarsi le possibilità di recuperare completamente, purtroppo, sarebbero scarsi».

Il Gabon denuncia
aggressione
razzista a Milano

MILANO. È il primo episodio di razzismo a venire denunciato direttamente dall'autorità diplomatica di un paese estero. Il consolato generale del Gabon a Milano ha denunciato il brutale pestaggio, senza altri motivi che l'odio razziale, di cui due studenti africani sono rimasti vittime sabato notte all'uscita di una discoteca, non lontano dal centro storico.

Uno dei due giovani si trova ancora ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli, a tre giorni dall'aggressione, con una sospetta commozione cerebrale.

A venire presi di mira sono stati Bon Jean Ondo e Minko Ndong, studenti gabonesi in Italia con regolare permesso di soggiorno: proprio questo particolare ha fatto sì che l'aggressione venisse denunciata, a differenza di altre che secondo alcune testimonianze sarebbero avvenute nella stessa zona ai danni di immigrati clandestini.

Ondo e Ndong hanno trascorso tutta la sera di sabato al «Mechanema», una discoteca di Porta Ticinese che è fra le più frequentate della città. «Fino al momento in cui abbiamo lasciato la sala - hanno assicurato - non abbiamo litigato con nessuno. L'aggressione è dunque

scattata a sangue freddo alle quattro di notte, quando i due giovani hanno lasciato la discoteca per avviarsi verso casa. Appena fuori, Ondo è stato chiamato da un ragazzo, si è avvicinato ed è subito stato colpito in faccia con un pugno.

Almeno otto giovani gli si sono avventati addosso subito dopo colpendolo con pugni, schiaffi e calci. Lo stesso trattamento è toccato subito dopo a Minko Ndong, che ha subito i danni più gravi. Durante tutto il pestaggio gli aggressori non hanno pronunciato alcuna parola.

I due studenti sono stati soccorsi e trasportati in ospedale mentre gli aggressori facevano perdere le loro tracce. La polizia sta indagando tra i frequentatori abituali della zona e della discoteca, tra cui ci sono alcune bande di skin-heads, teppisti di ispirazione nazista.

La notizia del pestaggio è arrivata anche alle orecchie di una delegazione d'affari della Camera di commercio del Gabon, arrivata in questi giorni a Milano per stipulare una serie di accordi commerciali. Di fronte all'episodio alcuni membri della delegazione avrebbero deciso di sospendere gli incontri commerciali e di fare ritorno al loro paese in segno di protesta.

Rifutano le decisioni dei «5 saggi»
Sul futuro dell'Acna
preoccupati i sindacati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. I sindacati contestano il «percorso» scelto dal ministro Ruffolo per valutare la compatibilità ambientale dell'Acna Montedison di Caglio e rifiutano sin d'ora le conclusioni cui può essere giunta la commissione dei cinque saggi inviata in Valle Bormida con l'incarico di fare il punto della situazione. «C'è il rischio - hanno detto ieri in una conferenza stampa i dirigenti liguri e piemontesi di Cgil, Cisl e Uil - di un processo sommario con scelte già predefinite». Il timore è che scatti il provvedimento di chiusura cautelativa dell'Acna, alla quale viene attribuita la principale responsabilità del disastro ecologico subito dalla vallata, che si stende tra Liguria e Piemonte, «senza che sia stata condotta un'indagine seria e approfondita sulle fonti dell'inquinamento e sulle possibilità di eliminarlo».

Il nuovo fronte polemico che si apre nella tormentata vicenda ha le sue radici nelle incertezze e nei ritardi del ministero. Nel novembre del 1987 la valle era stata dichiarata «area ad elevato rischio di crisi ambientale» e successivamente, in un protocollo d'intesa con la Regione Piemonte e Liguria, si era fissata la scadenza del 31 luglio per l'elaborazione del piano di risanamento. Ma i tempi sono slittati. Sol tanto poche settimane fa si è deciso di affidare il piano all'Ansaldo di Genova che ha costituito un consorzio con la società Aquatar e con la Battelle di Ginevra. La data, ora, è spostata al 31 ottobre. E intanto la sorte dell'Acna sembra sia stata affidata al responso di una commissione ministeriale di esperti, i cosiddetti «cinque saggi», che deve pronunciarsi sul grado di pericolosità degli scarichi e sulla possibilità di conciliare le esigenze produttive con quelle della salvaguardia dell'ambiente. I sindacalisti però protestano per questa procedura: «La commissione si è limitata a qualche incontro alla

Rilevamenti della «Goletta verde»
Dalla Liguria al Lazio
un «mare chimico»

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. L'inquinamento chimico sta distruggendo il mare italiano. Piombo, arsenico, nichel, metalli pesanti e quinoli, molecole cancerogene, residui di lavorazioni industriali. Presenze inquinanti che avvelenano il mare e mettono in pericolo la salute dei bagnanti. Firenze, una delle città più inquinate d'Italia, scarica nell'Arno tonnellate di sostanze tossiche che si riversano in mare. Il bollettino annuale sulla salute del mare italiano un anno dopo è impietoso. Per il terzo anno consecutivo la «Goletta verde» è costretta a registrare il pessimo stato delle nostre coste. Partito il 15 giugno da San Remo, la nave «ecologia» della Lega Ambiente è arrivata ieri a Fiumicino, dove sono stati presentati dati inquietanti sull'inquinamento nell'alto e medio Tirreno, Liguria, Toscana ed alto Lazio, per quanto riguarda la balneazione, sono ormai zone ad «alto rischio». Sono stati effettuati oltre 100 prelievi e 1421 analisi e non si registra nessun miglioramento rispetto all'anno precedente. Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente, il pretore Gianfranco Amendola e il chimico della goletta, Sergio Portas hanno fatto rilevare co-

Denuncia del Pci alla Camera
Costa amalfitana: stop
alla ricerca di petrolio

GUIDO DELL'AGUILA

ROMA. L'inquinamento della costiera amalfitana e i problemi dello smaltimento dei rifiuti industriali tossici delle grosse questioni ecologiche di cui si è occupata martedì l'assemblea di Montecitorio. L'allarme per la «salute» della costa campana è stato lanciato da una mozione comunista che, tra l'altro, chiede la revoca della concessione alla Elf Italiana di effettuare trivellazioni e ricerche petrolifere nel tratto di mare antistante la costiera amalfitana. Il documento del gruppo del Pci sollecita anche l'«inibizione dello stesso tratto di mare da ogni ulteriore concessione di ricerca petrolifera». L'eventuale danno all'ecosistema derivante da un possibile incidente - ha dichiarato Flora Calvanese, prima firmataria della mozione, intervenendo nella discussione in aula - è tutt'altro che improbabile, vista l'alta sismicità della zona. Ne sarebbe irrimediabilmente compromesso uno dei tratti di costa più suggestivi del nostro paese che va dalla costa cilentana, dal parco marino di Castellabate-Punta Licosa, alla penisola amalfitana-sorrentina, all'isola di Capri. C'è da ag-

giungere che il 13 marzo dell'anno scorso il Tar di Salerno aveva annullato il decreto ministeriale di concessione all'Elf, sostenendo che tali ricerche petrolifere «possono arrecare all'ambiente un danno grave e irreparabile, considerata anche la natura sismica del territorio». Sul documento comunista, e su altre analoghe prese di posizione di altri gruppi parlamentari della sinistra, l'aula sarà chiamata a votare alla fine della prossima settimana.

L'altra importante questione ecologica di cui si è ampiamente occupata l'assemblea di Montecitorio riguarda il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici industriali. Sono state illustrate le mozioni e le interpellanze presentate da diversi gruppi (primi firmatari di quelle mozioni, Milvia Boselli e Chicco Testa). La mancata applicazione da parte del ministero dell'Ambiente della normativa comunitaria - ha rilevato tra l'altro il Pci - ha favorito gli episodi di pirateria internazionale di questi giorni. Milvia Boselli, illustrando la mozione, ha denunciato inoltre le gravi inadempienze del governo centrale e di alcune Regioni sul tema dello smaltimento dei rifiuti tossici. In particolare ha ricostruito l'iter dei rifiuti degli ospedali del Veneto, finiti in alcune discariche abusive del comune di Lentini, in provincia di Siracusa. Tutto è nato - ha detto la Boselli - da un'ordinanza della Regione Veneto del 26 aprile scorso, con la quale si faceva divieto ai nosocomi di utilizzare per l'incenerimento dei rifiuti i «forzi ospedalieri a funzionamento discontinuo, anche se dotati delle apparecchiature previste e dei sistemi di post-combustione». Con la stessa ordinanza la giunta regionale dirottava i rifiuti degli Usl veneti agli impianti inceneritori di Padova e di Vicenza. Mentre l'impianto di Padova, seppure sull'orlo del collasso, ha potuto fin qui far fronte al sovraccarico di attività, quello di Schio ha «dato forfait», spingendo le Usl a ricorrere al mercato privato, con sovraccarico di costi notevolissimo e in pratica senza possibilità di controllo. Tanto è vero che invece di finire a Marsiglia, in Francia, come da oneroso contratto con la Sudicom (5000 lire al chilo, contro le 520 lire al chilo dell'impianto di Padova), i rifiuti tossici sono stati occultati in alcune discariche abusive di Lentini.

Ministero ricerca
Io non ostacolo
la legge, anzi...

LUGI COVATTA

Caro Direttore, apprendo dall'Unità del 25 giugno che sto «ostacolando l'iter per la legge del nuovo ministero della ricerca». Dal testo dell'articolo, per la verità, non si capisce in che cosa si concretizzerebbe questo mio ostruzionismo. Si afferma infatti che «im-passe in questo dibattito - coordinato dal sottosegretario Covatta - è sulla proposta comunista di creare nel nuovo dicastero un organismo elettivo, una sorta di nuovo Cui che rappresenti e coordini le diverse autonomie universitarie». Ci sono almeno due inesattezze: innanzitutto, il dibattito non lo coordino io, ma semmai il presidente della 7ª commissione del Senato, senatore Bompiani, con l'assidua presenza, in rappresentanza del governo, del ministro Ruberti; in secondo luogo, se le tesi comuniste sono quelle esposte, a fare ostruzionismo sono in buona compagnia. Anch'io, infatti, come ho più volte detto, ritengo che si debba creare «una sorta di nuovo Cui».

L'occasione, comunque, mi consente di puntualizzare due questioni. Innanzitutto quella dei poteri del Cui. Questo organismo, ancorché elettivo, ha una curiosa collocazione giuridica. Esso infatti è presieduto dal ministro, e viene definito dalla legge organo di consulenza del ministro stesso. È difficile, quindi, configurarlo come organo di autogoverno del sistema universitario. Se a questo si aggiunge che esso viene eletto per facoltà, e non, per esempio, tenendo conto delle singole realtà territoriali, ci si rende ulteriormente conto della sua sola parziale rappresentatività. Tra l'altro, un organismo così composto è evidentemente inadatto a svolgere compiti di programmazione. Non si capisce quindi su che basi poggia il contenzioso aperto dal Cui con l'amministrazione, e so-

prattutto perché esso meriti il sostegno del Pci. Dovremmo essere d'accordo sul principio per cui scelte strategiche come quelle relative allo sviluppo dell'università, alla creazione di nuovi atenei e di nuove facoltà, alla attribuzione di fondi per grandi attrezzature di ricerca debbano essere sottratte alla spartizione corporativa, ed impegnare la responsabilità del potere politico (governo e Parlamento). Del resto, la legge 590 del 1982, stabilendo le procedure per la definizione del piano di sviluppo dell'Università italiana, non a caso prevedette che esso venga approvato dal Parlamento e dal consiglio dei Ministri.

Come si vede, sono in gioco delicate questioni di politica istituzionale, sulle quali mi sorprenderebbe un atteggiamento di parte comunista diverso dal mio. Non è in gioco invece l'autonomia universitaria, che non può essere ridotta ad autonomia corporativa.

L'altra questione che desidero puntualizzare riguarda l'iter della legge sul ministero dell'università e della ricerca. È ormai un anno che questa legge è in discussione in Parlamento, dopo che, anche per l'opposizione del Pci, non si ritenne di procedere per decreto. Il testo ora all'esame della 7ª commissione del Senato ha avuto il consenso di tutte le parti politiche. Non c'è più spazio per ulteriori modifiche. Non si può infatti protrarre più a lungo una situazione di «sede vacante» alla quale si scriveva che era stato finora di fare fronte nei limiti del possibile ma che sta ugualmente determinando turbolenze gravi nella vita universitaria. Anche per questo penso che sia giusto rinunciare ad appesantire ulteriormente il disegno di legge aggiungendovi la pur necessaria riforma del Cui, riforma alla quale si potrà eventualmente provvedere in altra sede.

Un anno fa la morte
di Duccio Tabet
«profeta inascoltato»

GIOVANNI BERLINGUER

A un anno dalla scomparsa di Duccio Tabet, prestigioso dirigente e studioso della politica agraria, sta per uscire, frutto dell'intelligente lavoro di sua moglie Giuliana e di Luigi Conte, un volume di suoi scritti su *Economia agraria e ambiente naturale*, editore Franco Angeli. Mi è difficile dissociare la lettura dal ricordo personale di Duccio, della sua serietà puntigliosa, del suo contributo militante alle lotte agrarie del dopoguerra, della sua capacità di associare lo studio all'azione. Mi è difficile anche separare la figura di Duccio, pur così spiccata, dalle sue parentele, come le famiglie Pontecorvo e Coppa, ricche anch'esse di individualità diverse fra loro e comunemente impegnate nell'antifascismo e nella cultura democratica. La storia di molti di loro si intreccia, per molti decenni, con la storia del Pci.

Quel che colpisce oggi nei suoi scritti è che da tempo, troppe volte come inascoltato anticipatore, Tabet aveva visto l'intreccio fra agricoltura, territorio e ambiente: un tema giunto ora alle cronache mondiali attraverso la siccità negli Usa, la desertificazione in Africa, la deforestazione nei tropici, ma già presente nelle sue analisi sull'Italia. «La Repubblica tutela il paesaggio - egli scriveva - ma finora la proprietà fondiaria l'ha avuta vinta contro la Repubblica». Non tutti hanno compreso, dopo le lotte che

avevano portato alla riduzione del latifondo e, per molti braccianti e mezzadri, alla conquista della terra dopo secoli di lavoro servile, che alle forze di progresso si prospettavano nuove frontiere: economiche, certamente, ma anche tecnologiche e ambientali. «Il terreno agrario - scriveva Tabet - è un organismo vivente, che produce a certe condizioni». Queste «non possono essere il saccheggio, la rapina, l'abbandono, che conducono invece alla sua distruzione e desertificazione».

Il suo appello per un'economia radicata nella storia naturale della terra, ma anche nella storia culturale degli agricoltori, è perciò basata sulla scienza come sulla tradizione, torna alla mente in questi giorni in cui, nel vertice di Toronto, è mancato ogni accordo sulla soppressione della politica dei sussidi. Un'infelice scelta dei governi nazionali e anche della Cee, che premia le quantità dei prodotti e incentiva, a scapito della qualità e dell'ambiente, l'intervento assistenziale (e perfino la corruzione) anziché il progresso tecnico-scientifico. Ha ragione il prof. Valerio Romani, che insegna analisi e pianificazione del paesaggio all'Università di Genova e che ha scritto una delle due introduzioni agli scritti di Tabet (l'altra è di Michele Pistillo): egli è stato «profeta inascoltato». Ma «questo suo ruolo lo annovera fra i personaggi che costituiranno riferimento costante, e ci ha dischiuse nuove strade».

Il Pci deve partire dai problemi
della gente; ma per capirli bisogna
prima di tutto «essere gente». «La tessera in tasca
mi ripara dall'angoscia del niente»

Un po' di sconforto, poi speranza

Cari compagni, dopo quest'ultima batosta elettorale non ho letto neanche uno dei commenti dell'Unità non ne ho il tempo, mi dico, ho un bambino piccolo, cinque poppate, pannolini, lavatrice sempre in movimento, ricordarsi di aggiungere le vitamine nel biberon... In realtà conteso che di leggere il giornale ho poca voglia. Mi dispiace solo che così non seguo più Michele Serra che da anni, con una sensibilità rara, batte sempre sullo stesso tasto, portando alla luce il diamante della verità, sia che parli di animali, che di pubblicità, che di noi stessi.

Qualche compagno della mia Sezione, quelli con cui sono stata più amica e che hanno avuto il coraggio,

in tutti questi anni, di essere impietosi con se stessi e di andare amaramente alla ricerca dei perché, se leggesse questa lettera direbbe che, come in tutti i pochi interventi che ho fatto durante il tempo della mia militanza, anche in questo c'è dentro la mia vita privata, personale. Del resto una frase celebre che circola nelle Sezioni, negli attivi di Federazione e, chissà, magari anche a Botteghe Oscure, è la seguente: «Il Partito deve partire dai problemi della gente». Ed io così faccio. Perché chi non ci ha votato è la gente, questo è fuori di dubbio: ma per capire i problemi della gente, prima di tutto «essere» bisogna essere.

Diceva mio padre: «il difetto dei funzionari del nostro partito è che

fanno la vita da funzionari»: già: giornali, corse in macchina (mai un autobus nell'ora di punta), Federazioni, telefoni che squillano da mattina a sera. La vita intanto sta fuori, nei mercati, nelle Usl, negli uffici postali, negli ospedali, nelle scuole, nel chiuso di tutte quelle «conigliere», come diceva Paolo Villaggio, che sono gli appartamenti.

Napoleone, quello dei primi tempi, generale rivoluzionario, i suoi ufficiali li creava sul campo, tra i soldati che più si erano fatti il fondo; non li pigliava certo a Frattocchie. E l'esercito napoleonico, bello, lacerato, festoso, è stato uno degli eserciti più grandi di tutti i tempi.

Dopodiché anche quest'anno rifarò la tessera: ma per affetto, per nostalgia, per paura: paura di non saper più col fiato sospeso, da ben 10 anni, ogni qualvolta la pioggia si fa copiosa.

In ordine di tempo l'ultimo danneggiamento lo abbiamo verificato nell'estate 1987, quando la piena del torrente ha sciolto la sua riva in prossimità della mia casa, che non potrà quindi ulteriormente reggere di fronte a una nuova piena.

Gaspere Mannino,
Lussone (Milano)

Ivana Corona, Torino

Due tipi
di italiani
in Spagna
(come una volta)

Signor direttore, sono una del volontari che domenica 12 giugno hanno partecipato alla manifestazione internazionale di Barcellona contro le corride e le altre feste spagnole di paese, dove si seviziano e si lanciano animali di ogni genere.

Vorrei rendere onore ai catalani dai quali è partita l'iniziativa e a quelli che si sono uniti a noi.

Oltre ai suddetti spagnoli, erano presenti protezionisti, provenienti da Germania, Francia, Svizzera, Lussemburgo e, più di 50, dall'Italia. Inizialmente eravamo circa 150; ma durante la sfilata della mattina diventammo circa 500: segno evidente che altri spagnoli si erano uniti a noi.

Fra la gente che ci vedeva passare molti ci applaudivano; altri ci osservavano in silenzio. Uno spagnolo, dalla folla, gridò: «Che Dio vi benedica!».

Al pomeriggio, la cosa andò diversamente. Ci eravamo dati appuntamento davanti all'arena delle corride, detta «La Monumental». Quando noi italiani giungemmo sul posto, scorgemmo, davanti all'entrata dell'arena, degli uomini in borghese (circa 200) che picchiavano gli altri protezionisti, compreso un vecchietto dell'apparente età di 70 anni: uno spagnolo.

Ci precipitammo dal pullman per soccorrere i malcapitati; ma non facemmo a tempo a raggiungerli che gli «uomini in borghese» si scagliarono su di noi, mentre alcuni poliziotti, pure presenti, davano loro man forte, picchiandoci selvaggiamente. Quelli tra noi che non erano rimasti a terra scapparono, mentre gli energumeni cercavano di raggiungerci anche dentro al pullman. Il nostro autista fu pronto a chiudere le porte e spostò l'automezzo a qualche distanza, seguito poi dai rimanenti.

La nota più spiacevole della giornata fu scorgere, davanti all'arena: due altri pullman, targati Italia, che avevano condotto degli altri italiani al-

la corrida. Qualcuno ha detto, a suo tempo, che esistono due Spagne: quella evoluta e quella retrograda. Ebbene, io direi che esistono anche due Italie.

Per parte mia, sono orgogliosa di aver partecipato alla prima manifestazione internazionale contro l'oscurantismo e contro delle atrocità di tipo medievale che persistono, nel 2000, grazie ai soldi dei turisti.

Eleonora Novelli, Sanremo (Imperia)

Cantieristica
militare
e protesta
giovane

Cara Unità, si è appena conclusa la riunione del Comitato centrale del Pci. Il nuovo segretario generale, compagno Occhetto, ha richiamato tutta l'organizzazione ad un ruolo più attivo nella società. I temi sono quelli «forti» della nostra tradizione: pace, sviluppo, democrazia. Ebbene, anche noi abbiamo ritrovato nelle parole del compagno Occhetto i segni di un impegno rinnovato. Per questo ci stupisce, ci addolora e ci indigna, come giovani comunisti, sapere che settori del Partito peraltro rappresentativi, hanno scelto invece un'altra strada che - ci sia consentito dirlo - non reca segni di rinnovamento.

Ci riferiamo alla notizia riportata dall'Unità di mercoledì 22 giugno a pagina sette. Probabilmente sarà sfuggita a molti, incrociata com'era tra le brevi di cronaca. In poche righe asetticamente si riporta quanto segue: «Il Pci ha chiesto più investimenti pubblici nella cantieristica militare, per consentire all'Italia di essere competitiva nel mercato delle navi da guerra». Eccoli, abbiamo buttato al vento, in poche battute, anni di impegno nel movimento per la pace, a sostegno dei movimenti di liberazione, per la riconversione delle industrie belliche con garanzia dell'occupazione. E abbiamo prescelto, anche, un patrimonio prezioso di idee.

Adesso ci interroghiamo sulle ragioni che spingono i giovani a non votarci. Chiediamoci, invece, come mai, tra le

ELLEKAPPA



nostre idee e le nostre azioni, passi a volte un mare di ambiguità...

Dante Zaccarelli, Fulvio Orlando, Simona Ursò, Gaetano Via, Giovanni De Rose, Monica Sabatini, Cesare Masetti Zaninelli della Fgci di Bologna

L'appello alle
donne molisane
non era
autorizzato

Spett. redazione, con riferimento al pezzo apparso sull'Unità il 3 giugno scorso, mi come obbligo precisare che nella veste di presidente effettivo della «famiglia Molisana», unico responsabile per statuto a curare i rapporti con la stampa, non ho mai dato il mio assenso all'appello presentato come «una proposta choc della Famiglia Molisana».

In tale libera Associazione prevale una maggioranza di persone serie e corrette, che si sono sempre adoperate a

salvaguardare immagini, prestigio e dignità del Molise.

Il comitato direttivo dell'Associazione indignato per l'offensivo comportamento del segretario Castellotti, ne ha revocato qualsiasi eventuale incarico gli fosse stato affidato e ha denunciato lo stesso al Collegio dei probiviri.

Franco Romagnuolo,
presidente della Famiglia
Molisana di Roma

Perché si rimuova
quella montagna
di detriti in
mezzo al torrente

Signor direttore, sono uno dei danneggiati in occasione dell'alluvione del 7/8/78 verificatosi nella Valle Anzascia, in provincia di Novara.

Le pubbliche Amministrazioni interessate sono intervenute con consistente profusione di fondi ma senza porre soluzione ai problemi che sono alla base del danneggiamento che inevitabilmente si vengono a creare ogni qualvolta la massa d'acqua tra-

sportata dal torrente Anza si rivela più consistente della norma.

Occorre una sistemazione del letto del torrente al fine di evitare ulteriori rischi alle proprietà di privati cittadini oltre che alle strutture pubbliche che le strade. Il problema di fondo infatti, fermo dall'alluvione 1978, sta nel rimuovere una montagna di detriti che si era accumulata nel mezzo del torrente, dividendone il percorso in due direzioni parallele. Questa ostruzione è tale per cui, di fronte ad un semplice temporale, l'acqua del torrente, aumentando di volume e trovando ostacolo, preme con violenza sulle rive mettendo a repentaglio tutte le strutture che l'Anza ha ripetutamente ricostruito per salvare il fronte stradale della Statale per Macugnaga.

Quello che stupisce è come Amministrazioni pubbliche intervengano dopo ogni ingrossamento del torrente impiegando cospicue risorse per riparare i danni sofferti, quando basterebbe un unico intervento risolutore costituito dalla sistemazione di quel tratto di torrente in cui giace dal 1978 quella massa di detriti causa di ogni danno.

Dal 1978 ad oggi per ben due volte il campo sportivo comunale è stato spazzato via

dalla furia delle acque ostacolate nel loro scorrimento dai detriti; ed anche in questo caso ci chiediamo con quale criterio la Pubblica Amministrazione intervenga ogni volta, per la ricostruzione di opere danneggiate senza minimamente provvedere a risolvere le cause, d'altronde evidenti. In fondo si tratta pur sempre di impiegare risorse appartenenti alla Comunità nazionale.

Certamente questo interrogativo non nasce solamente dalla nobiltà del perseguimento di un bene comune ma trova anche supporto nell'interesse, più che legittimo, di un cittadino costretto a vivere col fiato sospeso, da ben 10 anni, ogni qualvolta la pioggia si fa copiosa.

In ordine di tempo l'ultimo danneggiamento lo abbiamo verificato nell'estate 1987, quando la piena del torrente ha sciolto la sua riva in prossimità della mia casa, che non potrà quindi ulteriormente reggere di fronte a una nuova piena.

la borghesia e l'imperialismo, per non trovarsi un giorno tutti uniti contro di loro, insinuano tra di noi tante trappole; ed una di queste è il razzismo, che serve a metterci uno contro l'altro, a dividerci, appunto per non formare un popolo unico, internazionale, che possa sostituire la dittatura dell'imperialismo.

Perché le forze politiche e religiose che dominano il nostro Paese (come del resto quasi tutto il mondo), riescono sempre ad averla vinta? Perché noi di sinistra siamo sempre divisi: per ogni piccolo disaccordo si stacca un pezzo di un partito, si dividono i sindacati; non può vincere il socialismo se quelli che lo auspicano non fanno altro che sparpagliarsi.

Così facciamo il gioco del capitalismo, che vuole schiacciare l'individuo e renderlo schiavo al servizio del benessere di pochi.

Laura T. Cusano (Milano)

Come vanno
gli esami
in certe scuole
private

Caro direttore, tra le Commissioni per gli esami di maturità operanti a Torino, ve n'è una che, a me sembra «adatta» alla scuola privata dove è insediata. Da Messina vi sono stato mandato dal ministero della Pubblica Istruzione a fare il commissario di Tecnologia.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Mauro Mazzoleni, Ponte San Pietro; Alessio Bergamo, Roma; Michele Serpico, Roma; Giuseppe Casadei, Forlì (abbiamo bisogno del tuo recapito); Giuseppina Celestio, Rimini; Massimo Mariani, Rivolta d'Adda; 38 maestri del Terzo Circolo didattico di Castellfranco Veneto (abbiamo inviato il vostro scritto ai nostri Gruppi parlamentari); S.D. Mantovani, Campagnola; Antonino Pollara, Siano; Antonio Lalli, Roma; Sandro D'Arco, Roma; 48 insegnanti del Liceo scientifico «O. Grassi» di Savona; Benso Baroni, Milano;

Carlo Morelli, Candelò; prof. Clelia Abate, Milano; dott. Piero Lava, Savona; Elia Trevisan, Udine; Mimi Santeramo, Genova; Franco Bergonzi, Parma; Enrico Pistolesi, Roma; Gino Gibaldi, Milano; Renato Fiorini, Firenze («Finché vi sarà capitale, ricco fino al vomito, vi sarà l'uomo allenato, perché il padrone è come il lupo: dopo il pasto ha più fame di prima»); Luigi Redaelli, Seriate («Si può facilmente intuire come, sostituendo ai missili il Comiso gli F 16, si acquisisce una più duttile potenzialità offensiva. Di fatto si è barattato lo scudo con la spada»); Domenico Sozzi, Scugnaga («L'anomalia italiana è dovuta all'esistenza di due partiti che si richiamano al socialismo. Perché non uno solo? Ecco il discorso da riaprire senza seccarsimi e dogmatismi»); Antonella Lepri, Anna Maria Dallà e altre quattro firme di Firenze («Educhiamo la gioventù ad un maggior rispetto della natura e degli animali perché saranno loro, le generazioni future, che domani si troveranno a presidiare questo nostro mondo. Chi pensa agli animali sa pensare anche all'uomo»).

Caro direttore, in questi ultimi tempi il razzismo sembra tornato alla ribalta. Non crediamo del resto che fosse mai morto.

Ma con il passare del tempo sembra che le ingiustizie sociali tendano ad aumentare; tende ad aumentare il divario tra le classi sociali: i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Essendo però i poveri la quasi totalità del popolo mondiale,

«Perché loro
dominano?
Perché siamo
sempre divisi...»

Caro direttore, in questi ultimi tempi il razzismo sembra tornato alla ribalta. Non crediamo del resto che fosse mai morto.

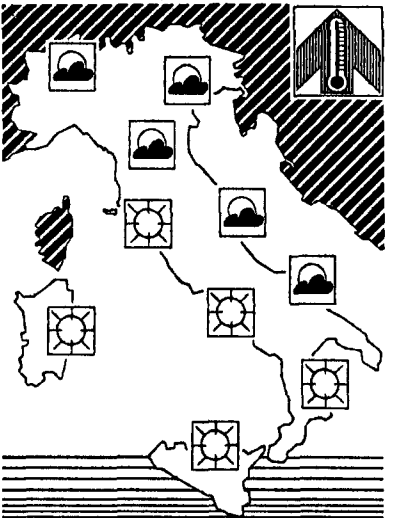
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17 22	L'Aquila	14 22
Verona	17 27	Roma Urbe	18 28
Trieste	20 27	Roma Fiumicino	20 26
Venezia	18 27	Campobasso	15 24
Milano	18 27	Bari	16 27
Torino	15 25	Napoli	17 26
Cuneo	14 23	Potenza	16 26
Genova	19 25	S. Maria Leuca	21 28
Bologna	20 29	Reggio Calabria	21 31
Firenze	19 28	Messina	22 26
Pisa	17 26	Palermo	no no
Ancona	19 27	Catania	21 32
Perugia	14 24	Alghero	17 27
Pescara	17 27	Cagliari	17 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13 17	Londra	12 16
Atene	20 37	Mosca	13 23
Berlino	16 25	New York	16 27
Bruxelles	12 20	Parigi	16 22
Copenaghen	16 21	Stoccolma	23 28
Ginevra	19 23	Varsavia	11 26
Helinku	19 26	Vienna	14 26
Lisbona	17 22		

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la lunga fase di instabilità che per buona parte del mese di giugno ha controllato il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Tuttavia non siamo ancora entrati in un miglioramento sostanziale in quanto la situazione meteorologica attuale è controllata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori medi e come tale suscettibile di cambiamenti più o meno consistenti. In altri termini non siamo ancora giunti ad avere una situazione meteorologica decisamente orientata verso l'estate.

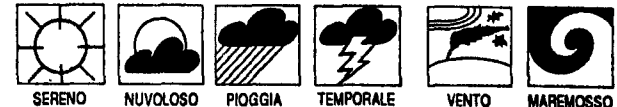
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, lungo la dorsale appenninica, sulle Tre Venezie, sulle regioni dell'Alto, Medio e Basso Adriatico avremo condizioni tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Non è da escludere la possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a qualche episodio temporalesco. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole prevalenza di schiarite e scarsa attività nuvolosa. In graduale aumento la temperatura.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica sono ancora possibili addensamenti nuvolosi che difficilmente daranno luogo ad altri fenomeni.

SABATO E DOMENICA: il fine settimana potrebbe essere caratterizzato da un'accentuazione della nuvolosità e da possibilità di pioveschi o temporali. Le regioni maggiormente interessate saranno prima quelle d'Italia settentrionale e successivamente quelle dell'Italia centrale. Il Meridione sarà risparmiato e avrà prevalenza di cielo sereno.



Borsa
-0,10
Indice
Mib. 1047
(+4,7 dal
4-1-1988)

Lira
In ripresa
tra le monete
dello Sme
sulla scia
del dollaro

Dollaro
Ha recuperato
le perdite
di martedì
(in Italia
1352,95 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia
Oggi
si ferma
Genova

PAOLO SALETTI

GENOVA. Stamane, per due ore, si ferma tutta l'industria metallurgica. Era stato programmato come un segnale, una sottile protesta all'incontro, previsto per oggi, degli enti locali col presidente del Consiglio a Roma. Ieri pomeriggio un telegramma da palazzo Chigi alla Regione ha avvertito che l'appuntamento (richiesto da un anno) era stato annullato «per impegni parlamentari» e se ne riparerà la prossima settimana. Lo sciopero generale dell'industria ha commentato Paolo Perugini, segretario Fiom - che avrebbe dovuto essere di sostegno alla delegazione figure a Roma - si trasforma in protesta per l'insensibilità politica del governo che non intende affrontare con la dovuta serietà un problema industriale come quello dell'industria genovese. Oggi a Roma, Corone, Provincia, Regione insieme con i parlamentari ed i sindacati avrebbe dovuto chiedere al governo impegni concreti - che significa tempi certi e risorse definite - per la ristrutturazione.

Il punto dolente è anche qui, come a Taranto, Terni e Sagnoli, la siderurgia. Ma non è il solo perché il sistema industriale genovese si stringono i cappi di altre situazioni critiche: la cantieristica, l'elettromeccanica, il polinucleare. Per la siderurgia governo e Finsider hanno deciso di chiudere lo stabilimento di Campi. «È una decisione geopolitica per economia», ha detto il sindaco Coste Campari, e pubblicano. In effetti Campi pur essendo come tutti gli altri centri siderurgici, uno stabilimento in forte deficit era nato come unico tentativo italiano di ammodernamento nel settore dell'acciaio. A Campi non si fanno «coils», prodotti tecnologicamente poveri come fanno, meglio ed a minor prezzo, nel Terzo mondo, ma lamiere speciali, ad elevato valore aggiunto. Chiusa la fabbrica queste lamiere dovranno essere acquistate a caro prezzo solo in Svezia o in Germania.

I lavoratori genovesi, i sindacati e gli enti locali hanno chiesto, senza mai avere una risposta, qualche iniziativa strategica industriale di chiusura di una decisione di chiusura di Campi. «Per noi è una sciocchezza economica - osserva Grazia Mazzarelli, segretario provinciale comunista - ma il governo ed i sindacati perseguono nella loro linea chiediamo che la fabbrica non si fermi sino a quando non siano state garantite adeguate alternative industriali pubbliche».

Su questa linea sono schierati tutti ed è questo il senso dell'iniziativa unitaria di oggi: chiedere al governo di esercitare la sua funzione indicando, con i fatti, quale tipo di industrie alternative intenda aprire al posto della siderurgia di cui vuole disfarsi.

L'unità assai vasta che si è andata saldando su questi problemi e che, come si vede, non è affatto limitata alla difesa dell'esistente ma ampia-mente disponibile a nuove aperture purtroppo un po' tardi. Perché Comune, Provincia e Regione decidessero di riunirsi - com'è avvenuto poco tempo fa - nello stabilimento di Campi c'è voluto uno sciopero duro dei lavoratori e l'invasione, peraltro pacifica, del consiglio comunale.

Stamane a Roma si terrà comunque un incontro importante presso la Finsider nel corso del quale i sindacati chiederanno il dettaglio dei provvedimenti proposti stabilimento per stabilimento. Ad esempio, il piano siderurgico prevede per il polo genovese un esubero di 2133 lavoratori. Poiché sono quasi mille in più di quelli che rimarrebbero senza lavoro con la chiusura dello stabilimento di Campi, dice Antonio Sanguineti Fiom - ci debbono spiegare in dettaglio dove saranno operati gli altri tagli».

La situazione è importante anche in vista del confronto che i sindacati nazionali avranno la prossima settimana con il ministro delle Partecipazioni Statali. La definizione di due provvedimenti legislativi quadro. Il primo destinato a garantire adeguate alternative per la ristrutturazione ed il secondo per individuare i necessari «paracadute sociali» per rendere meno drammatico lo smantellamento di grandi complessi e la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Agnelli fa sognare gli azionisti
Per il prossimo anno previsti utili per 3.400 miliardi
Boom dell'autofinanziamento

Fiat sempre più in orbita

Per la Fiat il 1988 sarà un anno florido come l'87. Si prevedono 43.000 miliardi di fatturato e almeno 3.400 di utili. Ma Agnelli, nell'assemblea degli azionisti, conferma di voler dare ai dipendenti una semplice «mancia» a valere solo per quest'anno. La proposta, precisa, non ha nulla a che vedere con forme di partecipazione dei lavoratori all'impresa. Ed ironizza sulla debolezza dei sindacati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Parole testuali di Gianni Agnelli: «La dislocazione geografica delle produzioni di automobili dipende da dove si può lavorare meglio, con manodopera a costi inferiori. Da questo punto di vista, Italia e Spagna sono i paesi più attraenti».

L'ammissione gli è sfuggita durante la conferenza stampa che ha tenuto ieri dopo l'assemblea degli azionisti Fiat. Poco dopo l'avvocato ha confermato che in Europa soltanto Spagna e Gran Bretagna hanno costi del lavoro inferiori ai nostri, mentre quelli tedeschi li superano di un buon 28 per cento. Non ha detto invece (ma il dato è altrettanto certo) che in Italia i costi del lavoro della Fiat sono tra i più bassi e sono crollati dall'81,5% del valore aggiunto nel 1980 al 56,7% del 1986.

Ecco la spiegazione princi-

pale dei brillantissimi risultati che sono stati sconosciuti ieri nel corso dell'assemblea Fiat: un incremento del 30,5% sul fatturato '87 rispetto all'86 (da 29 a 38 mila miliardi), un'impennata del 26,3% dell'utile operativo (da 2.457 a 3.104 miliardi), una crescita del 18,5% sull'autofinanziamento (da 3.946 a 4.674 miliardi) che copre tutti gli investimenti, l'azzeramento dei debiti e l'emergere di un attivo finanziario di 180 miliardi.

Uno dei massimi dirigenti di corso Marconi, il dott. Clemente Signorini, ha spiegato che l'andamento dei primi mesi di quest'anno fa prevedere per l'intero 1988 almeno 43 mila miliardi di fatturato (con una crescita di quello estero), 5 mila miliardi di autofinanziamento (quindi molto più dell'occorrenza per spese) e previsti 4.000 miliardi di

investimenti), una redditività (rapporto tra fatturato e utili) che nel peggiore dei casi si attesterà sull'8 per cento come l'anno scorso, una strepitosa crescita delle disponibilità finanziarie e, dulcis in fundo, almeno 3.400 miliardi di utili, cioè quasi il 10% in più. Ed ai lavoratori, che cosa ne verrà di tutto questo? Agnelli è stato categorico: nulla più di quel «riconoscimento negoziato», come contropartita per l'andamento economico favorevole, purché i sindacati, rinunciando all'intera piattaforma rivendicativa, si accontentino di quanto, per quest'anno, forse per il prossimo, mentre nel 1990 si vedrà.

Dopo averla definita «innovativa, intelligente, generosa, originale» e via auto-esaltando, lo stesso Agnelli ha chiarito che la proposta non ha nulla a che vedere con gli esperimenti di «cogestione» praticati in altri paesi. Poi ha ironizzato pesantemente sulla debolezza dei sindacati: «Non ci scopro dell'8 luglio? È una risposta molto debole, solo 4 ore in quel momento... Dopo che nell'80 i sindacati commisero un semiciducio, abbiamo cercato di aiutarli a riprendersi. I Cobas? Non temiamo di ritrovarli in Fiat: sorgono solo più dell'occorrenza per il controparte è debole e mal organizzata».

Il presidente della Fiat ha evitato accuratamente di entrare nel merito delle richieste sindacali, forse per non dover ammettere che le 145 mila lire di aumento salariale rivendicate, pan a circa 310 miliardi di onere, sono un impegno finanziario addirittura inferiore agli investimenti che la Fiat ha fatto in titoli di stato: 977 miliardi di Cct e Btp che risultano dal bilancio '87. Dovendo

però giustificare in qualche modo la richiesta, l'ha buttata sulle incertezze per il futuro. «Siamo in un momento molto delicato».

Che la Fiat non sia una corazzata inaffondabile, effettivamente è vero. E ancora più fragile di altri colossi mondiali, soprattutto perché poco diversificata: dalla vendita di autoveicoli provengono ancora il 52,5% dei suoi ricavi, l'80,2% se si aggiungono gli altri settori veicolistici (camion, trattori). Realizza l'89,3% delle vendite nella sola Europa e il 54 per cento in Italia. Ma raggiungere una posizione internazionale più solida è un problema di politica industriale. E non è una buona politica, di «respiro europeo», quella che continua a puntare sulla rendita di posizione derivante dai bassi salari.

La prima azienda europea che appropria dell'accordo tra Berlusconi e l'Unis, pubblicizzando sui teleschermi sovietici, sarà la Montedison. «In luglio sarà pronto un cortometraggio "istituzionale" ed entro la fine dello stesso mese sarà messo in onda». Lo staff che si occuperà di realizzare tutti i filmati targati Fininvest, destinati alla campagna sovietica delle aziende europee, sarà quello di «Nonoscomoda». Le difficoltà dell'operazione provengono, oltre che dalla complessità delle attività Montedison che devono trovare espressione nel filmato, dalla necessità di accontentare tutte le parti in causa: la Montedison, la struttura Fininvest e la Iv sovietica che, alla fine, visionerà il prodotto e, dopo averlo approvato, vi aggiungerà un commento verbale costruito su di una traccia elaborata in Italia.

La Lega Coop interessata all'acquisto della Parmalat



Pareva che la cessione della Parmalat al gruppo americano Kraft fosse cosa fatta. Ma non è di questo parere il presidente dell'Anca-Lega, l'associazione delle cooperative agricole, Mario Zigarella, che anzi ha dimostrato il suo interesse per la società di Callisto Tanzi (nella foto) rivolgendolo al governo un appello affinché le imprese italiane - «pubbliche, private e cooperative» - sia data la possibilità di concorrere ad armi pari rispetto a un pretendente estero, con regole certe e uguali per tutti. Insomma, in questione il ruolo dell'industria agroalimentare italiana.

La «Sea Land» dopo 11 anni torna nel porto di Genova

La «Sea Land», la più grande compagnia americana nel settore del trasporto marittimo e una delle maggiori del mondo, ha firmato ieri un accordo col Consorzio del porto di Genova, in cui stabilisce il proprio ritorno dopo 11 anni nello scalo genovese. Il servizio, effettuato da grandi navi porta-containers, avrà una cadenza di dieci giorni e porterà per i sei mesi di quest'anno 20 mila «pezzi» in più di traffico. Alla base dell'intesa, l'apertura del nuovo terminale container di calata Sanità e l'accordo con i lavoratori raggiunti nel porto. Prima di firmare i massimi dirigenti della «Sea Land» hanno verificato lungamente lo stato delle infrastrutture e la produttività del lavoro portuale anche col console del porto.

Il Pci denuncia manovre di potere nel caso Ina

«Con lo scontro in atto, i partiti della maggioranza hanno pubblicamente delegittimato il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni a cui è stato impedito di esercitare i suoi poteri. Lo ha affermato Nevio Felicitelli, responsabile assicurativo del Pci, a proposito delle minacciate dimissioni del prof. Longo dalla presidenza dell'Ina, avendo i partiti governativi impedito al Consiglio d'amministrazione dell'Istituto la nomina dei vertici dell'Assitalia, di cui l'Ina è azionista di maggioranza. Per Felicitelli in questo modo si impedisce all'Ina di svolgere l'indispensabile ruolo di aggregazione del polo pubblico nelle assicurazioni».

Pubblicità Montedison sui teleschermi sovietici

La nuova segreteria europea che appropria dell'accordo tra Berlusconi e l'Unis, pubblicizzando sui teleschermi sovietici, sarà la Montedison. «In luglio sarà pronto un cortometraggio "istituzionale" ed entro la fine dello stesso mese sarà messo in onda». Lo staff che si occuperà di realizzare tutti i filmati targati Fininvest, destinati alla campagna sovietica delle aziende europee, sarà quello di «Nonoscomoda». Le difficoltà dell'operazione provengono, oltre che dalla complessità delle attività Montedison che devono trovare espressione nel filmato, dalla necessità di accontentare tutte le parti in causa: la Montedison, la struttura Fininvest e la Iv sovietica che, alla fine, visionerà il prodotto e, dopo averlo approvato, vi aggiungerà un commento verbale costruito su di una traccia elaborata in Italia.

Eletta la nuova segreteria Cgil del Veneto

La nuova segreteria regionale veneta della Cgil è stata eletta oggi dal direttivo alla presenza del segretario generale nazionale Antonio Pizzanò. Quattro i dirigenti confermati: Marcello Albenello, Alfero Boschiero, Gino Carlesso - al quale è stato rinnovato l'incarico di segretario regionale aggiunto - e Renzo Donazzon, eletto a maggioranza (con sette astensioni) anche segretario generale regionale al posto di Luigi Agostini, che entrerà a far parte della segreteria nazionale della Cgil.

Per la «legge Calabria» manifestazioni a Roma

Le segreterie regionali Cgil-Uil, le organizzazioni dei braccianti degli edili e della industria della Calabria hanno indetto, per i prossimi giorni, una iniziativa di lotta per sottolineare, con la presenza di gruppi di lavoratori a Roma, la necessità, sempre più impellente, dell'approvazione della legge Calabria con le modifiche essenziali, più volte illustrate e sollecitate dal sindacato unitario. Tali modifiche - è detto in un comunicato - puntano a rendere più produttivi e rispondenti agli interessi della Regione gli interventi previsti.

FRANCO MARZOCCHI

«Il Pci? Un'anomalia, è bene che perda voti»
Entrano in consiglio Monti e Davignon

Cogestione? Né con lo Stato, né con il sindacato. Il governo? Lassista con gli insegnanti, ma discute alla pari con i grandi a Toronto e Hannover. È finito il tempo delle forzature di piazza, il Pci è bene che scenda, visto che è un'anomalia in Occidente. Comunque, auguri a Occhetto. Frammenti dell'Agnelli pensiero tra ideologia, politica e affari.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

TORINO. Sbrigativo sotto le maniere da *gentleman*, meno corroso del solito, altrettanto a non inseguire provocazioni di qualche raro giornalista mordace, il numero si consegna per un paio d'ore alla stampa di mezzo mondo. I bilanci sono allegri, e si preannuncia un 1988 ancora più brillante. La vertenza sindacale già brucia e si ostenta subito sicurezza trattando a stento la balanzina. Già si tira la riga: i moderni

europei da una parte, i protopostori dall'altra, destinati come otto anni fa a sbatterla faccia su qualche cancello. È il giorno della rinuncia anche per tutte quelle «chiacchiere» alla Borsa di Milano e dintorni per le azioni che furono dei libici e ingolarono il mercato finanziario per mesi e mesi creando tanto dissenso. Alla Deutsche Bank (che guidava il consorzio di collocamento) è rimasto un bel 2,6% (mezzo miliardo di dollari) e a questo

punto ha deciso di tenerselo e così diventa il quarto azionista della Fiat dopo la famiglia e Mediocredito. I titoli vennero emessi al 40% in più rispetto ai valori alle corbeilles: 9.290. Ma Agnelli avverte che «bisogna dare una valutazione realistica delle imprese industriali». La Fiat è sottovalutata (diciamo) rispetto ai istituti internazionali, i tedeschi (dopo aver fatto ingurgitare titoli al mercato) prendono la palla al balzo e affiancano il loro pacchetto Fiat un'altra conquista nel nostro mercato, l'acquisto della Banca d'America e d'Italia. Agnelli gonfola, e banca controlla un quarto del capitale Daimler-Benz. Ma c'è un'altra novità: Guido Carli (perché ha raggiunto 75 anni) e Ferdinando Borletti (per sua volontà dopo essere stato in carcere per esportazione clandestina) vengono sostituiti da Etienne Davignon e Mario Monti. Il primo è il visconte della Sgb, europeista convinto, tecnico della politica e

non politicante - precisa Agnelli. De Benedetti non c'entra, ma pure la scelta è sintomatica di due modi opposti di fare affari: la Fiat, quando si muove, costruisce attorno a sé il consenso giocando su tutta la tastiera: impresa, finanza, sistema politico. «Non ci scoupe de théâtre» come fa De Benedetti. Strategie magari più lente, ma dall'afondo finale previsto e favorevole. Davignon, a Bruxelles, non stava dalla parte dei difensori? Agnelli stoppa le illusioni: «Non ci occupiamo degli affari Sgb». Ma di più? «Non abbiamo ambizioni su Trieste». L'ambizione invece di costringere lo Stato alle regole dell'efficienza senza perdere di vista gli affari comuni, anzi trandone

il massimo vantaggio, resta Se sorride di La Malfa che paventa il rischio di elezioni anticipatrici («l'ultima mossa del padrone»). Agnelli plauso all'Italia che sul piano internazionale non è certo protagonista, «ma sta più con i grandi che con i piccoli». I politici gli sembrano «gracili quando sono al governo e rigorosi quando stanno fuori», spazza una lancia in favore della manovra fiscale: «Qualche cosa dovrà pur essere fatta».

A sinistra il discorso è chiuso. Agnelli lascia alle astrazioni convegnistiche il teorema dell'alternanza e ribatte il tafo del declino comunista: «Il Pci deve scendere (perdere voti, ndr) perché è un'anomalia per i paesi occidentali. A Occhetto comunque i miei auguri, lo aspetta un mestiere molto difficile, un duro lavoro di ammodernamento del partito. Spero lo svolga bene. E poi... proviene da queste terre».

Ed ecco la linea da seguire

con lo Stato: «Il caso Telit insegna che devono essere avvantaggiate le consuetudini del sistema privata rispetto a quella pubblica. Non mi piace la cogestione perché abbiamo diverse visioni del modo di condurre un'azienda». Affari però ne faremo, tant'è vero che sono in corso contatti con Finmeccanica per lo scambio Alia Avio contro Fiat Savignone (ferrovie). Ma per «spartire» non per cogestire. Stessa logica per il rapporto banche-industria. «L'80% del sistema è di proprietà pubblica, quindi sarà inevitabile che gruppi stranieri e industrie private intervengano. Devono valere le regole europee». E a proposito di banche chiusura sul Romagnolo: «Ci hanno chiamati per difendere l'autonomia, però sarebbe stato meglio noi schierarsi. È un mondo colorito la Romagna, contrasti diventano come guerre tra Peppone e don Camillo».

«Modernità? No, politiche da anni 50»

Per i sindacati la Fiat vuol trasformare la vertenza sulla piattaforma integrativa in un messaggio d'ordine
Incontro Pci, Fiom, Fim, Uilm

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una «mossa» politica. L'aggettivo è stato scelto con cura, come a dire che la «sortita» della Fiat non ha nulla a che vedere con una normale vertenza sindacale. Ed invece «è proprio sul terreno strettamente sindacale» che vogliono restare le tre organizzazioni dei metallmeccanici. «Non c'è dubbio però che da corso Marconi abbiano voluto lanciare un segnale politico», per usare le parole del segretario della Fiom, Guido Bolaffi. Un segnale alle altre

aziende per invitarle a seguire il «metodo Fiat», un segnale per far capire che il ruolo del sindacato - un sindacato certo in crisi, ma che proprio a Mirafiori è riuscito a eleggere un nuovo consiglio di fabbrica unitario - può essere ridotto a quello di un ragioniere. Questo ed altro (tutto ciò che compone la cosiddetta «linea politica» della Fiat) non sono argomenti che riguardano solo le organizzazioni sindacali. Il rifiuto del gruppo torinese a discutere della piattaforma

unitaria, le controproposte presentate da Michele Figurati e Maurizio Magnabosco - i due manager delegati dalla Fiat a trattare con Fiom, Fim e Uilm - sono «dati» che vanno belati di là di una vertenza sindacale. L'uscita politica della Fiat merita, insomma, anche una risposta politica. Ecco la premessa che ha portato le tre organizzazioni dei metallmeccanici a chiedere (e ad ottenere subito) un incontro con i partiti democratici. A cominciare, ovviamente, da quelli della sinistra. I segretari dei sindacati di categoria (Airoldi e Bolaffi, per la Fiom, Italia per la Fim ed Angeletti per la Uilm) ieri mattina hanno avuto uno scambio di idee con Bassolino, della direzione comunista (che era accompagnato da Michele Magno, anche lui della commissione lavoro) e subito dopo con Maninetti e Cicchitto, della direzione socialista.

Si è partiti da un dato, che

la Fiat «fa politica». Ma che significa davvero? Guido Bolaffi, il segretario dei metallmeccanici Cgil che sta seguendo la vertenza risponde così: «Il più grande gruppo privato italiano vuole trasformare il contratto integrativo in un messaggio d'ordine. Un ordine assolutamente arbitrario, dove i diritti sindacali sono limitati, dove sul salario si può proporre di tutto. E guarda che quello che ci hanno detto nella prima seduta del negoziato non è quello che hanno scritto tanti giornali: la Fiat ha proposto di legare il salario ad obiettivi produttivi. No, il suo «moderno modello di relazioni sindacali» prevede una semplice elargizione alla fine di ogni anno, se ci sono utili. Il sindacato, insomma, sarebbe ridotto o ad essere un ragioniere o al massimo il rappresentante di azionisti a risparmio, ai quali l'azienda comunitaria dividendo. Se ci sono e nella misura in cui li vogliono

dare». «Cosa vuol dire che la Fiat fa politica? Come si può dire? A parlare è Luigi Angelini, dirigente della Uilm». Significa che il gruppo torinese all'esterno accreditato di sé un'immagine come quella di un'azienda moderna, che vuole modernizzare i rapporti sindacali. È vero l'esatto contrario. Perché pochi sanno che nella nostra piattaforma - quella che la Fiat non vuole neanche discutere - avevamo fatto proposte per raffreddare, per evitare - se possibile - il conflitto in fabbrica. Abbiamo fatto proposte per favorire la partecipazione dei lavoratori ai processi d'innovazione. Ci hanno risposto come ben sai...».

E i partiti, il Pci come valuta quel che sta accadendo a Torino? Antonio Bassolino considera grave l'atteggiamento della Fiat, nei confronti di una piattaforma che definisce «del tutto ragionevole». Ma «grave» è forse anche troppo poco. «Si - aggiunge il dirigente co-

munisti - è andata al di là di ogni limite. Come si può dire? È stata smodata, esagerata. E poi la Fiat parla di modernità. Ma dov'è la modernità in quelle proposte sul salario che fanno riemergere vecchie pratiche degli anni 50, quando le imprese distribuivano le cosiddette «gratifiche di bilancio» purché i lavoratori accettassero una condizione di completa subalternità». E allora? «È allora è importante - aggiunge Bassolino - l'unità dei lavoratori e del sindacato. E per quest'unità lavoreremo noi comunisti, cominciando dagli scioperi già proclamati». È a proposito di unità: qualche segretario confederale (un nome per tutti: Galusera, della Uil) ha sostenuto addirittura d'essere interessato alla proposta Fiat. I metallmeccanici che ne pensano? Luigi Angeletti, della Uilm: «...molti parlano senza conoscere i fatti». Quindi anche il segretario della tua organizzazione ne sa poco? «Sì».

Aumentano le pensioni
Accordo sul minimo vitale ma il ministro Formica non soddisfa i sindacati

ROMA. Il «minimo vitale» comincia a diventare una realtà. Nel secondo incontro, ieri, con i leader sindacali del movimento Cgil Cisl Uil il ministro del Lavoro Rino Formica ha annunciato la rapida presentazione di due disegni di legge sulle pensioni, di cui il primo per la destinazione dei 3 mila miliardi nel triennio stanziati dalla Finanziaria ai pensionati a basso reddito e alle pensioni sociali: circa due milioni di persone in tutto. Nel 1990 i primi dovranno raggiungere le 530 mila lire mensili (l'opzione comunista ne chiede 550 mila), le seconde attorno alle 450 mila. Gli aumenti vanno dalle 30 alle 125 mila lire mensili a seconda del reddito della coppia o del singolo.

Sarà comunque il Parlamento a decidere, sulle cifre proposte dal ministro, che sono le seguenti: per circa 1,2 milioni di ultrasessantenni la cui maggiorazione so-

ciale sarà portata a 50 mila lire dal 1° luglio '88 e a 80 mila lire dal 1° gennaio '90 comprese le già previste 30 mila lire; per 400 mila ultrasessantenni sarà di 30 mila lire dal 1° gennaio '89; ai 420 mila titolari di pensioni sociali andranno 125 mila lire con decorrenza 1° luglio '88, comprensive delle 75 mila già previste.

Per i sindacati questo è già un risultato, ma resta il dissenso (a metà luglio saranno tutti a protestare sotto palazzo Chigi sul secondo e terzo punto in discussione: la rivalutazione delle pensioni danneggiate nel corso degli anni (su questo Formica presenterà un secondo disegno di legge per 500 miliardi annui, 350 al settore privato e 150 a quello pubblico; sono pochi, dicono i sindacati) e soprattutto l'aggravio delle pensioni alla dinamica salariale (al massimo si avrà un decreto di De Mita relativo al solo 1989, e gli aumenti non si calcoleranno sulla contingenza).

Oggi niente blocco dei bus
Sciopero revocato
Raffica di agitazioni
in vista per gli aerei

ROMA Oggi bus e metropolitane... Sciopero degli autotrasporti... Raffica di agitazioni in vista per gli aerei...

Dollaro a 1353 in attesa della riunione sui tassi

Cambi: decide Bundesbank

Le banche centrali hanno abbassato la guardia e il dollaro torna da 1334 a 1353 lire. Si è cambiato il copione di lunedì e martedì scorsi, con cambi corrispondenti al centesimo.



Karl Otto Pöhl

ROMA C'è qualcosa di interessante anche in questa moneta alata, una chiave per capire economia e politica in fasi delicate della congiuntura.

una misura analoga a favore del dollaro. Un aumento concertato dei tassi non risolverebbe probabilmente il problema.

+3% quest'anno e +2,2% nell'89. Italia +3% quest'anno e +2,25% nell'89.

Vertice Cgil, Cisl e Uil
Tra mille polemiche
si sta tentando
di ricostruire l'unità

ROMA Proposto per una «riflessione comune», sta diventando una necessità si parla del vertice tra Cgil, Cisl e Uil.

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi poco mossi e molto irregolari. Il mercato è in attesa di notizie provenienti dall'assemblea degli azionisti della Fiat.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Bancarie, and Cementi Ceramiche.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Aem, Benetton, and Binda.

OBLIGAZIONI

Table of bond prices for various issuers including Mediocredito, Enel, and Iri.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices for titles like Btp and Cct.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices for various Italian and foreign funds.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Mark, and Franc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table of prices for various foreign exchange contracts.

TESSILI

Table of textile industry prices for companies like Benetton and Cantoni.

MINIERE METALLURGICHE

Table of prices for mining and metallurgical companies.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction prices.

FINANZIARI

Table of financial services and insurance prices.

ALIMENTARI

Table of food and beverage prices.

CHIMICHE

Table of chemical industry prices.

ENERGIE

Table of energy prices for companies like Enel and Edison.

TRASPORTI

Table of transportation and logistics prices.

INDICI MIB

Table of MIB indices for various market sectors.

ESTERI

Table of foreign exchange rates for various countries.

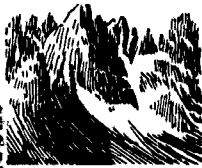
INDICI

Table of various economic and market indices.

INDICI

Table of various economic and market indices.

ANDATA



Laghi, pareti a strapiombo dolci pascoli e sentieri panoramici Sono le Dolomiti e «compiono» duecento anni



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



Oggi l'Unità le festeggia con tre pagine «tuttodolomiti» di A/R Idee per chiunque pigrone o scalatore

Dolomiti, due secoli verticali

ANGELO FACCHINETTO

I più grandi firmano le grandi vie

Le mitiche torri del Vajollet illuminate a ogni giorno dalla luce delle fotoelettriche. Il silenzio dei valloni e delle croce rotte dalle note dell'orchestra Rai nella notte estiva. Anche così verrà festeggiato dai trentini in questi giorni il compleanno delle loro Dolomiti. Duecento anni. Dal giorno in cui l'ormai maturo rampollo di un nobile signore del Delfinato, cresciuto a Dolomieu a metà strada tra Lione e Chambery, percorse la valle dell'Adige, attraverso il Trentino e scoprì le particolarità della roccia di quei monti così diversi dal resto delle Alpi da cui sono circondati. Era il 1788. Lui, il signorotto, si chiamava Dieudonné Sylvain Guy Tancrede de Grates de Dolomieu. Otto anni più tardi nel '96, le rocce raccolte durante quel viaggio - che avevano svelato al ricercatore reazioni diverse da quelle del normale calcare - presero il suo nome e furono chiamate Dolomiti. A battezzarle così - tanto per sottolineare una volta di più come, agli albori, stona dell'alpinismo e geologia andassero a braccetto fu Nicolas Theodore de Saussure, figlio del promotore della prima ascensione sul Bianco. Fu però nel 1837 che l'editore Murray di Londra in un manuale per turisti diretti nella Germania meridionale usò per la prima volta la locuzione «montagne di Dolomiti».

Così le Dolomiti per secoli regno di pastori entrarono nella storia. E pochi decenni dopo questi altivi abbandonati dal mare, che lascia sulle mani una leggera polvere salicidiosa, farino il loro ingresso anche nella storia e nella leggenda dell'alpinismo. In ritardo, forse rispetto agli altri colossi delle Alpi - sprima del «bianco» è del 1786 - ma poi soppiantate presto la fama. Non c'è grande dell'alpinismo europeo che non abbia firmato una via su queste pareti. Fare i nomi è impossibile.

Il primo tentativo di scalata, raccontano le cronache, risale al 1802 quando un gruppo di alpinisti, guidati da un sacerdote agordino tentò di raggiungere la Marmolada. La prima salita «alpinistica» è però datata 1857. È il 19 settembre quando John Pall, irlandese rag giunge la vetta invidiata del Pelmo. Poi nel '63, il viennese Paul Grohmann raggiunge con la guida Lacedelli la cima della Tofana di Mezzo. Le ascensioni, da allora, si susseguono e tra il 1870 e il 1900 le imprese non si contano. L'elenco è quasi infinito, infarcito di nomi entrati nella leggenda. Innerkofler, Tucker, Winckler e poi, via, gli altri, da Micheluzzi, considerato il primo sestogradista italiano a Tita Piaz il celeberrimo «diavolo delle Dolomiti» a Delattas, a Cassin, Comici, Castiglioni Soldà, Vinatzer e Messner.

E proprio con un simbolico atto di omaggio agli alpinisti delle Dolomiti prendono il via tra un paio di giorni, le celebrazioni del bicentenario. Al maggio Brentini, nel cuore delle Dolomiti di Brenta, «dimora del leggendario Bruno Delattas» si sono dati convegno i più grandi alpinisti viventi. Ma ogni centro dei «Monti Pallidi» ospiterà, tra l'88 e l'89, convegni, mostre, dibattiti. Verranno passati in rassegna gli aspetti scientifici, storici, antropologici e alpinistici di queste montagne. E non mancherà l'omaggio alle genti ladine quando, a settembre al cospetto delle Torri del Vajollet, sarà rappresentata la leggenda di Re Laurino.

È un'occasione per conoscere queste montagne incredibili che s'innalzano vertiginose dalla quiete profonda dei pascoli. Problemi logistici non ce ne sono. La struttura ricettiva trentina offre più di 82 mila posti letto negli alberghi e quasi 300 mila negli esercizi extra alberghieri. I prezzi se non si vogliono o non si possono, spendere 160-170 mila lire al giorno al Des Alpes di Campiglio o in uno degli hotel a quattro stelle di San Martino di Castrozza nello stesso periodo e nelle stesse località è possibile cavarsela con 40-45 mila lire al giorno.

Ma un'attenzione particolare deve essere dedicata alla cucina una cucina di montagna povera ma ricca di saponi e soprattutto profondamente radicata. Dal tonco di pontesello uno stufato di frataglie gustosissimo ai celebri canederli specie di polpettine di farina patate e speck, ottime in brodo o condite con burro fuso e ricotta affumicata. Ma per chi vuole un pranzo tipico un consiglio. Fare una puntata in Primiero, in una di quelle trattorie a mezza costa disseminate lungo le vallate laterali. Si comincia con l'antipasto luganega speck locale e carne di manzo salata. Poi i primi. Per chi vuol stare leggero c'è la zuppa d'ortico con latte, per gli altri - oltre ai canederli e agli strangolapreti specie di raviolini comuni in tutto il Trentino - gnocchi o nosotto coi funghi. Come piatto di mezzo una fetta di polenta abbrustolita con «soesla» (un formaggio fresco). Per secondo cacciagione - camoscio capriolo, cervo - con patate e funghi. Poi il dolce crostate fatte in casa con frutti di bosco o strudel. Il pasto deve essere lassativa mente concluso da un bicchiere di grappa. Ai frutti di bosco naturalmente. Nessuno problema per i vini, se non quello della scelta. Teroldego Cabernet, Marzemino Merlot e Pinot - già apprezzati nel Cinquecento dai padri conciliar - caratterizzano la geografia di una terra benedetta anche da Bacco.



Disegno di Giulio Peranzoni

L'arcipelago rosa dei ladini

Il vento strappa dalle rocce gli ultimi brandelli di nubi. Nel cielo che si va rischiarando la montagna prende forma e colore, tra le guglie e i pinnacoli s'insinuano i raggi del sole. La leggenda del Catinaccio, il Rosengarten dei tedeschi (letteralmente, il giardino delle rose) sembra storia di ieri. Racconta di fiori misteriosi, diventati roccia, che riprendono a vivere quando, al tramonto, il sole si posa sulle vette. Sono le rose di re Laurino, il sovrano che vive col suo popolo nelle viscere della montagna da quando la splendida Simeida lo ha abbandonato.

Poco più sotto sprofondato nell'ultima neve tra gli abeti del Latemar, il lago di Carezza si indovina appena.

Emoziona passare dalle gole inquietanti, scavate nel porfido della Val di Fassa - appena sopra Bolzano - agli spazi aperti del passo di Costalunga, al confine tra Alto Adige e Trentino, con le cime dolomitiche a delimitare l'orizzonte.

Non può cominciare che da qui la «cavalcatina» attraverso le Dolomiti Trentine. Dal cuore di quello che appare - nel mare di ghiaccio e granito della catena alpina - straordinario arcipelago geologico. È la zona delle cime più note, dei piccoli giganti dei Monti Pallidi. La Marmolada, il Sasso Lungo, il Sella, il Catinaccio, il Latemar sono a un passo con le loro vette che superano spesso i 3000 metri. Sono 250 km, bastano tre giorni, in auto. All'orizzonte, verso occidente, mentre si scende sulla val di Fassa, sembra di indovinare il gruppo del Brenta, l'altra grande isola dolomitica.

Se la leggenda parla di rose pietrificanti per spiegare il fenomeno straordinario dell'«entorsaggio» che si ripete a ogni tramonto, quando le montagne che si ergono strapiombanti dai pascoli o dai campi di neve si colorano di tonalità che vanno dal rosso fuoco al violetto, non meno affascinante appare la spiegazione scientifica. Nel carbonato doppio di calcio e magnesio della «Dolomia» si nascondono frammenti di coralli e crostacei, ricordo del tempo in cui tra queste guglie ribollivano le onde del mare. Sono loro gli artefici di tanta meraviglia. Ma qui a cavallo delle valli di Fassa, Gardena e Badia, pulsa anche l'altro cuore di queste montagne. Vivono qui i ladini, il popolo delle Dolomiti. Con la loro lingua, la loro cultura, i loro problemi. Oggi sono circa 30 mila, divisi - secondo la logica dello «spartiacque» - imposta tra il 1923 e il '27 dal fascismo - dalle province di Trento (Val di Fassa), Bolzano (Val Badia e Gardena) e Belluno (Cortina d'Ampezzo e Livinallongo).

Una divisione non solo amministrativa. Il «pacchetto» per l'Alto Adige contiene diverse disposizioni di legge a tutela dei ladini delle province di Bolzano e di Trento e della loro cultura. Ma solo quelli che vivono nella provincia altoatesina sono riconosciuti come gruppo linguistico. In val di Fassa hanno ottenuto molto meno (nelle scuole elementari la loro lingua viene insegnata per una sola ora alla settimana e nelle medie l'insegnamento scompare) e meno ancora i loro vicini di Cortina e del Livinallongo dove vige in tutto l'ordinamento italiano. E suona attuale la leggenda che vuole la regina dei Paesi in una notte d'estate sul lago di Braies raccontare di uomini che abitano nelle viscere della montagna, dove solo le marmotte hanno i loro sentieri, aspettando con pazienza il tempo processato della pace e della giustizia.

Canazei, Vigo, Moena, sono tre centri da visitare. Poi giù in val di Fiemme, fino a Predazzo per risalire ancora verso il passo Rolle, nel cuore del parco del Paneveggio, alla scoperta dell'incanto delle pale di S. Martino delle pareti del Cimone della Pala, della Cima della Vezzana. Sotto nella valle, con i suoi alberghi, San Martino di Castrozza località di moda dove ancora si respira una vaga atmosfera d'Alpe. Il Primiero le acque del Cimone e le Dolomiti alle spalle per tornare di nuovo a Trento lungo la val Sugana all'ombra delle cime aspre - che ricordano antiche storie di guerra - dell'Alpino dei sette comuni.

Ma le Dolomiti non sono tutte qui. E non c'è solo l'automobile per conoscerle, «scollinando» tra una valle e l'altra o puntando - intrappolati nella cabina di qualche funivia - ai belvedere più famosi. Si può anche scoprire pian piano venendo da Sud a piedi lungo il sentiero della Pace o un itinerario che passando per Riva del Garda e Rovereto, ripercorre dallo Stelvio alla Marmolada la linea ideale del fronte della prima guerra mondiale. Il sentiero, in tutto è lungo circa 400 chilometri e a un ben allenato escursionista richiede più di un mese per essere completato. Ma tra la catena del Lagorai (si parte da Levico o da Vetrulo Terme in alta val Sugana) e la piana del Primiero, tra San Martino di Castrozza il passo Rolle e la vetta della Marmolada è possibile scoprire l'altra faccia delle Dolomiti. Lontana dall'affollamento dei centri turistici, fatta di solitudine e silenzio. Dove le ferite della montagna parlano ancora di cannoni di armate di dolore. Per percorrerlo tutto tra Vetrulo e la Marmolada, ci vogliono dieci-dodici giorni. È consigliabile di estate quando il sentiero - inaugurato lo scorso anno - sarà presentato ufficialmente. Intanto chi volesse saperne di più può rivolgersi all'azienda di promozione turistica trentina (tel. 0461/895111).

In bici, inferni e paradisi

VITTORIO ADORNI

Immensi prati fioriti paesaggi da mille e una notte. Ma anche penne che stroncano le gambe nevicite da tregenda. Per un corridore ciclista le Dolomiti hanno un significato particolare. Le grandi salite sono in quella zona. E questa quasi sempre la parte più difficile del Giro d'Italia e proprio su queste montagne ci si gioca la vittoria o la sconfitta. In certe annate quindi le strade che si inerpicano tra le Dolomiti sono quasi «odiata» dal corridore in crisi. Ma certamente le Dolomiti hanno un fascino non solo per la gente che le va a vedere ma per tutta la «carovana». Il Giro d'Italia che comincia a lottare verso il Sud e poi risale la penisola sa di avvicinarsi in una zona in cui accade sempre qualche cosa di interessante e drammatico.

Tra queste grandi salite lo Stelvio rimane quasi sempre la salita più difficile ricordata per le grandi vittorie di Coppi. Su questa montagna hanno avuto modo di assaporare la gioia di una grande vittoria o di momenti esaltanti della loro carriera grandissimi campioni del passato fra i quali è giusto ricordare Coppi, Bartali, Gaul, Pambianco, Massignan, Gimondi, Hnault. Anche io ho avuto la soddisfazione di arrivare sullo Stelvio in maglia rosa nel '65 - l'anno che vinsi il Giro d'Italia - in una giornata di neve molto fredda e difficile. Credo che una salita come lo Stelvio per un corridore ciclista sia un qualcosa di terrificante soprattutto quando si pensa che si può decidere qui tutto il Giro d'Italia.

La neve è un'altra parte integrante delle Dolomiti. Anche se viene sempre effettuato in giugno spesso volte ci siamo trovati durante il Giro d'Italia con delle nevicite oppure con delle giornate invernali da «tregenda». Si ricordano un paio di giornate memorabili. La prima è stata nel '56 e fu l'arrivo al Monte Bondone sopra Trento. Le immagini dell'arrivo - vinsi Gaul - furono veramente terrificanti. Corridori mezzo assiderati portati all'ospedale. L'altra fu nel '62, si chiamava «la cavalcata dei Monti Pallidi» si doveva arrivare a Moena, il Giro fu fermato al Passo Rolle perché nevicava talmente tanto che si andava meglio con gli sci che con la bicicletta. Anche questa fu una giornata terribile. Per non dire dell'ultima sul Gavia.

Ecco su queste montagne che cosa c'è? Che cosa è questo fascino? Certamente sono le salite dure e difficili ma non si tratta solo di questo. Le Dolomiti si «sentono» ancor prima di salirci: già da lontano le vallate danno un senso di paura. Ma ci sono altre componenti: il pubblico è decisamente particolare. Il corridore sente la vicinanza di questa massa di gente che si riversa sulle montagne e viene ad applaudire i suoi beniamini. Il corridore in giornata di grazia che attacca tutti e va verso la vittoria lo sente in un modo esaltante. Nelle giornate di crisi questo pubblico questa gente magan non è proprio dalla tua parte. Ma ti incita ugualmente a proseguire e cercare di recuperare.

La neve è un'altra parte integrante delle Dolomiti. Anche se viene sempre effettuato in giugno spesso volte ci siamo trovati durante il Giro d'Italia con delle nevicite oppure con delle giornate invernali da «tregenda». Si ricordano un paio di giornate memorabili. La prima è stata nel '56 e fu l'arrivo al Monte Bondone sopra Trento. Le immagini dell'arrivo - vinsi Gaul - furono veramente terrificanti. Corridori mezzo assiderati portati all'ospedale. L'altra fu nel '62, si chiamava «la cavalcata dei Monti Pallidi» si doveva arrivare a Moena, il Giro fu fermato al Passo Rolle perché nevicava talmente tanto che si andava meglio con gli sci che con la bicicletta. Anche questa fu una giornata terribile. Per non dire dell'ultima sul Gavia.

sono le crisi paurose nelle quali sono incappati tanti campioni. Questo avveniva forse più spesso nel passato per la fatica fisica o per problemi alimentari. Andare in crisi sulle Dolomiti vuol dire perdere almeno mezz'ora o quaranta minuti e vuol dire molto spesso arrivare fuori tempo massimo il giorno dopo andare a casa, non fare più parte della carovana e ritirarsi. Io credo che questa sia una delle cose più brutte per un ciclista anche perché quando si arriva alle Dolomiti vuol dire essere praticamente alla meta. Il corridore che viene «mandato a casa» perde tutta l'immagine conquistata con 20 giorni di fatica.

Un altro particolare bellissimo è la maglia rosa. Sulle grandi salite dolomitiche la maglia rosa ha un certo fascino. La maglia rosa in fuga sulle Dolomiti ha creato delle giornate indimenticabili dai tempi di Coppi ad altri grandissimi campioni: da Gimondi ai van Hinaumt, ai van Merckx. È un punto fisso che sulle Dolomiti la maglia rosa debba difendersi dagli attacchi coalizzati perché in effetti sembra quasi che durante tutto il Giro d'Italia tutti abbiano rimandato la giornata giusta alle grandi salite dolomitiche per poter attaccare.

Non sempre c'è la possibilità di vedere con tranquillità questi bellissimi paesaggi queste bellissime strade, ma durante qualche tappa del Giro un attimo di poesia c'è stato. L'immagine di un corridore delle Dolomiti a volte è un'immagine di fresco dopo tante fatiche.

30 GIUGNO

Festival del Dce Mo... A Spoleto, al Teatro Nuovo, «Sebastian» di Giancarlo Menotti e «La morte e la fanciulla» di Franz Schubert...

1 LUGLIO

Carnevale di Fano, con carri allegorici e maschere, gastronomia e incontri di gruppi folcloristici internazionali. Fino al 9 luglio.

2 LUGLIO

Lirica. A Verona, all'Arena, si inaugura la stagione con «La gioconda» di Ponchielli...

3 LUGLIO

Bicicletta. A Corvara, Bolzano, «Maratona ciclistica delle Dolomiti». La sera verrà illuminata la parete del Sassionig ed è in programma uno spettacolo pirotecnico.

4 LUGLIO

Folclore. A Oleggio, Novara, «Baldoria d'estate»: manifestazione notturna con sfilata di carri allegorici illuminati...

5 LUGLIO

A Roma al Parco di Villa Massimo, per «Centofestival», prima rappresentazione nazionale di «Darmstadt» di Giancarlo Schiaffini...

IL CASTELLO Abitato da giganti il placido maniero dei Trapp

Al piedi di Ortles, Cevedale e Palla Bianca, una torre merlata custodisce un antico castello rinserato nelle sue mura...

LA STAZIONE Passa a Dobbiaco il trenino relitto d'Asburgo

Con la guerra 1915-18 e la fine dell'Austria-Ungheria il Regno d'Italia incorporò anche un migliaio di chilometri di ferrovie...



IL MOVIMENTO Quando lo scolaro è appeso a un «terzo grado»

«L'appiglio? È quello; vedrai, tiene perfettamente». Appeso alla corda che gli balla davanti al naso, l'incerto allievo...



SUGGERITOUR Funghi a distesa nella quiete dell'Alta Badia

Insadina. E ladina è la lingua, dolcissima, che si parla insieme al tedesco, e all'italiano a La Valle...

Composto da un'altra torre e da un vasto palazzo, racchiusa da una cinta di mura munite di torri, il cuore del complesso è costituito dall'eccezionale cortile loggiato...

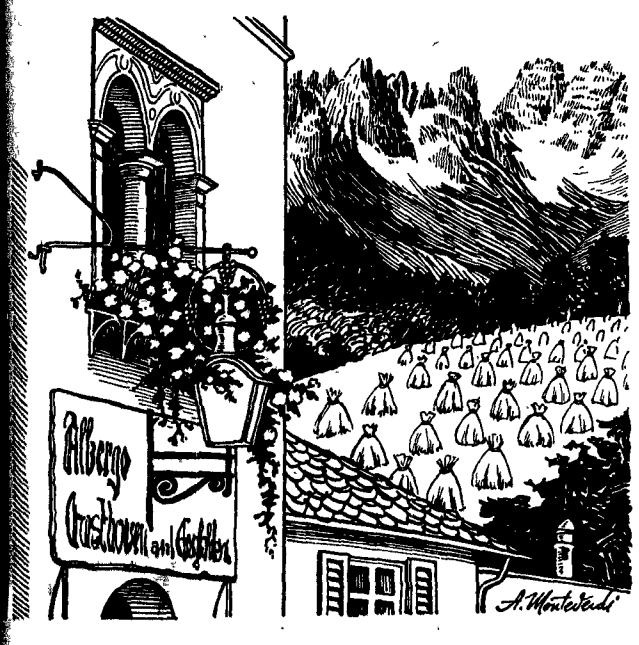
Insbruck e Klagenfurt erano a due passi, quindi cominciava la lunga discesa verso Vienna. Poi c'era una fitta rete di tronchi minori, un po' turistici un po' militari...

Qui, invece di proseguire per Tarvisio-Udine-Venezia, raggiunge il valico di S. Candido, Dobbiaco, Fortezza, Brennero. Qui esce nuovamente dall'Italia ed arriva a Innsbruck alle 17.20.

«sgonfiare», ed è una toccasana per la pelle, che torna liscia e vellutata. Chi non sopporta il «bagno» (per esempio chi ha problemi di cuore o pressione) può passare a più normali immersioni nel cosiddetto estratto di fieno...

«brise» possono raggiungere stazze considerevoli. Il cappello, sodo, ben carnoso, a volte aperto, a volte poco più di una semplice escrescenza del gambo...

«brise» possono raggiungere stazze considerevoli. Il cappello, sodo, ben carnoso, a volte aperto, a volte poco più di una semplice escrescenza del gambo...



Tra queste vette il fieno è medicina

Alla formula doc di una vacanza in montagna - aria pura, il giusto moto, relax mentale favorito da un paesaggio dolcemente verde - le Dolomiti aggiungono un elemento in più. Ovvero, possibilità di un vero e proprio soggiorno-salute...

6

LUGLIO

Rock. A Torino, allo Stadio Comunale, prima tappa italiana del tour dei Pink Floyd, che saranno a Modena l'8 e 9 luglio e a Roma allo Stadio Flaminio, l'11 e il 12. Folclore. A Sedilo, Oristano, «Arda»: si tratta di una cavalcata a briglia sciolta per commemorare la vittoria di Costantino I il Grande contro Massenzio, nel 312. Un folto gruppo di cavalieri parte da uno spiazzo dominato da un'antica croce di pietra (secondo la leggenda prima della battaglia a Costantino apparve la croce con la scritta «In hoc signo vinces») e raggiunta la chiesa le gira intorno per sette volte. Anche il 7 luglio. Balletto. A Torino, al Parco Rignon, per «Tornodanza», lo Scaspielhaus Bochum e il Tanztheater Hoffmann in «Callas»: musiche di Bizet, Debussy, Donizetti, Gluck, Gounod, Thomas e Verdi, coreografia di Reinhold Hoffmann. Arte. A Roma, in Campidoglio, «Da Pisanello alla nascita del Museo Capitolino: lo studio dell'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento». Fino al 24 luglio.

7

LUGLIO

Teatro. A Milano, al Piccolo Teatro Studio «Sei personaggi in cerca d'autore», di Luigi Pirandello, interpretato dal teatro La Taganka di Mosca, regia di Anatoli Vassiliev. Fino all'11 luglio. Fiera. A Fano, Pesaro, a Palazzo San Michele, mostra mercato del libro e della stampa antica. Fino al 10 luglio. Festival. A San Pietro in Bagno di Romagna, al Parco delle acque, per «Suonatori, comici e briganti», rassegna di musica jazz e comicità emergente, spettacolo con gli Zumpa & Lalleo, Tiziana Simona Trio e Gianluigi Trovati. Teatro. A Gardone, Brescia, al Vittoriale, «Fedra» di Gabele D'Annunzio. Regia di Massimo Casini, con Maddalena Crappa. Lirica. A Milano, alla Scala, «Turandot», di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Lorin Maazel, regia di Franco Zeffirelli. Repliche il 9 e l'11 luglio. Classica. A Milano, al Conservatorio, l'Orchestra della Rai, diretta da Enrico Collina, interpreta brani di Haydn, Haendel, Britten, Helga.

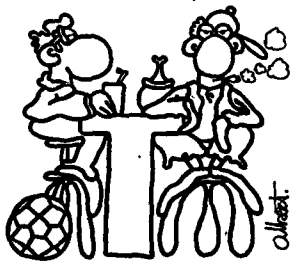
8

LUGLIO

Jazz. A Perugia, ai giardini del Frontone, «UmbriaJazz»: inaugura la rassegna un tributo a Gil Evans, recentemente scomparso. Tra gli altri si esibiranno, fino al 17 luglio, La Band di Gerry Mulligan, la Dizzy Gillespie Big Band, Pino Daniele. Scultura. A Firenze, al Forte Belvedere, «Un secolo di scultura moderna»: una settantina di opere di grandi dimensioni provenienti dalla collezione Nasher. Sono esposti anche Lavori di artisti che non si sono occupati in particolare di scultura: Picasso, Matisse, Max Ernst. Fino al 30 ottobre. Balletto. A Cesenatico, Forlì, quattro giorni dedicati alla danza con le stelle internazionali Luciana Savignano e Anna Razzi, che propongono «Rapsodia in blues», «Vedova allegra», «Fils Malignard», «Don Chisciotte». Fino all'11 luglio. Architettura. A Firenze, a Casa Buonarroti, «Michelangelo architetto: la facciata di San Lorenzo e la Cupola di San Pietro»: sono esposti disegni e modelli (la facciata di San Lorenzo non fu mai realizzata). Fino a settembre.

PAPA' E' UN DILETANTE ED HA ESPOSTO LE SUE FOTO NELLE MIGLIORI GALLERIE

IL MIO INVECE E' UN PROFESSIONISTA E LE SUE FOTO SONO STATE ESPOSTE NELLE MAGGIORI QUESTURE



9

LUGLIO

Teatro. Ad Avignone, per il «Festival internazionale di Avignone», «Amleto», di William Shakespeare, regia di Patrice Chéreau, con Gerard Desarthe. Arte. A Ravenna, alla Pinacoteca Comunale Loggetta Lombardesca, «Viaggio in Italia»: artisti stranieri nel secondo dopoguerra italiano. Sono esposte, tra le altre, opere di Pepper, Henry, Balhaus. Fino al 4 settembre. Umorismo. A Bordighera, Savona, «Salone internazionale dell'umorismo»: quest'anno il tema della rassegna è «Televisione e cinema. Un sorriso nell'immagine». Si tratta di duemila vignette inviate da umoristi di 47 Paesi di tutto il mondo. Fino al 31 agosto. Antiquariato. A Cesenatico, Forlì, mostra mercato dell'antiquariato: mobili e accessori d'arredamento, oggetti antichi, strumenti di uso quotidiano. Fino al 24 luglio. Scultura. A Bolsena, Viterbo, alla chiesa di San Francesco, «Guerrini, annullamento del tempo»: una trentina di sculture e qualche tempera di Lorenzo Guerrini. Fino al 2 ottobre.

10

LUGLIO

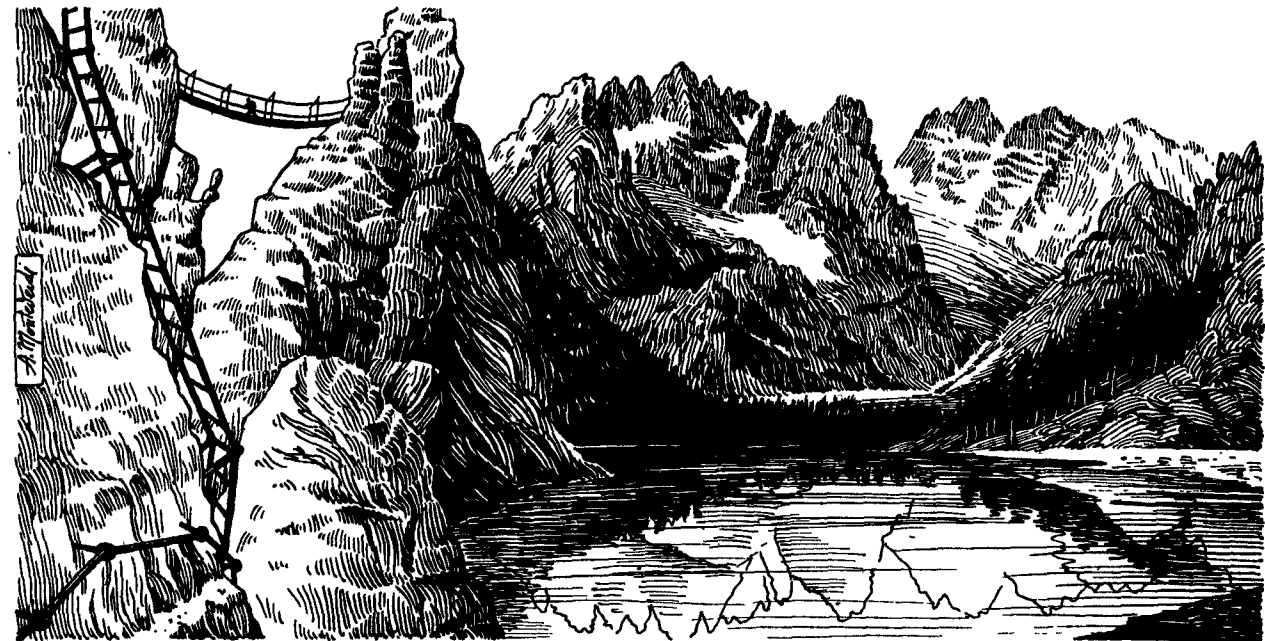
Arte. A Lerici, La Spezia, al Castello Monumentale, «Dalla partenza degli argonauti alla vita silente»: sessanta dipinti di Giorgio De Chirico in occasione del centenario della nascita. Fino al 2 ottobre. Palio di Siena. A Siena, a Palazzo Comunale, sottegno delle tre contrade che correranno il Palio del 16 agosto insieme alle sette che partecipano di diritto. Folclore. A Castel di Tora, Rieti, «Ballo della fantasma»: un grande pupazzo, dopo aver terrorizzato i presenti con scoppi di petardi viene catturato e messo al rogo. Festa. A Palermo «U festinu»: festa cittadina in onore di Santa Rosalia. La serata conclusiva, il 15 luglio, spettacolo di fuochi artificiali. Folclore. A Vilagrande, Nuoro, festa di Santa Barbara: sfilata in costume dal paese alla chiesa di Santa Barbara, dove si terranno diverse manifestazioni folcloristiche. Rievocazione. A Palmanova, Udine, manifestazione in costumi seicenteschi: si rievoca la fondazione della città (nel 1593) per bloccare le invasioni dei turchi.

Aerei ponti di legno sugli abissi e lungo tutte le pareti cavi d'acciaio e gradinate di ferro fin sulle vette

Tienti al cavo un brivido e sei in cima

ELIO SPADA

Vagare lungo i tortuosi sentieri che solcano per centinaia di chilometri l'oceano verticale delle Dolomiti, costituisce sempre il modo migliore per trascorrere una vacanza, non necessariamente lunga, nello scenario ineguagliabile offerto dai Monti Pallidi. Ce n'è davvero per tutti gusti, per tutte le possibilità, per tutte le esigenze. Chiunque, dal camminatore più «arrabbiato» al turista più pacifico, troverà ciò che serve in un ambiente reso molto sicuro e agevole in pratica dal lavoro ormai quasi secolare di perfetta manutenzione dei percorsi svolti dagli uomini del Cai, da volontari di ogni tipo e dalle fatiche oscure e spesso disumane degli alpini, nel corso della Prima guerra mondiale. Ogni sentiero, anche il meno noto parte da un rifugio e porta a un rifugio lungo una serie fittissima di inconfondibili segnavia spesso addirittura sovrabbondanti. Smaniosi nel gruppo del Sella o lungo i fianchi delle Tofane è davvero difficile. Ma a chi non s'accontenta di camminare nel sole, le Dolomiti offrono qualcosa di più, molto di più: percorsi attrezzati e «vie ferrate». Se amate le escursioni lungo i sentieri alpini e sostenete di non aver mai pensato di cimentarvi con una «via ferrata» probabilmente non state dicendo la verità. E a ogni modo queste brevi note (per una esauriente panoramica delle ferrate dolomitiche sarebbero necessari alcuni volumi) vogliono essere nello stesso tempo un invito a lasciarvi tentare, almeno una volta, e l'occasione per non dover più mentire. Provate. Provate, trovandovi ad esempio, per motivi vacanze, dalle parti di Cortina d'Ampezzo, ed essendo opportunamente dotati del minimo indispensabile (zaino, casco, scarponi, cordini e moschettoni, carra, buoni gartetti e non molto altro) a cimentarvi, tanto per dirmene una, con il sentiero Dibona. Il quale, caratteristica da non sottovalutare, parte già in alta quota, poco distante dall'arrivo della seggiovia che da Cortina conduce al 2200 metri del rifugio Som Forca (tanto, come aperitivo, godetevi uno dei più bei panorami delle Alpi). E via per solidi gradini metallici e corde fisse ben tese fino a una piccola galleria oltre la quale si presenta la prima «emozione»: un ponte ligneo lungo quasi 30 metri sospeso nel vuoto. E ancora avanti per scale di ferro e corde fino a circa 3000 metri, culmine della gita, lungo una breve cresta dalle inarrivabili doti panoramiche. Il ritorno, sceso ma ben servito dalle omnipresenti corde fisse, passa della Forcella Grande (2870 m.) dove segnalazioni ben visibili indicano il ritorno al rifugio di partenza (per i più stanchi) o la prosecuzione verso la forcella Padeon dove si trovano numerose vestigia della Grande guerra. Da qui, ancora lungo antichi tracciati militari, verso la Cresta del Vecchio, il Testaccio e, infine, dal Col dei Stombi lungo una antica mulattiera e la strada forestale si raggiunge la statale a pochi chilometri da Cortina. Tempo totale 6-7 ore. Un percorso non difficile e particolarmente splendido. Vi siete entusiasmati della gita? Bene. Due giorni di riposo spesi a gironzolare nei boschi (qui si trovano porcini squisiti) e di nuovo in cammino. Questa volta per una ferrata «vera» e un poco più difficile anche se il percorso è molto ma molto più breve. È una legge fisica: in montagna ciò che si guadagna in lunghezza si paga in pendenza. Spostiamoci al Passo Gardena, sul versante nord del Gruppo del Sella e proseguiamo per circa 2 chilometri ad est verso una vecchia cascata dove è possibile parcheggiare. Incomincia qui la prima parte della via ferrata «Brigata Tridentina» una delle più suggestive ascensioni attrezzate della zona. È praticamente impossibile sbagliare percorso poiché gradini metallici, corde fisse, scale di ferro vi accompagneranno lungo tutti i circa 250 metri di dislivello della via che presenta tratti di verticalità spinta soprattutto nella prima parte. Poi, mentre a sinistra e a destra si apre una veduta davvero notevole, si arriva sempre con arrampicata aerea ma molto protetta sulla cima della Torre Exner. Qui l'immane ponte sospeso in ferro che collega i due labirinti di un abisso a lama di coltello. In breve si arriva al rifugio Fiaschett, m. 2583. La discesa percorre la Val di Mesdi fino alla cava di partenza: 3-5 ore in tutto. Attenzione ai repentini mutamenti meteorologici. Un temporale lungo una ferrata può dare problemi non indifferenti.



Cammina cammina, da re Antelao



Se la Marmolada è la regina delle Dolomiti, l'Antelao ne è incontestabilmente il re; un sovrano che se ne sta appartato, un po' isolato, quasi all'estremo margine orientale del suo regno, senza per questo perdere nulla della sua imponenza e del suo fascino. Entrambi sono solennemente paludati da un candido mantello di ghiacci e di nevi eterne, simbolo appunto della loro «regalità». Ma lei, la regina Marmolada, è perennemente al centro dell'attenzione. Lui, il re Antelao, è taciturno e severo, con la sua sagoma e la sua mole massiccia da «K-2 delle Dolomiti» (come qualcuno ha voluto chiamarlo), circondato da un mondo in cui dominano ancora il silenzio, la discezione, il genuino contatto con la natura. Se ne coglie molto bene il clima e lo spirito seguendo un itinerario da rifugio a rifugio che è fra i meno reclamizzati, e forse meno noti, ma non per questo fra i meno interessanti e suggestivi. Il punto di partenza è Calalzo di Cadore (m. 809) dove ha inizio la rotabile della Val d'Otten, che si addentra verso i contraforti dell'Antelao. Lasciamo (a differenza dei pigrini) l'automobile là dove termina l'asfaltatura, al Ponte Diassa (m. 1133), e dove la rotabile si trasforma in una carreggiata sassosa e a tratti assai disagiata. Proseguendo a piedi, con lo zaino in spalla, dapprima in rado bosco e poi per ghiaie di fiumara e baranci, si arriva in un'ora e mezzo o poco più alla Capanna degli Alpini (m. 1395), modesto ma lindo rifugio al

marginale del Pian della Gravina: «Un prato piano - scrive il Berti nella guida delle Dolomiti orientali - il cui verde vivo contrasta con la nuda severità delle incombenti rocce dei Bastioni e delle paurose lastronate del Ciauderoni, i contraforti, appunto, dell'Antelao. Da qui si comincia a salire decisamente dapprima valicando una gran frana, poi per un ripido pendio di bosco, infine con ampi e non faticosi zig-zag fra vegetazione sempre più rada; sulla sinistra incombono costantemente le già citate lastronate e poi l'imponente versante sud-ovest dell'Antelao, con uno sperone roccioso che precipita per centinaia di metri sul Ghiacciaio inferiore». Due ore di buona salita ci portano al rifugio Galassi, m. 2018, base di partenza per la via normale dell'Antelao: una via non difficile ma che nella sua parte alta è quasi sempre innevata e richiede spesso l'uso della piccozza (e talvolta dei ramponi). Il Galassi è un rifugio di pietra grigia; già ricovero militare, ne conserva i tratti essenziali e severi. Fin qui non abbiamo incontrato che pochi escursionisti, nulla di neanche lontanamente paragonabile alle file che si snodano sui sentieri diretti ai rifugi ad esempio del Catinaccio o del Brenta. Poco più su del Galassi c'è lo snodo di Forcella Piccola, dal quale si può scendere rapidamente a San Vito di Cadore. Noi continueremo sostanzialmente in quota per raggiungere in tre

quanti d'ora il rifugio San Marco (m. 1823), chiave di accesso alla Croda Marcora e al Gruppo del Sorapis, con quasi un secolo di storia (fu inaugurato dal Cai di Venezia il 25 settembre 1895 e conserva intatta, anche se rinnovata, la struttura di allora). Alle spalle del San Marco, un erto canale con una mulattiera a serpentina porta alla Forcella Grande (m. 2255): appena un'ora di salita, ma nell'ultimo tratto... con la lingua di fuoi! Ora ci sono due alternative. Circondati da vette e pareti di tutto rispetto (poco più avanti, sulla destra, si intravede la sagoma un po' tozza della Torre dei Sabbioni, dove nell'agosto 1877 la guida di San Vito Luigi Cesaletti aprì la prima «via» di 3° grado nella storia dell'alpinismo), si può salire verso il Sorapis per il Bivacco Slataper (m. 2600) e poi da questo scendere per l'impegnativo percorso alpinistico attrezzato Francesco Berti al rifugio Vandelli, con il suo romantico laghetto sovrastato dal Dito di Dio, e di qui ancora raggiungere il Passo Tre Croci; oppure per una variante dello stesso percorso, staccandosi dopo aver tagliato i dirupi della Croda Marcora, scendere attraverso la Sella di Punta Rera (m. 2738) al rifugio Faloria e di qui a Cortina d'Ampezzo per lunvia.

Abbiamo toccato via via, lungo il nostro itinerario, tutte e tre le tipologie in cui si possono suddividere i rifugi dolomitici. Anzitutto i rifugi più severi e tranquilli (come il Galassi), meta anche di numerosi giganti ed escursionisti, ma che a sera ospitano soprattutto gli alpinisti, diretti alle prime luci dell'alba alle vette circostanti, e dove dunque vige il rispetto per il riposo altrui e fra le 21 e le 22 «batte il silenzio». Poi gli arditi bivacchi (come lo Slataper), punti di appoggio, spesso vitali, per gli scalatori impegnati su «vie» lunghe e difficili. Infine i rifugi - e sono la maggioranza - alla portata di tutti (come il San Marco e il Vandelli), meta di un afflusso continuo e dunque sempre affollati da comitive di giganti festaioli e chiassosi (talvolta anche troppo), nei quali spesso gli alpinisti si trovano a disagio e fanno appena una sosta fugace, ma dove comunque il contatto con il mondo fiabesco delle Dolomiti diventa un fenomeno di massa: e fra i tanti ci sarà sempre qualcuno in cui nascerà il desiderio o la tentazione di salire più in alto, di fare «qualcosa di più». L'itinerario proposto, naturalmente, è solo un esempio, se ne possono indicare mille altri: intorno e attraverso le Tofane (e basta qui citare i bellissimi rifugi Giussani e Cantore alla Sella di Fontanegra); nel gruppo del Catinaccio, solcato da una vera ragnatela di sentieri e rifugi; sui celeberrimi percorsi delle Bocchette al Brenta, con otto rifugi e più giorni di anello lungo sentieri spesso vertiginosi ma ottimamente attrezzati. Nel regno delle Dolomiti c'è posto per tutti.

Sulle rive del Carezza si spiano le rose del geloso re Laurino Le Tre Cime invece si tuffano nell'indaco del lago di Misurina

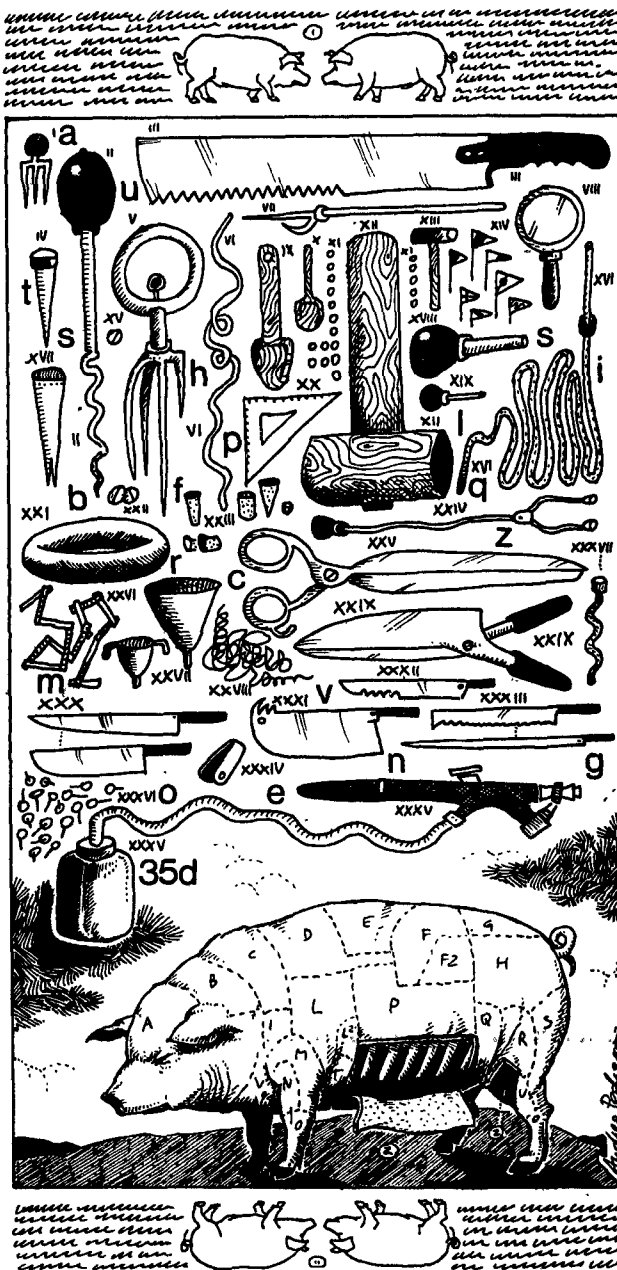
Tanti laghi azzurri più uno rosso

SIMONA RIVOLTA

Qui sulle Dolomiti di laghi ce n'è un'infinità, quasi trecento soltanto in Trentino. Vederli tutti? L'impresa richiederebbe anni. Scegliamo invece i più celebri e celebrati all'interno del magico quadrilatero dolomitico e seguiamo un percorso irregolare, a partire dall'estremità orientale, quella veneta. Quella che ospita Cortina d'Ampezzo, per intendersi, che il luogo comune vuole assediata dal turismo di massa, abbiente ma non meno ingombrante. Di fronte ai massicci imponenti dei Monti Pallidi nemmeno chi ci è nato può smettere di meravigliarsi. Sarà come si vuole: la conca riempie lo sguardo appena superato il Miramonti, aristocratico albergo in posizione isolata, quasi di sentinella, e ogni volta da fermarsi a riprendere fiato: la incorniciano monti dal fascino severo e dagli accenti ostici. Lasciate allora il centro abitato, subito inerpandovi tra i larici, lungo una strada facile ma tortuosa, e non fatevi distrarre dalle presenze incombenti del Sorapis e del Cristallo. Qui percorrete una decina di chilometri tra i più suggestivi delle Dolomiti, dove lo scenario muta a ogni tornante, fino a raggiungere il passo delle Tre Croci, a oltre 1800 metri. Di qui in avanti, fino al lago di Misurina, la discesa riserva un'esperienza indimenticabile: percorrete la valle dell'Ansel, sprofondata sulla destra in un baratro verde cupo di abete per poi incontrarvi, all'improvviso, con le sagome nettissime delle cime di Lavaredo, tre e inconfondibili tra i picchi sottili del Cadini. Continuando a viaggiare non c'è modo di perderle d'occhio, finché le si ritrova, a testa in giù, riflesse nell'acqua indaco del lago insieme al cielo, ai boschi, ai fiori, spuntati sulla riva. Dove è bello indugiare durante una giornata di vento, quando le nuvole bianche, a turno, vestono e poi spogliano il sole: la pietra di conchiglia dei Monti Pallidi sembra creata per riflettere sfumature impresse e colori decisi. E il lago, là sotto, si beve tutto, forse a mostrare la solidarietà delle sue acque dolci con quelle montagne che montagne non erano, ma fondali marini, e ancora lo ricordano. Puntate adesso verso occidente, meta Carezza del Lago. Da dove vi trovate sono due gli itinerari possibili: quello tradizionale, attraverso i passi di Falzarego, Pordoi e Costalunga, e un secondo, più impegnativo, più lungo, ma di bellezza incomparabile. Raggiungete Cavalese, in Val di Fiemme, e di qui via subito in verticale fino al passo di Lavazè, d'inverno attrezzatissimo per lo sci, d'estate una distesa di prati, profumati di malghe. Lungo i tornanti ripidi immersi nel verde delle conifere ci sono tratti estesi dove il sole non riesce a penetrare, e qui il cammino, l'aria e il silenzio di vestono d'irreale. Fuori dagli alberi c'è il lago e a sovrastarlo il bastione del Latemar, massiccio dolomitico inconfondibile, pallido sì come i fratelli, ma livido e perlaceo. Tra Latemar e Catinaccio si scopre incastonato il lago di Carezza, specchio di un cielo che quando è terso diventa viola, e con lui l'acqua, specchio anche dei tanti volti di monti millenari su cui aleggiavano spiriti antichi e leggende. Chi ha detto che i laghi sono tutti uguali? Restando nel cuore delle Dolomiti, che in là diventano di Brenta, si scopre un ultimo prezioso gioiello: lasciandosi alle spalle Appiano e il passo della Mendola arriva a Tuorno, tappa forzata sul cammino verso il diabolico Tovel (in tedesco Teufel vuol dire diavolo). Il lago rosso? Un tempo lo diventava: la forma irregolare del piccolo specchio d'acqua, protetto dalle coste ripide e frastagliate si ammantava d'estate di rosso vivace: il fenomeno suggestivo era dovuto all'elevata concentrazione di una minuscola alga, oggi sterminata dall'inquinamento. Ma no, sostengono vecchi e racconti: Tovel diventava rosso come il sangue perché proprio di sangue si riempiva, quello versato, secoli orsono, dai soldati di due opposte fazioni nel corso di una battaglia cruenta. Ma allora perché il prodigio non si ripete più?

lo speck

SERGIO SPINA



I profumo del fumo. Scuserete certo l'allitterazione del titolo che rende però magnificamente il pregio principale dell'affumicazione: la dolce, accattivante suadanza di aromi che una sapiente affumicazione riesce a dare agli alimenti. Si dice che l'umanità, la storia dell'umanità, sia nata con: 1) la scoperta del fuoco; 2) la scoperta della parola; 3) la capacità di utilizzare il pollice opponibile; 4) l'allungamento del periodo infantile (cioè del periodo di apprendimento); 5) la scoperta della conservazione dei cibi! Punto esclamativo. Quando un gruppo di scimmie preadriaci si rese conto che in alcune grotte, ricche di salnitro, i cibi si conservavano così a lungo da permettere «pause di meditazione» tra una caccia e l'altra.

Conservare è dunque (molto ultimativo questo «dunque») alla base della civiltà: salare, seccare, zuccherare, caramellare, confettare, confire (mettere sotto grasso, in francese), sottolire, sottoacetare e oggi liofilizzare, congelare, surgelare, antiossidare: la storia dell'uomo è strettamente legata ai modi di ottenere (cacciare, allevare, raccogliere) cibo e soprattutto di conservarlo. Il «modo affumicatore» è quello che certamente esalta più di ogni altro i caratteri qualitativi, gustativi degli alimenti.

E siccome il porco è l'animale alimentare per eccellenza per il 3/4 della popolazione mondiale; e siccome la carne di maiale si eleva nel panorama proteico per magnificenza di

gusto così come per «disponibilità d'uso» ecco che lo speck, carne affumicata anzi «taglio» pregiato affumicato, vive o meglio muore nell'empireo dei cibi di più alta e sofisticata qualità.

«... E dove lascio sotto il ciel Germano/ il tentator Westfalo prosciutto?/...» In origine per fare lo speck si usava l'intera carcassa del porco sapientemente e pazientemente disossata (1) a guisa del «bacon» degli inglesi.

Solo più tardi, agli inizi del nostro secolo, si cominciò a utilizzare la polpa della sola coscia (il prosciutto insomma per parlar volgare). Speck in tedesco significa lardo e si può pensare che per analogia (?) con speck si intendesse tutta la carcassa del maiale. Più tardi, come dicevo, lo speck si è nobilitato scegliendo la parte più pregiata del maiale: la coscia. Un momento, C'è coscia e coscia: lo speck proviene dalla zampa posteriore (volgarmente prosciutto) ma solo la parte tagliata all'articolazione femorale-rotula così da escludere la parte più polposa ma meno saporita che sovrasta l'osso femorale. Dopodiché si disossa e si

E' un prodotto silvano buono col pane scuro

DECIO G.R. CARUGATI

Il sale distingue la geografia del prosciutto. Emilia, Friuli, Toscana, non hanno la stessa misura. Le prime due regioni, avere nel gesto, affidano al dolce incontro di biancoroso grasso e polpa rosata il conferimento di un prodotto da secoli di origine controllata. Là dove si suona la generosità del condimento è garante di medesima peculiarità. Lo speck non è prosciutto, anche se parte di esso, esclude l'osso e firma con il fumo credenziali di grande rispetto. Il primo uomo scaldò le membra davanti al fuoco nella caverna e appese alta la preda frutto di faticosa caccia per difenderla da fame altrui, il sapore di legna penetrò le carni. La notte dei tempi riflette l'origine dell'arte di affumicare. Seguendo sempre la carta geografica, i boschi sono ricchi di suggestioni olfattive. Raccolte con opportuno ed intelli-

gente scandaglio, le essenze generano, bruciate adagio, il concentrato, l'aroma che sale e assicura la buona preparazione. Lo speck è quindi prodotto silvano, legato alla cultura della montagna, alla farina integrale che cuoce pane scuro. Si affetta a mano sottile e sposa il vino secco e profumato di vigne schive di sole cocente. Il suo ingresso in cucina suggerisce attenzioni. Gli accostamenti sono molto limitati. Se mirati a salvarne il gusto. La «puccia» o pane focaccia al sapore di anice accompagna la funzione più semplice. In Emilia, ad esempio, la farina è bianca e la tagliatella tinge il giallo delle uova. Qui, ai confini dell'ultima ridotta alpina, se pasta vogliamo condire, sia essa scura, di grano pieno e ruvida. Ecco che all'immediato lo speck vi soccorre. Ritrova il suo dialetto e trionfa in tavola.

Tagliatelle di farina integrale

Per quattro commensali disponiamo sulla spianata 200 grammi di farina integrale e due uova intere al centro. Impastiamo e stendiamo la sfoglia più spessa della consueta. Tagliamo a strisce lunghe e larghe con la «scottella». Non dimentichiamo di lasciare prima asciugare la pasta sulla tavola di legno. Ricaviamo una dadolata da due lette di speck opportunamente ripulite del misto droghe insaporente. Disponiamo in una padella di rame due noci di burro e bolliamo le pappardelle in acqua moderatamente salata ritrاندole alla prima capriola. Aggiungiamo al burro fonde due cucchiai di brodo di manzo, di seguito lo speck, di seguito la pasta scolata. Scaldiamo a fuoco vivo e pochi attimi prima di servire spolverizziamo di barba di finocchio selvatico battuto finemente. Un consiglio: accompagniamo con un calice di Müller Thurgau fresco.

Insalata

Per quattro commensali procuriamoci dall'erbivendolo un misto di erbe di campo sufficienti a confezionare una buona insalata e rilaviamo accuratamente i vegetali e priviamo di radici troppo resistenti. Disponiamo in quattro ciotole. A parte ricavamo un dadolata da due lette di speck opportunamente ripulite del misto droghe insaporente. In una padella di ramp poniamo due noci di burro e un cucchiaio di olio extravergine, di seguito lo speck e saltiamo a fuoco vivo. Scoliamo del grasso eccessivo e ripartiamo in egual misura al centro di ciascuna insalata. Con una lama regolabile da tartùo tagliamo scaglie di formaggio grana direttamente su ciascuna delle ciotole. Mandiamo in tavola fragranti le nostre insalate. L'amaro di fondo delle erbe di campo incontrerà, piacevole nel gusto, lo speck affumicato. Un consiglio: accompagniamo con un calice di fresco Traminer aromatico.

A CENA DA

Gallinacci e Knödel nel vecchio castello

XAVIER ZAUBERER

Gustare il Söldtirol in tutti i suoi ingredienti: la bellezza delle montagne, l'atmosfera di un vecchio castello e la sapida cucina sudtirolese nei suoi piatti tipici.

Per avere tutto questo basta scegliere come meta la valle di Anterselva (Antholz in tedesco) che si imbecca dalla statale della Valpusteria - dopo Brunico per chi arriva dall'autostrada del Brennero - a Valdaora, girando sulla destra.

È la valle dove si conclude ogni anno la Skimaraton, una delle più prestigiose gare di sci di fondo e dove si svolgono anche i campionati mondiali di biathlon.

Dopo pochi chilometri si incontra il paese di Rasum e poco più avanti, in una splendida aperta vallata, tra il verde dei prati e delle conifere, con lo sfondo dei ghiacci delle vedrette di Ries e delle crode nera e rossa, sulla destra sorge un antico castello del 1551.

Il vecchio maniero cinquecentesco è stato ristrutturato e ora funziona come albergo ristorante, uno dei migliori del mondo - si dice - tanto da avere attirato l'attenzione e l'interesse di Silvio Berlusconi che, attraverso la società Mediolanum assicurazioni, lo ha acquistato con l'intenzione di farne un suggestivo centro congressi.

L'albergo è l'Hotel Ansis Heutler e si la ammirare innanzitutto per l'arredo che mantiene tutto il sapore della cinquecentesca vetustà. A cominciare dal bar, che si trova nella cucina annessa dal fumo dove si affumica lo Speck, e che è stata conservata intatta malgrado la nuova destinazione del locale. Naturalmente qui si potrà fare uno spuntino a base di Speck, tanto per togliersi lo sfizio di mangiarlo sul luogo di nascita. Che poi non è, ovviamente, quello ma il salume resta sicuramente di buona qualità e sapore.

Proseguendo nella visita del castello-albergo, troviamo una serie di Stuben - le classiche

stanze di soggiorno sudtirolesi - conservate splendidamente tanto da aver avuto l'onore di una presentazione e di una citazione sulle più note riviste di arredamento del mondo.

In un secondo tempo si può passare ai piani superiori dove ci sono le camere da letto che sono delle suite molto particolari, suddivise in zona soggiorno nella parte inferiore e zona letto in quella superiore, completamente foderate in legno. Una particolarità ha sempre suscitato l'entusiasmo dei clienti: i letti con il baldacchino.

Ma torniamo al ristorante, «alloggiato» in una delle stupende Stuben. La cucina sudtirolese è autentica e verace. Si possono gustare gli Schlutzkrapfen, gustosi ravioli tirolesi ripieni di ricotta e spinaci, i Knödel (canederli, per dirla con la brutta traduzione italiana), gnocchi ai vari gusti: allo Speck, oppure al formaggio o, ancora, al fegato.

Notevoli sono qui i salumi di selvaggina: la bresaola di cervo, il prosciutto di camoscio. Poi, ancora, i Kaminwurzler, che sono dure salsicette affumicate, ottime per gli spuntini.

D'estate, poi, da queste parti è il vero e proprio festival dei funghi. All'Ansis Heutler ne potrete trovare in abbondanza, soprattutto i porcini e i gallinacci, gustosissimi specialmente se abbinati alla selvaggina.

Quanto ai vini troverete tutte le migliori qualità italiane, accanto, ovviamente, a quelle sudtirolesi: il Blauburgunder, la Grauvenermatsch, il Magdalener, il Kaiterer per quanto riguarda i rossi, il Silvaner, l'aromatico Gewürztraminer per i bianchi. Il tutto per un costo che non è eccessivo: diciamo che potrete pagare attorno alle 40 mila lire. E ne vale la pena, non soltanto per il mangiare, come a questo punto avrete capito.

Hotel Ansis Heutler, Rasum (Bz), tel. 0474/46288, apertura stagione in inverno ed estate, senza turno di riposo.

Una prima classifica per il concorso Feste

Numerose le adesioni dei ristoranti al concorso per le migliori cucine delle Feste dell'Unità.

Ad ogni ristorante che aderisce a questa iniziativa (inviando un vaglia o assegno di lire 75.000) l'Arcigola invia immediatamente in omaggio la copia della guida «Vini d'Italia». Il ristorante viene visitato da un ispettore Arcigola che esprime un giudizio sulla cucina e i suoi piatti, per le materie prime e la loro lavorazione (da 0 a 250 punti a disposizione) sulla scelta del vino (da 0 a 150 punti), sull'ambiente, la cordialità e la buona organizzazione (da 0 a 100 punti). Ecco i primi tre ristoranti visitati dai nostri ispettori con relativo punteggio: 1° Ristorante Festa Unità di Ania (Fe), totale 370 punti; 2° Ristorante Festa Unità di Isola Dovarese (Cr), totale 330 punti; 3° Ristorante Festa Unità di Brescello (Re), totale 315 punti.

Notizie Arcigola
Sabato 2 luglio alle 21 l'Arcigola di Asti organizza per i soci della condotta la «Festa del solstizio d'Estate» presso la casa Quarelli di Cossombrato (At). Menu estivo con piatti della tradizione monferrina, musica, canti e balli. Il prezzo, tutto compreso, è di lire 25.000. Per adesioni telefonare al fiduciario Giovanna Ruffa 0141/217130.

Condotta Fiorentina
«Operazione Porcello 88/89»: essa consiste nel selezionare appassionati allevatori di suini alla maniera tradizionale che allevano con diete rigorose e garantiscono il «crescimento» e l'ingrasso avvengono nei tempi dovuti (slow food anche per i suini). Si sono infine assicurati i servizi di abili norcini adusi a fare salsicce, salami, coppe e prosciutti, il tutto secondo l'antica ed illustre tradizione senese. Fra dicembre '88 e gennaio '89 verranno quindi macellati e lavorati massimo 10 suini e distribuiti ai Soci Arcigola che avranno prenotato entro giugno '88 almeno 1/4 di suino. Naturalmente questa operazione sarà conclusa con una grande pappata a base di rosticceria, ro-

gnoni, legatelli, budelline, roventini, ecc...

Condotta Catanese
Martedì 21 giugno inaugurerà un nuovo ristorante affiliato all'Arcigola, si chiama «Schiabata» che in arabo vuol dire Sorbetto al limone, si trova a Giarre in corso Italia 145.

Condotta del Monferrato Casalese
«Corso teorico-pratico di erboristeria» che si terrà a Vignale Monferrato dal 16 al 23 luglio. È previsto il trattamento a pensione completa in camere doppie (dalla cena di sabato 16 alla colazione di domenica 23 presso le Aziende Agrituristiche dell'Associazione al prezzo di lire 425.000 (tutto compreso), lire 400.000 per i soci sapienti. Occorre prenotarsi entro il 30 giugno presso le «Terre del Grignolino» via Piave 2, 15049 Vignale Monferrato, oppure telefonicamente ai seguenti numeri: 0142/923313; 923390.

Condotta delle Langhe
Giovedì 30 giugno alle 20 presso il circolo Arcigola «Bocondino» in via Mendicizia 14, Brà - simposio estivo per i soci Arcigola, lire 30.000. Per prenotazioni telefonare al numero 0172/425674. Lunedì 4 luglio alle 21 presso la Sala Congressi del Palazzo Mostre in piazza Medford ad Alba, si terrà un importante convegno organizzato dall'Arcigola, tema: «Può la Langa stare al Piemonte come la Côte d'Or sta alla Borgogna?».

Condotta Valle Susa
Martedì 5 luglio presso la Festa dell'Unità di Rivoli, la Trattoria «La Rava e la Fava» (affiliata all'Arcigola) effettuerà una cena ad invito (massimo 30 persone) con abbinamento di vini consigliati dall'Arcigola.

Condotta Riviera del Ponente
Sabato 2 luglio alle 21 presso la taverna del Borgo Antico, via Lungomare Colombo 114 a Porto Maurizio (Im) simposio estivo per i soci Arcigola. Prezzo lire 40.000 vini inclusi. Per prenotare telefonare a: Arci Imclusa al numero 0183/651631 oppure a De-lucis Alfea al numero 0183/400919.

prepara per la «concia», che è, con l'affumicatura, il primo grande miracolo e il primo grande segreto.

Sale, salnitro (ecco ritorna l'elemento fulcro della nostra storia) per il 3%, pepe, aglio, alloro, ginepro in proporzioni segretissime che le grandi famiglie di allevatori si tramandano gelosamente. A questo punto la carne viene stesa e impilata (ecco perché lo speck è di forma appiattita) su tavole inclinate in modo da perdere la maggior parte dei liquidi (complice il sale). Tre settimane dura la salagione e ogni giorno il liquido raccolto viene ributtato sulla carne (c'è chi vi aggiunge del vino rosso, ma è l'eccezione che conferma, come si sa, la regola).

Il secondo grande mistero gaudioso del rito è l'affumicatura: dura 20 giorni, di norma, al massimo un mese; il fumo deve essere «freddo», non deve superare cioè la temperatura di 20 gradi e non deve durare tutta la giornata. In più la stanza, il «fumo», deve essere ventilata (i valligiani, un tempo, usavano tener aperta la porta della cucina per alcune ore del giorno,

per avere un'ottima ventilazione). Che più? Ah! la legna deve essere di faggio miscelata con cespugli di ginepro che danno il profumo giusto: il fumo freddo, odoroso, umido, e sottile, impregna a poco a poco la carne dandole un aroma irripetibile.

Il poeta altoatesino Josef Wenter dice: «... deve essere al dente, come le noci appena mature; la parte grassa bianca, la parte magra color rosso sangue un po' brunastro. Deve sa- per di fumo e di salnitro un poco, essere né troppo dolce né troppo saporito e si accompagna soavemente col vino rosso delle nostre terre». Il poeta dimentica di dire che lo speck deve essere non troppo magro e non troppo grasso: lo speck ideale ha il bianco e il rosso in parti pressoché uguali. Gli speck DOC (è nato da poco un consorzio) hanno una giusta proporzione perché provengono solo e esclusivamente da maiali «magroni» (20 chili) di razza locale. Ci sono assaggiatori di speck, come ci sono degustatori di vino: la concia particolare, l'uso di certe radici, di vino d'uva schiava (molto indicato) o di burgunder, di certa legna piuttosto che d'altra, di certa aria (trovarete in Alto Adige dei fissati che cercheranno di farvi credere anche questa corbelleria) permette di riconoscere la vallata di provenienza, o addirittura il paese o la famiglia, proprio come per i cru dei vini più famosi.

«Una donna, una pappera, un porco mettono subbuglio il paese» dice un proverbio altoatesino: ciò significa che presto, dopo il divin'porcello, dovremo parlarvi di «monna Pappera».

Ci vuole soprattutto l'aria dell'Alto Adige

MARCO DI CAMERINO

Il prosciutto che normalmente è sulle tavole italiane ha un concorrente che viene dalle meravigliose terre alto-atesine. Si tratta di un prosciutto particolare che solo in quella regione sanno fare e che si chiama speck. Prima degli anni Settanta, lo si conosceva solo di fama; poi, ad opera di alcune aziende dell'Alto Adige è comparso sul mercato nazionale. Dapprima come prodotto di lusso, oggi alla portata di tutte le tasche. Dal gennaio dell'87, si ha una garanzia in più per l'acquisto di questo prodotto: si è, infatti, costituito il «Consorzio Produttori Speck dell'Alto Adige». Attenzione quindi al marchio a caldo sulla cotenna ed ogni pezzatura in commercio deve avere una specie di carta di identità e cioè l'etichetta del produttore completata dal marchio del Consorzio. Le aziende che aderiscono al Consorzio nell'86 hanno prodotto 6 milioni di chili di speck. Di questo il 70% è stato venduto in Italia; mentre il restante 30% in Europa per lo più nei Paesi di lingua tedesca.

È una realtà alimentare che si è inserita a pieno titolo nelle abitudini culinarie italiane. Per questo motivo abbiamo pensato di saperne di più e ci siamo rivolti al dottor Heinz Peter Hager, consulente economico del Consorzio. Qual è il periodo della preparazione dello speck? «Una volta cominciava al mercato di Stegione che si teneva dal 24 al 27 ottobre, o al mercato di Chiusa nel giorno di Santa Caterina, il 25 novembre». Perché? «Ma perché in quei giorni c'era il mercato dei maialini di cinque o sei settimane e che pesavano quindi otto o dieci chili». E venivano subito macellati? «Sì, sempre in quel periodo avveniva la macellazione e la lavorazione. E un po' come in tutto il resto del mondo, questo era un avvenimento,

una festa. Anche qui esistono quelli che a Norcia definiscono «spiatori»? «Sì, in genere era un contadino esperto anche in macellazione e, giurava di mano in mano».

Ma non abbiamo finito la descrizione sulla lavorazione dello speck. «È vero. Allora, una volta che la carne è piatta, viene marinata in salsa di sale e spezie quali alloro, la noce moscata, il ginepro, pepe bianco e nero, la cannella, il coriandolo ed il pimento». Ovviamente la mistura cambia da produttore a produttore, ciascuno ha il proprio segreto ed il convincimento che la propria mistura sia quella «perfetta». E dopo la marinata? «Seguono nell'ordine l'affumicatura e la stagionatura». Come avviene l'affumicatura? «Avviene a freddo, cioè in locali a temperatura ambiente e comunque mai superiore ai 20° e l'aria deve circolare con l'«effetto camino». Una volta (ma avviene tuttora) lo speck veniva appeso nel camino delle cucine. L'affumicatura in genere viene fatta con pino e ginepro e mediamente dura 10 giorni». Eppoi? «Eppoi vengono messi a stagionare. Questa è la fase più delicata perché bisogna stare molto attenti all'umidità che devono essere molto lenti, le celle devono essere ben aeree e a temperatura costante. Secondo gli ispettori il ciclo di maturazione ottimale si aggira intorno alle 20 settimane durante le quali lo speck ha una diminuzione di peso pari al 7-8%. Quali in definitiva le caratteristiche della bontà dello speck? «La bontà dello speck deriva dal giusto rapporto fra il grasso e magro; dall'armonico convivere dei gusti salato, speziato, affumicato, e nessuno deve prevalere sugli altri. Ma soprattutto ci vuole l'aria e la sapienza delle genti delle valli dell'Alto Adige».

AL SAPOR DI VINO

Dai colli di Termeno un bianco «impossibile»

PIERO SARDO

La Hofstätter, quasi centenaria casa vinicola tra le più blasonate del Trentino Alto Adige, non fa mistero del suo antico lignaggio. Con una fama di snobismo veste le sue bottiglie di fiori stemmi e riproduzioni di vecchie casine, un po' art-deco, un po' puro Biedermeier; di scritte in un allegro gotico popolare; di colori squallidi e pastosi, vagamente retrò; etichette che un moderno manager ben nutrito di nuove filosofie dell'immagine disdegnerebbe assolutamente, ma che invece lette nel contesto della storia della casa Hofstätter e della sua splendida collocazione geografica ed ambientale, non fanno che confermare la prima sensazione di chi si avvicina e consuma queste bottiglie: quella di essere di fronte a prodotti di gente che fa le cose per bene nella sostanza, ma che non ha tempo e voglia per frivolezze tipo grafica, marketing, look, ecc.

Paolo Foradori e Franz Oberhofer, gli attuali tecnici-produttori che dirigono l'azienda, pur sempre sotto lo sguardo vigile del vecchio Konrad Oberhofer, ottantunenne di prodigiosa vitalità, preferiscono impegnarsi nell'aspirato continuo miglioramento della materia prima, nella ricerca sperimentale. Ad esempio, quel mirabile vino «De Vite» che va ormai conquistando vasti e meritati consensi, nasce proprio da un vitigno di laboratorio, da un «impossibile» incrocio di Schiava con Riesling renano, battezzato Kerner. (Anche qui però è riconoscibile il tocco di aristocratica ironia che caratterizza l'impostazione di immagine della ditta: Kerner era un poeta, oggi pressoché sconosciuto, che nei primi anni dell'Ottocento cantò le lodi del vino). Il «De Vite» è un bianco di bassa acidità, profumo non invadente ma persistente, gusto particolare: un vino dalla marcata personalità, che compie il prodigio di potersi accompagnare ai tradizionalmente intrattabili asparagi.

Altra gemma della produzione Hofstätter, nata all'insegna della selezione continua ed implacabile, è il premiatissimo Blauburgunder, il Pinot nero che venne piantato nel secolo scorso nella tenuta Bartherau, dalla Borgogna,

terra d'elezione di questo nobilissimo ceppo. E se già Francesco Giuseppe passeggiava con questo vino, come amano ricordare in casa Hofstätter, soltanto dall'affinamento meticoloso degli impianti e dalla raffinata tecnologia di cantina, questo Blauburgunder è potuto salire ai vertici dell'enologia italiana. Ma non vogliamo suggerire l'impressione di trovarci alle prese con una piccola cantina di fanatici inventori: qui si tratta di una delle più grandi aziende della zona, dalla produzione grandissima e variegata. Nella loro prezeliste, listino prezzi, naturalmente bilingue, leggerete ben 22 vini diversi e leggerete anche, mirabile cosa, una serie di prezzi eccezionalmente contenuti. Lagrein, Merlot, Cabernet Sauvignon, Gewürztraminer, Müller Thurgau, Riesling Renano, Gold Muskateller, Lago di Caldaro: tutti i nomi in somma della grande enologia trentina sono qui presenti alle vette della qualità, imbattibili forse nel rapporto qualità prezzo.

È un miracolo che scaturisce proprio da quella loro magica abilità di saper coniugare con rigore tradizione e nuove tecnologie, storia e mercati. Ve ne renderete conto quando visiterete la loro bellissima azienda, in quel cortile di Termeno di fianco alla chiesa. Vi mostreranno sicuramente la grande botte simbolo dell'azienda, fabbricata 120 anni fa per i conti Esterhazy in un piccolo villaggio tra Vienna e Budapest: pare sia la più grande botte in Italia, ancora perfettamente efficiente. Contiene la bellezza di 85 mila bottiglie, assorbe ogni mese 40-50 litri del vino che contiene. Anche questa, faie cosa, una nota vagamente sopra le righe, tra il carnevale tedesco e la dotta vestigia museale. Ma sorridendo poi, vi faranno vedere le scintillanti torri in acciaio, le imbottigliatrici automatiche, gli impianti per la tempo regolazione: quasi a dirvi che oggi è pur vero che senza un po' di poesia, di tradizione non si farà mai un grande vino; ma che la poesia da sola non basta più.

Cantine Vini J. Hofstätter, piazza Municipio 5, Termeno (BZ), tel. 0471-860213



Ieri ● minima 18°
● massima 28°
Oggi il sole sorge alle 5.38
e tramonta alle 20.48

ROMA

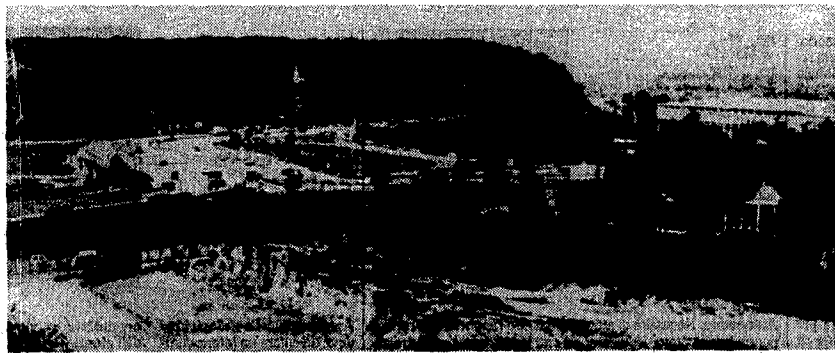
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Il prolungamento pronto nel '90

Tre chilometri con cantieri già aperti ma a passo di lumaca

Da Ponte Lanciani alla Salaria Una gara d'appalto contestata e la lunga guerra dell'esproprio delle aree



I lavori per il prolungamento della tangenziale Est: anche essi aspettano di essere completati con i fondi dei Mondiali

Mondiale anche la Tangenziale Est

Tre chilometri scarsi di strada, 40 miliardi di spesa, cantieri a tutto ritmo eppure anche il prolungamento della tangenziale Est dovrà aspettare i fatidici Mondiali del '90. Il collegamento a scorrimento veloce fra il Ponte Lanciani e il Quadrifoglio della Salaria paga le lentezze dell'ordinaria amministrazione con tanto di guerra delle aree di cui sono ancora in corso le ultime pericolose scaramucce.

ANTONELLA CAIAFA

In odor di Mondiali si fa un grande parlare di tangenziali, intanto però ce n'è una sola, la sopraelevata che aspetta il prolungamento. Eppure nonostante i cantieri siano all'opera e la loro ingombrante presenza si faccia sentire ingarbugliando gli ingorghi nei quartieri a ridosso della Batteria Nomentana, anche per questi sospirati tre chilometri di circosollivazione bisognerà aspettare il fischio d'inizio del Mondiale del '90. Se tutto fila liscio, naturalmente. Con oltre ottanta anni di ritardo se si pensa che una super-

strada esterna, con un percorso non dissimile da quello attuale, era prevista già nel piano regolatore del 1909 redatto dal conte Saint Just di Teulada. Ma com'è possibile ipotizzare chilometri e chilometri di strade a scorrimento veloce con tanto di tunnel e trafori per i quali non ci sono i progetti, né le imprese che li devono realizzare, né le aree, pronti fra un anno e mezzo se lo stesso tempo servirà a malapena a completare 2700 metri di strada da Ponte Lan-

ciano al Quadrifoglio della Salaria ai quali si lavora già allargamente? «Miracoli in questo campo non se ne fanno - rassicura l'ingegner Ferruccio che per l'assessore ai Lavori Pubblici sovrintende i lavori della tangenziale Est -. Se davvero Stato e Comune vogliono realizzare per il '90 tutte i collegamenti stradali promessi devono fare appello a strumenti straordinari. Corsie preferenziali nella progettazione, nelle gare d'appalto, nell'esproprio delle aree, per non parlare dell'esecuzione che deve essere affidata a imprese in grado di garantire lavori quasi 24 ore su 24. La realizzazione del prolungamento della tangenziale Est paga il prezzo dell'ordinaria amministrazione con tutti gli inciampi del caso. Si cominciò con una contestata gara d'appalto realizzata nell'84 nell'era della giunta di sinistra. Furono escluse due ditte catanesi, Costanzo e

Rendo, perché coinvolte nelle indagini successive al delitto Dalla Chiesa. Fecero ricorso al Tar e ottennero la sospensione. La giunta comunale (c'era stato il cambio della guardia in Campidoglio) decise di tagliare la testa al toro e di rifare la gara. L'appalto dei tre tronchi di lavori fu vinto da Jetto, da un consorzio di imprese capeggiate da Argentieri e dalla Giovannini e Micheli. Da allora cominciò il calvario delle aree, la guerra più o meno aperta fra il demanio dello Stato e l'amministrazione comunale. La caserma della Batteria Nomentana ha mollato solo dopo che il Comune ha cominciato a costruire gli edifici destinati ai militari che devono rimpiazzare quelli abbattuti per far posto alla strada. Le Ferrovie dello Stato non sono state da meno, il braccio di ferro è durato cinque mesi, da ottobre a maggio scorso. Ora sul percorso della tangenziale sono rimasti solo piccoli

ostacoli, almeno sulla carta, ditte che devono spostare i loro capannoni. È proprio quest'ultimo il motivo per cui chissà quando verrà aperto alle auto un assaggio di tangenziale promessa dall'assessore Palombi nel pacchetto di Natale dell'anno scorso, il by-pass da viale Etiopia a viale Somalia che potrebbe abbassare i livelli di veleni a piazza Gondar, una delle più inquinate di Roma come hanno dimostrato i test dell'inverno scorso. «Cinque, sei mesi di lavori da momento in cui saranno disponibili tutte le aree» promette l'ingegner Ferruccio. Ma per la tangenziale Est i tempi-lumaca non sono una novità, gli 8 chilometri del vecchio tratto, da viale Castrense a via Lanciani, sono stati progettati nel '64, i lavori sono iniziati nel '67 e l'ultimo tratto è stato consegnato alla città nel '78. Per il prolungamento insomma vale la regola che buon sangue non mente.

Centro Rai Nel cantiere crolla un traliccio

La torre a traliccio alta 60 metri ha oscillato minacciosamente e si è abbattuta rovinosamente su un capannone, nel cantiere per la costruzione del nuovo centro di produzione Rai, sulla via Flaminia a Grottaferrata. Fortunatamente non ci sono stati feriti, ma solo danni ad un capannone prefabbricato della società «Accoris». Infatti, per la festa dei patroni di Roma, oltre alla città, anche il cantiere era deserto. Sul luogo del crollo sono intervenuti i vigili del fuoco di via Genova, per rimuovere l'imponente torre a traliccio di un battipalo, come si chiama in linguaggio tecnico. Sulle cause del cedimento della struttura, sono in corso verifiche tecniche.

Per 48 ore sciopero dei medici: «Per il contratto e una migliore assistenza» Tensione al San Giovanni tra direzione sanitaria e Tribunale dei malati

Due giorni di «black out» al Policlinico

I medici da oggi in sciopero per 48 ore al Policlinico, mentre cresce la tensione al San Giovanni, per il quale hanno chiesto la proclamazione dello «stato di pericolo e emergenza». Intanto è polemica, con minacce di denuncia, tra il direttore sanitario e il Tribunale dei diritti del malato. E i prossimi due mesi si annunciano peggiori. Il Pci accusa: «Ziantoni e De Bartolo sono degli irresponsabili».

STEFANO DI MICHELE

Tra denunce di medici e malati, assenza di Regione e Comune, «piani ferie» che finiscono con l'espulsione ancor di più gli animi, gli ospedali romani sono ormai finiti in un vero e proprio pantano. E tutti sono convinti che la situazione è destinata a peggiorare nei mesi di luglio ed agosto. Nell'occhio del ciclone due

stato di pericolo e emergenza». E intanto è scoppiata una dura polemica tra il direttore sanitario, il professor Giovanni Macchia, e il Tribunale dei diritti del malato, che proprio stamattina compirà una sua «ispezione» presso l'ospedale di via Amba Aradam. Una polemica che minaccia di finire davanti al magistrato. Al sanitario, infatti, non sono piaciuti i commenti dell'organizzazione sulla incredibile vicenda del 21 giugno scorso, quando i malati del reparto di oculistica alzarono vere e proprie barricate contro l'arrivo di una nuova divisione oculistica - scrive il professor Macchia in una lettera al responsabile del Centro per i diritti dei malati del San Giovanni, Carmelo

Bella - sono stati strumentalmente usati, attraverso informazioni false e tendenziose». E aggiunge: rettifiche le dichiarazioni apparse sui giornali, minacciando, in caso contrario, «ogni azione nelle competenti sedi a tutela della propria onorabilità». Fronta la replica del Movimento federativo democratico. «Tutto quello che è accaduto - sostengono Carmelo Bella e il segretario regionale Giustino Trincia - si sarebbe benissimo potuto evitare se la direzione sanitaria avesse preventivamente svolto una accurata opera di informazione sul trasferimento». E aggiungono, rivolti al professor Macchia: «Per quanto riguarda la "verosimile" e strumentale opera di istigazione dei malati, le chiediamo

maggior chiarezza e precisione circa il soggetto o i soggetti a cui si attribuisce una siffatta e grave accusa». In pratica, la conferma che il San Giovanni è un ospedale a rischio, perché «le strutture non sono sufficienti a tutelare la salute dei degenti». Una situazione limite, sulla quale pare pericolosamente incamminato anche il Policlinico, il più grande ospedale di Roma, gestito dall'Università. Lo sciopero di 48 ore proclamato dall'Anao è innanzi tutto contro il Comitato di gestione della Uil 2, con una maggioranza Dc-Psi che da sei mesi si rifiuta di incontrare i rappresentanti dei medici. «Siamo pronti a perseguire le loro inadempienze anche penalmente», avverte il dottor

Bassetti, rappresentante dell'associazione dei medici, che lavora al Policlinico. Tra le richieste, una migliore qualità dell'assistenza e l'applicazione del contratto, del resto già scaduto. «La clamorosa iniziativa dell'Anao su San Giovanni e Policlinico - commenta Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista - conferma le gravi carenze che da mesi il Pci va denunciando e che rischiano di mettere a repentaglio la salute dei cittadini». I comunisti chiedono l'immediata convocazione, in seduta congiunta, delle commissioni sanità regionale e comunale. «Appare comunque sempre più colpevole ed irresponsabile - aggiunge Battaglia - tanto l'attendismo degli assessori Ziantoni e De Bartolo, quanto l'inconcludenza dei Comitati di gestione».

Lavorava a Tor di Quinto «Lucciola» aggredita violentata e rapinata

STEFANO POLACCHI

Il cliente è arrivato, come ogni sera. La «lucciola» pensava ad una normale serata di lavoro, non si immaginava certo che quel giovane a bordo di una vecchia «Fiat 124» l'avrebbe minacciata con la pistola, costretta ad avere rapporti sessuali con la sua volontà, con lui e con un suo amico, che l'avrebbe rapinata nella sua misera garzoniera, e che l'avrebbe anche stordita prima di fuggire. È avvenuto l'altra notte, intorno alle 2, tra via di Tor di Quinto e via Castelnovo di Porto, una traversa malconca di via Flaminia. La donna, Anna Mauli, 42 anni, ha denunciato l'episodio al quarto commissariato, ma le indagini sugli aggressori della prostituta sono state trasferite al commissariato di Ponte Milvio, competente per territorio. Da qualche ora Anna, una donna bionda, aveva iniziato a «lavorare» al suo solito angolo. Davanti all'officina

ha aperto la porta ad un suo amico che aspettava fuori, ed anche quest'ultimo ha violentato la donna. Anna pensava che tutto fosse finito lì, che i suoi aggressori la lasciassero andare così. Invece i due, sempre con la pistola puntata contro di lei, si sono fatti consegnare tutti i suoi gioielli. Due bracciali d'oro, un paio di orecchini, cinque anelli e un orologio. Prima di andarsene, per evitare che la donna potesse gridare e chiamare aiuto, uno dei due aggressori ha stordito Anna con un pugno in testa. Solo più tardi, verso le quattro della mattina, la prostituta si è riavuta, e a bordo della sua «Uno diesel», si è diretta verso casa e ha denunciato l'aggressione subito agli agenti del quarto commissariato. «Io non ho sentito niente - racconta una vicina di Anna, anche lei «del mestiere» -. Certo però che ultimamente le capitano di queste cose. Ci sono un sacco di tossicodipendenti che per una dose sono disposti a tutto».



Turisti in cerca di un negozio aperto

I nuovi orari fanno fiasco alla prima festa San Pietro e Paolo serrano le porte dei negozi

Nuovi orari e vecchie abitudini. Le nuove regole sulla chiusura dei negozi hanno appena quattro giorni e hanno già fatto fiasco. Ieri, festa di San Pietro e Paolo, i commercianti avevano la facoltà di tenere sollevate le saracinesche fino alle venti, ma nessuno ne ha approfittato. Difficile anche trovare un bar aperto per bere un'aranciata. Commercianti e Campidoglio sono già ai ferri corti.

ROBERTO GRESSI

«Fate come vi pare», diceva la delibera, e così è stato. Chi si è illuso di poter approfittare della festività di San Pietro e Paolo per fare un po' di compere non ha trovato nemmeno un panino con la mortadella. Figuriamoci poi i vestiti, i dischi, un orso di pezza, un mazzo di fiori, un taglio capelli, un paio di scarpe, le pinne, il fucile e gli occhiali. Il prezzo di un caffè è stata la scarpinata fino al bar aperto più vicino. Lunedì scorso sono entrati in vigore i nuovi orari per il commercio, ispirati alla deregulation, e già alla

prima occasione i negozianti hanno risposto «picche» al Campidoglio. La delibera comunale prevedeva la possibilità per i commercianti di scegliere il giorno infrasettimanale di chiusura tra sabato e lunedì, facoltativa (dalle otto alle venti) l'apertura domenicale e nei giorni festivi. Niente saracinesche selvaggie, a garantire un giusto equilibrio avrebbero provveduto le leggi di mercato. Così non è stato. L'Unione commercianti ha invitato la categoria a onorare i patroni della capitale standosene a

casà, restando quindi tutti aperti lunedì scorso per far tornare i conti del registratore di cassa. E allora un esercito di pellegrini assetati ha dovuto accontentarsi di strascicare i piedi per le vie della città santa schiacciando il naso sulle vetrine. «Ogni nuova disciplina richiede del tempo per essere attuata», risponde niente affatto preoccupato l'assessore al commercio Salvatore Malerba, ma da qualche voce della categoria arrivano valutazioni e segnali poco confortanti: «Vogliamo fare gli americani senza fare i conti con le abitudini e le tradizioni italiane». Tradire San Pietro e Paolo aprendo i battenti? Mai! I golosi, che speravano di poter far fuori gelati fino alle due di notte, rischiano di restare a bocca asciutta: l'apertura fino alle ore piccole prevista dalla delibera rischia anch'essa di essere disastrosa. «La mancanza di sicurezza e l'indisponibilità del personale

Scossa di terremoto nella zona di Latina

Un po' di paura ieri pomeriggio, verso le 14,30, tra gli abitanti di Sezze e Sermoneta, in provincia di Latina. Una scossa sismica di magnitudo 3,5, pari a circa al IV-V grado della scala Mercalli, è stata infatti registrata nella zona delle stazioni della rete sismica (nella foto il sismografo) dell'Istituto nazionale di geofisica. Il movimento ha interessato l'intera provincia di Latina, con l'epicentro localizzato tra i due piccoli comuni.

Telefonate o scrivete contro il razzismo

telefonare il numero e 8441920, e funzionerà due giorni a settimana: il lunedì dalle 11 alle 14, il giovedì dalle 16 alle 19. Se invece preferite scrivere, indirizzate le vostre lettere di denuncia alla Lega per l'Ambiente - Posta Arcobaleno - Via Salaria, 280, 00199 Roma.

La salma di Kobuwo Haku in Giappone a spese del Comune

gnorello. Nei giorni scorsi il primo cittadino aveva inviato ai familiari della vittima un telegramma di rammarico e solidarietà a nome dell'intera città.

Marianetti: «Con il pentapartito giunta difficile»

A Roma si prepara un nuovo pentapartito. Ma il Psi deve evitare il rischio di un nuovo bilancio in rosso. Lo afferma, in una sua dichiarazione, Agostino Marianetti (nella foto), della Direzione nazionale del Psi. «Per i socialisti una rinnovata partecipazione al governo della città - ha detto - è molto impegnativa e non potrà comportare di nuovo bilanci negativi ed insoddisfazioni generali». Secondo Marianetti non è facile governare Roma e «farlo con il pentapartito ancor meno, con un Psi diviso sarebbe impossibile».

Incendiati cassonetti e un istituto di bellezza

grave è certamente quello in via Cino Del Duca, al Casilino, dove è stato completamente distrutto l'istituto di estetica «Solarium». I vigili del fuoco pensano che l'incendio sia di origine dolosa: vicino al negozio sono state trovate infatti alcune taniche di benzina vuote.

Arrestati subito dopo uno scippo

fatto è accaduto ieri mattina nel quartiere San'Ippolito, nei pressi di piazza Bologna. I due ragazzi, Cesare Tonini di 19 anni, e Eros Lucarini di 18, avevano avvicinato, a bordo del loro ciclomotore, la giovane donna che camminava su un marciapiede. Poi l'hanno aggredita per strapparle la catenina. Pochi metri di fuga, e davanti a loro la volante della polizia.

STEFANO DI MICHELE



Boom per palestre e centri d'estetica prima delle vacanze
Nella capitale si spendono 750 miliardi l'anno
per gonfiare i muscoli e combattere la cellulite
Testa a testa tra uomini e donne nella corsa alla bellezza

Sudore e creme Roma vanitosa prepara l'estate



Nessuno lo considera più effeminato. E lui, nella Roma dai cento dialetti, nei quartieri alti, in periferia, in casa e nelle beauty farm, lui burocrate o manager, commesso o colonnello, edicenne o sessantenne si profuma e usa unguenti per lustrare i muscoli, fa palestra per gonfiarli e si lascia impastare per rassodare le forme, si fa levigare il viso. Lo colora scegliendo nuance e sfumature sotto i raggi Uva, in uno dei quaranta centri di Roma, città dove il sole non manca e il mare è vicino. È l'arrivo dell'estate fa scattare l'alta stagione della bellezza. Tutti a faticare per mostrare muscoli e pelle liscia.

Trecentoventi miliardi spesi l'anno scorso per i cosmetici: 280 in profumeria, in farmacia, nei supermercati; 40 dai parrucchieri e negli istituti di bellezza. Tra i prodotti: 45 miliardi per i capelli, shampì, gommine, coloranti e lacche; 40 per i profumi; 35 in saponetteria; il resto per rossetti, abbronzanti, unghie.

Altri trecentoventi miliardi sono costati i servizi alla persona: barbieri, visagisti, centri di ringiovanimento, cure dimagranti, massaggi rassodanti e antinghe. Soldi dati con soddisfazione, fino a 100.000 lire. La tariffa è libera. Lo standard è 40.000 lire per una seduta contro la cellulite; 60.000 lire per un liping cosmetico (ringiovanimento); mille lire al minuto per la

depilazione elettrica. Sono dati e informazioni dell'Unione consumatori, passati al microscopio dal suo presidente Emanuele Piccarini.

I maschi romani che frequentano istituti e palestre, solari e idromassaggi, stanno per toccare quota 30%. Le richieste crescono, ma la domanda è largamente inevasa. È in arrivo l'ondata di piena che non conosce stagioni, più alta certo quando l'estate è alle porte, ma da due anni costante per dodici mesi, avvertono ancora gli operatori del settore bellezza. I muscoli fanno scena, l'agilità è sinonimo di giovinezza, la pelle levigata è come lo specchio per le allodole. Nudi o vestiti l'ansia è costante: un bell'aspetto sempre e ovunque.

«Gli uomini? Sono molto curiosi, spesso mi pregano, insistono per avere i massaggi, ma non ho posto», dice Silvana Garcia. Nel suo famoso salone di bellezza e cosmesi, in via della Pace, vanno per dare più elasticità alla pelle del viso, per rallentare l'invecchiamento. Piacerà è la regola, per guardarsi allo specchio e farsi un sorriso, per lasciarsi guardare in slip e costumi francesi, o vestiti in blaiser e camicie bisusani, una moda che senza muscoli infagocita. Anche il colonnello della guardia di finanza, le guance cadute per le cure dimagranti, rinfresca l'aspetto e i muscoli facciali, una volta alla settimana. E si sente meglio.

Il 30% degli uomini romani d'ogni età ama curarsi per ringiovanire o mantenersi bello. E lo vorrebbe almeno il doppio di quanti oggi frequentano le beauty farm. Ma mancano i posti e il personale disponibile ai massaggi. Intanto la spesa annua per la bellezza ha superato i 750 miliardi. Un'ora contro

le rughe o la cellulite costa dalle 40 alle 100mila lire. Nelle 700 palestre è cominciata invece l'invasione delle donne. Insomma nel firmamento della bellezza le due metà gareggiano alla pari per civetteria ed esibizione. E con l'arrivo dell'estate s'ingrossa l'armata degli aspiranti «forti e belli».

muscoli ai bancieri e ai pull over, indurisce l'addome sulle panche inclinate, tre volte a settimana. Quando non può - è un libero professionista - rimedia con la sua palestrina domestica, per non perdere la fitness, forma e benessere. «In maggio, dice senza pudori, prendo la tintarella Uva. E la sera attingo al barattolo di crema della mia compagna. Mi sento bene. Perché, solo le donne possono?». Non ha tutti i torti, l'aspetto è eccellente, gommata tra i capelli e non una ruga in viso.

Le palestre cittadine per uomini e donne sono più di settecento, quasi la metà attrezzate per il body building. Sono spuntate come funghi, in ampi scantinati ristrutturati, una proliferazione selvaggia. È una città sotterranea, dove un abbonamento annuale oscilla dal mezzo milione al milione e mezzo. Lì si saltella tutto l'anno. «Si autodisciplinano, così come si lavano i denti tutti i giorni - assicurano alla New Fitness club, una palestra all'Alberone, in via Gino Capponi, con 150 presenze giornalieri». Anche le ragazze fanno body building e all'uscita aspettano le mamme iscritte al corso successivo. L'imperativo di un corpo in piena forma, il più possibile perfetto, l'ha imparato prima chi ha un dovere di bella presenza in società. Al «Navona health center», in una cornice di classe, «in un luogo antico, nel cuore di Ro-

ma», avverte il biglietto da visita, donne professioniste, giornaliste e restauratrici, le big dell'aristocrazia, nei giorni pari, modellano il corpo con una tecnica originale, quella americana. Agli uomini tocca nei giorni dispari: «Sono tanti» - dice Grazia Cegna, la direttrice, che non vuole fare il nome del tal industriale, del tal notaio - «Si riempiono lontano dalla mondanità e dai salotti».

Curano la vita mondana invece quelli del «Golden gym», al Parioli. «È un punto d'incontro e di preparazione sportiva» dice Stefano Cardelli, direttore sportivo. Hanno dai venti ai quarant'anni, sono tutti professionisti, uomini o donne della politica e manager dell'industria, personaggi del Foro e della carta stampata, e vanno nell'eden, nell'immensa palestra sotto villa Borghese, al «Roman sport center», 5400 metri quadrati. Il costo dell'abbonamento è alto, e quello della struttura ha sfiorato i dieci miliardi. Le presenze non sa dirle neanche Mario Valente, addetto stampa, che parla di relax, di voglia di break dei suoi clienti.

«L'esibizione fisica arriva dopo il benessere», dice - ma arriva. Ma quanto costa? E riesce sempre? Gli operatori del settore sono generosi di promesse, ma i più seri ammoniscono: «Ci vuole costanza per tutta la vita».

GRAZIA LEONARDI

«Qualcuno che pensa a te e tu a niente, ecco cosa chiedono i miei clienti. Recuperarsi dallo stress, mantenere uno stato di benessere, allentare le tensioni nervose e muscolari. Anche l'uomo chiede di diventare bello, sa di diventare più comunicativo», dice Franco Brunetti, vent'anni di professione. Nella sua scuola prepara i nuovi operatori: nel suo istituto di bellezza, in viale Parioli, la clientela maschile non scende mai sotto il 30%. Più timidi i clienti che si affacciano al «Beauty sun center», in via La Spezia, a San Giovanni. Sonia, giovane estetica, li deve rassicurare continuamente: «Ma sono solo io?», domandano preoccupati durante il massaggio drenante. Poi passano al lettino

Uva, prenotabile con una settimana d'anticipo. Ed escono marron glaccé, lucidi, tirati a nuovo. Da lì il salto in palestra è breve. Al centro sportivo Santacroce, in via Eleniana, vicino a Porta Maggiore, gli abbonamenti annuali sono 500. Negli 800 metri quadrati della struttura i clienti - dai 4 ai 70 anni - fanno ginnastica, body building, nuoto, pallavolo, tennis e danza, dalla moderna al ballo liscio. «Uomini e donne - precisa Alma Di Mattia, addetta alle pubbliche relazioni - Sono persone del quartiere Esquilino e di quelli limitrofi». Egidio, 34 anni, ha un cartellino appeso al collo (la sua scheda personale per il body building) consuma l'adipe ancor prima che compaia e gonfia i

Chiedono scuole e regole certe per battere l'abusivismo

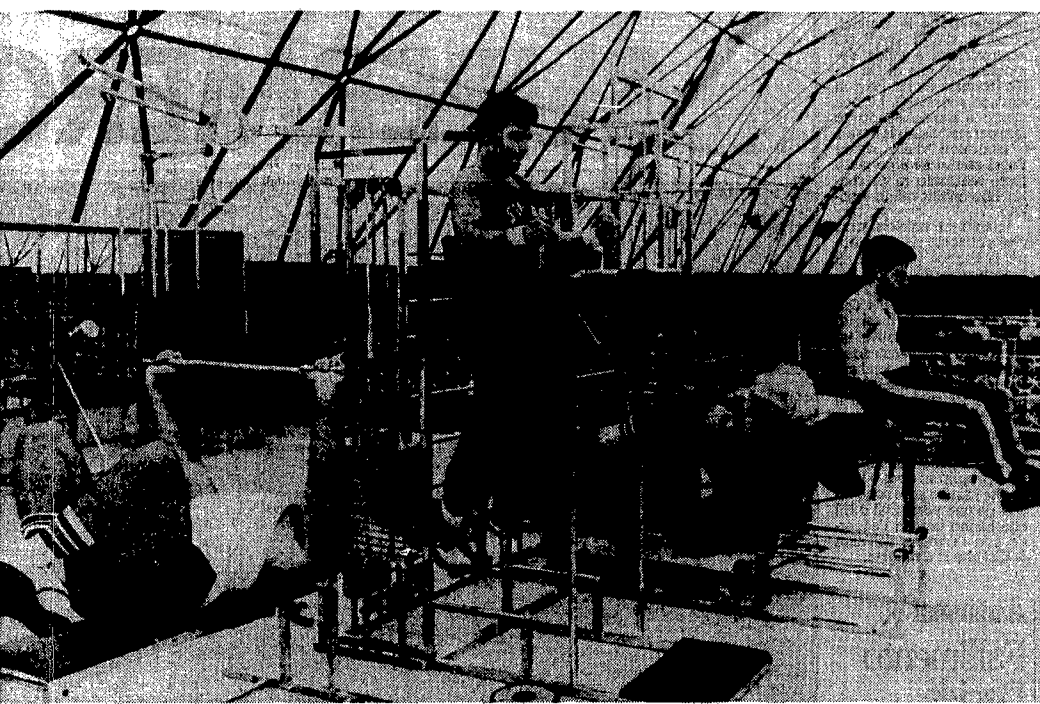
Ventimila esperti al lavoro per il corpo

È un mestiere molto ambito dai giovani, storicamente dai gentili sesso, da pochi anni anche dagli uomini, dopo i primi timidi assaggi. Grandi o piccole sono 5000 le imprese artigiane di estetica iscritte all'elenco professionale. Danno lavoro a più di 20.000 addetti. Ma la loro classificazione legale - 3500 accconciatori, femminili, 1000 maschili, 25 istituti di bellezza, 100 estetiste con laboratorio - non registra quella che invece è una realtà vulcanica, pululante di attività d'ogni genere fino a quelle paramediche. C'è una legge, la 1142 del '71, che disciplina professionalità e criteri di insediamento nel territorio cittadino. Ma è un gran Calderone, e da anni le estetiste chiedono al Parlamento di avere una legge tutta per loro. È diventata una categoria così folta da reclamare regole per fare chiarezza sulle prestazioni, sulle strutture, sulla professionalità. Perché l'abusivismo è imperante.

Il quadro è di Luciano Foglia, parrucchiere asciutto, energico e combattivo di viale Manzoni, presidente regionale e provinciale della Fibma-Cna, il sindacato dei barbieri e accconciatori.

Tanti giovani verso l'estetica per scongiurare la disoccupazione?

«Non credo. C'è una domanda di bellezza pressante, alimentata dalla pubblicità che la declama come un passaporto vitale. Pelli solari, massaggi, creme, è una sollecitazione a scena aperta, dietro le quinte industrie e multinazionali con fatturati da capogiro. Da qualche tempo anche gli uomini chiedono di potersi curare, lo fanno in luoghi da sempre frequentati dalle donne. Dai coliffeur vanno



«Saltate 15 minuti e siete a posto»

Crackers integrali, la pilloletta che sazia e dà energie, la bistecca di soia, tavolette spugnose marron beigliolino, rigatoni precotti, granulati vitaminici in bustina: è la dieta. Ormai si ingurgita di tutto per smaltire anelli di ciccia e pancioni. Fa bene, è un'illusione, quanti pasticci si combinano? «Molti. Il fenomeno è macroscopico. Magro uguale bello: è il primun movens a soluzioni impossibili».

Marcello Romano, medico specialista dal 1953, da vent'anni esperto di dietologia e aterosclerosi (la patologia da colesterolo) punta l'indice su un labirinto di speculazioni e pressapochismi. Medici che fanno da prestanome agli istituti per la silhouette, multinazionali che giocano sull'aggettivo «dietetico», che accanto ad un cibo qualsiasi diventa, per la gente, sinonimo di dimagrante. Nella sua professione il dottor Romano ha raccolto giorno dopo giorno, nell'atmosfera soft del suo studio, casi drammatici, de-

«Magro uguale bello. In nome di quest'assunto si combinano pasticci per smaltire ciccia e vedere andar giù l'ago della bilancia. È più utile saltare a corda ogni giorno in casa, che andare in palestra una volta a settimana. Attenzione alle creme per smaltire la cellulite o ringiovanire. L'abuso provoca effetti collaterali dannosi. Una strada per essere sempre in forma c'è: mantenere sani gli organi interni e il sistema vascolare. Altrimenti si invecchia prima e si rischia di accorciare la vita». Parla Marcello Romano, medico specialista da trentacinque anni, esperto di dietologia.

fanto, «eppure eccomi qua».

Tutte illusioni il body building, le palestre, i massaggi e quant'altro ci si inventa per costruirsi un'immagine presentabile?

«Avere un bell'aspetto è il biglietto da visita cui ognuno aspira. Gli insoddisfatti si ripagano col cibo, fanno una scelta di piacere, poi vogliono rimediare, corrono di qua e di là, in modo raffazzonato. La questione è più semplice: si mangia ogni giorno, si deve consumare quotidianamente. Un'automobile non consuma il pieno di benzina rimanendo in sosta. L'equilibrio psicofisico si può compromettere in 5-6 giorni, inutile spe-

manda in circolo. Così la cellulite, il grande nemico delle donne, può essere sciolta ma il dosaggio della crema deve essere studiato sulla persona, tenuto sotto controllo medico, contiene tiroide e spalmarsene a cucchiatale è un abuso, stuccata una ghiandola la moltiplica e magari sana».

Insomma non c'è via d'uscita? «La strada più diretta: un controllo semestrale da un medico internista, esperto di patologie che accelerano l'invecchiamento. Gli organi interni devono stare in ordine, mantenuti sani che si può, i sistemi vascolari arteriosi vanno protetti dall'aterosclerosi, dal colesterolo, epidemia del nostro secolo che uccide più di qualsiasi malattia. Sono le prime cause dell'invecchiamento e si perdono quando si mangia disordinatamente. Allora non ci si ama più, e si piange e si mangia ancora. Invece sani dentro, più belli fuori, di quelli che non si scappa».

Body building, danza moderna, corpo libero e massaggi

Tutte le tecniche per restare sempre in forma

Corpo libero. Sono esercizi di ginnastica: gambe a squadra, braccia aperte ad ala, flessioni e inarcamenti, colli rotanti, fianchi a destra e sinistra, mezzi busti ad angolo retto... dieci quindici volte a figura, il corpo si snoda come un burattino di legno, rimitico come la musica afrocaribica che lo accompagna, obbediente agli ordini secchi dei maestri, riflesso in un gigantesco specchio, unico occhio impietoso.

Body building. In auge ormai da anni, tutti prima o poi l'assaggiano. E allora via con i muscoli da riscaldare, con primi e morbidi scatti per metterli in moto, poi con molto fiato saltelli a ripetizione. È una pratica a punta onda, contrazioni e rilassamenti, per mezz'ora. Il corpo si temprerà ed è pronto a passare alle macchine. Le cavigliere assottigliano e rafforzano i trapezi e i bariocchi gonfiano i pettorali, le panche inclinate riducono gli addominali. I pull over per le spalle, i manubri per costruire i bicipiti e rassodare le braccia, butter fly per ringiovanire il seno, sedia romana per la schiena dritta, i pedali per cosce e glutei. I maschi si allenano dalla vita in su, bicipiti e pettorali, le donne più disciplinate articolano tutto.

Danza moderna. Tre volte a settimana, un'ora e mezzo per otto mesi, alla fine ci si sente un po' Don Lurio. Nei primi tre quarti d'ora ginnastica e esercizi di danza classica. Poi si volteggia a squadra su grandi pedane, mosse e mossette garbate, immagini leggiadre e ambigue, passi riciclabili in discoteca, mentre la fantasia vola su un palcoscenico Rai.

Massaggi. Che siano igienico-estetici, curativi, sportivi, le mani degli esperti impasta-

no, sfiorano e frizionano ogni centimetro. Mille esigenze, ognuno ha la sua e gli estetisti non risparmiano tecniche: Rolling e rocking contro lo stress; ondeggiando di continuo arti e muscoli si distendono. Micromassaggi cinesi: le dita sfiorano piccole zone del corpo e agiscono di riflesso, come gli aghi dell'agopuntura. Lo Shiat Su, un'antica pratica giapponese, è una lieve pressione delle dita sui punti nevralgici del corpo. Linfodrenaggio: una tecnica idraulica che convoglia e svuota i liquidi, e ne attiva lo scorrimento. Da un nodo all'altro, da un vaso inferiore a uno superiore, percorrendo tante stazioni intermedie si scaricano tossine e si mette in moto il ricambio autogeno. Si parte dalla punta delle dita dei piedi per arrivare all'inguine, oppure dal collo fino allo stomaco. La massoterapia per pannello la figura, curare i guai e confortare gli sportivi. La tonoforesi, sostanze iniettate nel corpo e piccole scariche elettriche.

I più richiesti sono i massaggi estetici che modellano, drenano e rilassano. Abbandonate le antiche creme e la paraffina, ora si usa la fitoterapia, estratti di erbe combinati in miscele ad hoc, per trattamenti personalizzati. Sinergie di aromi, di molecole odorose delle piante, di estratti che sprigionano proprietà antinfiammatorie, rigeneranti, cicatrizzanti. Così la lavanda (di per sé analgesica, euforizzante, citoflattica) che associata al propoli (la pappa reale) e al timo, purifica le cellule. Edera, betulla e ipocastano sciolgono i grassi e cancellano i nodi cellulitici con un effetto placebo sulla circolazione linfatica e venosa. E la cannella è vasodilatatrice, le alghe e l'edera prevenziono i ristagni.

In alto: due «forzati della tintarella» davanti alla macchina dei raggi Uva. Nella corsa alla bellezza testa a testa tra uomini e donne. Al centro: fatica e sudore in palestra per gonfiare i muscoli. (Servizio fotografico a cura di Rodrigo Pais)

Dal Terzo mondo al lavoro nero



Immigrata di colore in un negozio della capitale: colf o altro spesso subiscono le peggiori angherie

Storia di Irene, 29 anni, arrivata dal Ghana e per tre anni domestica in casa di un pilota Alitalia «18 ore di lavoro al giorno, senza essere mai pagata e senza poter uscire»

«Colf negra? Non la pago»

Diciotto ore di lavoro al giorno, ininterrottamente per tre anni di seguito. Pulire, cucinare, lavare piatti e vestiti senza poter mai uscire di casa e senza essere mai pagata. È la storia di Irene, una ragazza del Ghana arrivata in Italia otto anni fa per cercare di aiutare la sua famiglia. È la seconda puntata del nostro viaggio sugli immigrati di colore costretti per vivere ad accettare qualsiasi lavoro «in nero».

GIANCARLO SUMMA

■ L'appuntamento è in una scuola di sartoria nei pressi della stazione Termini. Irene arriva dopo pochi minuti, sorride timida, impacciata. «Ma cosa vuol sapere da me?», chiede sulla difensiva. Solo dopo una lunga chiacchierata in un bar il vicino accetta di raccontare la sua storia, che sarà anche «normale», come dice lei, ma di una normalità terribile e sconosciuta. Irene è una colf, una delle migliaia di «collaboratrici domestiche» straniere che lavorano a Roma. È arrivata in Italia da 29 anni, una bella ragazza dalla pelle color ebano. «Mia

sorella era venuta qui prima di me - inizia a raccontare nel suo italiano ancora imperfetto - poi si è ammala e prima di dover tornare giù, qualche mese dopo, ha fatto il mio nome alla famiglia libanese dove lavoravo. Loro mi hanno indicato ad altri amici, che mi hanno scritto e qualche mese dopo mi hanno mandato un biglietto aereo». Quando Irene atterrò a Fiumicino il 3 marzo del 1980. Per oltre tre anni tutto il suo mondo si ridurrà ad un appartamento all'Eur, al servizio della famiglia di un pilota dell'Alitalia. «La prima cosa che mi ha insegnato la moglie, un'impiegata delle poste, è

stato cucinare la pasta. Volevano gli spaghetti almeno una volta al giorno, le ricette libanesi che sapevo fare io non gli piacevano». Imparare a fare le fettucine a mano, pulire casa, cucire tende e vestiti. Con in testa i dollari da mandare ai genitori, ai cinque tra fratelli e sorelle rimasti giù in Ghana. «Dicevano che ogni mese spedivano alla mia famiglia 100 o 120 dollari (all'epoca pari a 120-150mila lire, ndr) - ricorda Irene - e pensando a questo, almeno all'inizio non ho badato al fatto che non mi facessero uscire mai di casa». Mai? «No, mai. Non avevo nessuna giornata di libertà, solo ogni tanto - la domenica mattina potevo fare una passeggiata con qualcuno di loro dopo che erano andati a messa. Non mi permettevano neppure di parlare con gli inquilini del palazzo. Mi ripetevano sempre «ci sono i ladri, non dare confidenza a nessuno».

Giornate scandite solo dalle esigenze dei padroni. «Mi svegliai alle 6.45, preparavo la colazione, svegliai tutta la famiglia, poi quando loro uscivano pulivo casa. Dopo - continua Irene - dovevo cucinare e apparecchiare. Il pomeriggio lavavo i piatti, ripulivo un'ora e ricominciavo tutto daccapo. Dopo la cena cercavo di fare in fretta per poter vedere un po' la televisione, e alle dieci di sera andavo a letto». Tutto l'anno, per tre anni.

Irene sorseggia un bicchiere di aranciata, si guarda intorno, ricomincia a parlare a voce più bassa di come, dopo più di un anno di lavoro, scopri che i suoi «padroni» non avevano mai mandato un solo dollaro alla sua famiglia. «Ogni volta che chiedevo alla signora di darmi dei soldi per potermi comprare qualcosa, lei mi rispondeva che non poteva, che aveva già spedito i soldi e che aveva avuto altre spese - spiega ancora amareggiata - Iniziai ad avere dei sospetti quando fecero fare dei lavori ad un mobiliere e non lo pagarono anche quando lui venne a protestare. Scrisi a mio fratello e lui mi rispose che non era mai arrivato un solo dollaro. La signora mi disse che non era vero, ma non mi pagò mai direttamente. Dopo di allora non spedirono neppure più le lettere che scrivevo, una volta ne trovai tre vecchie di tre mesi nella tasca di un vestito della signora».

Alla fine, nell'ottobre '83, Irene fu cacciata perché una mattina era scesa in cantina senza permesso e alle proteste della signora rispose che non era «la sua serva». Da un giorno all'altro si trovò in giro per Roma senza una casa, una lira, un posto dove andare. «All'ambasciata del mio paese - dice - mi consigliarono solo di tornare da quella famiglia». Irene ha avuto fortuna. Entrata in un bar dell'Eur per chiedere l'indirizzo di una pensione nelle vicinanze, fu aiutata dal proprietario - «che non conoscevo», precisa - non solo a dormire per quella notte ma anche a trovare un lavoro in un'altra famiglia. «Adesso

Chiusa la «Poggi» a Tivoli

Lite tra i soci della cava licenziati 95 operai

Lettera di licenziamento per 95 operai nelle cave di travertino di Tivoli. Sono i lavoratori della «Iginio Poggi eredi» che ha chiuso i battenti nei giorni scorsi, cessando sia le attività estrattive che di lavorazione della pietra. Crisi produttiva? No, tutti licenziati per una banale lite tra i soci. Comunque in pochi anni nelle cave i lavoratori sono scesi da 2200 a 895; ed in 3 anni gli incidenti mortali sono stati 5.

ANTONIO CIPRIANI

■ Sono sempre di meno gli operai del travertino. Con 195 licenziati dalla «Iginio Poggi eredi», a lavorare in fondo alle cave in mezzo al fango e al ghiaccio d'inverno, sotto il sole che arrossisce la pietra bianca d'estate, sono rimasti 895 lavoratori. Un terzo di quanti erano negli anni 70, quando, per produrre gli stessi metri cubi di travertino, le aziende utilizzavano 2200 operai. E i pochi rimasti, dopo mesi di scioperi, di battaglie sindacali per un lavoro più sicuro e contro i licenziamenti, continuano a rischiare quotidianamente la vita in aziende insicure, minacciate da un altro pericolo, quello di perdere all'improvviso il posto di lavoro.

Il «caso Poggi», quello degli ultimi 95 operai licenziati, è emblematico. In questa azienda, per metà nel territorio del comune di Tivoli, l'altra in quello di Guidonia, non si è mai parlato di crisi produttiva. Anzi il suo laboratorio di trasformazione è il più grande ed attrezzato di tutta l'area estrattiva. Ebbene, per una banale lite tra soci, in un momento assai caldo della «vertenza cave», nel pieno della crisi di settore, tutti i lavoratori sono stati mandati a casa per «cessata attività». «È un caso incredibile - ha dichiarato il segretario della Fililea-Cgil Andrea Righi - non si può chiudere per un motivo così banale un'azienda sana. Viene da pensare che tutto però segua la logica di scappare sempre con meno lavoratori e di esportare i blocchi grezzi, evitando la fase della trasformazione artigianale».

Stavolta però sembra che le istituzioni non si siano limitate a dare soltanto solidarietà ai cavatori, come era accaduto in occasione degli altri licenziamenti e delle «morti bianche». Su richiesta di Cgil-Cisl e Uil sono intervenute le amministrazioni sia di Tivoli (di centrosinistra a guida democristiana) che di Guidonia (formata da Pci-Psi con sindaco socialista). Le due giunte si stanno dando da fare per «requisire» la cava e i laboratori della «Iginio Poggi eredi»; se il progetto fosse realizzato rappresenterebbe una novità in assoluto.

Valle Fiorita I cittadini «Allacciateci le fogne»

■ Sono sul piede di guerra i cittadini di Valle Fiorita, quartiere al sedicesimo chilometro della via Casilina. La freccia della denuncia è indirizzata all'Accea, e nella dichiarazione con cui il comitato di quartiere apre le ostilità, gli abitanti chiedono di poter avere rapidamente, e a prezzi ragionevoli, l'allaccio alla rete fognaria.

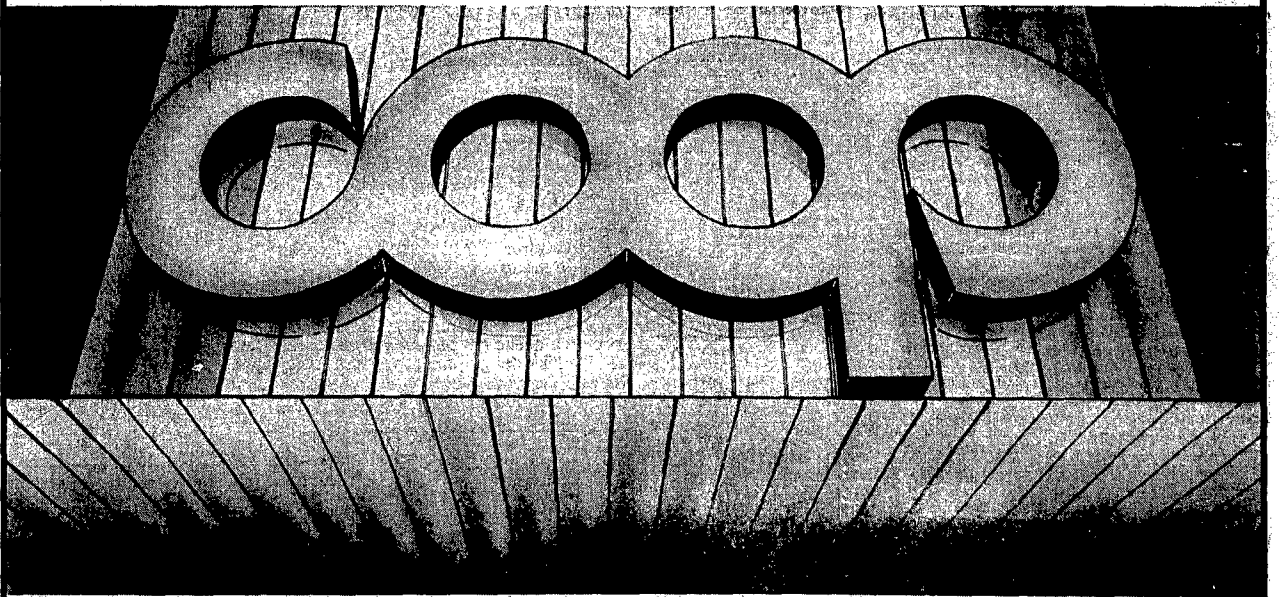
Autovox Fallimento Decide il tribunale

■ Di nuovo in tribunale, questa mattina, l'annosa vicenda della «Nuova Autovox», la grande fabbrica elettronica da anni alle prese con una gravissima crisi produttiva. Oggi il competente collegio dovrebbe emettere una sentenza sull'omologazione del concordato preventivo attraverso cui i numerosi creditori dell'azienda - rinuncierebbero per ora a riscuotere le proprie spettanze evitandone così il fallimento. La Fiom Cgil e la Fim Cisl nazionali hanno pertanto chiesto un incontro al presidente del tribunale fallimentare di Roma, dottor Greco.

Gaeta Più cari ombrelloni e cabine

■ Affittare un ombrellone e due sedie sdraio costerà da un minimo di 6.000 ad un massimo di 10.000 lire al giorno, con punte di 20.000 per la categoria di lusso. Queste le tariffe fissate, per la stagione estiva in corso, dal Compartimento marittimo per gli esercizi balneari del Comprensorio del Golfo di Gaeta. Il prezzo varia secondo i comuni a cui sarà applicato: più care le spiagge di Gaeta, Formia, Sperlonga e Scauri, notoriamente più ambitte, meno costose Terracina e San Felice Circeo.

IL NUOVO GRANDE SUPERMERCATO



DI TARQUINIA
IN VIA NENNI
SI INAUGURA
OGGI ALLE ORE 18.30
TUTTA AL CITTADINANZA E' INVITATA
DOMANI APERTURA ALLE VENDITE

Oggi, giovedì 30 giugno; onomastico: Martino.

ACCADE VENT'ANNI FA

Francesco La Monaca di 37 anni si è impiccato alla Santa Maria della Pietà con le benedizioni con cui lo avevano legato al famigerato letto di contenzione. Lo avevano lasciato solo incuranti delle sue grida: è riuscito a liberarsi, ad attraversare un corridoio, a chiudersi nel bagno senza che nessuno lo notasse. Poi con i ragazzi ha formato un cappio e si è ucciso. L'uomo era sposato e padre di tre bambini. La moglie era giunta per la consueta visita (il ricovero durava ormai da due anni) ma il personale medico invece di dirle subito la verità le ha detto che il marito era morto in seguito ad una caduta. La donna ha saputo la verità solo la sera, dai giornalisti.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696
Vigili del fuoco 115
Cn ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 495633
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 538972
Consulenze Aids 3311507
Aids: adolescenti 850661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791463

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Fs: andamento treni 464466
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio gasisti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 4635444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 460510
Marozzi (autolinee) 490331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoletto 6543394
Collalti (taxis) 4744776

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Acque albane. Una risorsa per lo sviluppo e l'occupazione. Incontro domani, ore 17, al salone delle Terme di Bagni di Tivoli. È promosso dalla Cgil, numerosi interventi e conclusioni di Fulvio Ciucciarelli.
Capoverde. Oggi alle ore 17.30 a palazzo Valentini la rivista «I diritti del popolo» in collaborazione con l'Organizzazione delle donne capoverdiane e con il patrocinio della Provincia di Roma presenta il libro «Emigrazione e cooperazione, il caso Capoverde di Alfonso Perrotta, edito dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli».

QUESTOQUELLO

Lingua russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi annuali di lingua russa presso l'Associazione Italia-Urss. Facilitazioni per chi si iscrive entro il 15 luglio. Rivolgerti alla sede di piazza della Repubblica, n. 47, telef. 46.14.11 e 46.45.70.
Lessico cittadino. Nell'ambito della mostra in corso a palazzo Braschi, oggi, ore 18, presso le sale del palazzo, piazza San Pantaleo, incontro-dibattito su «Fattori condizionanti il comune apprezzamento della qualità ambientale». Relatori saranno De Luca, Garroni, Menna, Muratore, Todaro.
Caffè Latino. Sarà il quartetto di Maurizio Giammarco a concludere oggi la stagione del Caffè Latino, con una grande festa jazz and dance no stop. L'ingresso al concerto è gratuito.



MOSTRE

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquarelli dalla collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.
Goethe in Italia. In occasione del bicentenario del viaggio in Italia, mostra documentaria di olii, disegni, acquarelli, incisioni, lettere che ripercorrono l'itinerario culturale del grande poeta tedesco. Museo del Folliore, piazza S. Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 3 luglio.
Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli, Opere 1947-1968; Luigi Cosenza, L'amplyamento della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 15 settembre.
Da Pianello alla nascita del Museo Capitolino. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento. Le ragioni storiche che portarono alla nascita della prima collezione pubblica. Sala degli Orzi e Curiazii del Campidoglio. Ore 9-13.30, martedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 luglio.
Artisti in Roma nel Sei e Settecento. Opere poco note di Algardi, Vanvitelli, Pietro da Cortona, Salviator Rosa. Palazzo Ruspoli, largo Goldoni 56. Ore 16-19.30. Sabato e domenica chiuso. Fino al 28 luglio.
Lessico cittadino. Elementi di architettura riconosciuti attraverso l'occhio fotografico e la visione poetica: dettagli, suggestioni, affetti e ricordi. Istituto Quasar, presso palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 luglio.
DOPOCENA
Aidebarani, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenetani, via del Genovese 30 (Trastevere) (Jun.). Gardania, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Naima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (Jun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere).

CINEMA

Finalmente toma l'arena!

Via di Grottarossa (Cassia), Arena Mexico, un tempo arena di quartiere, da alcuni anni e fino ad oggi, abbandonata a se stessa. L'Associazione culturale «Progetto Roma» si è messa in moto; intanto recuperiamo la porta al cinema, si sono detti, poi vedremo di farci altre cose. Così, questa sera il primo avvio con la rassegna Ritirati di donna. Fino all'11 luglio due proiezioni (21.15 e 23.00), servizio bar dalle 19.30, titoli come Lola Darling, Giulietta degli Spiriti, Personal Services, 40 mq. di Germania. L'ingresso è di 5.000 lire abbonamento 10 sere a scelta 30.000 lire. I Nostrani sono pronti a tutto, perfino arrivare al 30 settembre. Come? Valorizzando il più possibile quei momenti di produzione che normalmente non trovano spazio nel circuito tradizionale. Per esempio il venerdì e il sabato saranno dedicati a: «L'era dell'attesa: vent'anni aspettando il nuovo cinema italiano» una panoramica sul cinema più giovane con alcuni tra i più significativi articoli «28», pescati tra i meno visti. Da lunedì al giovedì, invece, una serie di temi monografici cercherà di approfondire il rapporto tra cinema e società. Dopo i ritratti di donna, seguirà una breve rassegna sul terrorismo, poi una sui «matti da legare» e poi due omaggi: uno al Sinec (Sindacato dei critici cinematografici) che da sempre consiglia film di qualità, e uno all'Academy che da dieci anni distribuisce film che hanno un po' cambiato il gusto del pubblico (per farvi capire, si tratta di quasi tutti i film proiettati al Quirinale). C'è tanto da vedere, dunque. Intanto questa sera la prima inaugurazione con due bei film: La casa dei giochi e Peggy Sue si è sposata.



Bianca Pesce, Mario Grossi, Mira Andriolo e Marco Belocchi in una scena di «Gatsby»

CONCERTO

Dal Senegal i fratelli Toure Kunda

La musica africana, e più in generale tutta la musica nera, fanno la parte del leone nel prossimo scorcio di estate musicale. I Toure Kunda, in concerto questa sera alle 22 ad Eurimila, Parco del Turismo, sono infatti il primo di una serie di appuntamenti con musicisti come King Sunny Ade, il re della ju-ju music, i Waiters, Sly and Robbie, e molti altri che purtroppo non faranno tappa a Roma ma valgono certo la pena di un viaggio: un nome per tutti, quello di Yossou N'Dour, cantante senegalese dalla voce d'angelo. Dal Senegal giungono pure i tre fratelli Toure Kunda, il cui nome significa «famiglia di elefanti». La loro musica è ambasciatrice in Occidente dei canti tradizionali west-africani, che entrano costantemente nella materia-base delle loro composizioni. La loro volontà di non perdere questo

TEATRO

Con Gatsby in cerca del passato

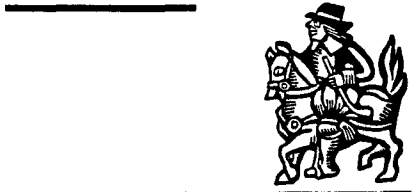
Gatsby, testo e regia di Nisi Natoli. Interpreti: Marco Belocchi, Mira Andriolo, Bianca Pesce, Mario Grossi, Fabrizio Parenti, Stefano Cuneo. Scene di Mariangela Capuano.
Toro Spazioso. Tutto quello che può suggerirvi il nome Gatsby, da Francis Scott Fitzgerald (cui è esplicitamente dedicato questo lavoro), alla malinconica e leggera «età del jazz», è tutto vero. Gatsby è il grande, è l'America, è il jazz, è Zelda e la sua pazzia, è l'epoca bella del passato che non torna. Il testo di Natoli costringe insieme le invenzioni letterarie di Fitzgerald e la vita dello stesso autore, l'amore per il racconto e quello per il cinema.

FESTE UNITA

«Con la Palestina nel cuore»

Tor Tre Teste. Ai giardini del campo di calcio (via Candiani) ore 18 torneo di calcio (eliminazione), torneo singolare di tennis, ore 21 «Ballando ballando».
Colli Albani. Apertura oggi al parco Sacco e Vanzetti: alle 19 teatro Ragazzi «Lo smemorate e gli imbroglioni», ore 21.30 spazio cinema «Tutto Benigni».
Salario Nomentano. Al parco Nomentano, ore 17 «Andiamo tutti alla festa» con la banda G. Bellini, appuntamento a piazza Palombara Sabina, ore 18 concerto bandistico, ore 19 dibattito su «Con la Palestina nel cuore», parlano Rino Serri, Guido Gerosa, Massimo Milioni e un rappresentante dell'Olp; alle 21 spettacolo teatrale: 22.30 rock italiano.
Torre Nova. Serata di fisco con l'orchestra di Battistelli. Serata di spettacolo e danza anche a La Rustica.

dai continui spostamenti di campo, dalle scenografie (bellissime) che arrivano direttamente da Cinecittà, dalle battute. Su tutto aleggia un caldo soffocante, un'aria malsana, una noia esistenziale. La musica, molto presente, è rigorosamente d'epoca ed accompagna i protagonisti verso la loro fine. Occhio esterno, coro saggio è il Padre che segue le vicende, commenta, cerca di dare, inascoltato, qualche consiglio. Gli attori tutti giovani, alle prime esperienze artistiche, fanno dei loro personaggi delle lievi caricature infarcite di gesti ed immagini «stereotipate», senza particolari slanci individuali. Del resto la recitazione richiesta era di taglio piuttosto ambiguo, difficile da dosare tra melodramma e cinema, debolezze ed ostinazione. □ A.M.



MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: venerdì 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galatea morente, la Lupa erusca con i gemelli del Palatino.
Galleria Dorla Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1/a (tel. 6794365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.
Museo degli strumenti musicali. Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9/A, tel. 7575936. Orario: festivi 9-13.30, festivi 9-12.30. Ingresso lire 2.000. Vi sono esposti oltre 800 strumenti dall'antichità ad oggi.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Aperto via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli: via Bertolini, 5; Pietralata: via Tiburtina, 437. Etrusco: via Settembre, 47; via Arsenale, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7; Quadrato Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Balduina. Ore 19.30 assemblea sulla situazione politica con Gavino Angius.
Sezione Enea Casaccia. Ore 19.30 presso la Casaccia assemblea sulla situazione politica con Goffredo Bettini.
Sezioni Ponte Milvio, Flaminio e Mazzini. Ore 20 presso la sezione Ponte Milvio attivo delle sezioni sul futuro assetto in vista dei mondiali, con Piero Salvagni.
Sezione Ostiense. Ore 18 in via Giacomo Bove assemblea sulla situazione politica con Bianca Braccatori.
Sezione Torbellanese. Ore 18 assemblea sulla situazione politica con Esterno Montino.
Zona Appia. Ore 19 a Tuscolano riunione del Comitato di Zona con Carlo Leoni, Augusto Scacco.
Zona Italia-Tiburtina. Ore 18 presso l'area della festa di Castel S. Angelo riunione delle sezioni del 1° turno con Francesco Granone.
Sezione Cavallotti. Ore 18.30 assemblea su: le scelte del Pci nella nuova situazione politica, con Antonio Rosati.
Sezione Atac Portuense. Ore 16.30 presso la sezione Casalbortone congresso della sezione con Luigi Arata.
Avviso - Commissione Scuole del Comitato Federale. È convocata per oggi alle ore 17 in federazione la commissione scuole del Comitato federale, su: «Vicenda contrattuale ed iniziative del Pci», con Sandro del Fattore.
Sezione Cinecittà. Organizzata dalla Zona Tuscolana. Ore 18 seminario su «Dalla rivoluzione femminile alla Carta delle donne» con Livia Turco.



COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. In federazione ore 18 coordinamento Granotti (Vallerotonda, Buggiani, D'Alessio); Lariano ore 18 Cd (Bartolelli).
Federazione Rieti. Colloquio ore 21 Cd (Renzi).
Federazione Tivoli. Villa Adriana inizia festa Unità; Albucone inizia festa Unità; Monterotondo C. ore 19 Cd e Amministratori Valle del Tevere per lanci piattaforma Tevere (Cavallo, Forni).
Federazione Viterbo. Vignanello continua festa Unità; Cellere ore 18 incontro con i giovani (Pacelli); Farnese ore 18 assemblea (Pincali); Soriano nei C. ore 21 assemblea (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

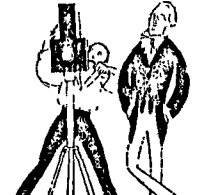
Lutto. È morta la compagna Rina Di Luccio. Il marito Ateo ne dà il triste annuncio e sottoscrive 100mila lire per l'Unità e 100mila per l'acquisto di 10 metri di terreno per la festa nazionale di Firenze. La sezione Pci di San Basilio partecipa al tutto del compagno.

Penso, progetto e poi produco

Roma produce film. È un'altra iniziativa-inchiesta per le strade cinematografiche della nostra città. L'intenzione, questa volta, è quella di costruire, attraverso interviste, sia una mappa delle produzioni cinematografiche piccole e medie che lavorano accanto a quelle più potenti e ormai consolidate, sia l'identikit del giovane produttore. Sesta tappa: Roberto Ciccutto.

RENATA CREA

Questi due progetti - afferma Roberto Ciccutto - perché rispecchiano in pieno quello che io intendo per produzione europea; sono infatti film di cultura internazionale, diretti da registi di spessore europeo e finanziati con soldi italiani che europei. È inutile e stupido voler produrre storie «tipicamente italiane» continuando in realtà ad offrire solo dei cliché, cioè quello che all'estero pensano sia tipicamente italiano». «Mi sono incaponito su



RENATA CREA

che cosa ha portato l'infra nuova nel nostro panorama produttivo? «I grandi produttori come Cecchi Gori, le televisioni e in particolare la Rai - risponde Ciccutto - hanno capito che il circolo vizioso della ripetitività - stesse storie, stessi attori - andava spezzato. Dopo la lunga involuzione degli ultimi anni hanno ritrovato interesse per il cinema in senso stretto e sono pronti a produrre tenendo d'occhio soprattutto il mercato internazionale, smettendo di fare commedia all'italiana o brutte copie del neorealismo». Con l'Aura film e la Mikado film siete produzione e distribuzione, cosa vuol dire distribuire un film in modo nuovo? «È, soprattutto, far capire allo spettatore che cosa va a vedere, influenzare la domanda di cinema in direzione europea - scegliamo film come Il colonello Redi e Il pranzo di

Babette - organizzare incontri tra i registi, gli attori e il pubblico, informare sul film oltre che pubblicizzarlo. Abbiamo anche una sala, il Miglion, che ci permette di dimostrare come, con un alto livello tecnologico delle attrezzature un buon comfort, le sale si possono ancora riempire. Come distribuzione infine compriamo solo film che usciranno nelle sale e non pacchetti di opere destinate al pubblico televisivo». Chi è oggi il produttore cinematografico? «Difficile dirlo - risponde - produrre è operazione che prevede mille stadi diversi, e se non si fa il cinema cosiddetto «assistito» i rischi finanziari cui si va incontro sono molti, e comunque mi «seno» produttore quando ho individuato un progetto, quando riesco a realizzare un'opera che amo. Il romanzo di Roth, per esempio, desideravo trasformarlo in film da 14 anni».



Caravaggio nel disegno di Marco Petrella

Potenza innovativa del Martirio caravaggesco

Sesta puntata del nostro originale viaggio a fianco di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Abbiamo parlato delle sue prime avventure (e disavventure) romane, dei rapporti del pittore con signori e prelati. Nella precedente puntata abbiamo parlato della cappella Contarelli in San Luigi de' Francesi e in particolar modo della Vocazione di S. Matteo. Oggi l'attenzione si sofferma sul Martirio del Santo.

ENRICO GALLIAN

Nella vocazione di S. Matteo per la prima volta lo spettatore non abbraccia sinteticamente l'intero contenuto del quadro, perché davanti ai suoi occhi si svolge una scena più complessa, che richiede una lettura non interamentale ma diacronica: l'occhio deve seguire l'avvenimento scorrendo l'intera rete

del Santo, anch'esso nella Cappella Contarelli, la composizione si amplia ad una ricchezza di discorso sin qui del tutto inedita per l'artista, e che frammentando non avremmo saputo immaginare per opera soltanto in base alle opere precedenti. Il Martirio non risulta soltanto una delle creazioni memorabili dell'arte occidentale d'ogni tempo, ma anche una delle più riccamente complesse, per potenza innovativa, ricchezza di significati espressivi e sottintesi, genialità compositiva. Le radiografie hanno mostrato quanto fosse diversa la prima concezione di questa scena, con tre figure classiche in primo piano: una centrale di schiena, che riprendeva il motivo dell'angelo nel Riposo

nella fuga in Egitto, e due altre ispirate alla statua antica filtrata attraverso Raffaello tardo, un artista del resto ben presente anche nella versione definitiva. È stupefacente come quanto rapidamente Caravaggio sia pervenuto alla redazione finale riorganizzando, scartando e trasformando rispetto alle prime idee. Ed è veramente fuori del comune in tutta la storia d'arte che un lavoro così impegnativo sia stato svolto interamente davanti alla tela e sopra di essa, senza ricorrere, come d'abitudine, all'elaborazione dei disegni sulla carta. Del Caravaggio non esiste un solo disegno che gli si possa attribuire con fondatezza, altro aspetto di assoluta unicità. Caravaggio lascia indistinta l'ambientazione dell'avvenimento. Le tre figure seminude in primo piano: quelle due di destra contemplan il Martirio, che quindi non è contemporaneo ma rivissuto e creato un distacco cronologico e spaziale, appartengono ad uno spazio indefinito. Esso pare sprofondare, davanti al gradino dell'altare su cui si consuma il delitto, in una specie di piscina, la probatica piscina dei testi sacri da cui si esce rigenerati.

Il gruppo dei personaggi a sinistra mostra differenti stati d'animo e si compone di sei figure spartite a due a due. Le prime esprimono sorpresa estrema, meraviglia: il sentimento in preda al quale quello della veste verde spalancata le braccia, offrendo le mani, specie la sinistra, ad un gioco di luce di raffinatezza superiore. Così via via fino alla figura del carnefice, che appare in tutta la sua statuarie freddezza nell'atto di assassinare il Martirio, perché la storia ha delegato solo lui e non altri al compimento dell'assassinio. Fino ad oggi sono stati effettuati due restauri: nel 1939-40 e nel 1965-66. Soprattutto nel secondo intervento si rilevano cadute di colore nella zona centrale, al di sopra della testa del carnefice e relativamente alla «grossa piega» (eliminata) dovuta a un'imperfeita opera di rinfelto, nonché lungo i bordi, ovviamente per l'attrito col telaio. I toni chiari, specie i bianchi, appaiono «fortemente abrasivi» in primo piano, e via via relativamente meno verso il fondo. (6 continua)

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 10 «La strada della rapina», film; 13.30 «Lucy Show», telefilm; 14.30 «Marion Giacobbe», novella; 16 «Gun-smoke», telefilm; 19 «Criside de Pedra», telenovela; 20.30 «Jeff Bolt l'uragano di Mac-ca», film; 23.45 «Texas sel-veggi» film; 1.30 «Gunsmo-ke», telefilm.

GBR

Ore 13.30 «La squadriglia delle pecore nere»; 16.45 «Pronto soccorso», telefilm; 16.15 Supercartoons; 18.30 «Incontrarsi e dirsi addio», sceneggiato; 19.50 «Il mondo della scienza»; 20.25 «Videogiornale»; 20.45 «Mozart», sceneggiato; 22 «Il boy for-zato», film; 23.30 «I due forzati», film; 1 video giornale.

N. TELEREGIONE

Ore 16.30 Telefilm; 16.30 Si o no; 17.30 La dottoressa Adelia per voi; 19.30 Cinerama; 20 Casa mercato; 20.15 Tg cronaca; 20.45 America Today; 21 Telefilm; 22 Roma in; 1 Documentario; 1.30 Tg.

TELELAZIO

Ore 14.15 «L'ultimo fuoriglog-ge», telefilm; 15.30 Junior Tv; 19.30 News flash; 20.25 New sera; 20.45 «Lucy Shows», telefilm; 21.25 «Il grande agguato»; 23.25 «Daniel Boone», telefilm; 0.20 News notte; 0.30 «Uomini di parola», film; 1.55 News not-te.

RETE ORO

Ore 8.30 Cartoni animati; 11 «Idolo», novella; 12 Cartoni; 13 Rotorama; 13.30 Formula uno; 17.15 «Idolo», novella; 17.45 «Daikango», cartoni; 19.30 Tg; 20.30 Catch; 21.30 Supercorri; 23.30 Torneomania, calcio; 0.30 Tg.

VIDEOINO

Ore 13.50 Sport Spettacolo; 15 Tennis: Torneo di Wimbledon. Semifinali singolare fem-mi-nile; 20.30 Automobili; 21.50 Formula Indy; 21.50 Atletica: Meeting Internazio-nale; 23.10 Sportime; 23.30 Tennis: Torneo di Wimbledon (ante).

CINEMA

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Gioco; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storie

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	Veglia di vincere 2 di Christopher Leitch, con Jason Bateman - A (17-22.30)
ADMAR	L. 8.000	Milagro regia di Robert Redford - A (17.45-22.30)
ADRIANO	L. 8.000	Colora di Dennis Hopper, con Sean Penn, Robert Duvall - G (17.30-22.30)
ALCANTARA	L. 6.000	O Domani accadrà di Daniele Luchetti, con Paolo Bonolis - BR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 4.000	Film per adulti (10-11.30 - 16-22.30)
AMERICA	L. 7.000	O Stregata della luna di Norman Jewison, con Char, Vincent Gardenia - BR (17.30-22.30)
ARCHEMEDE	L. 7.000	No sentite le sirene cantare di P. Rostema, con Sheila McCarthy - BR (17-22.30)
ARISTON	L. 8.000	O Il volo di Theodoros Angelopoulos, con Marcello Mastroianni, Neda Miroslavica - DR (17-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Cenerentola di Walt Disney - DA (17-22.30)
AUGUSTUS	L. 6.000	O Lo scambista di Joe Stelling, con Cio V. Emanuele 203 - BR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI	L. 4.000	Vampyr (19.00) Nosteratu e il vampiro (Harzog) (20.30) Nosteratu il vampiro - Murnan (22.30)
BALDUNA	L. 6.000	O Chi protegge il testimone Regia di R. Scott. (17-22.30)
BARBERINI	L. 8.000	Berlinguer ti voglio bene con Roberto Benigni (17.30-22.30)
BLUE MOON	L. 5.000	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL	L. 8.000	Wampyr - Zombie (16-22)
CAPITOL	L. 7.000	O Stregata della luna di Norman Jewison, con Char, Vincent Gardenia - BR (17.30-22.30)
CAPRANCA	L. 5.000	Vorrei che tu fossi qui di David Lean, con Emly Lloyd, Tom Bell - BR (17-22.30)
CAPRANCA	L. 5.000	O Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders, con Bruno Ganz, Solvejg Dommartin - DR (17-22.30)
CASSIO	L. 5.000	O Arrivederci ragazzi di Louis Malle - V (16.45-22.15)
COLA DI RIENZO	L. 8.000	Sing Sing chiama Wall Street - BR (17.50-22.30)
EDEN	L. 8.000	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel, con Stephane Audran, Brigitte Fedorpiel - DR (17-22.30)
EMBASSY	L. 8.000	O Il colonnello Redi di Istvan Szabo, con Klaus Maria Brandauer - DR (17-22.30)
EMPIRE	L. 8.000	Quarto comandamento di Bertrand Tavernier, con Julie Delpy, Bernard-Pierre Donnadieu - DR (17-22.30)
ESPERIA	L. 5.000	O Shakespeare a colazione di Bruce Robinson, con Paul McGann, Richard Grant - BR (17-22.30)
ETOLE	L. 8.000	O Milagro di Robert Redford - FA (17-22.30)
EUROPA	L. 7.000	Sing Sing chiama Wall Street - BR (16.45-22.30)
EXCELSIOR	L. 8.000	Vorrei che tu fossi qui di David Lean, con Emly Lloyd, Tom Bell - BR (17-22.30)
FARNESE	L. 8.000	O Domani accadrà di Daniele Luchetti, con Paolo Bonolis - BR (17.30-22.30)
FIAMMA	L. 8.000	SALA A: Come amare tre donne renderle felici e ucciderle vive - Regia di D. Kamnits, con Roland Girard - (16.50-22.30) SALA B: Paura e amore - Regia di M. Van Troite
GARDEN	L. 8.000	O Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima, con Matsuda Ekko - DR (17-22.30)
GIARDINO	L. 8.000	Attrazione fatale di Adrian Lyne, con Michael Douglas, Glenn Close - DR (17-22.30)
GIOIELLO	L. 8.000	O L'insostenibile leggerezza dell'essere di Philip Kaufman, con Eric Roberts, Erland Josephson - DR (16.30-22.30)
GREGORY	L. 7.000	Arancia meccanica con M. McDowell - DR (17-22.30)
HOLIDAY	L. 8.000	Un ostaggio di Riccardo Sesca (17-22.30)
MADISON	L. 8.000	SALA A: Chi protegge il testimone - Regia di R. Scott. (16.30-22.30) SALA B: Gli intoccabili - Regia di Brian De Palma (16.15-20.15)
MAESTOSO	L. 7.000	Chiusura estiva
MAJESTIC	L. 7.000	O L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST (16.30-22.30)
MERCURY	L. 8.000	Film per adulti (16-22.30)
METROPOLITAN	L. 8.000	O Miracolo sull'8 strada di Matthew Robbins - FA (17-22.30)
MIGNON	L. 8.000	Cuori nel deserto - (17.30-22.30)
MODERNITA	L. 8.000	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO	L. 8.000	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK	L. 7.000	Blade Runner con Harrison Ford - A (17.30-22.30)
PARIS	L. 8.000	Cenerentola di Walt Disney D.A. (17-22.30)
PASQUINO	L. 8.000	Broadcast News (16-22.40)
PRESIDENT	L. 8.000	Come amare tre donne, renderle felici e ucciderle vive (17-22.30); Regia di D. Kamnits, con Roland Girard - (16.50-22.30)
PUBBLICAT	L. 4.000	Stav brasiliane bisexual pay - E (16-23)
QUATTRO FONTANE	L. 7.000	Chiusura estiva
QUINALE	L. 8.000	Casa di piacere con Valentine Demy - E (17-22.30)
QUINNETTA	L. 8.000	O La mia vita e quattro zampe, di Lesse Hallstrom; con Anton Gnanzulus, Tomas Von Bronsen - BR (16.30-22.30)
REALE	L. 8.000	Blade Runner con Harrison Ford (17.30-22.30)
REX	L. 8.000	Terapia di gruppo Regia di R. Altman - BR (17-22.30)
RISALTO	L. 7.000	O Come sono buoni i bianchi di Franco Ferreri, con Michele Placido, Maruschka Detmers - BR (16-22.30)
RITZ	L. 8.000	Cenerentola di Walt Disney - DA (17-22.30)
RIVOLI	L. 8.000	Arancia meccanica con M. McDowell - DR (17.45-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Sesso di fuoco - E (16-18)
ANIENE	L. 4.500	Film per adulti
AQUILA	L. 2.000	Caldo capriccio di donna - E (16-18)
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Film per adulti
DEI PICCOLI	L. 3.000	Chiusura estiva
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti
NOUVO	L. 5.000	O Pazzo di Martin Ritt, con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss - DR (16.45-22.30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti
NOUVO	L. 5.000	O Pazzo di Martin Ritt, con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss - DR (16.45-22.30)
SPLENDO	L. 4.000	Grete Sugar nera e caldo - E (16-18)
ULISSE	L. 4.500	Film per adulti
VOLTURNO	L. 5.000	Pornografia proibita e rivista di spogliare - E (16-18)

ARENA MEXICO	L. 4.000	Par gli cronisti in giardino La casa dei giochi - Peggy Sue si è sposata (21.15-23)
DELLE PROVINCE	L. 4.000	Riposo
MICHELANGELO	L. 4.000	Riposo
NOVOCE D'ESSAI	L. 4.000	Le montagne blu di Elgar Senguela - BR (17-22.30)
RAFFAELLO	L. 4.000	Riposo
TIBUR	L. 3.500-2.500	Taxi Driver con Robert de Niro. Regia di V. Scorsese - (16.30-22.30)
TIPIANO	L. 4.000	Da grande con Renato Pozzetto (20.30-22.30)

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO	Riposo	
CULTURALE	Riposo	
NOVOCE D'ESSAI	L. 4.000	Le montagne blu di Elgar Senguela - BR (17-22.30)
RAFFAELLO	L. 4.000	Riposo
TIBUR	L. 3.500-2.500	Taxi Driver con Robert de Niro. Regia di V. Scorsese - (16.30-22.30)
TIPIANO	L. 4.000	Da grande con Renato Pozzetto (20.30-22.30)

ACILIA	Riposo	
VERDE MARE	Riposo	
ALBANO	Riposo	
FLORIDA	Tel. 9321339	Spettacolo teatrale
FRESCATI	L. 5.000	SALA A: Il volo regia di T. Angelopoulos, con Marcello Mastroianni (16.30-22.30) SALA B: Nikita regia di Luc Besson, con Jean-Pierre L��aud, Jean-Pierre L��aud, Jean-Pierre L��aud (16.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Chiusura per restauri
GROTTAFERRATA	L. 7.000	Chiusura estiva
AMBRASADOR	L. 7.000	Chiusura estiva
VENERI	L. 7.000	Colora di Dennis Hopper, con Sean Penn, Robert Duvall - G (16-22.30)
MARINO	L. 8.000	Chiusura estiva
COLIZIA	Tel. 9387212	Chiusura estiva
MONTANANA	Riposo	
ROSSI	Riposo	
MONTEROTONDO	L. 9001888	Su e gi� profondamente E (16-18) (16-22)
NUOVO MANCINI	Tel. 9002282	Riposo
RAMARINI	Tel. 9002282	Riposo
TIVOLI	Tel. 0774/28278	Un biglietto in due di John Hughes, con Steve Martin, John Candy - BR (16.30-22.30)
TREVIGNANO	Tel. 9018014	Riposo
PALMA	Tel. 9018014	Riposo

FIUMICINO	L. 7.000	Cenerentola di Walt Disney - DA (16.30-22.30)
OSTIA	L. 7.000	Cenerentola di Walt Disney - DA (16.30-22.30)
KRYSTALL	L. 5.000	Cenerentola di Walt Disney - DA (16.30-22.30)
SISTO	L. 8.000	La mia vita e quattro zampe regia di Lesse Hallstrom (16-22.30)
SUPERGA	L. 7.000	O Milagro di Robert Redford - FA (16.30-22.30)

CIVITAVECCHIA	L. 5.000	All'improvviso uno sconosciuto di Karel Reisz, con Diane Lane - DR (16.30-22.30)
GALLERIA	L. 5.000	All'improvviso uno sconosciuto di Karel Reisz, con Diane Lane - DR (16.30-22.30)
ANZIO	L. 5.000	Nikita regia di Luc Besson, con Jean-Pierre L��aud, Jean-Pierre L��aud, Jean-Pierre L��aud (16.30-22.30)
MODERNO	L. 5.000	Non pervenuto
FIAMMA	L. 8.000	Non pervenuto
TERRACINA	L. 7.000	Hamburger hill - Collina 937 (16.30-22.30)
TRAIANO	L. 7.000	Lilli il vagabondo (16.30-22.30)
ARENA PILLI	L. 7.000	Scuola di ladri - Parte seconda (16.30-22.30)
ARENA FONTANA	L. 7.000	Stregata della luna regia di Norman Jewison (16.30-22.30)
ARENA VITTORIA	L. 7.000	Bye bye bab (16.30-22.30)
MIRAMARE	L. 5.000	Film per adulti - (17.30-22.30)

SCELTI PER VOI



Cher e Nicolas Cage in «Stregata dalla luna»

CINQUE SERE
Un recupero di straordinario interesse. Se vi è piaciuto «Col ciontino», potete ritrovare qui Nikita Michalov al suo meglio, quando ancora sfornava capolavori targati Mielstom. «Cinque sere» è la cronaca di un ritorno a casa nell'Urss degli anni Cinquanta, girata in un austero bianco e nero che nel film, come per miracolo, scivola verso il colore. Il protagonista è uno splendido attore di nome Stanislav Ljubinsk: se fosse americano sarebbe famoso quanto Robert Mitchum, che un po' lo ricorda.

IL LABIRINTO
Un magnifico Anghelopoulos di due anni fa (era in concorso a Venezia '86) recuperato in estrema C4 da sperare che, non per capriccio, la storia di Pu Vi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Salto al trono a tre anni, ma quasi subito privato dei poteri effettivi. Pu Vi, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di onnipotenza. Una vera e propria sindrome della quale il regista, dall'empireo a Dio (parola del regista), è un apicatore del nord della Grecia, con una ragazza autostopista. Un amore intenso e straziante. Ritrovato solo, Sproys capisce di non aver più legame e si lascia uccidere dalle sue api. Magnifico Mastroianni, che per l'occasione gir  film in greco.

LO SCAMBISTA
Ottimo film olandese presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia '86.

neze 1986. La regia   di Joe Stelling, gli interpreti, straordinario: Jim Van Woude e Staphane Excoffier. Lo scambista   l'uomo addetto ad uno scambio ferroviario in un angolo di mondo (le rimesse sono attese fatte in un suggestivo scorcio di brughera accesa) dove i treni non passano quasi mai. Conduce la sua vita quasi in un bozzolo di abitudini, di meccanismi collaudati e perfetti, fino a quando da uno di quei rari treni scende una donna.   molto bella,   una prostituta d'alto bordo. Scende per sbaglio e la vita dello scambista subisce un cambiamento totale, intenso, dispendioso. Un film da vedere. Un film difficile da dimenticare.

MIRACOLO SULL'8 STRADA
Ancora un film della «Spielberg Factory». Il ragazzo di mondo (le Hollywood) si limita a produrre, affidando all'amico Matthew Robbins la regia. Siamo nel mondo dei miracoli applicati agli alieni e ai vecchi. La solita banda di speculatori sta cercando in ogni modo di accendere gli inquilini di un vecchio stabile al centro di New York. La cattiveria trionfer , dal cielo, non arriver  in costume ambientata nella volutt . Scontato e antropomorfo.   visto di meglio, ma ai bambini piace.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE
Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed   candidato agli Oscar nella categoria film straniero.   la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me», «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell'«eigena» nostalgica in favore di uno stile sensibile e raffinato, tutto rivolto ad addosso alla prova strepitosa del giovanismo attore protagonista Anton Gnanzulus. Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema svedese non   solo Bergman.

SCQ L'IMPERO
Secondo film della «Scherma» di Moratti e Barbagallo. Dopo «Domani accadr », inconseguibile ballata in costume ambientata nella Maratona del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mancarari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadr »   un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere e contenta. Il cinema italiano non   solo Fellini o i fratelli Vanzina.

STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora pi  brava l'evangelista Cher) in «Stregata dalla luna» di Norman Jewison. Il film di Norman Jewison, che si narra della presidenza Usa per un film della confezione abile e accetti-

DEI SENSI

Ritorna nelle sale lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scoprire anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un'edizione integrale (ma sull'integrit , e sull'effettiva lunghezza di questo film, permangono i dubbi), ma l'operazione di Oshima resta di grande interesse, e il film merita di essere rivisto. Nel rapporto tra la serva Sade e il padrone Kichi c'  un apologeto sull'amore (e sul sesso) come annullamento di s , fino alla morte. Il tutto con una freddezza e una stilizzazione tutte orientali. Uno dei film pi  rituali e pi  agghiacciati della storia del cinema.

SHAKESPEARE A COLAZIONE
In originale si chiamava «Whitnail and Is», dove si sta per l'amore per la pelle di Whitnail, un aspirante attore pallido e impacciato, sulla Londra del 1959. Furoraggiano Hendrix e i Beatles, ma loro due, boh miens squattrinati e alquanto sfigati, non hanno tempo per la musica. La loro casa   fredda e fredda, non resta che rivolgersi allo zio ricco (e gay) di Whitnail. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forma quasi autobiografica,   Shakespeare a colazione   un film garbato e tenero, ma non indenne da una certa monotonia. Si pu  comunque vedere: per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di confusione esistenziale che anima la generazione dei beatnik.

DOMANI ACCADR 
Secondo film della «Scherma» di Moratti e Barbagallo. Dopo «Domani accadr », inconseguibile ballata in costume ambientata nella Maratona del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mancarari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadr »   un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere e contenta. Il cinema italiano non   solo Fellini o i fratelli Vanzina.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE
Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed   candidato agli Oscar nella categoria film straniero.   la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me», «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell'«eigena» nostalgica in favore di uno stile sensibile e raffinato, tutto rivolto ad addosso alla prova strepitosa del giovanismo attore protagonista Anton Gnanzulus. Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema svedese non   solo Bergman.

SCQ L'IMPERO
Secondo film della «Scherma» di Moratti e Barbagallo. Dopo «Domani accadr », inconseguibile ballata in costume ambientata nella Maratona del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mancarari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadr »   un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere e contenta. Il cinema italiano non   solo Fellini o i fratelli Vanzina.

STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora pi  brava l'evangelista Cher) in «Stregata dalla luna» di Norman Jewison. Il film di Norman Jewison, che si narra della presidenza Usa per un film della confezione abile e accetti-

DEI SENSI

Ritorna nelle sale lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scoprire anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un'edizione integrale (ma sull'integrit , e sull'effettiva lunghezza di questo film, permangono i dubbi), ma l'operazione di Oshima resta di grande interesse, e il film merita di essere rivisto. Nel rapporto tra la serva Sade e il padrone Kichi c'  un apologeto sull'amore (e sul sesso) come annullamento di s , fino alla morte. Il tutto con una freddezza e una stilizzazione tutte orientali. Uno dei film pi  rituali e pi  agghiacciati della storia del cinema.

SHAKESPEARE A COLAZIONE
In originale si chiamava «Whitnail and Is», dove si sta per l'amore per la pelle di Whitnail, un aspirante attore pallido e impacciato, sulla Londra del 1959. Furoraggiano Hendrix e i Beatles, ma loro due, boh miens squattrinati e alquanto sfigati, non hanno tempo per la musica. La loro casa   fredda e fredda, non resta che rivolgersi allo zio ricco (e gay) di Whitnail. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forma quasi autobiografica,   Shakespeare a colazione   un film garbato e tenero, ma non indenne da una certa monotonia. Si pu  comunque vedere: per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di confusione esistenziale che anima la generazione dei beatnik.

DOMANI ACCADR 
Secondo film della «Scherma» di Moratti e Barbagallo. Dopo «Domani accadr », inconseguibile ballata in costume ambientata nella Maratona del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mancarari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadr »   un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere e contenta. Il cinema italiano non   solo Fellini o i fratelli Vanzina.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE
Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed   candidato agli Oscar nella categoria film straniero.   la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me», «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell'«eigena» nostalgica in favore di uno stile sensibile e raffinato, tutto rivolto ad addosso alla prova strepitosa del giovanismo attore protagonista Anton Gnanzulus. Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema svedese non   solo Bergman.

SCQ L'IMPERO
Secondo film della «Scherma» di Moratti e Barbagallo. Dopo «Domani accadr », inconseguibile ballata in costume ambientata nella Maratona del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mancarari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadr »   un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere e contenta. Il cinema italiano non   solo Fellini o i fratelli Vanzina.

STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora pi  brava l'evangelista Cher) in «Stregata dalla luna» di Norman Jewison. Il film di Norman Jewison, che si narra della presidenza Usa per un film della confezione abile e accetti-

DEI SENSI

Ritorna nelle sale lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scoprire anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un'edizione integrale (ma sull'integrit , e sull'effettiva lunghezza di questo film, permangono i dubbi), ma l'operazione di Oshima resta di grande interesse, e il film merita di essere rivisto. Nel rapporto tra la serva Sade e il padrone Kichi c'  un apologeto sull'amore (e sul sesso) come annullamento di s , fino alla morte. Il tutto con una freddezza e una stilizzazione tutte orientali. Uno dei film pi  rituali e pi  agghiacciati della storia del cinema.

SHAKESPEARE A COLAZIONE
In originale si chiamava «Whitnail and Is», dove si sta per l'amore per la pelle di Whitnail, un aspirante attore pallido e impacciato, sulla Londra del 1959. Furoraggiano Hendrix e i Beatles, ma loro due, boh miens squattrinati e alquanto sfigati, non hanno tempo per la musica. La loro casa   fredda e fredda, non resta che rivolgersi allo zio ricco (e gay) di Whitnail. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forma quasi autobiografica,   Shakespeare a colazione   un film garbato e tenero, ma non indenne da una certa monotonia. Si pu  comunque vedere: per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di confusione esistenziale che anima la generazione dei beatnik.

DOMANI ACCADR 
Secondo film della «Scherma» di Moratti e Barbagallo. Dopo «Domani accadr », inconseguibile ballata in costume ambientata nella Maratona del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mancarari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadr »   un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere e contenta. Il cinema italiano non   solo Fellini o i fratelli Vanzina.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE
Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed   candidato agli Oscar nella categoria film straniero.   la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me», «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell'«eigena» nostalgica in favore di uno stile sensibile e raffinato, tutto rivolto ad addosso alla prova strepitosa del giovanismo attore protagonista Anton Gnanzulus. Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema svedese non   solo Bergman.

SCQ L'IMPERO
Secondo film della «Scherma» di Moratti e Barbagallo. Dopo «Domani accadr », inconseguibile ballata in costume ambientata nella Maratona del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mancarari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadr »   un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere e contenta. Il cinema italiano non   solo Fellini o i fratelli Vanzina.

STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora pi  brava l'evangelista Cher) in «Stregata dalla luna» di Norman Jewison. Il film di Norman Jewison, che si narra della presidenza Usa per un film della confezione abile e accetti-

PROSA

I compact disc dopo otto anni si cancellano? L'accusa viene da Londra, la Philips nega tutto. Una guerra tecnologico-commerciale

Lo spettacolo è in cerca di leggi. Teatro, musica leggera, enti lirici: ecco le proposte del Pci discusse con Strehler, Paoli, Bussotti...

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Architetti in padiglione

«Progetti veri, non solo bozzetti dell'ultim'ora» Dal Co parla del nuovo concorso della Biennale

ORESTE PIVETTA

VENEZIA, Francesco Dal Co ha la speranza di parlare d'architettura e di farsi ascoltare. S'augura anzi grandi folle che seguano le sue mostre e s'appassionino, nella certezza di un po' di illuminismo e un po' di ideologia che l'architettura riserva alla qualità della vita, e che la gente abbia quindi tutto il diritto di vederla chiaro e, se il naso vuole, criticare.

Per questo Dal Co, imboccando la strada in salita della Biennale, quasi quasi tradisce lo stesso perché lui storico, docente all'Università di Venezia, ricercatore (in particolare tra i materiali dell'architettura sovietica), pretende, indirettamente, di costruire il mito, di dimostrare insomma quel che sa fare un architetto e l'utilità quindi dell'architettura.

Così il suo primo obiettivo riguarda la ristrutturazione, che sarà poi una radicale ricostruzione salvo alcune parti, del Padiglione Italia ai Giardini di Castello, spazio espositivo tradizionale e fatiscente, un po' come tanti altri edifici di quella zona veneziana, scarsamente frequentata e casualmente valorizzata.

to nel 1909 sulla cupola del Salone Centrale, un grande effetto scenografico per le Allegorie dell'Arte e della Civiltà, che piacquero fino ad un certo punto, perché nel '30 vennero coperte da una struttura disegnata da Gio' Ponti. Tre decenni dopo capitò a Carlo Scarpa un brevissimo intervento, «c'è poco da salvare», spiega Dal Co - perché oltre tutto alcune parti vennero coperte senza fondazioni. E poi un'esposizione moderna ha bisogno di risorse tecnologiche che quell'impianto non può offrire. La tecnologia serve perché una mostra d'architettura deve parlare altri linguaggi. Non solo disegni, che non hanno la forza espressiva di un quadro. Ed allora si dovrà trovare il modo di comunicare meglio con proiezioni, film, computer, gigantografie, modelli di grande scala, per svelare il meccanismo, il senso, le logiche interne di un progetto, il suo rapporto con il contesto...

La ricostruzione del Padiglione Italia comincia con un concorso ad inviti, nazionale per rispetto della tradizione. Partecipano Alessandro Mendini, Francesco Cellini, Vittorio De Feo, Roberto Gabetti e Aimaro Isoia, Giorgio Grassi, Vittorio Gregotti, Adolfo Natalini, Pierluigi Nicolini, Gianugo Polesello, Franco Purini, Francesco Venezia. Giovani, meno giovani, professionisti capillari, invitati secondo un criterio di rappresentatività: «per non esprimere una tendenza, ma per fornire piuttosto un'idea di tutte le tendenze dell'architettura italiana». Scelta arbitraria, in qualche modo, quando l'arbitrarietà è inevitabile.

A settembre i lavori saranno apposti. Una giuria deciderà: per gennaio dovranno essere pronti gli esecutivi. Poi si aprirà il cantiere. La stessa procedura sarà seguita per il Palazzo del Cinema al Lido. Questa volta il concorso sarà internazionale, la scadenza il 1989. Altri impegni: tre mostre dedicate ad altrettanti

maestri del Novecento, Louis Kahn, Lauweriks e Tessenow, tre voci diverse del Movimento moderno. E per recuperare la spettacolarità che piace alla gente? Dal Co risponde con entusiasmo: «La mia Festa dell'Ascensione sarà la più spettacolare». Parte dall'idea antica della festa veneziana, che - spiega - fino al Settecento fu davvero una specie di Biennale di quel secolo, incontro e mostra di culture diverse, botteghe d'arte che si mettevano a confronto in piazza San Marco. Accanto all'Ala napoleonica in San Marco, secondo un progetto di un architetto famoso (forse l'americano Frank O. Gehry) sorgeranno trentasei botteghe disegnate ciascuna da un giovane architetto. Dentro si

esporranno quadri, disegni, altri progetti, magari prodotti di design realizzati. Mercato o qualche cosa di simile, per una piazza che riprende un suo gusto effimero, molto carnevalesco, ma in fondo molto serio e popolare nel rappresentare un'arte di strada, che smobilita alla fine della Festa. Siamo nell'89. Per il novantesimo si prepara una mostra dedicata al grande sovietico Kostantin Stepanovic Melnikov e

quindi al costruttivismo russo postrivoluzionario (con documenti assolutamente inediti). Altri - ed ultimi per ora - appuntamenti per il 1991. Si comincerà con una imponente rassegna dell'architettura giovane, documentazione insomma di una progettazione universitaria appena postuniversitaria, che troverà il suo

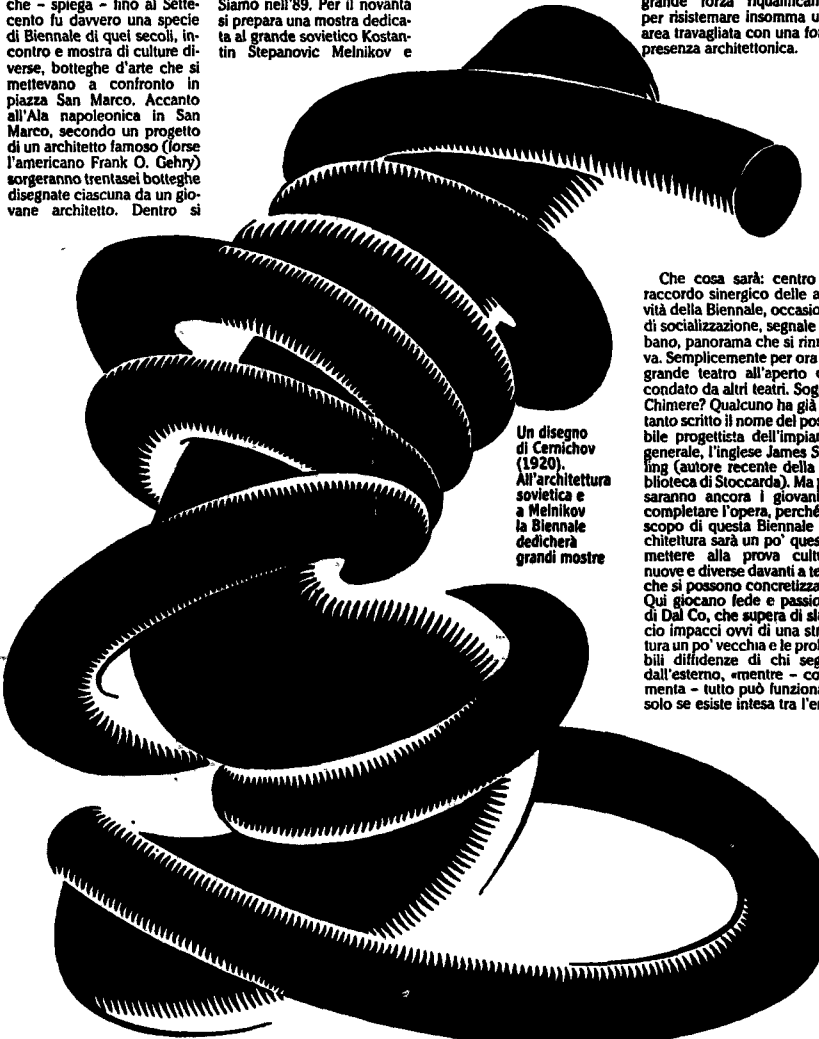
spazio nella Piazza dei Teatri. Che è un po' una sorpresa, un atto di fede, sicuramente un gesto di coraggio. Dal Co assicura: «Abbiamo buone ragioni per parlarne. Siamo discutendo solo del luogo». Potrebbe essere nella zona del porto di Venezia e la Piazza dei Teatri si manifesterebbe dunque con grande forza riquilibrante, per ristimare insomma una area travagliata con una forte presenza architettonica.

culturale e la pubblica amministrazione, se si comprende l'importanza che un programma può avere per la città: senza enfasi e senza troppe concessioni al turismo, perché in fondo la Biennale può soprattutto offrire progetti e indicazioni precise, eredità da utilizzare, diciamo il Padiglione Italia, poi il Palazzo del Cinema, poi la Piazza dei Teatri.

In fondo ci si era già provati con il concorso ideato da Aldo Rossi. In quel caso la progettazione riguardava alcuni oggetti o ambienti di Venezia e della terraferma: dal ponte dell'Accademia a Padova. Fu un bello spettacolo di partecipazione internazionale, importante (ricordando il ponte multicolore di Bob Venturi), con i suoi Leoni in premio, ma senza conseguenze. «Ma qui - ribatte Dal Co - seguiva una strada diversa: dodici inviti per un risultato certo, progetti veri, non bozzetti dell'ultima ora».

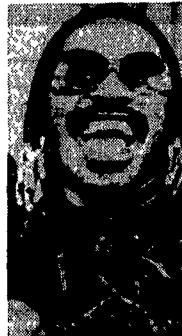
Tutto funziona se le parti in causa mantengono gli impegni. Così la Biennale si lega sempre di più a Venezia, addirittura per via amministrativa. «Ma le nostre mostre saranno itineranti. E poi se l'architettura deve realizzarsi non può non trovarsi un suo luogo privilegiato, inevitabilmente Venezia, un teatro straordinario e stimolante, se si mette da parte quell'ostacolo nei confronti del nuovo, che ha lasciato poi la strada aperta a tante nascoste o clandestine bruttate. Qui cerchiamo di documentare fino alle estreme conseguenze, fino cioè alla costruzione, una architettura internazionale e contemporanea. Rispettiamo quindi il mandato della Biennale, che consiste proprio nel presentare la contemporaneità di un'arte particolare che non si esaurisce nel disegno».

Con un programma assai gravoso. «Perché crediamo che l'architettura debba diventare settore di punta, trainante, per una idea condivisa: cioè che l'architettura sia una delle discipline che più contribuisce alla definizione del gusto e alla trasformazione della vita». Quanti miliardi costerà questo impegno? Molti, ma non si dice ancora quanti. Li sborseranno Biennale, Comune e i soliti sponsor, magari in concorrenza con la Fiat e con Palazzo Grassi. Se poi tutto si realizzerà, malgrado le manie, sarebbe, nel clima italiano, un bel miracolo. Tra le crisi di giunta anche i migliori progetti affondano.



Un disegno di Carmichov (1920). All'architettura sovietica e a Melnikov la Biennale dedicherà grandi mostre

Venduta la casa discografica «nera»



Con la sua etichetta erano stati lanciati artisti come Steve Wonder (nella foto) e Michael Jackson, ma ora la prestigiosa Motown Records ha dovuto cedere i diritti. È stata venduta per cento miliardi alla Mea di Los Angeles e alla Boston Venture. L'accordo raggiunto dal fondatore Berry Gordy jr. e dai compratori prevede che la Mea continui a distribuire dischi con l'etichetta Motown che così conserva la sua immagine e la sua storia. La casa discografica che si era dedicata in questi anni al lancio di cantanti «neri» vanta nella sua «scuderia» Diana Ross, The Temptations, The Four Tops, The Jackson Five.

Morto di Aids Kurt Raab, collaboratore di Fassbinder

Kurt Raab, attore, scenografo e regista tedesco, è morto l'altro ieri all'Istituto per malattie tropicali di Amburgo. Aveva 47 anni (era nato il 20 luglio 1941) e da tempo era malato di Aids. Attivo sia in teatro che al cinema, Kurt Raab era diventato famoso soprattutto come collaboratore del grande regista Rainer Werner Fassbinder, scomparso nel 1982. In particolare, Raab era stato lo scenografo di numerosi film del regista, tra cui almeno due capolavori come *Ein Briest* (dove contribuiva con grande gusto alla ricostruzione dell'epoca del celebre romanzo di Theodor Fontane) e *Le lacrime amare di Petra von Kant*. Aveva lavorato anche a *Nessuna festa per la morte del cane di Satana*, di cui era protagonista nel ruolo di Walter Kranz (ex poeta e «rivoluzionario» sessantottino che cerca soddisfazione nel denaro e nel sesso), e ad *Attenzione alla puttana santa*. Come attore aveva avuto un piccolo ruolo anche in *Tutti lo chiamano Ali*, un altro dei migliori film di Fassbinder.

Tony Curtis in Ungheria raccoglie fondi per la Sinagoga

«In onore di mio padre, della sua religione ed eredità, farò di tutto per questa Sinagoga», ha detto l'attore Tony Curtis nel corso di una conferenza stampa a Budapest. Già, perché il brillante protagonista di tante commedie hollywoodiane si chiama in realtà Bernard Schwartz ed è figlio di ebrei ungheresi emigrati in Usa. Ora ha deciso di creare una fondazione, la *Emanuel*, che porta il nome di suo padre, allo scopo di raccogliere fondi per il restauro della Sinagoga di Budapest danneggiata dalla guerra.

E Liz Taylor spende 18 milioni per il pappagallo

Ha acquistato duecento piante tropicali da mettere nella sua stanza da letto, in modo che il pappagallo Alwin si senta «a casa». Così Liz Taylor continua a far parlare di sé e delle sue folle miliardarie. Intanto Debbie Reynolds, dopo 30 anni di appartato silenzio, è uscita allo scoperto con *Debbie, la mia vita dove riprova*, un libro che racconta i suoi vizi e virtù dei suoi colleghi. Vi appare anche Liz che rubò alla Debbie il marito Eddie Fisher proprio mentre i due si prodigavano per consolarla della morte di Mike Todd.

La scomparsa di Iris Origo Lady della Toscana

Dopo una vita trascorsa nella splendida villa La Foce in Val d'Orcia, che durante la Resistenza si aprì per tanti partigiani e antifascisti, è morta all'età di 86 anni Iris Origo. Nata da una raffinatissima famiglia inglese che aveva scelto la Toscana a residenza prediletta, Iris aveva frequentato nella sua casa il bel mondo delle lettere e degli artisti. Sposata con un marchese, durante la Resistenza aveva intrecciato legami con gli intellettuali di sinistra del Partito d'azione. Su quegli anni aveva anche scritto un libro di memorie, *Guerra in Val d'Orcia*.

MATILDE PASSA

I «figli del vento» e quelli della città

Libri, riviste, reportage fotografici. Le comunità degli zingari vengono studiate e con loro anche molte colpe dei paesi occidentali

ERREMEDIIBBI

«Purtroppo capita anche di vedere alcune zingare con pelle scura... che si allontanano dalla Metro o da qualche negozio tenendo in braccio bambini di pochi anni con capelli biondi, carnagione chiara, bel vestire; questo naturalmente dà la certezza che i poveri bambini, anche a causa della negligenza dei genitori, sono stati rubati o non rivenderanno più la loro famiglia e saranno costretti a seguire la strada del furto o della prostituzione».

le da rovesciare, per scoprire che i bambini «rubati» ai genitori sono stati spesso loro, quelli comunemente indicati come «zingarelli». A fine aprile ha avuto grossa risonanza in Svizzera un articolo dell'«Espresso» di Zurigo, Sigmund Widmer, uscito sul bollettino ufficiale della Pro Juventute. Widmer ha difeso un programma ora sospeso che, fino a metà degli anni 70, in nome del reinserimento dei «bambini di strada», aveva in pratica sottratto i bambini degli Jenisch (il gruppo «gitano» più numeroso in Svizzera) ai loro genitori. Almeno 600 bambini erano stati, fino al '73, tolti alle famiglie e affidati a orfanotrofi, tutori (se andava bene), spesso a ospedali o galere; da qualche anno questo scandalo era cessato ma la sortita di Widmer fa temere che non tutti siano convinti che gli Jenisch abbiano diritto di tenerli i loro bambini.



Matrimonio rom all'Inferaccio in una foto di Tano D'Amico

sua una lunga tradizione. Gli zingari sono cattivi (e vanno cacciati o puniti) perché Dio vuole così; e se ne sa anche il motivo... Che è uno di questi tre (o forse tutti e tre); i «figli del vento» non vollero ospitare Giuseppe e Maria che tentavano di sfuggire a Erode; il popolo «gitano» - notoriamente specialista nel lavoro ferraio - è responsabile d'aver fabbricato i chiodi con cui venne crocifisso Cristo; gli zingari

sono discendenti diretti del «abbro» Caino che uccise il buon fratello contadino Abele. A leggerli oggi questi tre «fatti storici» fanno ridere ma è in nome di queste certezze che, soprattutto dopo la Controriforma, fino a questo secolo gli zingari in Europa sono stati arrestati, perseguitati, mandati al rogo.

La stessa parola «ingaro» all'origine significa intoccabile. Sarebbe meglio aggiungere

ogni legame affettivo o familiare da parte degli zingari. Al contrario, «i figli del vento» - o come li si voglia chiamare - sono molto orgogliosi delle loro piccole comunità, delle famiglie, così come del loro «saper fare un po' di tutto» e sopravvivere senza un lavoro fisso. Un'altra difficoltà delle varie istituzioni nel trattare con loro è nel fatto che le decisioni nelle loro comunità vengono assunte in modo collettivo; le storie che spesso si leggono di «re» o «regine» sono una delle tante belle invenzioni a beneficio di giornalisti creduloni.

Belfa in cui è parzialmente caduto anche un celebre scrittore di fantascienza, lo statunitense Robert Silverberg, di cui esce in questi giorni un bel romanzo che guarda con grande simpatia e «correttezza» (ma con un pizzico di romanticismo) agli zingari... del 3200. Il ceppo terrestre s'è ormai diviso in due. Gli umani, tutti insieme da una parte. E dall'altra gli zingari. Orgogliosi della loro libertà, sono gli unici che hanno la complessa abilità (più psichica che tecnica) di guidare le astronavi interstellari. E Silverberg li impegna nella massima sfida: ritornare alla loro terra d'origine. *L'astro dei nomadi* (così s'intitola il romanzo, la cui traduzione italiana esce presso l'Editrice Nord), «la stella di Romany» che è il loro vero luogo originario (non l'India

come s'è detto o la mitica Atlantide come altri hanno immaginato). Più o meno consapevolmente, Silverberg riprende, in versione tecnologica, una leggenda conosciuta - con diverse varianti - presso molte popolazioni gitane: il nomadismo finirà e tutti gli zingari del mondo si ritroveranno quando, dal nulla, riemergerà la loro antica terra, spartita per punire gli uomini che non sapevano più vivere in armonia con la natura, che non avevano curiosità di conoscere altri luoghi e - per questo - avevano costruito le città. Soltanto mio? Certo, ma più ricchi e veri dei nostri poveri, razzisti stereotipi di «rubabambini», di ladri, lanciatori di malocchio.

Uno dei migliori fotografi italiani, Tano D'Amico, è stato per mesi «ospite» dei vari gruppi etnici zingari presenti a Roma: le sue immagini (in una mostra prima e poi nel libretto *Zingari*, edizioni di Stampa Alternativa) mostrano scene di vita quotidiana che trasudano cultura, orgoglio, felicità e solidarietà (si era nell'autunno «nero» '87 fra barricate anti-rom e Tevere in piena che minacciava alcuni insediamenti). Se sapremo guardare ai «figli del vento» con gli stessi occhi aperti di Tano D'Amico, capiremo il perché essi un giorno voleranno via verso «la stella di Romany», oppure si partirà insieme, perché avremo scoperto che l'agorafobia toglie molto di bello alla vita.

TRANSIZIONE

10/88 bimestrale

L'IMPULSO ALLE RIFORME IN URSS E I VINCOLI DELLA STORIA / Introduzione di Francesco Benvenuti / Robert V. Daniels, *Il potere e l'intelligenza* / Michal Reiman, *La «perestrojka» sovietica e la primavera di Praga del 1968* / Viktor Zaslavsky, *I caratteri originali della società sovietica* / Roberts W. Davies, *La riforma economica sovietica: una prospettiva storica*.

CAPPELLI

In vendita presso le librerie Feltrinelli

Scontri in atto nella Fininvest Oggi Costanzo vede Berlusconi

È quasi certo: Silvio Berlusconi e Maurizio Costanzo avranno oggi un colloquio chiarificatore. L'incontro avverrà a Milano, perché Berlusconi non può muoversi, pare per una leggera indisposizione. Ancora una volta, dunque, sarà «sua emittenza» a dover arbitrare tra le esigenze e i progetti di Maurizio Costanzo e quelli dei manager interni al gruppo, che lavorano al palinsesti e alla produzione di news.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È proprio un brutto pasticcio questo di Retequattro, del coordinamento affidato a Maurizio Costanzo ma che questi è ora intenzionato a restituire al mittente se non dovesse avere garanzie sufficienti per poter realizzare quel che ha in testa. E sembra davvero di assistere a qualcosa di già visto, ad esempio in Rai. Difatti, dal gruppo Berlusconi filtrano tra le altre indiscrezioni miranti a smitizzare la vicenda, a rubricarla come una sorta di *revenge* romana. Nella capitale, insomma, mal si sopporterebbe il maggior peso delle strutture e dei manager del gruppo che stanziano a Milano. Roma contro Milano e viceversa, dunque, come da anni accade anche per la Rai? Di sicuro nella vicenda che ha come protagonista il paio di baffi più famosi d'Italia c'è qualcosa del genere: c'è - cioè è evidente, trova conferma sia pure a mezza bocca - la frizione provocata dal fatto che anche i programmi informativi, per la ridefinizione della linea editoriale di Retequattro, il baricentro decisionale tende a spostarsi su Milano.

Ma, probabilmente, c'è una questione più a monte. Retequattro si è caratterizzata per lo spazio dedicato all'informazione, tant'è che ha assorbito le rubriche sparse in precedenza anche su Canale 5 e Italia 1. Obiettivamente, dunque, Retequattro è diventata il punto di riferimento per *Videonews*, la società del gruppo diretta da Giulio Bogarelli, produttrice di servizi informativi; anche se *Videonews* è strutturata in modo da produrre, per tutto il gruppo, per clienti esterni, sia italiani che stranieri. Non a caso, di fronte alle indiscrezioni sui balzoni e timori di un ridimensionamento degli impegni di Berlusconi nel settore informativo, i responsabili di *Videonews* reagiscono sostenendo che l'impegno è destinato semmai ad accentuarsi e che il problema vero è un aggiustamento di strategia: passare dai settimanali - un genere diventato obsoleto - a programmi quotidiani puntati sull'attualità, con uno scarto temporale minimo tra la registrazione e la messa in onda. Conclusione, sotto forma di ipotesi: se si affidano il coordinamento di una rete che comprende già una realtà solida, forte e sperimentata, nel caso un *pool* fornito di tutta la parte informativa, il compito è già di per sé difficile. Lo è ancora di più se la struttura in questione - fornita di una struttura dirigente e gerarchica di un certo peso - rivendica le proprie competenze, il proprio ruolo.

In definitiva, non resta che attendere il colloquio di oggi tra Berlusconi e Costanzo, sempre che si tratti di un colloquio risolutivo. La vigilia dell'incontro registra ancora qualche precisazione e indiscrezioni. La Fininvest, ad esempio, ha definito «priva di fondamento» la voce secondo la quale nei giorni scorsi ci sarebbe stato un incontro finito a lite tra Berlusconi e Costanzo. Il comitato di redazione di *Videonews* ha diffuso un comunicato nel quale si informa che alcune assicurazioni sono state rievocate in merito ai progetti di sviluppo della produzione informativa. Ma non vi è dubbio che problemi, incertezze, conflitti esistono. Tanto più che anche l'«allentamento» del gruppo Berlusconi in vista del 1985 e della diretta non si presenta di breve durata: almeno un paio d'anni, se tutto andrà bene e se tutte le promesse fatte a Berlusconi saranno mantenute.

Anche cd, l'eterno, ha paura di morire

I compact disc si autodistruggono? È quanto sostengono i tecnici inglesi della «Nimbus Record». I cd in commercio avrebbero tutti una speranza di vita non superiore agli otto anni, poi diventerebbero illeggibili. La Philips ha subito smentito le prove d'usura accelerata condotte a Londra. Ma intanto il sospetto resta e la guerra commerciale sul supporto audio-video-informatico del Duemila si fa più aspra.

LONDRA. La musica eterna, il disco senza tempo, è solo un gigantesco inganno, una truffa in grande stile? È quanto sostiene, prove tecniche alla mano, Michael Lee, l'insospettabile (almeno finora) direttore commerciale della «Nimbus Record», la più grande industria discografica del Regno Unito. In un'intervista al «Guardian», Lee ha annunciato una fine ingloriosa per la maggior parte dei compact disc in circolazione. «Gli attuali cd - ha spiegato - hanno

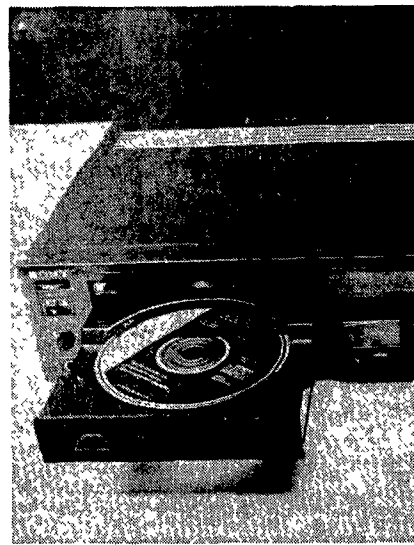
una speranza di vita di sette, otto anni. Poi saranno tutti, o quasi, da buttare». Il processo di autodistruzione sarebbe insomma già in atto senza che gli ignari possessori del supporto digitale si accorgano di nulla. Causa di tanta catastrofe sarebbero gli inchiostri colorati con cui vengono stampati i titoli sulla lucida superficie dei compact. «Abbiamo sottoposto i cd a prove di usura accelerata - ha proseguito inesorabile Lee - e tutte confermano che gli inchiostri cor-

rodono la lacca protettiva dell'alluminio su cui sono incise le informazioni. L'alluminio non può proteggerli si graffia o si ossida e in breve tempo diventa illeggibile anche per il più raffinato dei laser».

Naturalmente Michel Lee ha contemporaneamente annunciato che gli stessi laboratori della «Nimbus Record» hanno scoperto il male segreto dei compact saranno in grado prestissimo, addirittura entro settembre, di mettere in commercio un adeguato antidoto all'azione corrosiva degli inchiostri. Antidoto che salverà i compact prodotti dalla «Nimbus» per sé e per molte altre importanti etichette ma non certo quelli della concorrenza né quelli venduti in questi anni di questi motivi. Il primo è che l'uso «mussicale» del cd è in prospettiva solo la parte più modesta di una torta ancora tutta

sua «filosofia». «Non c'è alcun problema - sentenzia uno stizzito comunicato della multinazionale della musica e dell'elettrodomestico - quanto affermato da Lee è falso o, almeno, è sicuramente non vero per quanto riguarda i compact prodotti da noi». Basterà a rassicurare gli appassionati che dall'introduzione dei cd (cinque anni fa) credono di essere entrati in possesso di una musica a prova di ogni usura?

È evidente, al di là della sorta di mister Lee che nella sua «denuncia» ha coinvolto anche i cd destinati al computer, che la battaglia commerciale attorno al nuovo e ormai affermato supporto si sta facendo durissima. Per molti motivi. Il primo è che l'uso «mussicale» del cd è in prospettiva solo la parte più modesta di una torta ancora tutta



da inventare e da spartire. Già si parla di cd reincidibili a piacere il che renderebbe i compact supporti di elezione per l'informatica. Il secondo è che, effettivamente, non tutto funziona a perfezione nei dischetti di alluminio e che una revisione degli standard di fabbricazione, «Nimbus» o non «Nimbus», è tutt'altro che impossibile. Con tutto il giro di miliardi che un tale affare comporta.

Non è certo un caso che la giapponese Matsushita, assieme all'americana Mobile Fidelity, abbia deciso di studiare un nuovo tipo di compact ricoperti in oro o argento. Sotto accusa, anche per i tecnici della Matsushita, è l'alluminio. È il punto debole del sistema - hanno dichiarato - prima o poi, inchiostri o non inchiostri, può deteriorarsi e perfino essere divorato. Naturalmente i compact, oro o argento, costeranno di più. Ma su questo c'era da scommettersi.

RAIDUE ore 22.40

Passerella per vecchi comici

Videocomic, passerella di comici in tv: è quel che offre stasera Raidue (ore 22.40). Un programma di Nicoletta Leggeri che può essere occasione per rivedere qualche faccia simpatica ripresa dal tormentone quotidiano tv. È vero che questa tv che ricicla continuamente la stessa (soprattutto nel delirio estivo delle repliche) sta percorrendo la strada pericolosa della carta da parati: qualcosa che sta lì a fare da sfondo, senza suscitare neppure un sussulto. Ma se ben confezionati e con un pizzico di autoironia questi frullanti possono anche essere un momento di riflessione utile. Per esempio a ripescare i vecchi show, l'archeologia della risata televisiva scava in un vecchio contenitore può valere la pena di essere vista. Anche tutti i giorni, come questa programmazione «a fascia» serale.

RAIDUE ore 20.30

Professore, infermiera e segretaria

Cosa pensereste di un professore che sposa l'infermiera della moglie appena morta? Nella vita magari niente, ma nel cinema è un classico tra i movimenti delittuosi. Anche perché c'è in ballo una grossa somma e, man mano, il nostro uomo si innamora della segretaria. Questo nuovo *Landra* nella finzione si chiama Canova (nella vita è l'attore Jonathan Price) ed è il protagonista di un nuovo sceneggiato (*I giochi della vendetta*) che va in onda stasera su Raidue (ore 20.30), per concludersi domani sera. L'autore dell'inghippo si chiama Philip Mackie e non c'è che stare a guardare per vedere se da uno spunto tanto abusato è riuscito a tirare fuori qualche cosa di buono. Tradimenti, passioni trasversali, con strascico di rancori e magari di vendette sono da sempre motore insostituibile della fantasia dei soggettisti.

Dietro le sbarre, una telecamera

NINO FERRERO

Direttamente dall'interno di un carcere, sugli schermi di Montecatini/Cinema/Fedice. Come dire: un'insolita «evasione» videofilmica... Si tratta infatti di un breve quanto intenso videoclip, terminato solo nei giorni scorsi, che verrà quindi presentato alla Mostra internazionale montecatinese, quest'anno alla sua 39ª edizione (dal 2 al 9 luglio), in «anteprima» assoluta. Si intitola *Camera oscura* ed è stato realizzato, nella cosiddetta «stanza di socializzazione» - la «Camera» di cui all'emblematico titolo - del carcere torinese «Le Nuove», da un vasto collettivo di autrici. Un film quindi molto, anzi tanto al femminile, la cui sceneggiatura, regia e montaggio sono firmati dai tre giovani filmmaker dell'Associazione «Camera oscura». Emanuela Piovano, Tiziana Pellegrino e Anna Gasco e da cinque donne, politiche e comuni, di quel carcere: Susanna Ronconi, Silvia Arancio, Pina Fucci, Livianna Tosi e Sonia Benedetti.

Altro particolare interessante: l'opera è il risultato di un corso di animazione cinematografica realizzato da quest'anno da «Camera oscura» per il braccio femminile della Casa circondariale torinese, con il contributo della Regione Piemonte. Ma *Camera oscura* non sarà l'unica opera di provenienza carceraria presente quest'anno a Montecatini. Coerentemente alla «linea» ribadita dal Direttore della Mostra Adriano Asili («cinema come fenomeno globale, senza distinzioni di generi, durata e formato») verranno presentate altre tre opere realizzate sempre nel carcere torinese. Si tratta di: *Lettera ad alta voce*, realizzato da Gabriella Rossa per Raitre, durante le prove in carcere di uno spettacolo del Teatro Stabile di

Torino; *Ripresi e il mondo chiuso*, rispettivamente di Mimmo Calopresti e Claudio Paletto, due giovani filmmaker della Cooperativa «West Front Video» e di Bruno Bigoni della milanese «Indigena». Anche in questo caso due video/film che tentano, sotto differenti angolazioni espressive, un discorso, una comunicazione tra il carcere e l'esterno. Alla loro realizzazione hanno preso parte, anche come co-autori, alcuni detenuti, ex militanti di «Prima Linea» e delle «Brigate Rosse», da tempo «dissociati», che rispondono ai «noti nomi» di: Sergio Sergio, Roberto Rosso, Federico Alfieri, Paolo Comaglia, Fran-

cesco D'Ursi, Gianfranco Maccagnani e Paolo Zambianchi. Ovviamente non sarà tutto cinema «di retroscena» alla otto giorni montecatinese, che lunedì sera sarà inaugurata con l'anteprima di *Barbablu* di Fabio Carpi. Poi l'immane marea di film e video che da anni ormai caratterizza questa manifestazione. Ancora inediti con *L'ultima rapina* del cecoslovacco Jiri Barta; *Fassolini mette in scena la propria morte* di H. Allahyari; *La tristezza degli alghiani* di Zurai Kasi.

Di notevole rilievo la rassegna «immagini dell'Islam» con film iracheni, egiziani e il bul-

gario *Tempo di violenza* di Ludmila Stalkov. Inoltre una «personale» del danese Jon Bang Carlsen, e un «ricordo» di H.C. Clouzot e un «omaggio» a Marlene Dietrich con *Marlene*, realizzato da Maximilian Schell. Verranno inoltre presentati i film e i video Fedic, vincitori a Valdarno '85, tra cui opere di Attilio Del Giudice, Anna Quarsi, Minos Gori, Luciano Galluzzi. La sezione «Fedic retro», quest'anno è dedicata a Luigi Mocchi e Antonio Bido, due autori che hanno operato negli anni 60 e 70. Insomma anche la XXXIX Mostra di Montecatini sarà all'insegna del «Cinema a tutto Cinema».

RAIUNO	
9.30 TELEVIDEO. Pagine dimostrative	11.55 CHE TEMPO FA - TQ1 FLASH
12.05 LE PALUDI DI BANGWEULU. Di Lucinda Burton	13.00 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE - TQ1 TRE MINUTI DI...	14.00 IL SOSPETTO. Film di A. Hitchcock, con Cary Grant
16.35 MONCICCI. Cartoni animati	16.00 TANTI VARIETÀ DI RICORDI. A cura di Ascenia Balducci
17.00 TUTTI IN PISTA NEL 6° CONTINENTE. Documentario	17.15 DIRETTA DA HELSINKI DEL GRAND PRIX DI ATLETICA LEGGERA
17.25 OGGI AL PARLAMENTO	17.30 SPAZIO LIBERO. La vista per udire
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE	20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY. La cavalcata di un pony selvaggio, regia di Don Chaffey
22.30 TELEGIORNALE	22.30 CONCERTO PER LA PACE. Dall'aula Paolo VI della Città del Vaticano
24.00 TQ1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA	0.10 NEL MARE DEGLI ANTICHI. Regia di P. Cappellano (7 puntata)

RAIDUE	
9.30 TELEVIDEO. Pagine dimostrative	11.55 MOLIERE. Sceneggiato scritto e diretto da Ariane Mnouchkine. (4ª puntata)
13.00 TQ2 ORE TREDICI - TQ2 DIOGENE	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.30 TQ2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. A cura di Bruno Modugno; regia di Salvatore Bazzali
16.50 BAGLIORI AD ORIENTE. Film, regia di Charles Vidor, con Deborah Kerr	16.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TQ2 SPORTSERA	18.45 CUORE E BATTICURE. Telefilm
19.30 TQ2 TELEGIORNALE - OROSCOPO - METEO 2	19.45 TQ2 TELEGIORNALE - TQ2 SPORT
20.30 I GIOCHI DELLA VENDETTA. Sceneggiato di Philip Mackie	21.50 NODA. A cura di Marina Faust; regia di Chiara Toschi
22.25 TQ2 STABERA	22.40 VIDEOCOMIC
23.30 NOTTE FLASH	23.35 L'AGO DELLA BILANCIA. A cura di V. de Luca
00.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA	00.30 I DELFINI. Film, regia di Francesco Maselli, con Claudia Cardinale

RAITRE	
13.30 MONOGRAFIE AGRARIE. Il riso	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.10 4° CONCORSO EUROVISIONE GIOVANI MUSICISTI. Dal Concertgebouw di Amsterdam	14.55 TENNIS: TORNEO INTERNAZIONALE DI WIMBLEDON
18.45 TQ3 DERBY	19.00 TQ3 NAZIONALE E REGIONALE
19.45 PALLACANESTRO - QUALIFICAZIONE OLIMPICA. Italia-Danimarca	20.30 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm «D'accordo siamo cattivi»
21.20 TQ3 SERA	21.30 ASSASSINIO SU COMMISSIONE. Film, regia di Bob Clark
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.35 UNA SERA, UN LIBRO. Di M. Casavilla, Dino Risi e «Raccontati di A. Cechov»
23.40 TQ3 NOTTE	23.55 20 ANNI PRIMA. Schegge

K	
13.50 SPORT SPETTACOLO	14.55 TENNIS. Torneo di Wimbledon
15.00 TENNIS. TORNEO DI WIMBLEDON. Semifinali singolare femminile	18.40 GABRIELA. Telenovela
16.50 TELEGIORNALE	20.30 TMC NEWS
20.30 AUTOMOBILISMO. Formula Indy	22.15 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE
21.30 ATLETICA LEGGERA. Grand Prix	23.00 TELEGIORNALE

TMC	
14.55 TENNIS. Torneo di Wimbledon	18.10 IL GIUDICE. Telefilm
18.40 GABRIELA. Telenovela	20.30 TMC NEWS
20.30 UN GRIDO DI MORTE. Film, regia di Richard Heffron	22.15 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE
22.15 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE	23.15 TMC SPORT. Tennis: Torneo di Wimbledon. Atletica leggera: Grand Prix

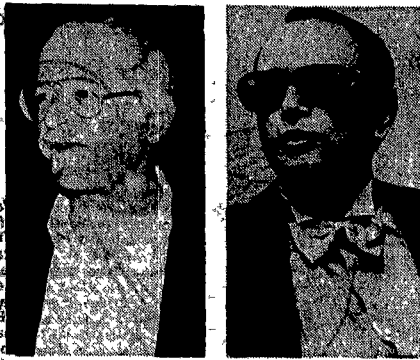
SCEGLI IL TUO FILM	
14.00 IL SOSPETTO	Regia di Alfred Hitchcock, con Cary Grant, Joan Fontaine. Usa (1931). Una ragazza di buona famiglia sposa un playboy cacciatore di dote. Avrà di che pentirsi. Uno dei film più singolari di Hitchcock a Hollywood, pieno di ironia e di trovate. RAIDUE
15.00 UN MARZIANO SULLA TERRA	Regia di Norman Taurog, con Jerry Lewis, Joan Blackman. Usa (1960). Povero marziano, sulla terra ne passa di tutti i colori. Prima deve convincere uno scettico che gli alieni esistono davvero, poi si innamora di una donna, ma non è così. CANALE 5
16.50 BAGLIORI AD ORIENTE	Regia di Charles Vidor, con Alan Ladd, Deborah Kerr, Charles Boyer. Usa (1951). Tipico esotismo alla hollywoodiana, con tanto d'amore tra un avventuriero senza scrupoli e una ragazza cieca. Il tutto sullo sfondo dell'India misteriosa. Per amatori. RAIDUE
20.30 LA VALLE DELL'EDEN	Regia di Ella Kazan, con James Dean, Raymond Massey. Usa (1955). Canale 5 chiude il breve ciclo-Dean con «La valle dell'Eden», scritto da Kazan ispirandosi a un romanzo di John Steinbeck. Cal e Aron sono due fratelli che, in un villaggio della California, vivono con il padre Adam, un fallito abbandonato dalla moglie che ora gestisce un bordello. Edipo irrisolto e drammi psicologici sullo sfondo della guerra imminente. CANALE 5
20.30 I SENZA NOME	Regia di Jean-Pierre Melville, con Alain Delon, Gian Maria Volontè, Yves Montand. Francia (1970). Ex poliziotto, ex galotto e ex italiano ripiano una gioielleria. Un commissario li sorveglia. Bel giallo di Melville, numero uno del poliziesco alla francese. RETEQUATTRO
20.30 GHOULES II	Regia di John Buechler. Usa (1986). Avendo casualmente visto questo film a un Mifad di due anni fa, ve lo segnaliamo: evitate, e soprattutto mettetevi a letto i bambini. È un tipico horror di serie B con orrendi mostricciotti che vivono in un luna-park e combinano scherzi orripilanti, spuntando bava verde e macchiando fanciulli indifesi. Abbasso ogni censura, però simili film non dovrebbero andare in onda alle 8 di sera. ODEON
23.40 LA COLLINA DEL DISONORE	Regia di Sidney Lumet, con Sean Connery, Harry Andrews. Usa (1985). Bel film antimilitarista che narra le torture inflitte da guardiani sadici a militari inglesi deportati in un campo di disciplina. Con un magnifico Sean Connery. CANALE 5
0.30 I DELFINI	Regia di Francesco Maselli, con Claudia Cardinale, Tomas Milian. Italia (1980). Fedora, ragazza proveniente da una città di provincia, si sposa con un giovane di estrazione borghese. Ma scoprirà di essersi incasata in un ambiente fatisco e crudele. RAIDUE

5	
8.15 ARCHALDO. Telefilm con Carol O'Connor	9.10 STORIA DI VITA. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	10.30 STREGA PER AMORE. Telefilm
11.00 FANTASIA. Quiz	11.30 C'EST LA VIE. Quiz
12.00 DOPPIO ELALON. Quiz	12.30 HOTEL. Telefilm
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	14.30 IL DOTTOR KILDARE. Telefilm
15.00 UN MARZIANO SULLA TERRA. Con Jerry Lewis	17.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm
17.30 L'ALBERGO DELLE NELLE. Telefilm	18.30 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
19.10 CANTANDO CANTANDO. Quiz	19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 LA VALLE DELL'EDEN. Film con James Dean	22.40 TOP SECRET. Telefilm. Salvati da una comparsa
23.40 LA COLLINA DEL DISONORE. Film	1.00 SPY FORCE. Telefilm

5	
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	10.20 KUNG FU. Telefilm
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman	13.50 SMILE. Spettacolo
14.20 DEE JAY TELEVISION.	16.00 HAZZARD. Telefilm
18.00 HAZZARD AND MC CORMICK. Telefilm «Bantornato giudice»	18.00 BAMBINO SAM. Programma per ragazzi
19.00 CHIPS. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 SUPERCOPTER. Telefilm	21.30 STARMAN. Telefilm «Tale padre, tale figlio», con Robert Hays
22.30 CASA KEATON. Telefilm	23.00 FISH EYE - OBIETTIVO PESCA
0.30 UOMINI D'ARGENTO. Film	

5	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	9.15 MARIONETTE. Commedia
11.00 MARY TYLER MOORE. Telefilm	11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELLE. Telefilm	12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgio e Four	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	18.30 IRONSIDE. Telefilm
19.30 QUINCY. Telefilm «Gli ultimi istanti prima dell'addio», con Jack Klugman, Robert Ito	20.30 I SENZA NOME. Film con Alain Delon
22.40 SPECIALE NEWS. «Kabal addio, la resa dei conti»	23.25 SPORT DELITE. GOLF
0.20 VEGAS. Telefilm	

RADIO	
RADIONOTIZIE	
8 GR1: 8.30 GR2 NOTIZIE: 8.45 GR3: 7 GR1: 7.25 GR2: 7.30 GR2 RADIOMATTINO: 8 GR1: 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE: 9.45 GR3: 10 GR1 FLASH: 11 GR1: 11.30 GR2 NOTIZIE: 11.45 GR3: 12 GR1 FLASH: 12.10 GR2 REGIONALI: 12.30 GR2 RADIODIORNO: 13 GR1: 13.30 GR2 RADIODIORNO: 13.45 GR3: 14 GR1 FLASH: 14.45 GR3: 15 GR1: 15.30 GR2 ECONOMIA: 16.30 GR2 NOTIZIE: 17 GR1 FLASH: 17.30 GR2 NOTIZIE: 18.30 GR2 NOTIZIE: 18.45 GR3: 19 GR1 SERA: 19.30 GR2 RADIOSERA: 20.45 GR3: 22.30 GR2 RADIONOTTE: 23 GR1: 23.55 GR3.	12.55, 14.57, 16.57, 18.55, 20.57, 22.57; 9 Radio serali '85; 10 il Pagnone; 17.30 Jazz '85; 20.30 Jazz con Adriano Mizzolanti; 23.05 La telefonata.
RADIOUE	
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.28, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27 9 i giorni, 9.10 Taglio di terza, 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli?, 15 Vita di Vittorio Alfieri, 18.32 Il fascino discreto della melodia; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 8 Preludio, 8.30-19.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.45 Succede in Italia; 12.30 Pomeriggio musicale; 17.30 Terza pagina; 19.45 Muscavara; 21 Festival di Berlino 1987.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57.	



E Gino Paoli va in aiuto di Anagrumba

ALBA SOLARO

La musica leggera italiana copre solo il 25% del mercato. Il resto è d'importazione. Che fare? Non certo puntare al protezionismo: piuttosto «incantare» la produzione italiana attraverso sgravi fiscali, o reinvestendo, ad esempio, quei fondi che entrano nelle casse Siae per le indirette e non «ritornano» ad autori ed editori. Due sono i disegni di riforma legislativa in materia pronti a passare al via del Parlamento. Uno è a firma del ministro Carraro; l'altro è quello a cui sta lavorando il deputato Pci Gino Paoli, ed è un progetto che guarda con attenzione all'attività dei tantissimi gruppi rock che si muovono fra dilettantismo e professionalità, con scarsi mezzi e avendo a che fare con un'industria discografica poco disposta a politiche di talent-scouting.

Paoli è di recente sceso in campo proprio al fianco della Associazione Nazionale dei Gruppi Musicali di Base, che, abbreviata, suona esaltante come «Anagrumba».

Costituitasi quest'anno, «Anagrumba» raccoglie circa un migliaio di «gruppi di base», definizione nebulosa che indica quelle formazioni che, in quanto agli inizi e non hanno ancora avuto esperienze discografiche.

È la realtà più debole, marginalizzata dal mercato e senza spazi dove poter suonare e crescere, che solo in rarissime occasioni trova un interlocutore nelle amministrazioni pubbliche, il dove ci sia un assessore alla cultura o alla gioventù particolarmente sensibi-

In un convegno a Roma il Pci ha illustrato proposte e ipotesi per teatro, musica, danza

Le polemiche denunce di Strehler, Bussotti, Paoli e tanti esperti. Le risposte di Carraro

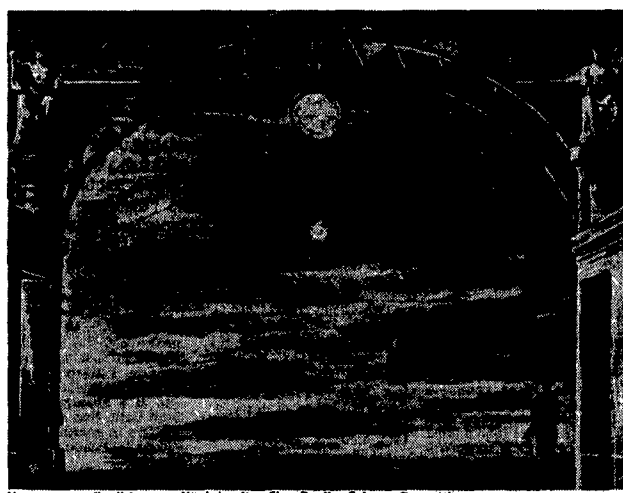
Lunga vita (e buone leggi) a questo povero spettacolo

Professionalità, diritti d'autore, spazi, interventi pubblici, attività private: tutto quanto fa spettacolo ha bisogno di una legge. Teatro, musica, danza: ognuno di questi settori è stato finora lasciato crescere «selvaggiamente» con penose conseguenze per tutti, per chi fa spettacolo e per chi vi assiste. Il Pci in un convegno a Roma ha lanciato le sue proposte di legge. Ora la palla passa al ministro Carraro.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Non si salva più nulla, ormai, della legge sul fondo unico per lo spettacolo (per gli intimi «legge madre») approvato tre anni fa. È vero che di soldi ne sono circolati molti di più, ma è altrettanto vero che sono stati spesi «allegramente», senza criteri, senza progettualità e, soprattutto, senza nessuna riforma nei singoli settori. È cresciuto il pubblico eppure si lamenta una minore qualità dei prodotti; il ministero dello Spettacolo è diventato solo un enorme sportello bancario: la televisione detiene il primo posto assoluto nell'interesse legislativo e del pubblico, eppure nonostante tutto... lunga vita allo spettacolo. Lo ha detto il Pci e lo hanno detto molti esponenti della cultura e dello spettacolo nel convegno di martedì scorso al Teatro Centrale. In primo piano le proposte di legge del partito comunista (elaborate con il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente) per il teatro di prosa, per la musica, per la danza.

È stato un incontro tra abili oratori e pubblico un po' indispettito, un convegno di buone proposte e di lucidi suggerimenti. Bandite vecchie terminologie e demagogie fuori dal tempo, gli interventi si sono succeduti a ritmo incalzante. Gianni Borgna, responsabile nazionale del Pci per lo spettacolo, ha dato il via ai lavori. Una relazione analitica, complessa, che ha preannunciato gli interventi specifici di riforma in ogni singolo settore, un'analisi impietosa dell'attuale stato di «degradazione» nel mondo dello spettacolo (ed in particolare di quello teatrale). Distinzione



Una scenografia di Jacques Noël; in alto, Gino Paoli e Sylvano Bussotti

tra struttura pubblica ed interesse pubblico (non tutto ciò che è di interesse pubblico deve essere necessariamente gestito da una struttura pubblica); promozione e sostegno della ricerca, decentramento e delega agli enti locali («È opportuno passare dagli assessori-manager agli assessori-mecenate, i quali piuttosto che intervenire direttamente nella vita culturale ed artistica, dovrebbero assicurare le precondizioni»); un'Authority garante del sistema a selezione di varie commissioni di settore; abolizione dei consigli di amministrazione delle istituzioni culturali pubbliche o, quanto meno, diminuire il numero dei membri; questi i criteri generali che hanno ispirato le proposte di legge, poi applicati ad ogni settore in base alle sue peculiarità.

Gli interventi che si sono succeduti hanno, di volta in volta, messo il dito su piaghe diverse. Leo De Berardinis e Alessandro Fersen hanno sollecitato un riguardo maggiore nei confronti della ricerca; Sylvano Bussotti (che sarebbe stato premiato da un applausometro in sala) ha letto la sua tagliente requisitoria contro il progetto del ministro Carraro di costruire in Italia 5 isole della musica («megacirchi»); ha chiamato il direttore della Biennale Musica) ed ha spiegato che Prince parteciperà alla Biennale dell'89 «alla stregua di un qualsiasi pianista famoso, un vero concerto, non significa niente di più o di diverso che riconoscere genialità ad un artista...». Ancora a proposito di musica, quella popolare, leggera, extraculturale, Gino Paoli che ormai viaggia

sempre al fianco delle sue proposte di legge per questo settore, ha spezzato una lancia in favore della musica leggera che merita di essere accostata a tutte le altre forme di cultura.

C'era anche lui, il ministro Carraro, che ha laconicamente escluso la possibilità, per i prossimi anni, di un incremento del fondo unico dello spettacolo. Si è soffermato sulle diverse leggi di settore (dalla tv alla musica), ha tirato le orecchie a tutti i partiti dell'arco costituzionale per il problema irrisolto dell'Auditorium di Santa Cecilia, ha detto che la legge sul teatro terrà conto, ovviamente, della sua ultima circolare, quella che potremmo definire «opermanca» visto lo scorbuto mondo teatrale, le contrastanti reazioni che ha suscitato, i disorientamenti che ha procurato. Luigi Pestalozza ha esposto gli articoli salienti della proposta di legge sulla riforma delle attività musicali, quali le

competenze dei Comuni e delle Province, le competenze delle Regioni e la creazione di una sorta di Cnr della musica per sostenere i progetti di ricerca.

Abbiamo lasciato per ultimo il teatro di prosa che ha fatto la parte del leone in tutto il convegno, grazie soprattutto agli interventi dell'on. Willy Bordon e dell'on. Giorgio Strehler. Hanno dialogato a distanza su quei «Concetti preliminari e materiale di lavoro per una legge sul teatro» presentati da Bordon alla pubblica discussione. Sono sostanziali le modifiche, e tanti i suggerimenti che sono arrivati all'orecchio del ministro (prenderà in Parlamento, prima delle vacanze estive, il suo progetto). «Nella stessa della legge - ha detto l'on. Bordon - occorre evitare due pericoli: da una parte quello di produrre una legge astratta, disancorata dalla realtà del nostro paese; dall'altra una legge fotografica che si limiti a regolare ciò che, in assenza di una normativa, si è andato consoli-

Rock. Concerti a Milano Un kolossal firmato Prince

Torna Prince, e come al solito promette mirabile. Il «Lovesexy tour» arriva in Europa con una produzione miliardaria, ma per ora sull'agenda italiana del genio di Minneapolis c'è soltanto Milano, con tre date sicure: 15, 16 e 17 luglio ed eventuali repliche fino al 20. Ancora una volta non ci saranno altre tappe in Italia, anche se qualcuno mormora di un eventuale passaggio a Roma in settembre.

ROBERTO GIALLO

MILANO. È il libro delle meraviglie, l'ultimo concerto di Prince. Almeno così lo vedono organizzatori e i discografici: una produzione colossale e ancora segreta, che partirà l'8 luglio da Parigi. Dal gennaio di Minneapolis, uno dei pochi a muoversi nel campo della musica leggera con idee veramente nuove e per certi versi rivoluzionarie, del resto, c'è da aspettarsi di tutto.

Mentre cresce l'attesa per la prima europea, si precisa il «passaggio in Italia» del musicista americano, che come al solito intende fare le cose in grande. Le date sicure, per ora, sono soltanto tre: 15, 16 e 17 luglio al Palatrasardi di Milano, con eventuali repliche fino al 20 «sempre che - dice il promoter Franco Mamone - si registri una consistente richiesta da parte del pubblico».

Di altre date italiane per ora non si parla: un po' perché il tour europeo del «principe» dura soltanto un mese, e poi perché sembra che il perfezionismo ai confini con la maniacalità di Prince renda difficile piazzare il suo concerto in luoghi a lui sgraditi. Due anni fa, ad esempio, si studiò l'eventualità di ridurre a ventimila posti la capienza dello stadio Flaminio di Roma, vista l'esigenza del musicista di non sacrificare la dimensione teatrale del suo show. Di qualche data romana si mormora, in effetti, ma per ora sono illusioni che dicono di un Prince settembrino: nulla di sicuro.

Quel che è sicuro, invece, è che ancora una volta si tratterà di uno spettacolo totale, curatissimo, con scenografie impressionanti, musica ad altissima fedeltà, uno show totale, di quelli che Prince ama portare per il mondo a consolidare la sua fama di genio capace di attraversare generi e tendenze fino a creare una scuola tutta sua.

La produzione dello show costa moltissimo: si parla di un investimento oscillante tra

i quattro e i cinque milioni di dollari. Il palco, circolare, sarà posto al centro del Palatrasardi, con il pubblico sistemato tutto intorno, il che tra l'altro aumenterà la capienza del palazzetto milanese da 8.000 posti a più di 9.000. Il palco avrà anche uno sviluppo verticale: sette livelli idraulici in grado di alzarsi ed abbassarsi silenziosamente ai comandi di una consolle da fantascienza.

Per quanto riguarda la musica, Prince non intende assolutamente rinunciare alla purezza del suono: le sue canzoni sono costruzioni complicatissime, con percussioni campionate dai computer, tamburi, chitarre che si intrecciano incessantemente creando sottilissimi, quasi impalpabili contrappunti.

Ci saranno allora due mixer e una diffusione quadrifonica del suono, con altoparlanti appesi al soffitto in modo da assicurare una riduzione pressoché totale di vibrazioni e disturbi. Poco è dato sapere sullo spettacolo vero e proprio, se non che la band sarà quella che girò per il mondo in occasione del *Sign of the Times tour*, e che Prince salirà sul palco a bordo di una speciale automobile elettrica.

Lo spettacolo dovrebbe durare intorno alle due ore e mezzo, diviso in due tempi e si può giurare che a dominare la scena saranno le canzoni dell'ultimo disco, quel *Lovesexy* che risulta più piacevole ad ogni ascolto, per il quale non è esagerato parlare di capolavoro. Un disco, tra l'altro, che ha già avuto le sue prime soddisfazioni anche da noi, essendo il primo disco di Prince che raggiunge in Italia il primo posto nelle classifiche degli lp.

Anche i prezzi per i concerti milanesi sono da grande evento: tre settori numerati con biglietti da 50, 42 e 33 mila lire a cui bisogna aggiungere il 10 per cento dei diritti di prevendita.

Fratelli assassini, fratelli detective. Al MystFest è tempo di parentele. Ma c'è anche un bel thrilling «televisivo» francese...

Chi uccide le signorine buonasera?

I film o i convegni? Susannah York che pare uscire da una scena di *Assassino sul Nilo* o Lawrence Block che girà per Cattolica in calzoncini corti e scarpe da tennis? Ce n'è per tutti i gusti al MystFest, senza quell'atmosfera un po' dottorale che talvolta faceva capolino nei dibattiti. E poi tanta gente, mai così tanta e paziente, che paga il biglietto e affolla gli incontri in piazza coi registi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Il cinema colpisce ancora. Non è facile mettere in piedi una selezione di film gialli o del mistero, eppure questo nono MystFest ha avuto la mano fortunata. Le gradazioni del giallo sono disciplinate, indagate, senza eccezioni, ma con un gusto particolare per gli intrighi bizzarri e i retroscena grotteschi. E incuriosisce la presenza di tanti fratelli nelle storie: fratelli assassini (*Il ristorante all'angolo*), fratelli cretini (*Clownhouse*), fratelli investigatori (*Just ask for Diamond*), fratelli morbosi (*La maison assassinée*). Vorrà dire qualcosa? Dopo il Caso, un'altra traccia da seguire? Certo è che il livello è buono. Prendete *Kamikaze* (da non confondere con il film di Gabriele Salvatores), realizzato due anni fa dalla Gaumont francese e tuttora sprovvisto di distribuzione italiana. È un thriller sovraeccitato e saportito che prende di mira la televisione, nel senso letterale del termine. Il trentaduenne regista Didier Grousset immagina che un tecnico di computer che un tecnico di computer si vendichi sul mondo inventando un ingegnoso apparecchio che uccide in diretta, da casa, le signorine buonasera della tv francese. Albert non le sop-



«Amsterdamned», uno dei film di Cattolica '88

dove facciamo conoscenza con un fantoccio francese che torna in Provenza dopo aver combattuto gli austriaci. Il suo nome figura sul monumento ai caduti di guerra, ma nessuno festeggia l'errore: perché Séraphin Monge si porta dietro una maledizione terribile (scampò, in fasce, al massacro della sua famiglia). I colpevoli del crimine sono ancora in città e fanno di tutto per isolare, complice la superstizione popolare, il poveretto; il quale, dopo aver buttato giù a picconate la casa del delitto per liberarsi del malocchio, apre la caccia agli assassini. Tra giovani vedove in tre-

direbbe che l'idea sia meglio del film. Immaginatevi due giovanissimi fratelli detectives, Tim e Nick Diamond (il titolo gioca sul cognome e sulla parola diamanti), alle prese con il solito caso ingarbugliato in stile Dashiell Hammett. Al posto del falcone maltese, ritroviamo in custodia una scatola di cioccolatini Maltesers. Che cosa nasconde? È cinema che fa la parodia di se stesso strizzando l'occhio ai ragazzini di Spielberg, Carino, malizioso, ma un po' gratuito.

Tutto il contrario di *The whistle blower*, spy-story rigorosamente all'british, non fosse altro per la presenza di Michael Caine. A pensarci bene, è una variazione sul tema di *Missing* di Costa-Gavras: anche qui c'è un padre conservatore e ben integrato nel sistema che deve fare i conti con la misteriosa morte del figlio. La polizia parla di suicidio, ma Caine non ci sta. Suo figlio, impiegato nei servizi segreti come traduttore per la sezione russa, meditava di abbandonare l'organizzazione, nauseato dal clima di sospetto e di paranoia che avertiva attorno a sé. Nessuno è pulito, tutti mentono e controllano: al dubbioso suddito di Sua Maestà non resterà che tentare di denunciare le deviazioni dei servizi segreti. Per tornare a credere nell'Inghilterra.

Il regista Simon Langton ha variato il finale (nel libro il personaggio di Caine spedisce le prove ad uno scrittore francese perché ne facesse un romanzo), confidando al suo film un tono vagamente patriottico tra l'agro e lo speranzoso. Molto classico, molto inglese, molto alcolico. Come la faccia arrossata di Michael Caine.

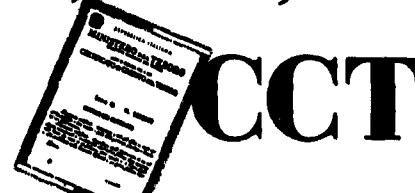
1° LUGLIO '88 CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata l'1.1.1989.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 1° al 5 luglio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,25%	5	12,58%	10,97%



Una razza sconosciuta di topi?

Settantasette centimetri di lunghezza, 3,8 chilogrammi di peso. Francamente troppo per un topo. Eppure sono le misure di un super ratto trovato e ucciso l'altro giorno in un pollaio di un paese del Mendrisiotto, sul lago di Lugano, in Svizzera. Il museo luganese di storia naturale pensa addirittura di trovarsi di fronte ad una specie mai conosciuta prima. Il mammifero ha il pelo marrone e le dimensioni ben più grandi di qualsiasi tipo di ratto noto.

Nuovo rinvio del lancio dello Shuttle

La Nasa ha annunciato ieri che il lancio dello Shuttle Discovery in programma per il 22 agosto è stato rinviato ai primi di settembre. È la quinta volta che l'ente spaziale rinvia il lancio, il 26° di un programma di ricerche virtualmente bloccato da 29 mesi a seguito della tragedia del Challenger. In un laconico comunicato diramato a Cape Canaveral (Florida), la Nasa si limita a rendere noto il rinvio senza fornire spiegazioni. Secondo voci peraltro non confermate, il lancio potrebbe aver luogo il 4 settembre sempre che la preparazione del Discovery proceda regolarmente.

Un computer per regolare la temperatura della casa

Il giusto calore in inverno ed un fresco confortevole in estate sono assicurati da un sistema elettronico «intelligente» che controlla la temperatura degli ambienti. Si tratta di «Caldorobot», ideato e realizzato dalla società Csea di Torino con l'aiuto finanziario della Cee. Senza doverlo programmare in precedenza, l'apparecchio raccoglie in modo autonomo i dati relativi alle condizioni degli ambienti e, di conseguenza, interviene sui sistemi di riscaldamento e condizionamento variandone la temperatura finché si raggiunge la climatizzazione ideale. «Caldorobot» a mano a mano che acquisisce informazioni, diventa sempre più «esperto» nel dispensare caldo o freddo ed il suo uso può portare un taglio dei costi del riscaldamento ed aria condizionata fino al 40 per cento.

In Germania 2.091 casi di Aids

Alla fine di maggio i casi complessivi di Aids in Germania erano 2.091. Lo ha reso noto il ministero federale della Sanità di Bonn. 905 pazienti sono già morti. Il 75 per cento dei casi di Aids, secondo il ministero, riguarda uomini omosessuali o dediti a rapporti con ambidue i sessi. Intanto il governo regionale di Magonza, in Renania Palatinato, per prevenire la trasmissione del virus dell'Aids e di altre malattie virali ha reso obbligatoria la disinfezione di tutti gli strumenti che vengono usati in trattamenti terapeutici, da barbiere e parucchierie, manicure, pedicure, per fare tatuaggi e in varie occasioni anche dalle esperte di cosmetica.

La cura dell'influenza arriverà dallo spazio?

Lo scienziato australiano Graeme Laver, capo del reparto di ricerca sull'influenza della scuola John Curtin dell'Università nazionale di Canberra, ritiene di esser giunto alla soglia di una tra le più grandi conquiste dopo la scoperta della penicillina. Tutto dipenderà dalle cure di cristalli enzimatici dell'influenza attualmente in orbita intorno alla Terra a bordo di una stazione spaziale sovietica. Il dottor Laver, un chimico organico che da 30 anni è alla ricerca di una cura contro l'influenza, ha detto alla stampa che l'assenza di peso nello spazio, favorisce la crescita dei cristalli di neuraminidase, un enzima che permette al virus dell'influenza di invadere le cellule umane. Cristalli più grandi e perfetti consentirebbero un più facile esame della loro struttura e di conseguenza di quella del virus. La conoscenza della struttura esatta del virus faciliterebbe la scoperta di un suo inibitore.

Nuovi compiti per i laboratori di Ispra

Il Consiglio dei ministri della ricerca delle Comunità europee, presente per l'Italia il ministro prof. Antonio Ruberti, ha approvato il programma relativo alle attività del Centro comune di ricerca (Ccr) per il periodo 1988/91. Il 70% del Ccr è costituito dai laboratori di Ispra. A questa parte del Centro comune viene affidato un nuovo importante compito non più limitato alla sola problematica della sicurezza degli impianti nucleari. Infatti l'attività di Ispra sarà finalizzata all'intera problematica del rischio industriale per le varie tipologie di impianti. Lo stesso avverrà per i problemi della protezione ambientale che saranno affrontati in tutti i loro aspetti.

GABRIELLA MECUCCI

Parla Maddox, direttore di «Nature»
Oltre un secolo di divulgazione scientifica
«I giornali non sono abbastanza sensibili»

La scienza nella cruna dell'informazione

Da 120 anni «Nature» è la voce ufficiale degli scienziati di tutto il mondo e rappresenta la fonte più autorevole alla quale attingono giornali e televisioni quando si tratta di annunciare qualche importante scoperta, sempre puntualmente riportata dal settimanale inglese. Con John Maddox, che ne è il direttore dal 1980, abbiamo parlato del futuro e dell'importanza della divulgazione, della sua qualità e di alcuni dei temi che affasciano, appassionano e talvolta spaventano l'opinione pubblica mondiale: l'inquinamento ambientale, i problemi etici e la Grande scienza coperta dal segreto militare.

CLAUDIO CARLONE

Da oltre un secolo pubblica le scoperte scientifiche di maggior rilievo in ogni settore della ricerca, compresa quella riportata in un laconico annuncio di una trentina di righe apparso nel 1953 a firma di Francis Crick e James Watson. Iniziava molto cautamente, più o meno così: «Vorremmo proporre un nuovo modello per la struttura dell'acido desossiribonucleico...». L'articolo, che rimarrà come una pietra miliare nella storia della biologia, svelava finalmente il più importante dei segreti della vita, la forma a «doppia elica» del Dna, la molecola che contiene tutte le informazioni utili per qualsiasi organismo.

È solo un esempio di come «understatement» (o, se preferite, sobrietà) e credibilità marcino di pari passo da circa 6.000 settimane sull'autorevole rivista inglese «Nature», come ogni cronista è ormai abituato a definirlo quando riporta una notizia già apparsa sulle pagine del settimanale britannico. Tanto autorevole che il 12 maggio scorso è bastato un titolo un po' più ad effetto su un articolo di Christian De Dreu per mettere in allarme i mass media di tutto il mondo. La scoperta del «Secondo codice genetico» da parte di un gruppo di ricercatori americani non avrebbe però offuscato la gloria di Watson e Crick, quanto piuttosto alimentando molte polemiche nell'ambiente degli addetti ai lavori che ridimensionava in pochi giorni l'intera vicenda. Ma intanto la notizia aveva occupato le prime pagine di tutti i quotidiani.

John Royden Maddox è diventato il direttore di «Nature» nel 1980, dopo oltre vent'anni di collaborazione alla prestigiosa testata. Quando nel 1955 abbandonò l'Università di Manchester, dove insegnava fisica teorica, per diventare corrispondente del «Guardian» e poi consigliere delegato della Macmillan & Co Ltd, la divulgazione scientifica aveva tutt'altro ruolo nel panorama limitato della comunicazione d'allora. Oggi i suoi editoriali vengono letti con molta attenzione dagli ambienti politici, economici ed accademici legati al mondo della scienza e della tecnologia. Quella che proviene dall'osservatorio privilegiato al numero 4 di Little Essex Street a Londra, sede della redazione di «Nature», insomma, è un'opinione che conta.

Come nasce questo successo, mister Maddox? Dalla nostra completa indipendenza, dal non essere affiliati a nessuna società scientifica e dal rifiuto di qualsiasi legame privilegiato con la Gran Bretagna. Lei che è direttore di una rivista che viene ormai considerata «la Bibbia del giornalismo scientifico, cosa pensa della qualità dell'attuale divulgazione? Ritengo che troppi giornali e riviste trascurino il problema quando dovrebbero occuparsene piuttosto seriamente. È un dovere molto spesso eluso perché si teme che il pubblico non comprenda certi temi, non li trovi appassionati, invece è solo nella qualità della comunicazione, il saper trasmettere concetti difficili in modo facile... La colpa sarebbe dunque dei giornalisti che non sarebbero all'altezza? Nel complesso questo lavoro potrebbe essere fatto meglio, anche se i buoni giornalisti scientifici sono in aumento. Credo tuttavia che siano i giornali a dover investire maggiori risorse. Le scarse dell'Italia, il problema principale è lo scarso livello dell'istruzione tecnico-scientifica nelle scuole che si riflette sia nella formazione dei lettori che in quella degli addetti all'informazione. Tutto ciò impedisce di avere un'idea corretta di quali siano i reali valori e gli equilibri del mondo esterno. Nei primi anni Sessanta, dopo il lancio dello Sputnik, i governi di tutto il mondo mostrarono una grande attenzione verso le scoperte della scienza in rapporto all'opinione pubblica. Poi purtroppo, sia in America che in Europa, questo interesse si è come dissolto. Solo il Giappone, attualmente, sembra sviluppare questa disciplina.

Quello dell'«effetto serra» è un fenomeno che tuttavia resta ancora da spiegare completamente, alcune incertezze permangono. Non è ancora nota quanta anidride carbonica venga disciolta dalle acque degli oceani, e potrebbe essere una quantità maggiore di quanto pensiamo. E poi la temperatura crescerà davvero in proporzione della concentrazione di questo gas? Può darsi, ma potrebbe non rivelarsi una minaccia così seria per la vita umana e agricola. Di sicuro c'è che un aumento di anidride carbonica pari al 2 per cento l'anno induce sensibili mutamenti sul clima della terra. I paesi più avanzati finalizzano dunque per far pe-

gare a tutti un prezzo troppo alto per le innovazioni introdotte dalle nuove tecnologie. In agricoltura si impiegano prodotti manufatti con l'ingegneria genetica di cui ancora non sono prevedibili gli effetti. Più in generale, cosa pensa della possibilità di operare direttamente sui Dna di una pianta, di un animale, dell'uomo? I prossimi dieci anni saranno decisivi. Avremo nuovi farmaci, vaccini, piante più produttive. Certo, questo è il «plus side», il lato buono della faccenda... Parliamo allora del lato oscuro

Il primo passo verso un accurato metodo diagnostico è stato descritto sul prestigioso «New England Journal of Medicine» dal prof. Louis M. Kunkel e da altri quattordici scienziati statunitensi. Ai Children's Hospital di Boston sono state eseguite delle biopsie su 103 pazienti affetti da malattie neuromuscolari. Sono stati individuati assenza totale oppure livelli molto bassi di distrofina (meno del 3% rispetto ai valori muscolari normali) in tutti i pazienti affetti dalla Duchenne. La proteina era invece presente, ma quali-

mosa X, deputato insieme all'Y alla determinazione del sesso, era già stato localizzato il gene più grande mai mappato prima d'ora, responsabile della malattia quando è soggetto a una mutazione. Successivamente i ricercatori hanno individuato anche la proteina sintetizzata dal gene: la distrofina. La precisione diagnostica è tutt'altro che irrilevante. Accanto a diverse malattie neuromuscolari esistenti, infatti, almeno tre forme distrofiche: la Duchenne, la distrofia di Becker e quella di Emery-Dreifuss. La seconda è meno grave e ha un decorso più lento; la terza è caratterizzata da un difetto di conduzione cardiaca e verso i 40-50 anni può imporre l'uso di un pacemaker, che consente comunque una vita abbastanza normale. È ovviamente essenziale scoprire con certezza, al momento della diagnosi prenatale, quale di queste forme sia presente nel fe-

to. La distrofina muscolare di Duchenne, la gravissima malattia trasmessa da un gene anomalo della madre, potrà forse essere diagnosticata durante la gravidanza in modo molto più preciso e differenziale di quanto avvenga attualmente. Sarà così possibile evitare errori diagnostici che avrebbero con-

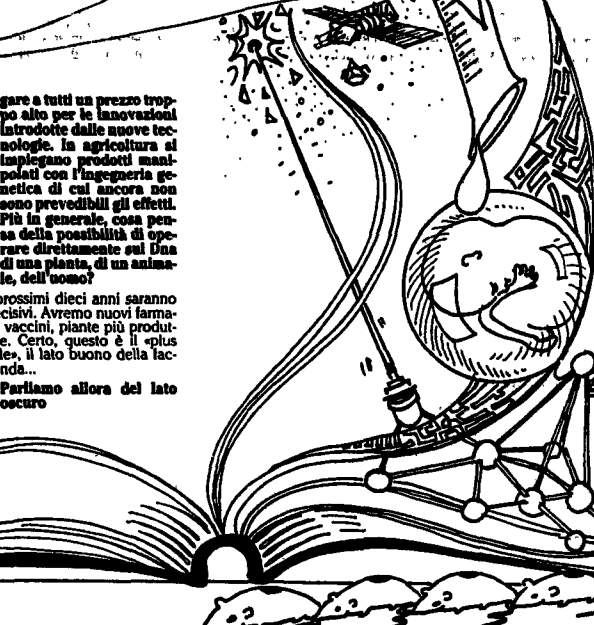
seguenze drammatiche. Questo passo avanti è dovuto alle ricerche di due gruppi di scienziati, statunitensi e canadesi, che hanno messo a punto il «test della distrofina», una proteina sintetizzata dal gene mutato responsabile della distrofina muscolare, e scoperta appena pochi mesi or sono.

FLAVIO MICHELINI

Il secondo passo avanti è recentissimo. Su un'altra rivista prestigiosa, «Nature», dieci scienziati canadesi sono giunti alla conclusione che il prodotto del gene della distrofina muscolare di Duchenne (la di-

strofina, ndr) è localizzato anche nel sarcolemma del muscolo scheletrico umano. Che cosa significa? Il sarcolemma è la membrana che circonda la fibra del muscolo. «Se è vero che esiste un difetto di membrana - spiega Romeo - credo che potremo trovarlo espresso, con tutta probabilità, anche in altri tipi di cellule. Dal punto di vista pratico, grazie ad una tecnica già disponibile, dovremmo poter individuare la distrofina anomala, quantitativamente oppure qualitativamente, in cellule chiamate fibroblasti e presenti nel liquido amniotico. Il test della distrofina potrebbe quindi essere applicabile anche nella diagnosi prenatale. Non abbiamo ancora una terapia per la distrofina muscolare, dunque, ma disporre di un metodo certo per una corretta diagnosi prenatale significa cambiare, in un senso o nell'altro, la vita di una persona e della sua famiglia».

Resta in ogni caso un'assistenza primaria: il medico che segue una famiglia - ha scritto Romeo - in cui si è manifestata una o più volte una distrofina muscolare legata al cromosoma X potrà dare un contributo importantissimo alla sua prevenzione, se raccoglierà tutte le informazioni riguardanti il paziente e il suo albero genealogico e le trasmetterà a un consultorio genetico, oppure direttamente al nostro laboratorio di Genetica Molecolare presso l'Istituto Gaslini. In almeno il 50% delle famiglie in cui è comparso la malattia di Duchenne è possibile seguire la trasmissione del gene che causa la malattia attraverso diverse generazioni, e ciò ovviamente ha un'importanza pratica notevole, in quanto mette in condizione ogni donna a rischio di usufruire delle informazioni raccolte per un'eventuale diagnosi prenatale.



Allora di problemi etici... Sono d'accordo che vadano tenuti sotto stretto controllo alcuni filoni di ricerca. Tuttavia metodi che diano la possibilità di scegliere il sesso del nascituro e di intervenire sul suo patrimonio genetico potrebbero non introdurre un cambiamento in peggio. Creerebbero - questo è vero - un tipo radicalmente diverso di società, in cui malattie come il diabete, l'emofilia rimarrebbero soltanto un ricordo così come oggi per noi non sono un ricordo la tubercolosi o altre epidemie. E certo che problemi sorgano, ed è proprio per questo che dobbiamo affrontare lo scoglio di una corretta legislazione con largo anticipo.

In genere questo tipo di ricerche è controllabile con tempestività. Altre però non offrono all'uomo della strada la possibilità di intervenire perché, in genere, non è neanche a conoscenza di quanto succede in certi laboratori... Ricerche come quelle nel campo della difesa, se è questo a cui allude, saranno sempre «classificate», chiuse, sottoposte al segreto. C'è da sperare soltanto che lo siano sempre di meno con il procedere degli accordi per il disarmo. Personalmente lo trovo giusto, comunque, credo che sarebbe più pericoloso il contrario.

Non solo le ricerche militari, ma anche la cosiddetta «big science» è oggi saldamente nelle mani dei politici. Quanto ne è diventato uno strumento, secondo lei?

Sono molto preoccupato che oggi gli scienziati siano costretti a lavorare in équipes sempre più vaste, spesso di un centinaio di persone. Ciò non vuol dire soltanto che la creatività individuale viene negata: soprattutto questo tipo di «emarginazione» favorisce una vecchia norma messa in atto dai potenti, il «divide et impera». Si credo proprio che la Grande scienza nelle mani dei politici sia la più grande minaccia per la Scienza.

Un vaccino anti-Aids Inizia in Svizzera una nuova sperimentazione su 25 volontari sani

GINEVRA. Nuovo tentativo di arginare il «male del secolo». La Biocine Company, una joint-venture della multinazionale elvetica Ciba-Geigy e della californiana Chiron, con sede a Emeryville, ha iniziato la sperimentazione sull'uomo di un vaccino contro l'Aids. Le prove eseguite sugli animali da laboratorio avrebbero già dimostrato la sicurezza e l'efficacia del vaccino; è tuttavia noto che soprattutto il virus dell'Aids ha, a orientamenti diversi sugli animali rispetto all'uomo; bisognerà quindi attendere un congruo periodo di tempo prima di conoscere i risultati. A questo primo studio partecipano 25 volontari svizzeri selezionati tra individui in buono stato di salute, di sesso maschile e di età compresa fra i 20 e i 30 anni. Successivi trials avranno luogo negli Stati Uniti l'anno prossimo. I volontari possono correre qualche rischio di contaminazione? Uno dei dirigenti della Ciba-Geigy, il dott. Baroni, lo esclude spiegando che non viene inoculato il virus morto, ma alcune sue parti riprodotte con il metodo del Dna ricombinante e assolutamente non patogeno. Il vaccino dovrebbe stimolare le due principali componenti del sistema immunitario: gli anticorpi, proteine secrete dai leucociti B, e i linfociti T killer deputati a uccidere le cellule infette per bloccare la diffusione del virus. Il vaccino della Biocine utilizza un antigene ottenuto dalla Chiron mediante l'ingegneria genetica e associato a un coadiuvante. □ F.M.

Test prenatale per la distrofia che uccide

I primi sintomi compaiono intorno ai tre-cinque anni. Il bambino comincia ad accusare fatica, sale le scale con difficoltà, i muscoli diminuiscono gradatamente di volume, mentre in altri casi possono invece apparire ipertrofici. A dieci anni il ragazzo non è più in grado di camminare e la morte sopraggiunge in genere verso i vent'anni. È la distrofina muscolare di Duchenne, una malattia genetica che colpisce soltanto i maschi: uno ogni 3.400. Sono a pochi anni fa era sconosciuta persino la causa. Oggi, benché non siano ancora disponibili terapie specifiche, è possibile annotare con prudenza alcune novità, almeno sotto il profilo diagnostico. Sembra infatti che recenti acquisizioni consentiranno di eseguire la diagnosi prenatale, fra l'ottava e la decima settimana di gravidanza, in modo molto più preciso e discriminante di quanto non sia possibile oggi.

Sul braccio corto del cromosoma X, deputato insieme all'Y alla determinazione del sesso, era già stato localizzato il gene più grande mai mappato prima d'ora, responsabile della malattia quando è soggetto a una mutazione. Successivamente i ricercatori hanno individuato anche la proteina sintetizzata dal gene: la distrofina. La precisione diagnostica è tutt'altro che irrilevante. Accanto a diverse malattie neuromuscolari esistenti, infatti, almeno tre forme distrofiche: la Duchenne, la distrofia di Becker e quella di Emery-Dreifuss. La seconda è meno grave e ha un decorso più lento; la terza è caratterizzata da un difetto di conduzione cardiaca e verso i 40-50 anni può imporre l'uso di un pacemaker, che consente comunque una vita abbastanza normale. È ovviamente essenziale scoprire con certezza, al momento della diagnosi prenatale, quale di queste forme sia presente nel fe-

to. La distrofina muscolare di Duchenne, la gravissima malattia trasmessa da un gene anomalo della madre, potrà forse essere diagnosticata durante la gravidanza in modo molto più preciso e differenziale di quanto avvenga attualmente. Sarà così possibile evitare errori diagnostici che avrebbero con-

seguenze drammatiche. Questo passo avanti è dovuto alle ricerche di due gruppi di scienziati, statunitensi e canadesi, che hanno messo a punto il «test della distrofina», una proteina sintetizzata dal gene mutato responsabile della distrofina muscolare, e scoperta appena pochi mesi or sono.

Il secondo passo avanti è recentissimo. Su un'altra rivista prestigiosa, «Nature», dieci scienziati canadesi sono giunti alla conclusione che il prodotto del gene della distrofina muscolare di Duchenne (la di-

strofina, ndr) è localizzato anche nel sarcolemma del muscolo scheletrico umano. Che cosa significa? Il sarcolemma è la membrana che circonda la fibra del muscolo. «Se è vero che esiste un difetto di membrana - spiega Romeo - credo che potremo trovarlo espresso, con tutta probabilità, anche in altri tipi di cellule. Dal punto di vista pratico, grazie ad una tecnica già disponibile, dovremmo poter individuare la distrofina anomala, quantitativamente oppure qualitativamente, in cellule chiamate fibroblasti e presenti nel liquido amniotico. Il test della distrofina potrebbe quindi essere applicabile anche nella diagnosi prenatale. Non abbiamo ancora una terapia per la distrofina muscolare, dunque, ma disporre di un metodo certo per una corretta diagnosi prenatale significa cambiare, in un senso o nell'altro, la vita di una persona e della sua famiglia».

Basket Gli azzurri surclassano la Germania

■ ARNHEM. La nazionale di Gamba ha battuto anche la Germania federale, dopo essersi sbarazzata, nella prima giornata delle qualificazioni olimpiche, della Finlandia. Il successo è stato più netto di quanto si sperasse: 102 a 72 (50-35). In pratica la Germania è esistita soltanto per 7', e in quel momento, ha fatto un po' di paura ad un'Italia molle di gambe e soprattutto deconcentrata. La difesa, arma prediletta dai cestisti azzurri, sembrava in trance, mentre in attacco non si riusciva a trovare con fluidità la strada del canestro. Ma è bastato qualche «surculetto» di Sandro Gamba perché la difesa si assottigliasse e in attacco si scatenasse Riva. L'ingresso poi di Gracia al posto di Gentile, e di Bosa ha completato l'opera: notte fonda per i tedeschi. Questo successo ha assicurato il primato del girone agli azzurri. Oggi l'incontro con la «Cenerentola» Danimarca e quindi la Turchia. C'è tempo per preparare in tranquillità il viaggio verso Rotterdam dove gli impegni, da lunedì prossimo, saranno ben diversi. Risultati: Turchia-Danimarca 92-65, Italia-Rig 102-72. Classifica: Italia p. 4; Rig Turchia 2; Danimarca e Finlandia 0.

Altra grana per Matarrese L'ultimatum del Milan «All'Olimpica daremo soltanto due giocatori»

■ MILANO. Con il sorriso sulle labbra e la formula del «pubblico appello» il Milan ha lanciato un duro ultimatum alla Federazione ed al presidente Matarrese. All'orizzonte si profila una vera «guerra» che già ora vede a fianco del Milan anche la Juventus. Oggetto della contesa è la nazionale Olimpica ed il suo prossimo impegno a Seul. «Non possiamo rischiare di compromettere la nostra prossima stagione sportiva, non possiamo pensare di presentarci a quella che è la più prestigiosa manifestazione internazionale, la coppa Campioni, con una squadra non competitiva a causa delle esigenze della Olimpica». Il Milan ha già fatto delle richieste ufficiali alla Federazione, c'è stato anche un passo presso l'Uefa, ma non c'è stato nulla di fatto. La gara di ritorno del primo turno di coppa dei Campioni, fissata per il 5 ottobre, non è stata spostata. «Il Milan non può pensare di presentarsi a quello che è un impegno prestigioso per

Nel vertice di Zurigo varato il calendario delle partite (orario 17-21) L'apertura a Milano, finale l'8 luglio a Roma

La mappa del Mondiale italiano

Ieri a Zurigo la Fifa ha varato il calendario della prima fase dei Mondiali di calcio del 1990. Le 24 squadre qualificate nelle eliminatorie saranno suddivise in sei gruppi secondo la formula «all'italiana». Le prime due e le quattro migliori terze di ogni gruppo passeranno agli «ottavi», quindi eliminazione diretta. Partita inaugurale dell'Argentina l'8 giugno a San Siro.

■ ZURIGO. Il Col (Comitato organizzatore locale) ha presentato alla Fifa i dossier riguardanti i Mondiali di calcio del 1990 che - com'è noto - si svolgeranno in Italia. Il massimo organo internazionale ha dato il suo ok, avviando la seconda fase della preparazione del torneo, quella che si concluderà a fine dicembre '89 con la designazione delle 24 qualificate e con il varo del calendario definitivo per quanto riguarda le partite. Comunque il calendario della prima fase è già stato deciso stabilendo gli accoppiamenti

delle sedi, mentre la partita inaugurale dell'Argentina la giocherà l'8 giugno, a San Siro, alle ore 18, per scendere poi a Napoli dove Diego Maradona fungerà da grande richiamo. Dal canto suo la nazionale azzurra giocherà le prime tre partite sempre a Roma (come da tabella a fianco).

I Mondiali si snoderanno lungo l'arco di 31 giorni, dall'8 giugno (con un giorno d'anticipo sul previsto) all'8 luglio. Questi gli accoppiamenti delle 12 sedi: Roma con Firenze, Napoli-Bari, Torino-Genova, Milano-Bologna, Ve-

nezia-Udine e Cagliari-Palermo. Il calendario della fase successiva non è stato fissato allo scopo di stimolare le amministrazioni locali a completare i lavori, soprattutto per quanto riguarda i centri stampa. In autunno nuova ispezione della Fifa e decisione finale il 30 novembre. Sarà proprio sulla base dell'avanzamento dei lavori che saranno scelte le sedi degli «ottavi», dei «quarti» e delle semifinali. Comunque l'orientamento di massima è di far disputare le semifinali a Torino ed a Napoli, mentre per la finale per il terzo e quarto posto si preferisce «una città più piccola» come ha precisato Luca di Montezemolo dopo aver annunciato che l'ex arbitro Paolo Casarin farà da Col, ha dichiarato che se uno stadio non dovesse essere in ordine, non verrà sostituito ed il torneo si disputerà in undici sedi. A questo proposito un

portavoce della Fifa si è detto preoccupato della situazione di Torino: «Sarebbe davvero un peccato, perché Torino è città di grandi tradizioni calcistiche. Lo spero che tutto si risolva per il meglio». Stabilite anche le date delle altre fasi: Ottavi dal 23 al 26 giugno (quattro partite alle 17 e quattro alle 21). Quarti il 30 giugno e il 1° luglio (due partite alle 17 e alle 21). Semifinali il 3 e il 4 luglio, alle ore 20. Finale per il terzo e quarto posto il 7 luglio, alle 20. Finale l'8 luglio, alle 20, all'Olimpico di Roma. Il sorteggio per la composizione dei gruppi si svolgerà nel dicembre del 1989 a Roma. Infine la Fifa designa le altre quattro teste di serie oltre all'Italia e all'Argentina. Fra le altre decisioni Casarin farà da Col, ha dichiarato che se uno stadio non dovesse essere in ordine, non verrà sostituito ed il torneo si disputerà in undici sedi. A questo proposito un

Gli azzurri nella capitale l'Argentina a Napoli sfruttando l'effetto Maradona Montezemolo chiama Casarin

SEDI, GRUPPI E ORARI

GRUPPO A Testa di serie l'Italia (paese ospitante). Sedi Roma e Firenze. Gli azzurri giocheranno sempre a Roma il 9, 14 e 19 giugno alle ore 21. Le altre partite a Firenze 10 e 15 giugno, alle ore 17; il 19 alle ore 21.

GRUPPO B Testa di serie l'Argentina (campione uscente). Sedi Napoli e Bari, ma l'Argentina inaugurerà il Mondiale, l'8 giugno, a Milano alle ore 18. A Napoli l'Argentina giocherà il 13 e 18 giugno, alle ore 21. Le altre partite a Bari il 9 giugno, alle ore 17; il 14, alle ore 21 ed il 18, alle ore 21.

GRUPPO C Sedi Torino e Genova. A Torino si giocherà il 10 giugno, alle ore 21; il 16, alle ore 17; il 20, alle ore 21. A Genova l'11 giugno, alle ore 17; il 16 e il 20, alle ore 21.

GRUPPO D Sedi Milano e Bologna. Partita inaugurale e altre tre incontri a San Siro il 10 ed il 15 giugno, alle ore 21; il 19, alle ore 17. A Bologna il 9, alle ore 21; il 14 e il 19, alle ore 17.

GRUPPO E Sedi Verona e Udine. A Verona il 12 giugno, alle ore 17; il 17 alle ore 21; il 21 alle ore 17. Ad Udine il 13 giugno alle ore 17; il 17 alle ore 21; il 21 alle ore 17.

GRUPPO F Sedi Cagliari e Palermo. Al Sant'Elia 11, 16 e 21 giugno alle ore 21; a Palermo il 12 alle ore 21; il 17 giugno alle ore 17; il 21 alle ore 21.

Arrivano gli stranieri. Rijkaard con il biglietto da visita di campione d'Europa si presenta a Milano: nasce il trio olandese di Sacchi

Dopo Gullit l'altro Bronzo di Riace

Un metro e ottantanove, nel suo primo giorno a Milano più parole in italiano di Jan Rush in un anno, uno stupore vero per la marea di fotografi che lo attendevano. Franklin Edmund Rijkaard è stato esibito ieri dal Milan in un clima di consapevolezza e malcelato trionfo. Volevano che promettesse la luna ed una capigliatura alla Gullit. «Promettere è difficile... e per i riccioli non ho i capelli adatti».

GIANNI PIVA

■ MILANO. Un anno fa attorno a Rijkaard si aspiravano i signori con in tasca il placet di Boniperti. Poi l'Olanda è diventata terra di conquista di Berlusconi e dopo i contratti con Gullit e Van Basten non poteva mancare anche quello con Rijkaard, il più lucido interprete di quel calcio che è stato ammirato ed ha trionfato in Germania. Un «cervello» sistemato sopra ad un corpo da atleta di straordinaria bellezza ed imponenza. Basta vederlo da vicino per capire come mai in Germania tutti i palloni testa fossero suoi. Con Gullit formerà una coppia per cui sono stati scomodati i bronzi di Riace, ma è all'estetica ed al tempo stesso alla sostanza del gioco rossonero che ieri pensavano con lo sguardo trionfante di Rijkaard. Rijkaard è stato accolto dai tifosi del Milan, ieri mattina in via Turati.

Il Milan lo ha ottenuto stipulando un contratto con lo Sporting Lisbona che è costato «quasi» meno di cinque miliardi. Ma non è tutto finito. Ceduto Rijkaard allo Sporting è cambiato tutto, dal presidente al consiglio direttivo ed ora i nuovi dirigenti hanno alzato la voce, non sono soddisfatti, vengono creati alcuni intralci. Dal Portogallo non è ancora arrivato il «transfer» e questo ha creato dei problemi

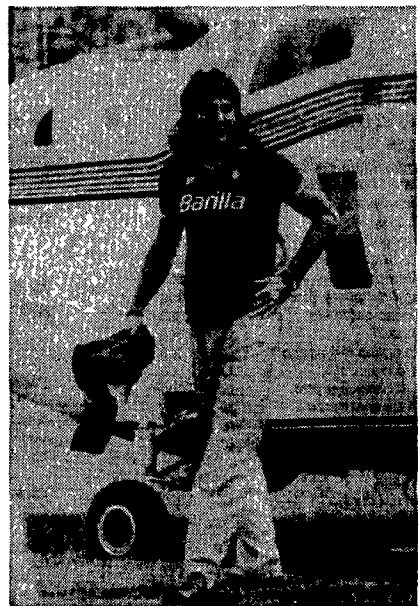


mananza. Come Ruud è targato Suriname, ma come Ruud lui è nato in Olanda e al piccolo e docilissimo paese del Sud America è legato dai genitori che da il patrimonio per raggiungere l'Europa. Rijkaard, dicono le biografie ufficiali, ha conosciuto il calcio per le strade di Amsterdam. La sua

prima squadra fu il Dws, a 16 anni è nell'Ajax, è il '79. Debutta in serie A nell'80 e l'anno dopo gioca già con la maglia arancione.

Movimenti e sguardi sono quelli di un campione che non ha problemi al momento di firmare contratti perché ha voglia di vincere ma anche di guadagnare senza timore di

cercare strade nuove. Nella sua breve storia c'è un contratto clandestino con il Psv Eindhoven ('86) squadra dove approda nell'87 dopo aver vinto tre scudetti. Poi firma con lo Sporting e gioca tre mesi «in parcheggio» al Saragozza prima dell'arrivo del Milan.



Renzo in stile berlusconiano atterra a Trigroria e si presenta al tifoso; sopra Rijkaard vicino alla foto di Rivera: un campione di oggi e uno di ieri della squadra rossonera

Renzo non poteva essere più efficace. I tifosi, che possono ascoltare dagli altoparlanti il boia e risposta, applaudono. Diversa la reazione quando un cronista di dichiarata fede laziale domanda: «Ma perché questa sfrenata voglia di Roma, in fondo non è una squadra che abbia vinto molto?». Il commento dei tifosi ve lo potete immaginare, la risposta di Renzo è solo un tantino irritata: «Mi volevano altri club, il River Plate ed una squadra francese che preferisco non nominare. Offrivano anche più soldi, ma io ho scelto di venire a Roma». È stato forse Falcao a convincerlo? «Il consiglio di Falcao mi sono stati utili, ma io avevo già deciso prima». Una dimostrazione di incommensabile fede giallorossa. E sa anche rispettare i santi. Quando gli chiedono che effetto gli fa portare la maglia del mitico Bruno Conti rispondono che conosce e stima Conti, che la maglia numero 7 è stata sempre la sua maglia e che non teme confronti perché lui è abituato a vincere. Quali problemi pensa di dover risolvere? «Come giocatore dovrò solo capire il gioco della squadra». E come uomo? «Farò il bravo ragazzo», ma consapevole della fama di dongiovanni che l'ha accompagnato per non fare la figura del convevo accompagnato dalla promessa con un'ironica smorfia.

La speranza della Roma viene dal cielo

Il derby aeroportuale è stato cancellato. Se le tifoserie giallorossa e biancoleste si fossero incontrate a Fiumicino sicuramente ne avremmo viste di tutti i colori. Arrivi distanziati allora per i nuovi stranieri della Roma e della Lazio. Il brasiliano romanista Renato appena sbarcato è stato prelevato da un elicottero per essere «mostrato» a Trigroria. Per gli stranieri laziali Gutierrez e Dezotti una normale fuga in auto.

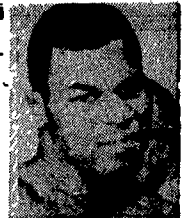
RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. Manca poco meno di un'ora all'arrivo di Renato. Nel parcheggio di Trigroria non c'è, e non ci sarà, una ressa infernale. «Quando arrivò Falcao - ricorda il solito tifoso incontentabile - fu tutta un'altra cosa». E, in un angolo, il capo di una famiglia che ha organizzato un torneo picnic sotto un improbabile albero ananuce. Ormai manca poco, il migliaio di tifosi giallorossi comincia ad occupare gli spazi del campo cen-

trale di allenamento, a sistemare gli striscioni e a scrutare il cielo. Renato arriverà dall'alto, a bordo di un elicottero. Alle 14,30 in punto appare la sagoma bianca dell'elicottero prestato alla «Roma» da Giuseppe Ciarrapico, presidente dell'Ente Fluggi e gran frequentatore delle «terme antroniane». «Ve lo faremo vedere» - aveva annunciato il vicepresidente - speaker Guido Guidi. Renato sbarca con indosso la maglia numero 7 del-

la Roma, è quella di Bruno Conti. Dagli spalti parte il grido «Renato, Renato» mentre viene issato uno striscione con «Benvenuto... campione». Dopo essere stato sbalottato a centro campo da fotografi e cameramen viene trasportato lungo la rete di recinzione come la statua del santo patrono. I «fedeli» oddeggiano ma non ci sono scene di esasperato «misticismo». Poi di corsa nella sala ristorante del centro sportivo per

Tyson regala un altro ko «Basta lascio il pugilato»



Dopo l'ennesimo ko fulminante inflitto all'imbattuto Michael Spinks, Mike Tyson (nella foto) continua a parlare di ritiro. Le sue parole appaiono inequivocabili. Ecco cosa re dei massimi ha dichiarato al New York Post nella sua casa di Bernardsville, nel New Jersey: «Non si può mai dire mai, ma da oggi lascio». Tyson, che aveva già ventilato propositi di ritiro subito dopo il vittorioso match contro Spinks, rievoca che è difficile convincere gli increduli sulla sua effettiva volontà di abbandonare il ring, ma assicura che fa sul serio. «Voglio lasciare la boxe per salvare la mia famiglia... Credo davvero che questa sia la miglior cosa da fare». I programmi prevedono un match a Londra con Frank Bruno in settembre.

A Wimbledon Wilander fuori Passano Becker e Lendl

roslov Mecir e Mats Wilander, già vincitore in Australia e a Parigi. Il sogno di Wilander di poter conquistare il «grande slam», impresa che lo avrebbe fatto passare alla storia, è durato però meno di due ore, trascorse a subire i pesanti implacabili di un Mecir apparso in forma come ai suoi tempi migliori e trascorse soprattutto ad interrogarsi sulle motivazioni di una giornata tra le più storte della sua carriera. Wilander ha perso 6-3, 6-1, 6-3. La partita più attesa era quella che ha visto affrontarsi Boris Becker e Pat Cash, considerati da molti i favoriti principali del torneo e opposti precocemente da una distribuzione delle teste di serie destinata a far discutere ancora a lungo. Ha vinto Becker 6-4, 6-1, 6-4. Anche Lendl ha raggiunto le semifinali eliminando l'americano Tim Mayotte in tre set (7-5, 7-6, 6-3). La Navratilova ha battuto la Fairbank 4-6, 6-2, 7-5. Nel doppio Savchenko e Zvereva hanno superato il terzo turno a spese della Shriver e della Navratilova (7-6, 6-2).

Pronta rivincita della Kostadinova a Rovereto

va si è fermata a 1,94 e Silvia Costa a 1,91. Ludmila Andonova Pavoni dopo aver corso e vinto in 10'65 la terza batteria dei 100 ha rinunciato alla finale: «Mi sono accorto, forzando, di non essere a posto e non ho voluto rischiare a questo punto della stagione». Giovanni Evangelisti, sempre in eccellenti condizioni, anche se in un momento di pausa dopo l'ottimo avvio di stagione, ha vinto il lungo con 8,05 all'ultima prova. Ha distanziato di 5 centimetri l'austriaco Andreas Steiner che lo aveva scavalcato al quinto salto. Sul 400 ostacoli Danny Harris, l'ultimo atleta capace di sconfiggere il grande Ed Moses, ha corso in un eccellente 49'60.

Maria Canins vince il Giro e gli pensa al Tour

inizia si è assistito allo show della sola Canins che a differenza delle sue colleghe ha voluto fare gli straordinari andando a vincere in perfetta solitudine l'ultima frazione dopo una fuga durata oltre ottanta chilometri. Poi sul viale delle Terme di Caracalla l'incoronazione a Maria Canins, la trentenne «miamina volante» della Val Badia che dopo aver vestito per ben due volte la maglia gialla da ieri veste rosa. «Il Giro l'ho perso a Misano Adriatico, l'ho riconquistato a Sinigaglia ma l'ho vinto solo ieri a Roma». Con queste parole Maria Canins, che si appresta a difendere domenica in Sicilia la sua maglia tricolore prima di partire per il Tour, ha salutato il suo ennesimo exploit.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Rafano. 17,15 diretta da Helsinki del Gran Prix di atletica leggera.
Rafano. 18,30 Sportsera; 20,15 Lo sport.
Rafano. 14,55 diretta da Wimbledon del torneo internazionale di tennis; 18,45 Derby; 19,45 diretta da Arnhem del 2° tempo di Italia-Danimarca di basket (qualificazione olimpica).
Tmc. 12,30 Chrono; 13 Sport news Sportissimo; 14,55 diretta del torneo di Wimbledon (semifinale femminile); 22,15 Pianeta mare; 23,10 sintesi del torneo di Wimbledon, sintesi da Helsinki del Gran Prix di atletica.
Capodistria. 13,40 Sportime; 13,50 Sportspectacolo; 15 diretta da Wimbledon delle semifinali del singolare femminile; 20,30 automobilismo formula Indy; 21,30 meeting internazionale di Helsinki di atletica leggera; 23,10 Sportime; 23,30 sintesi della giornata del torneo di Wimbledon.

BREVISSIME

Pentathlon di bronzo. L'Italia si è classificata al terzo posto nel meeting internazionale di Roma. Seconda l'Urss, prima l'Ungheria.
Maratona italiana. Milano ospita domenica prossima il campionato italiano di maratona. Si svolgerà su di un circuito cittadino di 13 km.
Milan emigra. I campioni d'Italia vorrebbero giocare a Brescia i primi due turni casalinghi della Coppa Italia, in concomitanza dell'inagibilità dello stadio di San Siro.
Assemblea rossonera. L'assemblea straordinaria degli azionisti del Milan ha deciso una nuova operazione sul capitale sociale per ripianare le perdite di oltre 24 miliardi.
Maratona mini. Ancora per una stagione lo stadio genovese avrà una capienza ridotta: appena 22mila posti.
Tifosi del Napoli protestano. L'associazione Napoli club denuncia i ritardi nei lavori di ampliamento dello stadio San Paolo, che metterebbe in dubbio le attività programmate dalla squadra.
Pallanuoto play-off. Per la fase di semifinale dei play-off di pallanuoto qualificate la Can Napoli (9-6 al Bogliaccio); il Boero (12-7 alla RN Fiorentina); la Sisley (10-4 alla Lazio). Per la quarta squadra sparteggio tra Can Ortigia e Posillipo. Le semifinali il 6 luglio, lo spareggio il 2 luglio.
Olimpiadi del '92: benedizione a Barcellona. Il sindaco di Barcellona, città che nel 1992 ospiterà le Olimpiadi, ha deciso di creare un centro ecumenico per l'assistenza spirituale agli atleti. Vi troveranno ospitalità cinque religioni: cattolica, protestante, ebraica, buddista, islamica.
Boxe, test anti-Aids nella Rlg. I pugili professionisti della Germania federale dovranno sottoporsi annualmente ad un test anti-Aids. Lo ha deciso la Federazione pugilistica. Anche i pugili stranieri dovranno presentare certificato di sieronegatività al momento di firmare contratti per incontri nella Rlg.

Il mercato del calcio

Il Napoli soffia Berti alla Juve



■ MILANOFIORI. Il Napoli, è riuscito a mettere a segno un bel colpo, quello del fiorentino Berti, battendo sul filo di lana la Juventus. Per il giovane mediano, il Napoli darà in cambio il suo regista Romano più 4 miliardi, marca solo il «col» del giocatore. Filardi passerà al contrattacco, assicurandosi il centrocampista più blasonato del campionato di serie B, Giancarlo Marocco. Il presidente Boniperti ha ristabilito buoni rapporti col collega bolognese Corioni dopo la bufera-Malfredi e mette a disposizione di Zoff una pedina importante per il centrocampo. Marocchi il prossimo 4 luglio compirà 23 anni. È costato la rispettabile cifra di 4 miliardi e mezzo. È l'unico affare finora concluso, dopo che è svanita la possibilità di ingaggiare Detari, che resterà all'Eintracht di Francoforte. Ma in casa bianconera non sono preoccupati. Lo stesso Gianni Agnelli, dopo l'assemblea degli azionisti della Fiat, ha invitato a stare tranquilli ed avere fiducia. Per assicurarsi il giocatore dell'Eintracht di Francoforte sarebbe stata disposta a spendere altri tre miliardi aggiungendo poi sul piatto della bilancia anche Elkhjaer (avuto da Verona). Ieri circolava anche la voce di un possibile arrivo di Francescoli.

Il portiere Garella passerà dal Napoli al neopromosso Lecce. Il difensore Contratto dalla Fiorentina andrà all'Atalanta. Onorati sempre dalla società gialla alla Lazio mentre Acerbis resterà bianconero. Il centrocampista Bortolazzi va al Verona. Sempre in sospeso la posizione di Altobelli. L'inter ha smentito di aver ricevuto un telex dal Colonia. Sotto le due torri arriverà sicuramente il centrocampista atlantico Ivano Bonetti. La Cremonese ha ingaggiato Eddy Bivi dalla Triestina e ha ceduto al Lecce Alviero Chiropi. Non è stato confermato il passaggio di Victor alla Samp. Papadopolu sarà il nuovo allenatore del Lucania. Scarcaccia della Barletta è stato acquistato dalla Cremonese. Il perugino Ravanello finirà all'Avellino; pare che dietro la società irpina ci sia un grosso club (Roma o Napoli?) che avrebbe prestato i soldi per assicurarsi un'opzione sul giocatore. Carannante andrà al Bari, Nappi (Arezzo) al Genoa, per Cipriani e un miliardo. □ G.G.

Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 6

Crolla l'export del «made in Italy»

La colpa è dei controlli? O ha cause strutturali?

ROMA. Delegazioni alla Camera, nei ministeri, a palazzo Chigi, pagine pubblicitarie sui giornali, agenzie specializzate nel «rifare l'immagine» delle aziende più chiacchierate: dalle «riviste militari» il coro dei lamenti si è trasferito ormai sui settimanali e i quotidiani. Persino il fallimento di una trattativa per la fornitura di quattro fregate alle Forze armate greche ha spinto la Financieri, il raggruppamento cantieristico dell'Iri, ad occupare qualche pagina di un settimanale in carta patinata con una vibrante protesta per esser passati «di fregata in fregatura», cioè per esser stati «mandati allo sbaraglio» dal governo italiano. Per il «pasticciaccio» della flotta fantasma ordinata dall'Irak nelle pieghe di un embargo solo declassato, ma mai consegnato al «cliente», l'industria pubblica si è spinta fino alla citazione in Tribunale per «danni» dei ministri interessati.

C'è un fine occulto di tanta agitazione? Gli interessati lo negano, ma appare innegabile che in questi giorni l'industria italiana degli armamenti preme, intanto, sul Parlamento perché vengano fatti cadere i vincoli, i divieti e i controlli che, pur tardivamente e parzialmente, sotto la pressione dell'opinione pubblica erano stati in qualche modo introdotti col «decreto Formica». Per le industrie belliche non di controllo si tratta, ma solo di inutili vessazioni burocratiche. Ed a tali misure - in vista dell'esame in corso da parte di un comitato ristretto di deputati delle commissioni Esteri e Difesa, di diversi disegni di legge sul commercio e l'esportazione delle armi - viene attribuita la responsabilità di un drastico crollo dell'export.

Alcune cifre di fonte pacifista, sembrerebbero confermare questa preoccupazione. Ma solo a prima vista. La crisi è grave, ma dipende da diversi fattori, spiega Fabrizio Battistelli, dell'Università di Roma, uno dei pochi studiosi dell'industria militare in Italia. Il ricercatore, uno degli animatori dell'Archivio Disarmo di Roma, si è procurato le «anticipazioni» ancora inedite dell'ultimo annuario del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute), l'istituto internazionale di Stoccolma che svolge fondamentali ricerche sui problemi della pace e dei conflitti: da tali studi risulta che l'anno scorso l'Italia è piombata dal sesto al dodicesimo posto nella classifica delle nazioni esportatrici di armi, dopo l'Urss, gli Usa, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, la Cina, l'Olanda, la Svezia, il Brasile, la Cecoslovacchia ed Israele. Malgrado alcune precisazioni - le rilevazioni del Sipri si riferiscono all'esportazione dei sistemi d'arma e non ai ricambi e alle coproduzioni - è un bel tonfo: soltanto 247 milioni di dollari di sistemi d'arma sono stati esportati nel 1987 dalle industrie italiane su un totale mondiale di affari dell'industria bellica di qualcosa come 163 mila 395 milioni. L'Italia nel 1982 aveva raggiunto il picco delle sue esportazioni con 1350 milioni di dollari. Dal 1982 inizia una lenta discesa, nell'83 esporta 973 milioni di dollari di armi, nell'84 ne esporta 865, nell'85 551, nell'86 327, e nell'87 il calo è del 15 per cento di vendite rispetto all'anno precedente.

Dunque, hanno ragione gli industriali? I vincoli e i controlli portano alla rovina? Tutti se la prendono con il decreto Formica, le riviste militari protestano, ma è interessante - osserva il professor Battistelli - far rilevare una discrepanza di dati: il decreto Formica è del dicembre '86, mentre la crisi del commercio italiano di armamenti data da molto prima: nell'86 abbiamo venduto un terzo meno dell'85, ma nell'85 avevamo già venduto un terzo meno che nell'84, nell'84 avevamo venduto un quinto meno che nell'83. C'è una regressione indotta non tanto dall'inasprimento tardivo delle misure di controllo dell'export italiano, ma dalla crisi internazionale di mercato: le armi italiane non le compra più nessuno, è questo il vero problema. Ed in più oggi si assiste ad una incredibile crisi strutturale che tocca un po' tutti i paesi: anche la Francia, che è il mercante d'armi per eccellenza, il più spregiudicato di tutti. Ebbene, anche lì ci sono mille operai della «Dassault» licenziati, è in crisi una delle più agguerrite industrie belliche del mondo, quella che produce i «Mirage».



Una batteria di missili contraerei «Hawk»

L'«Armi spa» batte cassa

Sono finiti gli anni in cui la Valsella decuplicava il fatturato. L'Italia non è più quell'incredibile porto franco delle armi. Anzi l'export è crollato: l'anno scorso, il nostro Paese è piombato giù di sei posti, dal sesto al dodicesimo, nella classifica internazionale delle vendite. La sesta ed ultima puntata del

nostro viaggio nel «pianeta delle armi», affronta il tema complesso delle prospettive della nostra industria degli armamenti. «O salto tecnologico, o contrabbando», è l'alternativa, secondo il sociologo Fabrizio Battistelli. Ma qualcosa si muove: i giornali sono pieni di messaggi dell'industria del settore...

VINCENZO VASILE

arsenali del Terzo mondo si vanno via via saturando. Col calo del greggio e delle altre materie prime questi paesi hanno avuto problemi crescenti di disponibilità finanziaria. Sono apparsi, infine, sulla scena i nuovi produttori: un'agguerrita pattuglia, Singapore, le due Coree, l'Egitto, il Brasile, Israele, gli «ultimi arrivati» che offrono a prezzi estremamente contenuti prodotti molto simili e molto competitivi nei confronti dei prodotti italiani.

Il segreto dell'industria bellica nel corso degli ultimi 15 anni, infatti - dice il professor Battistelli - era stato proprio questo: la

semplicità dei mezzi offerti e la loro relativa economicità, nunciata: «Le nostre fregate sono «fregatine», pesano mille tonnellate di meno della fregata standard, fabbrichiamo corvette che sono quasi navi da pattugliamento, la nostra stessa portaerei «Garibaldi» è una ben piccola portaerei. Alla produzione tradizionale per le nostre forze armate si è, infatti, via via affiancata una produzione pensata direttamente per l'esportazione: il 98 per cento, secondo le cifre del Sipri, viene diretta ai paesi del Terzo mondo negli anni Settanta, arma-

menti a tecnologia medio-bassa, facili da mantenere, facili da manovrare, e poco costosi. Nel «catalogo» del mercato delle armi italiano figurano, così, prodotti che sono stati disegnati direttamente per l'esportazione, per esempio l'aereo «addestratore» SiaiMarchetti S211, che è un aeroplano che solo le aeronautiche del Terzo mondo possono comprare, e non a caso - ricorda Battistelli - venne presentato sul «Corriere della sera» come pensato per i paesi meno ricchi del Terzo mondo. Le fregate «Lupo» sono state adottate dalla Marina italiana, ma erano state progettate su misura per le marine sud-americane. Le corvette «Wado» sono state fatte per la Libia, non certo per il «teatro» europeo. «Ora questo che era il «segreto del successo» delle industrie italiane, si è tramutato nel loro «tallone di Achille».

Che fare? «Il fatto è che le industrie belliche italiane si trovano, ormai, davanti a due strade: o il salto tecnologico, o il contrabbando», risponde Battistelli. Siamo nell'era della nuova distensione. E l'epicentro del confronto Est-Ovest si sposta dagli arma-

menti nucleari a quelli convenzionali. «Più armi, non come quantità, ma armi più sofisticate, più costose, più intelligenti, che raggiungono il bersaglio con guide laser: questo, realisticamente, il futuro: l'Italia riuscirà ad inserirsi in questo mercato? È il mercato della Nato, degli altri paesi occidentali, e lì si tratta di stare alla pari degli altri, sgomitando, specie dopo il 1992, quando potranno verificarsi anche in questo campo enormi concentrazioni finanziarie e proprietarie transnazionali. L'altro corno del dilemma è il mercato nero di grigio, e sappiamo come è andata. Ci sono caduti non solo gli artigiani di Pistoia che producevano piccole viti di cui non conoscevano la destinazione, ma la Fiat, la Borsari: è vero, i paesi in guerra assorbono tutto, sono un grande sbocco di mercato, ma non può durare.

Il contrabbando viene ostacolato, volendo fare un ragionamento puramente oggettivo, dalla crescente presa di coscienza dell'opinione pubblica, e questa presa di coscienza diventa una «variabile» che i consigli di amministrazione dei maggiori gruppi impegnati nelle produzioni belliche, orfani delle vecchie strade dell'export grigio e nero, hanno ormai dovuto prendere in considerazione.

Che sia per questo motivo che i giornali sono sempre più pieni di pubbliche prese di posizione delle industrie delle armi? Gli industriali dicono quasi coralmemente di volere una legge che stabilisca con certezza che cosa è dove esportare. Forse è un buon segno. Quando il professor Battistelli, nel 1979, spedì a ciascuna delle 177 aziende italiane vanamente censite per la loro produzione militare, un questionario apparentemente innocuo su carta intestata dell'Istituto di sociologia dell'Università di Roma, ottenne una qualche risposta solo dal 19 per cento degli interpellati, e dati completi o parziali solo dal 7 per cento. Tra i gruppi assolutamente silenziosi la Piaggio, la Oerlikon, la Cge, la Sit-Siemens e la Contraves.

La risposta più laconica fu quella della Fiat che, dopo aver ringraziato lo scrivente «per avere incluso la nostra Società nella inchiesta da Lei promossa» si dichiarava «spiacente di comunicare che non siamo in grado di rispondere al questionario da Lei sottoposto». La Beretta respingeva al mittente accompagnando il «segreto militare». Otto anni più tardi il «Metara club», consorzio che raggruppa undici società del settore, ha affidato ad un'agenzia specializzata il compito di promuovere una campagna di promozione. «Hanno scoperto l'importanza delle public relations» commenta Battistelli - si sono resi conto che il tema è ormai all'ordine del giorno». Altri tempi rispetto a quando la Fiat faceva finta di non sapere nulla del proprio impegno nelle produzioni «strategiche». Un'ipotesi: «Il fatto è che è finita l'epoca degli affari facili e della bustarelle sotto banco. Oggi tutto il settore è sotto i riflettori. Chissà se certi scandali non abbiano la stessa matrice di quello famoso della Lockheed, quando l'industria aeronautica statunitense fece scoppiare il «caso» per tentare di calmierare il mercato delle tangenti...».

Fine (Le precedenti puntate sono state pubblicate il 3, il 11, il 14, il 20 ed il 26 giugno)

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

II PROPOSTA

A. Il maestro della satira politica

Fortebraccio, <i>A carte scoperte</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>A chiare note</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>Detto tra noi</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>È già tempo</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>Partita aperta</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>La galleria di Fortebraccio</i>	L. 13.500
	L. 53.500
Prezzo speciale campagna	L. 35.000

B. Cinema... cinema

Huston, <i>Cinque mogli e sessanta film</i>	L. 22.000
Ceplair-Englund, <i>Inquisizione a Hollywood</i>	L. 18.000
Quaglietti, <i>Storia economico-politica del cinema italiano 1945-1980</i>	L. 8.000
D'Arbela, <i>Messaggi dallo schermo</i>	L. 20.000
Prawer, <i>I figli del dottor Calligari</i>	L. 10.000
Godard, <i>Introduzione alla vera storia del cinema</i>	L. 9.800
	L. 87.800
Prezzo speciale campagna	L. 55.000

C. Tempo di lettura: romanzi per l'estate

Bloy Casares, <i>Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche</i>	L. 16.500
Blok, <i>La fidanzata di Lillà</i>	L. 8.000
Brandys, <i>L'idea</i>	L. 8.000
Broch, <i>L'incognita</i>	L. 8.000
Carpentier, <i>Il ricorso del metodo</i>	L. 8.000
Hellman, <i>Una donna incompiuta</i>	L. 12.500
Lem, <i>I viaggi del pilota Pirx</i>	L. 8.000
Nichols, <i>Rosso cardinale</i>	L. 12.000
Onetti, <i>Gli addii</i>	L. 8.000
Pa Kin, <i>Il giardino del riposo</i>	L. 8.000
Pasolini, <i>Il caos</i>	L. 8.000
Pasternak, <i>Il salvacondotto</i>	L. 8.000
Pratoini, <i>Il tappeto verde</i>	L. 8.000
Rasputin, <i>Il villaggio sommerso</i>	L. 8.000
Singer, <i>Yoshe Kalb e le tentazioni</i>	L. 14.000
Traven, <i>Storie della giungla messicana</i>	L. 13.500
Vargas Llosa, <i>I cuccioli</i>	L. 8.000
Welty, <i>Nozza sul Delta</i>	L. 16.500
Wharton, <i>La casa della gioia</i>	L. 16.500
Williams, <i>Flossie</i>	L. 13.500
	L. 211.000
Prezzo speciale campagna	L. 120.000

D. Tempo di lettura: i gialli d'autore

Arnim, <i>Il manichino tragico</i>	L. 5.000
Balzac, <i>L'Albergo rosso</i>	L. 5.000
Collins, <i>L'albergo stregato</i>	L. 12.000

De Quincey, <i>Il vendicatore</i>	L. 5.000
Hardy, <i>Il braccio avvizzito</i>	L. 8.000
Jemolo, <i>Scherzo di ferragosto</i>	L. 6.000
Renoir, <i>Il delitto dell'Inglese</i>	L. 6.000
	L. 47.000
Prezzo speciale campagna	L. 30.000

E. Il mestiere d'insegnare

Autori vari, <i>La scuola a tempo pieno</i>	L. 5.000
Giari, <i>Le nuove tecniche didattiche</i>	L. 8.000
Freinet, <i>Nascita di una pedagogia popolare</i>	L. 6.000
Gisondi, <i>I ragazzi fanno il teatro</i>	L. 5.000
Lodi-Meduri, <i>Ciao teatro</i>	L. 6.000
Lombardo Radice, <i>Educazione e rivoluzione</i>	L. 5.000
Oléron, <i>Il bambino e l'apprendimento del linguaggio</i>	L. 8.500
Piccardo, <i>Il cinema fatto dai bambini</i>	L. 5.000
	L. 48.500
Prezzo speciale campagna	L. 30.000

F. Per capire divertendosi

British Museum, <i>L'origine delle specie</i>	L. 12.000
British Museum, <i>La natura al lavoro</i>	L. 15.000

British Museum, <i>La biologia umana</i>	L. 16.000
Calms, <i>I romani e il loro impero</i>	L. 10.000
Calms, <i>L'Europa scopre il mondo</i>	L. 10.000
Calms, <i>L'età delle rivoluzioni</i>	L. 10.000
Gigli, <i>Scrutiamo l'universo</i>	L. 5.000
Gigli, <i>Le stelle ci raccontano</i>	L. 5.000
Gigli, <i>La luce che dipinge</i>	L. 5.000
Gigli, <i>La giostra delle forze</i>	L. 5.000
Gigli, <i>Giochiamo col fuoco</i>	L. 5.000
	L. 98.000
Prezzo speciale campagna	L. 60.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome _____
 Via/Piazza _____
 Comune _____
 Cap _____ Provincia _____
 Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

A C E
 B D F

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2.000 per spese di spedizione

Editori Riuniti